

# INTRODUZIONE

La presente pubblicazione nasce dal desiderio di far conoscere ai cittadini la mia attività in parlamento e sul territorio, un bilancio degli anni 2013, 2014 e 2015.

Per rendere più fruibile la lettura e darne un senso logico, ho preferito strutturare il testo in capitoli tematici, piuttosto che seguire l'ordine cronologico della mia attività parlamentare, in modo da accorpate per argomenti atti e iniziative da me intraprese.

Come vedrete, ho voluto inserire tutte le iniziative legislative a mia prima firma: proposte di legge, mozioni e risoluzioni in Assemblea e le interrogazioni di indirizzo e controllo, tralasciando volutamente emendamenti, ordini del giorno, interventi in aula o le centinaia di articoli di giornale e post sui social che ho prodotto in questi anni di Parlamento. I testi inseriti danno un'ottima spiegazione dell'indirizzo politico del mio lavoro, da cui poi nasce la mia attività quotidiana.

Una buona parte è dedicata alle iniziative rivolte ai cittadini e al territorio del Veneto, ed in particolare del bellunese, dove da anni opero in sinergia con i gruppi locali del M5S, con i consiglieri comunali, con gli attivisti dei tanti comitati e della società civile che quotidianamente lavorano per dare voce ai cittadini.

Proprio nell'ottica di difendere e tutelare il territorio montano e Veneto, le sue peculiarità e le comunità locali, si sono instaurate numerose collaborazioni tra Movimento 5 Stelle e comitati, associazioni e amministrazioni locali, indipendentemente dal colore politico.

In Parlamento sono componente della commissione "Bilancio, Tesoro e Programmazione" e della "Commissione per l'Attuazione del Federalismo Fiscale". In questi ambiti e non solo, concentro la mia attività dedicata alla preparazione di emendamenti, atti ispettivi e di indirizzo da portare all'attenzione del Governo e dell'assemblea.

Oltre a questo, ho ricoperto il ruolo di Capogruppo del Gruppo Parlamentare alla Camera del M5S tra settembre 2013 e aprile 2014, ruolo che si caratterizza per la gestione della posizione ufficiale del Gruppo in merito alle questioni politiche e istituzionali, in particolare nella situazione della "tagliola" sul decreto dei 7,5 miliardi di Banca d'Italia "regalati" alle banche private, nella richiesta di impeachment al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e nella caduta del Governo Letta con il passaggio al Governo Renzi. Altro ruolo da me ricoperto a partire da giugno del 2015 è quello di Presidente dei deputati del M5S, dove rappresento legalmente il Gruppo negli ambiti amministrativi e burocratici, assicuro il corretto funzionamento degli uffici con la gestione dei 62 lavoratori del gruppo parlamentare. Da Presidente rispondo in prima persona agli obblighi legali del gruppo dei deputati M5S alla Camera.

Tornando al testo, la vostra lettura sarà concentrata sulle richieste o sulle proposte formulate dal sottoscritto che, in particolari casi di interesse regionale, oltre ad essere oggetto di interrogazioni parlamentari, sono stati adattati, in collaborazione con i consiglieri regionali veneti del M5S, in modo da presentare i quesiti di competenza anche in Regione Veneto.

Voglio ancora ricordare a tutti che come parlamentare del M5S, al 31 dicembre 2015, ho restituito 115.285 euro del mio stipendio al fondo per il Microcredito e attraverso questi soldi sono state aperte 904 piccole imprese. Inoltre, sottolineo come la restituzione dei soldi degli stipendi dei Parlamentari al 31 dicembre 2015 ammonti a oltre 16 milioni di euro che vanno sommati ai 42 milioni di euro dei rimborsi elettorali delle elezioni 2013 già restituiti agli italiani dal M5S.

Colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato in questo duro lavoro ed in particolare i miei collaboratori Giuseppe, Matteo e Michela.

A mia moglie Laura, posso solo dire grazie per la pazienza e l'amore donato ogni giorno ricevendo in cambio, spesso, solo piccoli momenti di vita familiare.

Buona lettura,

Federico D'Incà

# INDICE

## **04. IMPEACHMENT A GIORGIO NAPOLITANO**

### **07. PROPOSTE DI LEGGE**

Modifiche al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in Project Financing.  
Bonifica e sostituzione amianto, protezione e benefici previdenziali per esposizioni da amianto dei lavoratori.

### **19. MOZIONI IN ASSEMBLEA**

MOZIONE DI SFIDUCIA AL MINISTRO DE GIROLAMO  
MOZIONE FEDERALISMO FISCALE

### **24. RISOLUZIONI IN ASSEMBLEA**

Crescita Economica - Sviluppo Sostenibile  
Protezione ambientale - Pareggio di Bilancio.  
Correzione di bilancio dello Stato.

## **56. INTERROGAZIONI DI INDIRIZZO E CONTROLLO**

### **AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E SVILUPPO ECONOMICO**

Compensi dei manager delle società partecipate dello stato.  
Criteri di nomina di presidenti e vicepresidenti degli enti pubblici.  
Gestione servizi pubblici locali.  
Election day regionali 2015.

### **61. CORRUZIONE**

Miglioramento pacchetto anticorruzione.  
Inchiesta scavi Aipo.  
Mastrapasqua e organizzazione dei Mondiali a Cortina.

### **67. LO SCANDALO MOSE**

Mose e rivisitazione progetti affidati in project financing.  
Le cerniere del mose.  
Richiesta di revisione complessiva progetto Mose.  
Mose, intrecci, collegamenti e contatti tra esponenti delle forze armate e noti imprenditori e politici locali.

### **77. LE GRANDI INFRASTRUTTURE**

Autostrada Nogara-Mare.  
Pedemontana Veneta.  
SFMRV - Sistema Ferroviario Regionale del Veneto.

### **82. APPALTI PUBBLICI E PROJECT FINANCING**

Utilizzo strumento Project Financing per realizzazione opere pubbliche.  
Richiesta di revisione canoni del Project Financing.  
Rilievi del Presidente Anac sul rischio affidamento in concessione senza procedura di evidenza pubblica per la gestione delle autostrade.  
Rischio di artificioso frazionamento degli appalti per aggirare l'assoggettamento alla centrale unica acquisti.

### **91. AMBIENTE E DISSESTO IDROGEOLOGICO**

Irregolarità procedure via per trivellazioni in Abruzzo.  
Frana Coltrondo (galleria Comelico).

#### **94. VIABILITA' E TRASPORTI**

Tratte ferroviarie Calalzo - Ponte Nelle Alpi.  
Richiesta ripristino ferrovie dismesse.  
Disagi e disservizi sulla tratta ferroviaria Calalzo  
Ponte Nelle Alpi - Padova e Ponte Nelle Alpi – Venezia.  
Ripristino fondi già assegnati per manutenzione strade bellunesi.  
Manutenzione cigli stradali.

#### **102. IMPIANTI IDROELETTRICI**

Impianti mini idroelettrici.  
Eccessivo sfruttamento idroelettrico provincia di Belluno e nel Veneto.

#### **107. ELETTRODOTTI**

Emergenza neve e black out elettrico nel Bellunese.  
Terna elettrodotti.

#### **110. DIFESA**

Esercitazioni militari a bassa quota nel Bellunese.  
Esercitazioni militari in Valbelluna.

#### **112. ATTIVITA' ECONOMICHE**

Salvaguardia delle piccole attività commerciali nelle aree urbane, rurali, montane, insulari.  
Quote latte con riferimento agli allevatori bellunesi.  
Coltivare condividendo - tutela agricoltura familiare e problematiche relative al TTIP.  
Liberalizzazione mercato gpl per uso civile.  
Obsolescenza programmata.

#### **120. ISTRUZIONE E CULTURA**

Titoli di accesso per concorso all'insegnamento.  
Concorso scuola.  
Salvaguardia dei servizi culturali, bibliotecari e museali.

#### **124. SALUTE, POLITICHE SOCIALI E SANITA'**

Amianto nelle scuole.  
Protezione contro i rischi di esposizione all'amianto.  
OGM  
Sollecito dell'adozione piano nazionale per l'eradicazione dell'Epatite C.  
Rischio chiusura reparto di maternità ospedale di Pieve di Cadore.  
Discriminazione non vedenti su mezzi trasporto pubblico (caso di Lambioi-Belluno).  
Isee esclusione dei redditi della pensione di invalidità e di accompagnamento ai fini di calcolo Isee.  
Mancato finanziamento centri antiviolenza.

#### **136. COMUNITA' ALPINE E MINORANZE LINGUISTICHE**

Aumento imposta di bollo per i volontari del Soccorso Alpino.  
Problematiche affitto sede Protezione Civile e Ana Belluno.  
Chiusura uffici postali in Veneto e nella provincia di Belluno.  
Problematiche imu e irap per gli impianti di risalita.  
Fondo Letta, svincolo fondi speciali patto stabilità comuni svantaggiati.  
Gestione fondo Odi.  
Tutela dello spopolamento dei piccoli comuni.  
ORF1 ORF frequenze a tutela minoranze linguistiche.  
Tutela minoranze linguistiche (Ladini) nel bellunese.  
Referendum comune di Lamon.

## **IMPEACHMENT A GIORGIO NAPOLITANO**

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI  
GRUPPO PARLAMENTARE "MOVIMENTO 5 STELLE"

DENUNCIA PER LA MESSA IN STATO DI ACCUSA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,  
CONCERNENTE IL REATO DI ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

Il Presidente della Repubblica, On. Giorgio Napolitano, nell'esercizio delle sue funzioni, ha violato - sotto il profilo oggettivo e soggettivo, e con modalità formali ed informali - i valori, i principi e le supreme norme della Costituzione repubblicana. Il compimento e l'omissione di atti e di fatti idonei ad impedire e a turbare l'attività degli organi costituzionali, imputabili ed ascrivibili all'operato del Presidente della Repubblica in carica, ha determinato una modifica sostanziale della forma di stato e di governo della Repubblica italiana, delineata nella Carta costituzionale vigente. Si rilevano segnatamente, a seguire, i principali atti e fatti volti a configurare il reato di attentato alla Costituzione, di cui all'articolo 90 Cost..

**1. ESPROPRIAZIONE DELLA FUNZIONE LEGISLATIVA DEL PARLAMENTO E ABUSO DELLA DECRETAZIONE D'URGENZA** La nostra Carta costituzionale disegna una forma di governo parlamentare che si sostanzia in un saldo rapporto tra Camere rappresentative e Governo. La prevaricazione governativa assoluta, caratterizzata da decretazione d'urgenza, fiducie parlamentari e maxi emendamenti configura, piuttosto, un ordinamento altro e diverso che non conosce più il principio supremo della separazione dei poteri. Il predominio legislativo da parte del Governo, attraverso decreti legge, promulgati dal Presidente della Repubblica, viola palesemente sia gli articoli 70 e 77 della Costituzione, sia le norme di primaria rilevanza ordinamentale (quale la Legge n. 400 del 1988), sia numerose sentenze della Corte costituzionale (tra tutte: sentenza n. 29 del 1995, n. 22 del 2012 e n. 220 del 2013). Ma al di là del pur impressionante aspetto quantitativo che, comunque, sotto il profilo del rapporto costituzionale tra Parlamento e Governo assume fortissima rilevanza, è necessario rimarcare, parallelamente, una preoccupante espansione della loro portata, insita nei contenuti normativi e, soprattutto, nella loro eterogeneità. Aspetto ulteriormente grave è la reiterazione, attraverso decreto legge, di norme contenute in altro decreto-legge, non convertito in legge. La promulgazione, da parte del Presidente della Repubblica, di simili provvedimenti è risultata in palese contrasto con la nota sentenza della Corte costituzionale n. 360 del 1996, che ha rilevato come «il decretol egge reiterato - per il fatto di riprodurre (nel suo complesso o in singole disposizioni), il contenuto di un decreto-legge non convertito, senza introdurre variazioni sostanziali - lede la previsione costituzionale sotto più profili».

**3** La forma di governo parlamentare, alla luce dell'attività normativa del Governo, pienamente avallata dalla connessa promulgazione da parte del Presidente della Repubblica, si è sostanzialmente trasformata in «presidenziale» o «direttoriale», in cui il ruolo costituzionale del Parlamento è annientato in nome dell'attività normativa derivante dal combinato Governo-Presidenza della Repubblica.

**2. RIFORMA DELLA COSTITUZIONE E DEL SISTEMA ELETTORALE** Il Presidente della Repubblica ha formalmente e informalmente incalzato e sollecitato il Parlamento all'approvazione di un disegno di legge costituzionale volto a configurare una procedura straordinaria e derogatoria del Testo fondamentale, sia sotto il profilo procedimentale che sotto quello degli organi deputati a modificare la Costituzione repubblicana. In particolare, il disegno di legge costituzionale governativo presentato alle Camere il 10 giugno 2013, sulla base dell'autorizzazione da parte del Capo dello Stato, istituiva una procedura di revisione costituzionale in esplicita antitesi sia rispetto all'art. 138 Cost., sia rispetto all'art. 72, quarto comma, della Costituzione che dispone: «La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale». Il Capo dello Stato ha, dunque, promosso l'approvazione di una legge costituzionale derogatoria, tra le altre, della norma di chiusura della Costituzione - ovvero l'art. 138 Cost. - minando uno dei principi cardine del nostro ordinamento costituzionale: la sua rigidità. Egli ha tentato di trasformare la nostra Carta in una Costituzione di tipo flessibile. Flessibilità che,

transitivamente, si sarebbe potuta ritenere espandibile, direttamente ed indirettamente, alla Prima Parte della Costituzione repubblicana, in cui sono sanciti i principi fondamentali della convivenza civile del nostro ordinamento democratico. Il Presidente della Repubblica ha, inoltre, in data 24 ottobre 2013, nel corso dell'esame parlamentare riferito alla riforma della legge elettorale, impropriamente convocato alcuni soggetti, umiliando istituzionalmente il luogo naturalmente deputato alla formazione delle leggi. Si tratta, segnatamente, del Ministro per le Riforme Costituzionali, del Ministro per i Rapporti con il Parlamento e Coordinamento delle Attività di Governo, dei Presidenti dei Gruppi Parlamentari "Partito Democratico", "Popolo della Libertà" e "Scelta Civica per l'Italia" del Senato della Repubblica, e del Presidente della Commissione Permanente Affari Costituzionali del Senato.

4 3. **MANCATO ESERCIZIO DEL POTERE DI RINVIO PRESIDENZIALE** Il Presidente della Repubblica, recita l'articolo 74 della Costituzione, prima di promulgare un progetto approvato dalle due Camere, può rinviarlo al mittente, chiedendo una nuova deliberazione. Il rinvio presidenziale costituisce una funzione di controllo preventivo, posto a garanzia della complessiva coerenza del sistema costituzionale. Spiccano, con evidenza, alcuni mancati e doverosi interventi di rinvio presidenziale, connessi a norme viziate da incostituzionalità manifesta. Possono, in particolare, evidenziarsi sia con riferimento alla legge n. 124 del 2008 (c.d. «Lodo Alfano»), sia con riguardo alla legge n. 51 del 2010 (c.d. «Legittimo impedimento»). Nel primo caso, le violazioni di carattere costituzionale commesse ad opera della Presidenza della Repubblica sono risultate duplici, stante sia l'autorizzazione alla presentazione alle Camere del disegno di legge governativo, sia la sua relativa promulgazione; norma, questa, dichiarata integralmente incostituzionale dalla Consulta con sentenza n. 262 del 2009. Nel secondo caso, la legge promulgata è stata dichiarata parzialmente illegittima dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 23 del 2011 ed integralmente abrogata con referendum popolare del giugno 2011.

4. **SECONDA ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA** Ai sensi dell'articolo 85, primo comma, della Costituzione «Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni». È, dunque, evidente che il testo costituzionale non contempla la possibilità dello svolgimento del doppio mandato da parte del Capo dello Stato. A tal riguardo, il Presidente Ciampi ebbe a dichiarare che: «Il rinnovo di un mandato lungo, quale è quello settennale, mal si confà alle caratteristiche proprie della forma repubblicana del nostro Stato». In definitiva, anche in occasione della sua rielezione, il Presidente della Repubblica - accettando il nuovo e doppio incarico - ha violato la forma e la sostanza del testo costituzionale, connesso ai suoi principi fondamentali.

5. **IMPROPRIO ESERCIZIO DEL POTERE DI GRAZIA** L'articolo 87 della Costituzione assegna al Presidente della Repubblica la possibilità di concedere la grazia e di commutare le pene. La Corte costituzionale ha sancito, a tal riguardo, con sentenza n. 200 del 5 2006, che tale istituto trova supporto costituzionale esclusivamente al fine di «mitigare o elidere il trattamento sanzionatorio per eccezionali ragioni umanitarie». Viceversa, in data 21 dicembre 2012, il Capo dello Stato ha firmato il decreto con cui è stata concessa al direttore del quotidiano "Il Giornale", dott. Sallusti, la commutazione della pena detentiva ancora da espiare nella corrispondente pena pecuniaria. A sostegno di tale provvedimento presidenziale, il Quirinale ha «valutato che la volontà politica bipartisan espressa in disegni di legge e sostenuta dal governo, non si è ancora tradotta in norme legislative». Analogamente, il Presidente della Repubblica, in data 5 aprile 2013 ha concesso la grazia al colonnello Joseph L. Romano, in relazione alla condanna alla pena della reclusione e alle pene accessorie inflitta con sentenza della Corte d'Appello di Milano del 15 dicembre 2010. La Presidenza della Repubblica ha reso noto che, nel caso concreto, «l'esercizio del potere di clemenza ha così avviato a una situazione di evidente delicatezza sotto il profilo delle relazioni bilaterali con un Paese amico». Con nota del 13 agosto 2013, inoltre, il Presidente della Repubblica ha impropriamente indicato le modalità dell'esercizio del potere di grazia, con riferimento alla condanna definitiva del dottor Berlusconi, a seguito di sentenza penale irrevocabile relativa a gravissimi reati. Dunque, anche con riguardo agli istituti di clemenza, il potere nelle mani del Capo dello Stato ha subito una palese distorsione, ai fini risolutivi di controversie relative alla politica estera ed interna del Paese.

6. **RAPPORTO CON LA MAGISTRATURA: PROCESSO STATO - MAFIA** Anche nell'ambito dei rapporti con l'ordine giudiziario i comportamenti commissivi del Presidente della Repubblica si sono contraddistinti

per manifeste violazioni di principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, con riferimento all'autonomia e all'indipendenza della magistratura da ogni altro potere statale. La Presidenza della Repubblica, attraverso il suo Segretario generale, in data 4 aprile 2012, ha inviato al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione una lettera nella quale si chiedevano chiarimenti sulla configurabilità penale della condotta di taluni esponenti politici coinvolti nell'indagine concernente la trattativa Stato-mafia e, addirittura, segnalando l'opportunità di raggiungere una visione giuridicamente univoca tra le procure di Palermo, Firenze e Caltanissetta. 6 Inoltre, il Presidente della Repubblica ha sollevato Conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale nei confronti della Procura della Repubblica di Palermo, in merito ad alcune intercettazioni telefoniche indirette riguardanti lo stesso Capo dello Stato. Tale iniziativa presidenziale, fortemente stigmatizzata anche da un presidente emerito della Corte costituzionale, ha mostrato un grave atteggiamento intimidatorio nei confronti della magistratura, oltretutto nell'ambito di un delicatissimo procedimento penale concernente la presunta trattativa tra le istituzioni statali e la criminalità organizzata. Sempre con riferimento al suddetto procedimento penale, il Presidente della Repubblica ha inviato al Presidente della Corte di Assise di Palermo una missiva, al fine di sottrarsi alla prova testimoniale. In particolare egli ha auspicato che la Corte potesse valutare «nel corso del dibattimento a norma dell'art. 495, comma 4, c.p.p. il reale contributo che le mie dichiarazioni, sulle circostanze in relazione alle quali è stata ammessa la testimonianza, potrebbero effettivamente arrecare all'accertamento processuale in corso». \*\*\* Il Presidente della Repubblica in carica non sta svolgendo, dunque, il suo mandato, in armonia con i compiti e le funzioni assegnatigli dalla Costituzione e rinvenibili nei suoi supremi principi. Gli atti e i fatti summenzionati svelano la commissione di comportamenti sanzionabili, di natura dolosa, attraverso cui il Capo dello Stato ha non solo abusato dei suoi poteri e violato i suoi doveri ma, nei fatti, ha radicalmente alterato il sistema costituzionale repubblicano. Pertanto, ai sensi della Legge 5 giugno 1989, n. 219, è quanto mai opportuna la presente denuncia, volta alla messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica per il reato di attentato alla Costituzione.

# **PROPOSTE DI LEGGE**

## **MODIFICHE AL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI RELATIVI A LAVORI, SERVIZI E FORNITURE IN PROJECT FINANCING.**

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1181

### **PROPOSTA DI LEGGE** d'iniziativa dei deputati

D'INCÀ, AGOSTINELLI, ALBERTI, ARTINI, BALDASSARRE, BARONI, BECHIS, BENEDETTI, MASSIMILIANO BERNINI, NICOLA BIANCHI, BONAFEDE, BRESCIA, BRUGNEROTTO, BUSINAROLO, BUSTO, CARIELLO, CARINELLI, CASO, CASTELLI, CATALANO, CECCONI, CIPRINI, COLLETTI, COLONNESE, COMINARDI, CORDA, COZZOLINO, CURRÒ, DA VILLA, DADONE, DAGA, DALL'OSSO, D'AMBROSIO, DE ROSA, DEL GROSSO, DELLA VALLE, DI BATTISTA, DI BENEDETTO, LUIGI DI MAIO, MANLIO DI STEFANO, DI VITA, FANTINATI, FERRARESI, FICO, FRACCARO, FRUSONE, GAGNARLI, GALLINELLA, LUIGI GALLO, SILVIA GIORDANO, GRILLO, CRISTIAN IANNUZZI, L'ABBATE, LOREFICE, LUPO, MANNINO, MICILLO, MUCCI, NESCI, NUTI, PARENTELA, PESCO, PETRAROLI, RIZZO, PAOLO NICOLÒ ROMANO, ROSTELLATO, RUOCCO, SARTI, SCAGLIUSI, SEGONI, SIBILIA, SORIAL, SPADONI, SPESSOTTO, TERZONI, TOFALO, TRIPIEDI, TURCO, SIMONE VALENTE, VALLASCAS, VIGNAROLI, VILLAROSA, ZOLEZZI

Modifiche al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e altre disposizioni in materia di agevolazioni fiscali per la realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato  
*Presentata il 10 giugno 2013*

Onorevoli Colleghi! Considerata la drammatica situazione in cui versano le finanze pubbliche, si ritiene opportuno un complessivo ripensamento circa la congruità del largo e indiscriminato utilizzo degli strumenti di cosiddetta «finanza di progetto» e di «partenariato pubblico - privato» fin qui adottati, rispetto alle

finalità istituzionali e di interesse pubblico cui dovrebbero essere destinati.

Il decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, recante «Ulteriori misure urgenti per la crescita del paese», prevede, ai commi 1, 2, 2-bis, 2-quater, 3, 3-bis e 3-ter dell'articolo 33, come esemplificato nella relazione introduttiva all'atto Senato n. 3533 di conversione dello stesso decreto-legge, l'introduzione di disposizioni finalizzate a «consentire la realizzazione di quelle infrastrutture di notevole rilevanza il cui piano economico-finanziario presenta dei costi di investimento che impediscono al piano stesso di raggiungere l'equilibrio» grazie al riconoscimento di un credito d'imposta sull'imposta sul reddito delle società (IRES) e sull'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) con il rischio, in tal modo, di creare un pericoloso «volano» per la costruzione di «opere non sostenibili sotto il profilo economico-finanziario, che lo diverrebbero in virtù del riconoscimento del credito d'imposta a favore del realizzatore».

Un pericolo e un trasferimento di rischio a spese delle risorse pubbliche, cui si possono aggiungere quelli derivanti dalle clausole di salvaguardia previste nelle convenzioni per la realizzazione di queste opere e destinate a coprire eventuali gestioni deficitarie degli interventi così realizzati (ad esempio, nel caso della realizzazione delle opere autostradali, per insufficienza degli introiti derivanti dai pedaggi). Lo stesso rapporto dell'allora Ministro per i rapporti con il Parlamento delegato per il programma di Governo, recante «Analisi di alcuni settori di spesa pubblica» del marzo 2013, evidenzia un'alta mortalità del *project financing* per motivi che dipendono dall'inadeguata analisi preliminare sulla fattibilità dell'operazione e che i vantaggi di questo tipo di finanziamento sono puramente contabili e non consentono alcun effettivo risparmio per la finanza pubblica, in quanto dovranno essere previsti esborsi futuri (o mancati introiti) da parte dell'operatore pubblico in favore del privato, addivenendo alla conclusione che normalmente il settore pubblico possa finanziarsi a costi inferiori di quello privato e che pertanto i progetti in partenariato pubblico-privato sono più costosi dei progetti tradizionali di investimento pubblico.

Inoltre, «sotto il profilo della ripartizione dei rischi, è posta in evidenza una certa asimmetria che

induce i privati a minimizzare l'assunzione di rischi e/o a selezionare iniziative con basso rischio e alti rendimenti. Da questo punto di vista i vantaggi economici sarebbero molto limitati in quanto in un'ottica di finanza pubblica è opportuna l'opzione PPP (partenariato pubblico-privato) a condizione che i privati si accollino i rischi che li competono. Alcuni tipi di investimenti pubblici sono caratterizzati da elevata incertezza e da esternalità positive. In questi casi il settore privato si impegnerà solo nel caso possa contare su specifiche garanzie pubbliche (dissolvendo così in parte i vantaggi del PPP)». L'articolo 143 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e fornitura, di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, definisce il contratto di concessione con il quale si sostanziano anche le iniziative di *project financing*. La legge n. 109 del 1994, con l'articolo 19, aveva recepito in questo modo la definizione europea della concessione: «(...) La controprestazione a favore del concessionario consiste unicamente nel diritto di gestire funzionalmente e di sfruttare economicamente tutti i lavori realizzati. Qualora nella gestione siano previsti prezzi o tariffe amministrati, controllati o predeterminati, il soggetto concedente assicura al concessionario il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario degli investimenti e della connessa gestione in relazione alla qualità del servizio da prestare, anche mediante un prezzo, stabilito in sede di gara, che comunque non può superare il 50 per cento dell'importo totale dei lavori. Il prezzo può essere corrisposto a collaudo effettuato in un'unica rata o in più rate annuali, costanti o variabili. La durata della concessione non può essere superiore

a trenta anni (...)». Entrambi i limiti traducevano, in termini ragionevoli, la definizione europea la quale, pur ammettendo la possibilità di accompagnare il diritto di gestire l'opera con un prezzo, lo fa dopo avere premesso che la controprestazione è data «unicamente» dal diritto alla gestione.

Con l'articolo 7 della legge n. 166 del 2002 si sono introdotte modifiche al citato articolo 19, che riformano alla radice la definizione del contratto di concessione e dunque dei possibili modelli di *project financing*. Due sono le modifiche significative apportate, una sul corrispettivo al concessionario: «le parole: “che comunque non può superare il 50 per cento dell'importo totale dei lavori, il prezzo può essere corrisposto a collaudo effettuato in un'unica rata o più rate annuali, costanti o variabili” sono soppresse» e l'altra sulla durata della concessione: «le parole: “la durata della concessione non può essere superiore a trenta anni” sono sostituite dalle seguenti: «l'amministrazione aggiudicatrice, (...), può stabilire che la concessione abbia una durata anche superiore a trenta anni (...)». Con le modifiche alla legge n. 109 del 1994, l'istituto della concessione è stato totalmente ridisciplinato e, di fatto, nella versione trasfusa nell'articolo 143, non presenta più alcun carattere specifico. Viene meno il limite di durata della concessione, precedentemente fissato in un massimo di trenta anni e, soprattutto, è eliminato il limite massimo del 50 per cento del contributo che l'amministrazione poteva corrispondere al concessionario al fine di garantire l'equilibrio economico-finanziario della gestione in presenza di prezzi amministrati e, quindi, di elementi economici sottratti alla capacità decisionale, e al rischio, dell'impresa.

Dunque, dal 2002 i promotori privati possono proporre e realizzare opere con una concessione nella quale l'amministrazione aggiudicatrice garantisce il 100 per cento del costo. L'effetto domino, dopo le modifiche introdotte, è subito esploso. Effetto domino che ha investito in maniera ancora più preoccupante anche l'iniziativa diretta delle amministrazioni pubbliche. Gran parte dei progetti che si stanno realizzando sono stati affidati solo grazie alle modifiche apportate all'istituto della concessione e la tenuta dei bilanci futuri delle aziende pubbliche e degli enti locali sarà tutta da verificare.

Per quanto esposto, la presente proposta di legge abroga i commi 1, 2, 2-bis, 2-quater, 3, 3-bis e 3-ter dell'articolo 33 del decreto-legge n. 179 del 2012 (articolo 1) e modifica l'articolo 143 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, per introdurre limiti all'eventuale prezzo da corrispondere al concessionario da parte dell'amministrazione aggiudicatrice (articolo 2).

## PROPOSTA DI LEGGE

### Art. 1.

*(Modifiche all'articolo 33 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, e disposizioni correlate).*

1. I commi 1, 2, 2-bis, 2-quater, 3 e 3-bis dell'articolo 33 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, sono abrogati.

2. All'articolo 10 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «il credito di imposta di cui all'articolo 33, comma 1, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, chiesto a rimborso e» sono soppresse;



b) il comma 1-*bis* è abrogato.

3. All'articolo 18 della legge 12 novembre 2011, n. 183, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'alinea del comma 1, le parole: «incluse in piani o programmi di amministrazioni pubbliche previsti a legislazione vigente» sono sostituite dalle seguenti: «previste in piani o programmi di amministrazioni pubbliche» e le parole: «ivi inclusi i soggetti concessionari,» sono soppresse;

b) al comma 2, le parole da: «Le misure di cui al comma 1» fino alla fine del comma sono soppresse.

4. All'articolo 157, comma 4, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive

modificazioni, le parole: «operanti nella gestione dei servizi di cui all'articolo 3-*bis* del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, alle società» sono soppresse.

5. Tutti gli atti eventualmente prodotti ai sensi delle disposizioni modificate dal presente articolo fino alla data di entrata in vigore della presente legge sono privi di effetti e non impegnano lo Stato né le amministrazioni pubbliche comunque definite.

Art. 2.

*(Modifica all'articolo 143 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163).*

1. Dopo il comma 4 dell'articolo 143 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, è inserito il seguente: «4-*bis*. L'eventuale prezzo di cui al comma 4, in qualsiasi modo corrisposto dall'amministrazione aggiudicatrice al concessionario, anche in forma di canoni garantiti dalla stessa amministrazione aggiudicatrice, non può essere superiore al corrispettivo costituito dal diritto di gestire l'opera o il servizio oggetto della concessione. Il piano economico-finanziario attesta in modo esplicito il valore attualizzato dei corrispettivi riconosciuti al concessionario».

---

## BONIFICA E SOSTITUZIONE AMIANTO, PROTEZIONE E BENEFICI PREVIDENZIALI PER ESPOSIZIONI DA AMIANTO DEI LAVORATORI.

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1366

### **PROPOSTA DI LEGGE** d'iniziativa dei deputati

D'INCÀ, ZOLEZZI, BUSTO, DAGA, DE ROSA, MANNINO, SEGONI, TERZONI, TOFALO, AGOSTINELLI, ALBERTI, ARTINI, BALDASSARRE, BARONI, BASILIO, BATTELLI, BECHIS, BENEDETTI, MASSIMILIANO BERNINI, PAOLO BERNINI, BONAFEDE, BRESCIA, BRUGNEROTTO, BUSINAROLO, CANCELLERI, CARIELLO, CARINELLI, CASO, CASTELLI, CATALANO, CECCONI, CHIMIENTI, COLLETTI, COLONNESE, COMINARDI, COZZOLINO, CRIPPA, CURRÒ, DA VILLA, DADONE, DALL'OSSO, D'AMBROSIO, DE LORENZIS, DI BATTISTA, LUIGI DI MAIO, MANLIO DI STEFANO, DI VITA, DIENI, D'UVA, FERRARESI, FICO, FRUSONE, GAGNARLI, GALLINELLA, LUIGI GALLO, CRISTIAN IANNUZZI, L'ABBATE, LOMBARDI, LOREFICE, LUPO, MANTERO, MARZANA, MICILLO, NESCI, NUTI, PARENTELA, PESCO, PETRAROLI, PISANO, RIZZO, PAOLO NICOLÒ ROMANO, ROSTELLATO, RUOCCO, SIBILIA, SORIAL, SPADONI, SPESSOTTO, TONINELLI, TURCO, VACCA, VALLASCAS, VIGNAROLI, VILLAROSA

Disposizioni per il recepimento della direttiva 2009/148/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro, per la bonifica dell'amianto e dei materiali contenenti amianto nei locali pubblici o aperti al pubblico, per la progressiva sostituzione dei materiali in amianto con altri prodotti di uso equivalente, nonché in materia di eguaglianza nell'accesso ai benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto

*Presentata il 16 luglio 2013*

Onorevoli Colleghi! È obiettivo di ognuno di noi mantenere alta l'attenzione sul tema dell'amianto anche nella presente legislatura.

La lotta alle patologie correlate all'esposizione delle fibre di amianto, così come il riconoscimento di aiuti e di prestazioni in favore dei lavoratori che hanno

contratto specifiche patologie ad esso correlate non possono seguire la sorte temporale di una legislatura: è urgente dare delle risposte efficaci a chi le aspetta da anni.

I dati nazionali legati alla pericolosità dell'amianto, a oltre venti anni dall'entrata in vigore della legge 27 marzo 1992, n. 257, che ha sancito il divieto di estrazione, commercializzazione e produzione di amianto, sono ancora drammatici: l'Ufficio internazionale del lavoro calcola che i casi di morte dovuti all'asbesto, patologia correlata all'esposizione all'amianto, sono circa 120.000 all'anno.

La presente proposta di legge si prefigge, con il recepimento della direttiva 2009/148/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con l'esposizione all'amianto, di ridurre il rischio per l'incolumità e per la salute pubbliche conseguente alla presenza di amianto nei luoghi di vita e di lavoro.

Le vicende giudiziarie e sanitarie strettamente correlate con le progressive acquisizioni scientifiche legate al riconoscimento della pericolosità dell'esposizione all'amianto o a materiali contenenti amianto risalgono all'inizio del novecento.

Già il tribunale di Torino, con una sentenza del 1908, che aveva definito la causa iscritta al n. 1197/1906, promossa dalla società anonima *The British Asbestos company Limited* contro l'avvocato Carlo Pich, aveva rigettato la domanda risarcitoria sul presupposto che «le acquisizioni del Congresso internazionale di Milano sulle malattie professionali in cui venne riconosciuto che fra le attività più pericolose sulla mortalità dei lavoratori vi sono quelle indicate col nome di polverose e fra queste in prima linea quelle in cui si sollevano polveri minerali e tra le polveri minerali le più pericolose sono quelle provenienti da sostanze silicee come l'amianto perché ledono le vie respiratorie quando non giungono fino al polmone».

Come precisato dalla Corte di cassazione (sezione penale IV, sentenza n. 5117 del 1 febbraio 2008), «Il Decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956, articoli 19 e 21, oggetto di contestazione agli imputati, rientrano nella prima categoria, limitandosi a dettare le regole di condotta in termini generali in relazione alla astratta possibilità del verificarsi di eventi dannosi, anche di quelli ignoti al legislatore

dell'epoca, essendo già riconosciuta l'idoneità dell'amianto a provocare gravi patologie. Com'è noto, l'inalazione da amianto (il cui uso è stato vietato in assoluto dalla legge 27 marzo 1992, n. 257) è ritenuta, da ben oltre i tempi citati, di grande lesività della salute (se ne fa cenno nel regio decreto 14 giugno 1909, n. 442 in tema di lavori ritenuti insalubri per donne e fanciulli ed esistono precedenti giurisprudenziali risalenti al 1906) e la malattia da inalazione da amianto, ovvero l'asbestosi (conosciuta fin dai primi del '900 ed inserita nelle malattie professionali dalla legge 12 aprile 1943, n. 455), è ritenuta conseguenza diretta, potenzialmente mortale, e comunque sicuramente produttrice di una significativa abbreviazione della vita se non altro per le patologie respiratorie e cardiocircolatorie ad essa correlate».

Il rischio derivante dell'amianto è dunque noto al legislatore italiano per effetto del regio decreto n. 442 del 1909, cui fecero seguito il regolamento di cui al decreto legislativo 6 agosto 1916, n. 1136, e la tabella di cui al regio decreto n. 1720 del 1936, e se la Carta costituzionale afferma che il diritto alla salute è anche interesse della collettività (articolo 32) e che l'iniziativa economica, pubblica e privata, è ispirata da fini sociali e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana (articolo 41, secondo comma), con tutela del lavoro e dell'esistenza libera e dignitosa di tutti coloro che hanno il diritto e il dovere di lavorare (articoli 35, 36 e 4), non si può non ritenere sussistente il diritto-dovere al lavoro salubre (nell'accezione meglio illustrata in «*Patologie ambientali e lavorative MCS amianto e giustizia*» Ezio Bonanni – Giancarlo Ugazio; edizioni Minerva medica, Torino, gennaio 2011), sul quale si fonda la presente proposta di legge, che mira a metterlo al bando effettivamente ed efficacemente, disponendo il divieto di esposizione, con l'obbligo di bonifica e di rimozione dai luoghi di vita e di lavoro.

Già il nostro Paese è stato lungamente inadempiente, tanto che dovettero intervenire le istituzioni europee, in quanto non aveva recepito la direttiva 83/477/CEE, «Sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con una esposizione ad amianto durante il lavoro», entro il termine del 1 gennaio 1987, cui seguì la procedura di infrazione n. 240/89, che fu definita con la decisione di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea del 13 dicembre 1990 e che reca il seguente tenore letterale: «(...) la Corte dichiara e statuisce: 1) La Repubblica italiana, non adottando nei termini prescritti i provvedimenti, diversi da quelli relativi alle attività estrattive dell'amianto, necessari per conformarsi alla direttiva del Consiglio 19 settembre 1983, 83/477/CEE, sulla tutela dei lavoratori contro i rischi connessi ad un'esposizione all'amianto durante il lavoro, è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza del Trattato CEE (...)».

La stessa Corte di giustizia dichiarava la seguente motivazione: «1. Con atto depositato nella cancelleria della Corte di giustizia il 31 luglio 1989, la Commissione delle Comunità europee ha presentato, a norma dell'articolo 169 del Trattato CEE, un ricorso mirante a far dichiarare che la Repubblica italiana, non adottando entro i termini prescritti i provvedimenti, diversi da quelli inerenti alle attività estrattive dell'amianto, necessari per dare attuazione nell'ordinamento giuridico interno alla direttiva 83/477/CEE del Consiglio, del 19 settembre 1983, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi ad un'esposizione all'amianto durante il lavoro è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza del Trattato CEE.

2. L'articolo 18, paragrafo 1, della direttiva 83/477/CEE, già citata, dispone che gli Stati membri adottano le disposizioni legislative regolamentari ed amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva stessa anteriormente al 1 gennaio 1987 e che informano immediatamente la Commissione. Esso precisa inoltre che, per quanto riguarda le attività estrattive dell'amianto, la data del 1 gennaio 1987 è rinviata al 1 gennaio 1990. A norma del paragrafo 2, gli Stati membri comunicano alla Commissione le disposizioni di diritto interno che adottano nell'ambito disciplinato dalla direttiva.

3. Non avendo ricevuto entro i termini prescritti alcuna comunicazione da parte della Repubblica italiana per quanto riguarda i provvedimenti di attuazione della direttiva, la Commissione le ha inviato una lettera di diffida il 16 novembre 1987, sollecitando la presentazione delle difese in merito al termine di due mesi. La risposta fornita dalla Repubblica italiana il 5 febbraio 1988 non è stata ritenuta sufficiente dalla Commissione che, dopo avere adottato il 18 gennaio 1989 un parere motivato, rimasto senza seguito, ha introdotto il presente ricorso.

4. Per una più ampia illustrazione degli antefatti, dello svolgimento del procedimento e dei mezzi ed argomenti delle parti si fa rinvio alla relazione d'udienza. Questi aspetti del fascicolo sono riportati in proseguo solo nei limiti necessari per comprendere il ragionamento della Corte.

5. La Repubblica italiana, pur ammettendo sostanzialmente che non sono stati ancora adottati i provvedimenti necessari per l'attuazione della direttiva nel proprio ordinamento, osserva che la normativa italiana contiene attualmente varie disposizioni volte a garantire la tutela della salute dei lavoratori e che, inoltre, il governo italiano ha promosso un'iniziativa specifica con la quale è stata

chiesta al Parlamento una delega legislativa allo scopo di adottare le norme necessarie per attuare, mediante decreto del Presidente della Repubblica, le numerose direttive in materia di sanità e di tutela dei lavoratori, tra i quali rientra la direttiva in questione. Nella fase orale, essa ha precisato che detta iniziativa è sfociata nella legge n. 112, promulgata e pubblicata il 30 luglio 1990, ma osserva che è necessario un certo tempo per dare attuazione alla direttiva in questione.

6. Si deve ricordare a questo proposito, che secondo la costante giurisprudenza, uno Stato membro non può recepire disposizioni, pratiche o situazioni del proprio ordinamento giuridico interno per giustificare l'inosservanza degli obblighi e dei termini prescritti dalle direttive.

7. Occorre constatare che la Repubblica italiana, non adottando nei termini prescritti i provvedimenti, diversi da quelli relativi alle attività estrattive dell'amianto, necessari per conformarsi alla direttiva del Consiglio 19 settembre 1983, 83/477/CEE, sulla tutela dei lavoratori contro i rischi connessi ad un'esposizione dell'amianto durante il lavoro, è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza del Trattato CEE».

Così finalmente la direttiva trovò recepimento con il decreto legislativo n. 277 del 1991 e fu promulgata la legge n. 257 del 1992, con la quale venivano stabilite delle provvidenze in favore dei lavoratori che fossero rimasti esposti all'amianto e che potevano accedere preventivamente al trattamento pensionistico per un periodo pari al 50 per cento di dimostrata qualificata esposizione, purché fosse stata decennale (articolo 13, comma 8), oppure senza alcuna limitazione per coloro che avessero contratto patologie asbesto correlate (articolo 13, comma 7).

La Corte costituzionale prima (sentenza n. 5 del 2000), la Corte di cassazione dopo (sentenza n. 4913 del 2001), e ancora la Corte costituzionale (sentenza n. 127 del 2002), hanno stabilito che il beneficio contributivo altro non è che un indennizzo per il danno che le fibre di amianto (come precisato nell'opera già citata di Bonanni e Ugazio) comunque arrecano alla salute, in relazione al precetto di cui all'articolo 38 della Costituzione e al richiamato inadempimento degli obblighi costituzionali ed europei, con una soluzione che, tenendo conto della capacità di produrre danni in relazione al tempo di esposizione, consente una maggiorazione dell'anzianità contributiva per tutti i dipendenti che siano stati esposti all'amianto per più di dieci anni, in attuazione dei principi di solidarietà di cui è espressione il citato articolo 38 della Costituzione – in funzione compensativa dell'obiettivo pericolosità dell'attività lavorativa (Cassazione sezione lavoro, sentenza n. 4913 del 2001, e con stessa formulazione finale Corte costituzionale, sentenza n. 127 del 2002 e corte d'appello di Perugia, sentenza n. 441 del 2008, passata in giudicato).

In Italia l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (INAIL) secondo il testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965 e le tabelle delle malattie professionali, aggiornate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 9 aprile 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 21 luglio 2008, riconosce come causate dall'esposizione ad asbesto le seguenti patologie:

- a) placche e ispessimenti pleurici con o senza atelettasia rotonda (j92);
- b) mesotelioma pleurico (c45.0);
- c) mesotelioma pericardico (c45.2);
- d) mesotelioma peritoneale (c45.1);
- e) mesotelioma della tunica vaginale e del testicolo (c45.7);
- f) carcinoma polmonare (c34);
- g) asbestosi (j61).

Per tali patologie, dunque, il nesso di causalità si presume e l'onere della prova è a carico dell'INAIL ove non ritenesse di non doverle indennizzare; nella lista relativa alle malattie la cui origine lavorativa è di limitata probabilità trova ingresso il tumore della laringe e nella lista relativa alle malattie la cui origine lavorativa è possibile trovano ingresso i tumori gastro-enterici.

In Italia il riconoscimento delle malattie causate dall'amianto nelle liste delle malattie professionali asbesto-correlate risale per l'asbestosi al 1943, per il cancro al polmone e per il mesotelioma al 1994, e per le placche pleuriche soltanto al 2008, dei quali si presume il nesso causale, con onere della prova per escluderne l'indennizzabilità a carico dell'ente assistenziale, mentre per le altre patologie, dopo il definitivo superamento del sistema tabellare, vale quello complementare di onere della prova a carico del prestatore d'opera al fine di ottenere l'indennizzabilità «anche per le malattie sia comunque provata la causa di lavoro», e ciò per effetto dell'intervento della Corte costituzionale, prima con la sentenza n.

179 del 18 febbraio 1988 e dopo con la sentenza n. 206 del 25 febbraio 1988 che ha dichiarato illegittime costituzionalmente le norme del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965 che disponevano in senso contrario.

Il legislatore è intervenuto ancora e più volte, prima con l'articolo 47, del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, che ha ridotto la misura previdenziale al 25 per cento, utile soltanto per l'entità della prestazione e con un termine di decadenza fissato al 15 giugno 2005, che nel caso di specie deve essere prorogato ad un anno dalla data del recepimento della direttiva europea, e poi con l'articolo 1, commi 20, 21 e 22, della legge n. 247 del 2007, con i quali per i siti oggetto di atto di indirizzo ministeriale il beneficio con il coefficiente di 1,5 utile per maturare anticipatamente il diritto a pensione era riconosciuto fino all'inizio delle bonifiche o al 2 ottobre 2003. Nella disposizione si fa riferimento alle aziende interessate dagli atti di indirizzo già emanati in materia dall'allora Ministero del lavoro e della previdenza sociale, solo che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con l'articolo 1, comma 1, lettera b), del decreto 12 marzo 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 12 maggio 2008, aveva stabilito che il beneficio riguardava i lavoratori che «hanno prestato nelle aziende interessate dagli atti di indirizzo adottati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale la propria attività lavorativa, con esposizione all'amianto per i periodi successivi all'anno 1992 fino all'avvio dell'azione di bonifica e, comunque, non oltre il 2 ottobre 2003, con le mansioni e nei reparti indicati nei predetti atti di indirizzo, limitatamente ai reparti od aree produttive per i quali i medesimi atti riconoscano l'esposizione protratta fino al 1992».

Successivamente, le associazioni e singoli lavoratori, con l'assistenza dell'avvocato Ezio Bonanni, ricorrevano al Tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio, il quale, con sentenza n. 5750 del 2009, «per questo motivo il tribunale amministrativo regionale per il Lazio – sezione terza-bis definitivamente pronunciando sul ricorso in epigrafe, lo accoglie e per l'effetto annulla il decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero dell'economia e delle finanze in data 12 marzo 2008 e l'atto di cui alla nota INAIL – Direzione centrale prestazioni – ufficio III n. 60002 del 19 maggio 2008 nelle parti e secondo le modalità in motivazione indicate».

La motivazione della sentenza reca testualmente: «10. Va invece accolta la doglianza con la quale i ricorrenti lamentano infine che la regione Friuli Venezia Giulia, la cui Associazione esposti amianto è appunto ricorrente unitamente agli altri soggetti in epigrafe indicati, è tra le regioni più colpite di Italia per numero di vittime da amianto, come dimostra la documentazione dell'autorità portuale di Trieste e dell'azienda servizi sanitari n. 1 triestina, mentre risulta assente nel provvedimento INAIL, come è completamente assente il Lazio, la regione Piemonte per gli stabilimenti *eternit* e le cave di Balangero e Casale Monferrato.

Ma in particolare per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia il decreto ministeriale e l'atto dell'INAIL impugnati sono in conflitto anche con lo statuto regionale e con la legge regionale n. 22 del 2001 che all'articolo 3 reca il registro degli esposti, con i relativi siti inquinati e che in quanto tali dovrebbero essere contemplati nel provvedimento ministeriale ed in quello dell'INAIL.

In particolare la norma ora citata stabilisce che: «1. La Regione istituisce un Registro regionale degli esposti e un Registro regionale dei mesoteliomi e delle altre neoplasie correlabili all'esposizione all'amianto. (...)

5. Si intendono per esposti tutte le persone che a diverso titolo, in maniera diretta o indiretta, siano state o risultino tuttora esposte all'amianto, con particolare riguardo a un'accurata anamnesi lavorativa della persona come principalmente ricavabile dal libretto di lavoro e in applicazione dei criteri forniti dalla letteratura scientifica con i migliori livelli di evidenza».

Ora il livello regionale di tutela dei predetti lavoratori appare intaccato dal regolamento statale e delle istruzioni dell'INAIL nelle parti poste sopra in evidenza, dal momento che i lavoratori esposti all'amianto negli stabilimenti del Friuli Venezia Giulia pur facenti parte di atti di indirizzo, per l'interpretazione restrittiva delle norme di cui all'articolo 1, commi 20 e 21, della legge statale offerta dall'amministrazione è come se perdessero o si vedessero circoscritto inopinatamente il livello nazionale di tutela e tutto ciò per mezzo di una norma secondaria di attuazione della legge statale. Ancora una volta in base al principio di gerarchia delle fonti il potere regolamentare deve trovare un espresso fondamento legislativo, in assenza del quale deve ritenersi preclusa la possibilità, per la fonte secondaria, di intervenire per colmare, in materie disciplinate dalla legge, eventuali lacune lasciate dalla legislazione regionale o statale (Consiglio di Stato, sezione VI, 3 ottobre 2007, n. 5095) oppure incidere proprio sulla legislazione regionale che disciplina la fattispecie. Anche dopo la riforma del titolo V della Costituzione, infatti, la legislazione regionale ed anche quella delle regioni a statuto speciale come è il Friuli Venezia Giulia fa sempre parte delle cosiddette fonti primarie, seppure del tipo sub primario, mentre i regolamenti appartengono ai tipo di fonti secondarie, che quindi devono essere

resi compatibili con le prime.

Può discutersi che la norma regionale in questione e sopra riportata possa a sua volta essere divenuta incompatibile con la legislazione statale di cui alla legge n. 247 del 2007, perché è precedente a quest'ultima, ma anche in quel caso di certo non spetta alla potestà regolamentare dell'amministrazione statale di adeguarla alla fonte sovraordinata (Consiglio di Stato, n. 5095/2007 citata) quanto piuttosto alla potestà normativa regionale.

11. Il ricorso va pertanto accolto e per l'effetto va annullato nel decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero dell'economia e delle finanze in data 12 marzo 2008 ed in particolare nell'articolo 1, lettera *b*), l'espressione «nei reparti indicati nei predetti atti di indirizzo, limitatamente ai reparti od aree produttive per i quali i medesimi atti riconoscano l'esposizione protratta fino al 1992;» e nell'atto di cui alla nota INAIL – Direzione centrale prestazioni – ufficio III n. 60002 del 19 maggio 2008 ed in particolare a quarto capoverso l'espressione «nei reparti per i quali i predetti atti di indirizzo riconoscano l'esposizione protratta fino a tutto il 1992», il quinto capoverso e l'elenco di cui all'allegato 3 nella parte in cui non prevede l'applicazione dei benefici di cui all'articolo 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992 nei confronti di lavoratori i cui stabilimenti siano ricompresi in altrettanti atti di indirizzo che recano date di esposizione entro il 1992».

La nuova direttiva europea, ma soprattutto le norme di cui agli articoli 20 e 21 della Carta di Nizza, e di cui all'articolo 14 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950 (resa esecutiva dalla legge n. 848 del 1955), ora a pieno titolo norme di diritto europeo, in forza dell'articolo 6 del nuovo Trattato di Lisbona, nonché l'articolo 157 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), vietano ogni forma di discriminazione, e specificamente in materia di retribuzione, cui sono ricomprese, nella giurisprudenza internazionale ed europea, le prestazioni previdenziali (nel concetto giuridico di retribuzione sono contemplate anche le prestazioni pensionistiche, secondo una nozione onnicomprensiva, rispetto alle quali è fatto obbligo di eguaglianza e di divieto di discriminazione, articolo 157 TFUE), coerentemente con la direttiva 79/7/CEE del Consiglio, del 19 dicembre 1978, che vietava qualsiasi diversità di trattamento che non trovasse giustificazione in obiettivi diversi presupposti della fattispecie. La Corte di giustizia delle Comunità europee con decisione del 29 novembre 2001 nella causa C-366/99, successivamente con decisione del 13 dicembre 2001, nella causa C-206/2000, e in ultimo con decisione del 13 novembre 2008, nella causa C-46/2007, aveva ribadito il principio di eguaglianza e di non discriminazione anche in materia di accesso e di determinazione degli importi della prestazione pensionistica, ripudiandone ogni diversa regolamentazione come contraria al diritto europeo. Con quest'ultima sentenza, la Corte di giustizia, nel definire la causa C-46/2007, aveva condannato la Repubblica italiana per violazione dell'allora 141 dell'allora Trattato istitutivo delle Comunità europea (TCE), ora articolo 157 del TFUE, in quanto le norme del pubblico impiego stabilivano una diversa età pensionabile degli uomini e delle donne, rispettivamente di sessantacinque e di sessanta anni, e soprattutto perché la pensione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), tenendo conto della media delle retribuzioni percepite negli ultimi anni e dei contributi corrispondentemente versati, deve essere qualificata come retribuzione. L'eguaglianza nelle prestazioni pensionistiche per identiche situazioni presuppone l'identità delle medesime, anche nelle modalità di accesso, proprio perché sono a pieno titolo delle prestazioni retributive, e coerentemente con le precedenti pronunce, già quella del 29 novembre 2001, nella causa C-366/99, nella quale veniva formalmente applicato il principio sancito nella direttiva 79/7/CEE e dall'articolo 141 del TCE, che si traduce nel principio di uguaglianza e di non discriminazione in ordine al diritto alla maturazione e all'entità della prestazione pensionistica, per effetto di maggiorazioni dell'anzianità contributiva. Nello stabilire l'entità delle retribuzioni (nozione di cui all'articolo 141 del TCE, ora articolo 157 del TFUE), l'eguaglianza sostanziale impone di corrispondere indennità dirette a compensare svantaggi professionali per i dipendenti pubblici donne. Al fine di adeguare le norme interne a quelle del diritto europeo e internazionale, nel rispetto della gerarchia delle fonti che le pone al vertice, si presenta la proposta di legge, con la quale, insieme al recepimento della direttiva 2009/148/CE, si propone anche di formulare con forza di atto legislativo la tesi del TAR del Lazio, in piena conformità con i principi richiamati e con il principio di uguaglianza formale e sostanziale e di non discriminazione proprio anche della Carta costituzionale: agli atti di indirizzo ministeriale, per le province autonome di Trento e di Bolzano, e per le regioni a statuto speciale, devono essere parificati gli atti equipollenti, anche legislativi, del presidente e dell'assessore al lavoro delle stesse province autonome e regioni a statuto speciale.

La proposta di legge, quindi, nel recepire la direttiva, proroga i termini per coloro che, alla data del 2 ottobre 2003, non avevano ancora acquisito il diritto ai benefici di cui all'articolo 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992 (dunque al di fuori della deroga di cui all'articolo 47, comma 6-*bis*, del decreto-

legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, e all'articolo 3, comma 132, della legge n. 350 del 2003, rispetto ai quali non c'è decadenza dopo il 15 giugno 2005) a un anno, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, oltre a rimuovere ogni forma di discriminazione e di diverso trattamento non giustificato né giustificabile in danno dei lavoratori delle province autonome e delle regioni a statuto speciale.

La presente proposta di legge stabilisce altresì termini specifici e tassativi per eseguire e per portare a termine la mappatura delle zone del territorio nazionale interessate dalla presenza di amianto, nonché la bonifica, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 93 del 2001 e del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare n. 101 del 2003, atteso che l'assenza di termine finale rischia di prorogare *sine die* la bonifica e di esporre a rischio cittadini e lavoratori, con maggior rischio di insorgenza di malattie e lesione della pubblica incolumità e con maggiori oneri sociali e sanitari; stabilisce, inoltre, i termini perentori per la decontaminazione dei luoghi di lavoro e per il divieto di esposizione all'amianto, da applicare subito nei luoghi pubblici ed aperti al pubblico, e, a partire dal 2020, anche nei luoghi di lavoro.

## PROPOSTA DI LEGGE

### Art. 1.

*(Obbligo di bonifica dei locali pubblici e aperti al pubblico).*

1. Nei locali pubblici e aperti al pubblico, compresi scuole e ospedali, è fatto obbligo alle amministrazioni competenti e ai proprietari privati di provvedere alla bonifica dell'amianto o dei materiali contenenti amianto entro il 1° gennaio 2020.

2. La violazione dell'obbligo di cui al comma 1 è punita, a titolo di colpa, se il fatto non costituisce più grave reato, con la pena della reclusione non inferiore a dodici mesi.

### Art. 2.

*(Obbligo di bonifica nei luoghi di lavoro).*

1. Nei luoghi di lavoro dove i lavoratori sono, o possono essere, esposti alla polvere proveniente da amianto o da materiali contenenti amianto ivi presente, il datore di lavoro, indipendentemente dalla concentrazione di amianto in sospensione e dal periodo di esposizione del lavoratore, deve provvedere alla bonifica di tali materiali entro il 1° gennaio 2020.

2. La violazione dell'obbligo di cui al comma 1 è punita, se il fatto non costituisce più grave reato, con la pena della reclusione non inferiore a un anno.

### Art. 3.

Nell'ambito delle operazioni di bonifica dell'amianto o dei materiali contenenti amianto di cui agli articoli 1 e 2, gli interventi di rimozione di coperture, tettoie e altri rivestimenti di immobili su edifici esistenti sono eseguiti in modo che le successive azioni di verifica, manutenzione e riparazione delle opere stesse e delle loro pertinenze, comprese le componenti tecnologiche, avvengano in condizioni di sicurezza per i lavoratori che effettuano i lavori e per le persone presenti nell'edificio e nelle immediate vicinanze ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e in particolare dall'articolo 115, dello stesso decreto n. 81 del 2008, e successive modificazioni.

2. Per le coperture installate a seguito di sostituzione di opere contenenti amianto sono utilizzati materiali idonei al loro recupero e al loro riciclo in caso di successiva rimozione.

### Art. 4.

*(Riduzione del rischio di esposizione all'amianto e termine per la bonifica).*

1. Fuori dei casi previsti dagli articoli 1 e 2, è fatto obbligo di diminuire progressivamente il rischio di esposizione all'amianto attraverso la progressiva sostituzione dei materiali in amianto con altri prodotti di uso equivalente non contenenti amianto e altre sostanze cancerogene, con divieto assoluto di esposizione.

2. Gli interventi di bonifica di cui all'articolo 20 della legge 23 marzo 2001, n. 93, e all'articolo 4 del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 18 marzo 2003, n. 101, devono essere portati a termine entro il 1° gennaio 2020.

### Art. 5.

*(Individuazione e termine per il censimento dell'amianto).*

1. Entro il 1° gennaio 2015, la presenza di amianto, in qualunque luogo, deve essere evidenziata con l'apposizione di un'etichetta chiara e visibile recante l'indicazione della presenza di amianto e il

simbolo del teschio raffigurante la morte.

2. La mappatura delle zone del territorio nazionale interessate dalla presenza di amianto, ai sensi dell'articolo 20 della legge 23 marzo 2001, n. 93, deve essere ultimata e portata a termine entro il 1° gennaio 2015, secondo le modalità stabilite dal regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 18 marzo 2003, n. 101.

#### Art. 6.

*(Benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto).*

1. I lavoratori esposti all'amianto e i lavoratori ex esposti che intendono ottenere il riconoscimento dei benefici di cui al comma 1 dell'articolo 47 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, devono presentare domanda agli enti previdenziali presso i quali sono iscritti entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge. Per gli addetti alle bonifiche o per coloro che lavorano in ambienti nei quali sono presenti fibre di amianto, al fine del riconoscimento dei benefici di cui al citato comma 1 dell'articolo 47 del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, non è fissato nessun termine per la presentazione della relativa domanda.

2. Il comma 5 dell'articolo 47 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, è abrogato.

#### Art. 7.

*(Collocazione in pensione dei lavoratori affetti da patologie asbesto correlate).*

1. I lavoratori affetti da patologie asbesto-correlate di origine professionale, qualora non abbiano ancora raggiunto i requisiti per la maturazione del diritto alla pensione, anche dopo la rivalutazione del periodo contributivo ai sensi dell'articolo 13, comma 7, legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, possono comunque accedere al pensionamento anticipato, con il sistema contributivo, senza rinunciare alle altre provvidenze vigenti.

2. Restano fermi i benefici previsti dagli articoli 140 e seguenti del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni, e ogni altra disposizione vigente in favore dei lavoratori affetti da patologie asbesto-correlate.

#### Art. 8.

*(Equiparazione degli atti ministeriali di indirizzo agli atti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano).*

1. Ai fini del conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, sono valide le certificazioni rilasciate dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (INAIL) ai lavoratori che hanno presentato domanda al predetto Istituto entro il 15 giugno 2005, per periodi di attività lavorativa svolta con esposizione all'amianto fino all'avvio dell'azione di bonifica e, comunque, entro il 2 ottobre 2003, nelle aziende interessate dagli atti di indirizzo emanati in materia, nel citato periodo, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale o nelle aziende interessate dagli atti equipollenti emanati in materia dai presidenti e dagli assessori competenti per il lavoro delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. L'articolo 1, comma 20, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, è abrogato.

#### Art. 9.

*(Maggiorazioni contributive per il personale militare).*

1. Gli appartenenti alle Forze armate e alle Forze di polizia, compresi l'Arma dei carabinieri e il Corpo della guardia di finanza, che nel corso dell'attività di servizio prestata nelle installazioni o a bordo di naviglio dello Stato sono stati esposti all'amianto per oltre dieci anni hanno diritto alle maggiorazioni contributive con un coefficiente pari all'1,5 del periodo di esposizione, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni.

#### Art. 10.

*(Maggiorazioni contributive per il personale militare affetto da patologie asbesto-correlate).*

1. Al personale di cui all'articolo 9 per il quale è stata accertata da parte del competente Dipartimento militare di medicina legale, di cui all'articolo 195, comma 1, lettera c), del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, una malattia professionale asbesto-



correlata, si applica d'ufficio, senza limiti di tempo e in deroga all'articolo 12-*bis* del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, sia ai fini del diritto che della misura della pensione, il coefficiente moltiplicatore di cui all'articolo 13, comma 7, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, nella misura dell'1,5 per cento del periodo di esposizione all'amianto, accertato dal *curriculum* ovvero dall'estratto del foglio matricolare.

#### Art. 11.

(*Istituzione del Registro nazionale dei lavoratori esposti all'amianto e dei casi accertati di patologie asbesto-correlate*).

1. È istituito, d'intesa con le regioni, il Registro nazionale dei lavoratori esposti all'amianto e dei casi accertati di patologie asbesto-correlate, realizzato mediante la raccolta e l'analisi dei dati rilevati a livello territoriale, dei dati contenuti nei registri tumori e dei dati rilevati delle associazioni delle vittime dell'amianto.

#### Art. 12.

(*Modifiche all'articolo 16-*bis* del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*).

1. All'articolo 16-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detrazione delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-*bis*. Per gli interventi di cui alla lettera l) del comma 1, eseguiti entro il 31 dicembre 2019, anche su capannoni agricoli e strutture montane, dall'imposta lorda si detrae un importo pari al 72 per cento delle spese documentate, fino a un ammontare complessivo delle spese non superiore a 96.000 euro per unità immobiliare»;

b) al comma 7 sono aggiunte in fine, le seguenti parole: «, fatte eccezione per i lavori di bonifica dall'amianto, di cui al comma 1-*bis*, per i quali la detrazione è ripartita in cinque quote annuali costanti e, in caso di sostituzione dei pannelli in *eternit* con impianti fotovoltaici, in tre quote annuali costanti».

#### Art. 13.

(*Prestazioni sanitarie per i lavoratori esposti ed ex esposti all'amianto*).

1. I lavoratori esposti ed ex esposti all'amianto hanno diritto a fruire gratuitamente dei necessari controlli sanitari ai fini della diagnosi precoce e, in caso di patologia ai trattamenti sanitari specifici.

2. L'attività di sorveglianza e di assistenza sanitaria di cui al comma 1 è affidata ai dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie locali e i relativi oneri sono posti a carico dell'INAIL.

3. I dati e le informazioni acquisiti dall'INAIL nell'attività di accertamento e certificazione dell'esposizione all'amianto di cui al comma 4 dell'articolo 47 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, nonché nell'attività di sorveglianza e di assistenza sanitaria di cui al comma 1 del presente articolo, sono trasmessi al registro di esposizione di cui all'articolo 243 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e successive modificazioni, e al registro nazionale dei casi di mesotelioma asbesto-correlati, istituito dal regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 dicembre 2002, n. 308, nonché ai centri di raccolta dati regionali ove esistenti.

4. I dati di cui al comma 3 del presente articolo sono iscritti nel libretto sanitario personale di cui all'articolo 27 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, e nella cartella sanitaria e di rischio di cui all'articolo 25, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e successive modificazioni, tenuta e aggiornata dal medico competente e consegnata in copia all'interessato.

5. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le modalità di svolgimento e di fruizione delle attività di sorveglianza e di assistenza sanitaria di cui al comma 1.

6. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di 20 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014.

7. La decadenza dall'azione giudiziaria per il conseguimento dei benefici per l'esposizione all'amianto, ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, e

successive modificazioni, e dell'articolo 6 del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° giugno 1991, n. 166, determina solo

l'inammissibilità della domanda e la perdita dei ratei pregressi, fermo restando il diritto al conseguimento dei medesimi benefici per il futuro.

8. Le domande per il commissariamento dei benefici per l'esposizione all'amianto per le quali sono decorsi tre anni e trecento giorni, anche in seguito a rigetto dell'azione giudiziaria per decadenza di cui al comma 7, possono essere ripresentate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

9. Il lavoratore può agire in giudizio per l'accertamento dei benefici per l'esposizione all'amianto anche in costanza di rapporto di lavoro.

10. Ai lavoratori ex esposti all'amianto, compresi i militari, collocati in trattamento di quiescenza prima della data di entrata in vigore della legge 27 marzo 1992, n. 257, che si ammalano di una patologia correlata all'amianto successivamente al pensionamento è riconosciuto il beneficio previsto dall'articolo 13, comma 7, della medesima legge n. 257 del 1992, e successive modificazioni.

11. In caso di decesso per malattia professionale di un lavoratore ex esposto all'amianto, il diritto alla rendita del suddetto superstite decorre, ai fini della prescrizione, da quando i titolari del diritto hanno avuto conoscenza del diritto medesimo.

12. Il diritto ai benefici contributivi è riconosciuto anche ai lavoratori esposti o ex esposti all'amianto che sono stati collocati in pensione prima dell'entrata in vigore della legge 27 marzo 1992, n. 257.

Art. 14.

*(Fondo per il risanamento dei locali pubblici e aperti al pubblico).*

1. Per l'attuazione della bonifica dei locali pubblici e aperti al pubblico di cui all'articolo 1, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è istituito un apposito fondo. La dotazione del fondo è stabilita in 100

milioni di euro annui per gli anni dal 2014 al 2019.

2. All'onere di cui al comma 1 si provvede, per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per il medesimo anno, dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2013-2015, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2013, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio

## MOZIONI IN ASSEMBLEA

### MOZIONE DI SFIDUCIA AL MINISTRO DE GIROLAMO

Atto Camera

Mozione di sfiducia 1-00314

presentato da

D'INCA' Federico

testo di

Giovedì 16 gennaio 2014, seduta n. 153

La Camera,

premesso che:

il Ministro è una figura chiave della compagine governativa, elemento di equilibrio politico nei rapporti tra le diverse forze parlamentari, sia di opposizione che di maggioranza, ed è pertanto indispensabile che i suoi atti, i suoi impegni e i suoi comportamenti siano ispirati alla massima trasparenza, legittimità e correttezza;

il Ministro, al momento della nomina, assume implicitamente l'obbligo della propria integrità morale; prestando giuramento, infatti, esprime formalmente il dovere di fedeltà che incombe su tutti i cittadini della Repubblica ed in modo particolare su coloro che svolgono funzioni pubbliche fondamentali e di interesse generale;

da notizie di organi di informazione del 4 gennaio 2014 risulta che l'attuale Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Onorevole De Girolamo, nel mese di luglio 2012 si sia resa complice di fatti gravemente dannosi a questo Governo che denotano la mancanza di rispetto della moralità e dell'onestà, elementi fondanti ed imprescindibili della fiducia da parte dei cittadini italiani;

da quanto emerge nelle intercettazioni telefoniche fornite dall'ex direttore dell'Asl di Benevento, Felice Pisapia, pubblicate dagli organi di informazione in data 4 gennaio 2014, il Ministro De Girolamo, all'epoca dei fatti deputata in forza PDL, avrebbe influenzato, in diversi incontri con i vertici dell'Asl, ed orientato:

l'affidamento milionario per il servizio 118;

l'ubicazione di presidi e strutture dell'Asl;

i «controlli *ad hoc*» in strutture ospedaliere guidate da persone a Lei non gradite;

per quanto attiene all'appalto milionario del 118 di Benevento sembrerebbe dalle intercettazioni che una società gradita al «direttorio politico-partitico» come lo ha definito il Gip dell'indagine sulla Asl di Benevento, sarebbe stata favorita, mentre un'altra sgradita è stata penalizzata con pagamenti ritardati;

dalle trascrizioni dell'informativa della Guardia di Finanza del 12 dicembre scorso che gli organi di informazione hanno pubblicato integralmente, si può leggere che il Ministro De Girolamo, parlando con due collaboratori il giornalista Luigi Barone e l'avvocato Giacomo Papa, suo attuale vicecapo gabinetto al Ministero, e il direttore generale della Asl Michele Rossi, ancora in carica, e Felice Pisapia soggetto a provvedimento restrittivo, chiede se sia possibile procedere ad affidamento diretto per il 118 di un appalto triennale per il valore di 12 milioni di euro. Il Pisapia dichiara anche che si rifiutò di passare, in anticipo, al Dott. Papa, vicecapo gabinetto al Ministero delle politiche agricole, il capitolato di appalto; sulla base dell'informativa della Guardia di Finanza del 12 dicembre 2013 il pubblico ministero di Benevento Giovanni Tartaglia dispose il provvedimento restrittivo per il dottor Pisapia e chiese alla Guardia di Finanza di accertare se nelle conversazioni intercettate siano ravvisabili reati; sebbene il Ministro De Girolamo non risulti ad oggi indagata, è estremamente grave che il suo nome compaia nelle registrazioni depositate nell'ambito di una inchiesta per truffa e peculato che denuncia centinaia di migliaia di euro sottratti alle casse dell'azienda sanitaria a favore di alcuni imprenditori; da quanto si apprende appare evidente che l'intenzione dell'allora deputata, oggi Ministro della Repubblica e dei suoi interlocutori fosse quella di gestire la struttura sanitaria secondo le esigenze più funzionali ad un vero e proprio «direttorio i politico-partitico» – come definito dal Giudice delle indagini preliminari – a lei facente capo;

nei nastri registrati il 30 luglio 2012 la De Girolamo, tra l'altro, avrebbe usato, rivolgendosi a Michele Rossi (Manager dell'ASL), frasi del genere (letteralmente trascritte): «Michè, scusami, al

Fatebenefratelli facciamo capire che un minimo di comando ce l'abbiamo. Altrimenti mi creano coppedielli con questa storia. Mandagli i controlli e vaff...! Io non mi permetto di farlo, però ad essere presa per cu... da Carrozza, quando poi gli ho dato tanta disponibilità ogni volta che mi hanno chiesto, Miché». (il dottor Giovanni Carrozza è il direttore amministrativo dell'ospedale Sacro Cuore di Gesù-Fatebenefratelli);

è interessante, in particolare in relazione alle vicende del Servizio 118 reso, sembrerebbe, con enormi difficoltà di gestione create, certamente, da errate decisioni ai vertici decente; infatti sarebbe proprio di questi ultimi giorni un comunicato con cui i sindacati dei lavoratori proclamano uno sciopero per protestare la mancanza di rispetto degli impegni assunti dal Direttore Generale dell'ASL, dottor Michele Rossi. «In merito» – scrivono le parti sociali – «riteniamo fondamentale il puntuale rispetto delle clausole di garanzie riguardanti il mantenimento dei livelli occupazionali e stipendiali previsti dal punto 7.2 del capitolato di appalto per i suddetti lavoratori in relazione al cambio di appalto in essere e disposto a seguito dell'aggiudicazione alla Confederazione Nazionale delle Misericordie di gara avvenuta con delibera Asl di Benevento n. 122 del 14 giugno 2013. Ci preme rimarcare che: non sono stati mantenuti dal direttore generale dell'Asl gli impegni assunti sia in sede Prefettura in data 24 ottobre in merito alla salvaguardia dei livelli occupazionali, retributivi e normativi in favore dei lavoratori e confermati in data 22 novembre 2013 nel corso di apposito incontro che aveva portato alla sospensione della procedura di passaggio di cantiere tra gli attuali gestori e la subentrante Confederazione Nazionale delle Misericordie»;

gli organi di informazione fanno riferimento anche alle registrazioni inerenti le importanti decisioni sull'ubicazione dell'ufficio territoriale dell'Asl. «Dove dovremmo metterlo?», si chiese la futura ministra, «a Sant'Agata che Valentino (il sindaco del Partito democratico) è uno str...? Cioè, non è nemmeno venuto da me»;

sempre secondo le versioni degli organi di informazione, nel veto sulla collocazione di una struttura a Forchia: «Preferisco darlo a uno del Pd che ci vado a chiedere 100 voti»;

è davvero inaccettabile che servizi di primaria importanza per i cittadini come quelli offerti dalle Asl vengano gestiti in funzione dei meccanismi di potere locale anziché in base a criteri e principi di efficienza ed efficacia attraverso la selezione di competenze e professionalità in grado di soddisfare, nel modo migliore, le aspettative di salute della popolazione assistita nel territorio di competenza; purtroppo, il nome del Ministro in parola è apparso su altre intercettazioni agli atti di ulteriori inchieste della magistratura romana, risalenti al periodo in cui ella era deputata e componente della Commissione agricoltura, nelle quali emergono richieste di nomine e scambi di favore del tutto slegate da eventuali competenze e meriti;

sono altresì note le polemiche che investono le nomine, da parte del ministro in parola, di propri conterranei ai vertici di enti controllati dal dicastero di cui ella è titolare quali SIN ed AGEA le cui continue irregolarità ed inefficienze gestionali ne espongono l'operato complessivo ad impietosi giudizi;

il fatto che un Ministro, che all'epoca dei fatti, in qualità di deputato della Repubblica italiana, abbia tentato in maniera inconfutabile di imporre la sua posizione politica per influenzare decisioni così importanti per l'aspetto della salute pubblica, per il funzionamento trasparente della macchina pubblica, getta un'ombra indelebile sulla sua figura istituzionale da un punto di vista etico, morale e politico;

per i motivi esposti in premessa,

visti gli articoli 28 e 94 della Costituzione, l'articolo 115 del Regolamento della Camera dei deputati, esprime sfiducia al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo e lo impegna a rassegnare le immediate dimissioni.

(1-00314)

*(Nuova formulazione)* «D'Incà, Silvia Giordano, Lupo, Brescia, Nuti, Agostinelli, Alberti, Artini, Baldassarre, Barbanti, Baroni, Basilio, Battelli, Bechis, Benedetti, Massimiliano Bernini, Paolo Bernini, Nicola Bianchi, Bonafede, Brugnerotto, Businarolo, Busto, Cancelleri, Cariello, Carinelli, Caso, Castelli, Catalano, Cecconi, Chimienti, Ciprini, Colletti, Colonnese, Cominardi, Corda, Cozzolino, Crippa, Currò, Da Villa, Dadone, Daga, Dall'Osso, D'Ambrosio, De Lorenzis, De Rosa, Del Grosso, Della Valle, Dell'Orco, Di Battista, Di Benedetto, Luigi Di Maio, Manlio Di Stefano, Di Vita, Dieni, D'Uva, Fantinati, Ferraresi, Fico, Fraccaro, Frusone, Gagnarli, Gallinella, Luigi Gallo, Grande, Grillo, Cristian Iannuzzi, L'Abbate, Liuzzi, Lombardi, Lorefice, Mannino, Mantero, Marzana, Micillo, Mucci, Nesci, Parentela, Pesco, Petraroli, Pinna, Pisano, Prodani, Rizzetto, Rizzo, Paolo Nicolò Romano, Rostellato, Ruocco,

---

Sarti, Scagliusi, Segoni, Sibilia, Sorial, Spadoni, Spessotto, Tacconi, Terzoni, Tofalo, Toninelli, Tripiedi, Turco, Vacca, Simone Valente, Vallasca, Vignaroli, Villarosa, Zolezzi».

---

## MOZIONE FEDERALISMO FISCALE

Atto Camera

Mozione 1-00241

presentato da

D'INCA' Federico

testo di

Mercoledì 27 novembre 2013, seduta n. 126

La Camera,

premesso che:

la revisione del titolo V della Costituzione, in particolare l'articolo 119, ha rafforzato l'autonomia finanziaria delle regioni, prevedendo che sia le regioni che gli enti locali abbiano autonomia finanziaria di entrata e di spesa, mediante l'adozione di un modello costruito sul principio che ogni funzione attribuita da parte dei diversi livelli di governo sia finanziata integralmente. L'articolo 119 prevede, altresì, che gli enti territoriali e locali hanno un proprio patrimonio attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato;

dalla sopra citata modifica costituzionale del 2001 il legislatore è stato inerte e non ha provveduto all'attuazione dell'autonomia delle regioni e degli enti locali;

nella XVI legislatura, con l'approvazione della legge delega sul federalismo fiscale n. 42 nel 2009, è stato autorizzato il Governo ad attuare il federalismo fiscale mediante l'adozione di decreti delegati.

Obiettivo prioritario del nuovo assetto federale è consentire il superamento del tradizionale criterio della spesa storica per il finanziamento di regioni ed enti locali, in favore di un sistema che preveda l'assegnazione delle risorse in base al parametro del «fabbisogno *standard*» e del «costo *standard*»; si rileva che l'approvazione della legge n. 42 del 2009, d'iniziativa del Governo Berlusconi, ha avuto un *iter* parlamentare caratterizzato dalla condivisione e dal confronto fra l'allora maggioranza e opposizione, per addivenire ad un testo condiviso;

a distanza di tre anni il percorso legislativo non si è concluso. Oggi, con l'insediamento del Governo cosiddetto delle «larghe intese», sono coinvolte nell'attività esecutiva entrambe le forze politiche che si sono già confrontate nel 2009 sul tema dell'attuazione del federalismo fiscale. Pertanto, non si ravvedono particolari motivazioni per non procedere nella conclusione dell'attuazione della legge delega n. 42 del 2009, dopo il periodo di sospensione correlato al Governo tecnico Monti;

il modello delineato dalla legge n. 42 del 2009 conferma la centralità del superamento dei criteri di spesa storica ed è finalizzato a creare un sistema in cui regioni ed enti locali possano attingere alle entrate provenienti dal proprio territorio per finanziare lo svolgimento delle funzioni essenziali a loro attribuite, ma con i limiti di spesa dettati dall'individuazione di livelli essenziali da garantire ai cittadini nel rispetto di costi e fabbisogni *standard* da rispettare nell'esercizio del potere di spesa;

la responsabilizzazione di ciascun livello istituzionale nell'esercizio del potere di spesa abbinato all'autonomia impositiva, da cui si attende la razionalizzazione della spesa a livello territoriale e la riduzione dell'indebitamento degli enti, consentirebbe ai cittadini di poter valutare e giudicare l'operato e l'efficienza dei propri amministratori locali. La legge n. 42 del 2009 prevede, altresì, interventi perequativi per salvaguardare la solidarietà fra gli enti locali, compensando le differenze tra i territori con diversa capacità fiscale;

un'aspettativa importante era riposta nell'attuazione della legge delega n. 42 del 2009, ossia nell'applicazione dei costi *standard* nel settore sanitario, come strumento di razionalizzazione della spesa sanitaria nelle regioni e strumento di contrasto alle inefficienze in un settore delicato, che deve garantire livelli essenziali di assistenza accettabili su tutto il territorio nazionale e superare gli sprechi, che hanno comportato il disavanzo sanitario di importanti regioni, a danno della tutela e della cura della salute dei cittadini;

ad oggi, nonostante l'entrata in vigore del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, recante «Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni *standard* nel settore sanitario», ancora non c'è l'intesa fra il Governo e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome sull'individuazione dei «costi *standard*»;

è auspicabile, in occasione dell'emanazione dei decreti mancanti e dei decreti correttivi, un monitoraggio degli effetti prodottisi in termini di una migliore ed efficiente gestione delle risorse

finanziarie a livello territoriale, affinché le nuove forze politiche in Parlamento possano esprimere un giudizio di condivisione del nuovo assetto federale dello Stato;  
è necessario anche valutare le ripercussioni sull'efficacia del nuovo assetto federale nel contesto di grave crisi economica, che può incidere in modo rilevante sui risultati attesi, in quanto le riforme rilevanti sono di difficile realizzazione nei momenti in cui l'economia è in flessione. Si alterano gli equilibri e le decisioni sono condizionate da priorità più impellenti;  
si rileva, altresì, la necessità di attivare la Commissione parlamentare bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, la cui composizione è stata già determinata, ma non è stato ancora nominato il presidente,

impegna il Governo:

a proseguire l'attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42, adottando tempestivamente tutti i provvedimenti attuativi mancanti, al fine di attivare il nuovo assetto istituzionale e verificare gli effetti in termini di migliore e controllata gestione delle risorse finanziarie a livello territoriale;  
a presentare al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della riforma federale per una ricognizione degli effetti economici e finanziari espletati dai provvedimenti già vigenti;  
a valutare l'opportunità, in sede di adozione dei decreti legislativi integrativi e correttivi, di individuare e correggere le problematiche attuative per armonizzare la normativa in ragione del mutato contesto economico e finanziario caratterizzato dalla fase recessiva dell'economia e per coordinare le nuove relazioni finanziarie fra i differenti livelli di governo, affinché il prelievo fiscale complessivo a carico dei contribuenti né aumenti né peggiori in termini di maggiori adempimenti;  
ad accelerare i tempi per conseguire l'intesa con le regioni sull'individuazione e sull'applicazione dei costi *standard* nel settore sanitario, aprendo un tavolo di confronto, al fine di consentire l'applicazione dei costi *standard* già a decorrere dall'anno 2014.  
(1-00241) «D'Incà, Villarosa, Nuti, Castelli, Sorial, Brugnerotto, Cecconi, Dadone, Spessotto, Cozzolino, Turco, Rostellato, Businarolo, Lorefice, L'Abbate, Manlio Di Stefano, Da Villa, Terzoni, Sibilìa».

---

## RISOLUZIONI IN ASSEMBLEA

### CRESCITA ECONOMICA - SVILUPPO SOSTENIBILE.

Atto Camera

Risoluzione in Assemblea 6-00135

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 23 aprile 2015, seduta n. 414

La Camera,

premesso che

*in materia economico-finanziaria:*

nel Documento in esame il Governo delinea scenari macroeconomici favorevoli, su cui ipotizza un trend di crescita del PIL dell'Italia, ormai uscita dalla fase recessiva già nel IV trimestre dell'anno; per l'area Euro la BCE prevede tassi di crescita nella misura dell'1,5 per cento, mentre per l'Italia il Governo ipotizza per il 2015 una crescita nella misura dello 0,7 per cento fino ad un possibile 1,4 per cento, nel 2016 e nel 2017 prevede una crescita del Pil nazionale nella misura del 1,5 per cento; è sulla base di tale supposta crescita che si costruiscono i saldi di finanza pubblica, in particolare il Governo riesce a confermare gli indici dell'indebitamento netto, come previsti nella Nota di aggiornamento al DEF del novembre 2014, pari a: 2015: 2,6 per cento, 2016: 1,8 per cento, 2017: 0,8 per cento;

il pareggio di bilancio strutturale, che era stato già rinviato con il DEF 2014 dal 2015 al 2016, viene ulteriormente posticipato dal Governo all'anno 2017, costretto ad avvalersi del percorso di miglioramento graduale del saldo strutturale, previsto dalla clausola europea sulle riforme, ossia la possibilità di avvicinarsi gradualmente e con minore sforzo all'Obiettivo di medio Termine (MTO) in presenza di «significative riforme strutturali» in atto, tali da assicurare un processo di crescita del PIL accelerato, che consentirà al Paese di recuperare la suddetta deviazione del percorso richiesta, pari allo 0,4 per cento del PIL, circa 6,5 miliardi di euro, esattamente il costo del bonus fiscale concesso del 2014, per il quale il Governo si è autorizzato ad indebitare maggiormente il Paese; dunque lo stesso Governo si avvale delle deroghe alla rigidità dei parametri del patto di stabilità europeo, riconoscendo, in tal modo, l'impossibilità di perseverare nell'eccessivo consolidamento fiscale in uno stato di condizioni cicliche deteriorate;

nonostante il rinvio del pareggio di un anno, le misure di rilancio dell'economia permangono deboli e con un impatto sulla crescita mediocre, in quanto il Governo continua ad essere condizionato al rispetto del limite del 3 per cento di deficit e all'obiettivo del pareggio strutturale fra due anni, che non consentono l'accelerazione della crescita del PIL italiano, decisamente inferiore rispetto ad una crescita degli Stati Uniti del 2,4 per cento nel 2014 ed una previsione di crescita dell'economia globale per il 2015 del 3,6 per cento. Inoltre, l'attuale parametro del PIL utilizzato nelle previsioni macroeconomiche non è idoneo a misurare il benessere di una economia;

in merito alle proiezioni del debito pubblico, si constata che il Governo Renzi ha peggiorato la situazione debitoria del Paese, sprecando risorse che hanno aumentato nel 2015 il debito dal 132,1 per cento al 132,5 per cento del PIL. Il trend del debito pubblico del presente Documento sconfessa e rende assolutamente non attendibili le previsioni del Governo, in quanto si differenzia senza continuità dalle proiezioni del DEF 2014. Infatti la riduzione è prevista a partire dall'anno 2016, quando il rapporto scenderà al 130,9 per cento nel 2016, al 127,4 per cento nel 2017 e al 123,7 per cento nel 2018, mentre nel Def 2014 il debito pubblico era previsto nella misura del 125,1 nel 2017;

peraltro la mediocre riduzione del debito è a rischio essendo strettamente condizionata alle previsioni di crescita del PIL, conseguente agli effetti delle riforme strutturali, nonché alla ripresa dell'economia internazionale. Nel Documento in esame non sono considerati i fattori di rischio derivanti dalle variabili esogene internazionali, quali l'improvviso rialzo del prezzo del petrolio, il commercio internazionale, la crisi della Grecia, gli effetti della parità dollaro/euro, che porterebbero una revisione in senso sfavorevole del trend di crescita del PIL;

nel 2018 siamo ancora ben lontani dall'obiettivo europeo del 60 per cento del PIL, anzi le proiezioni del DEF 2015 prevedono che il rapporto debito/Pil si attesterà al 95 per cento nel 2027, dunque, fino al



2027 e oltre, avremo l'obbligo di destinare almeno lo 0,5 per cento in ogni triennio alla riduzione del debito, che equivale a circa 10-12 miliardi di manovra ogni anno per il prossimo ventennio; difficile condividere il clima di fiducia del Governo, se si valutano le proiezioni sulla pressione fiscale, in quanto non solo la programmazione per il triennio 2016-2018 non include un percorso di riduzione della pressione fiscale, fondamentale sia per sostenere la domanda di beni e servizi, sia per incentivare gli investimenti nel nostro Paese, soprattutto di imprese estere, ma nel Documento in esame si legge che la pressione fiscale è prevista in aumento dal 43,5 per cento del PIL del 2014 al 43,7 per cento nel 2019, con un picco del 44,1 per cento nel 2016 e 2017;

livelli così elevati di prelievo fiscale ostacolerebbero, come in passato, il percorso di rilancio dell'economia, quindi il Governo si impegna a non attivare la clausola di salvaguardia, inserita nella legge di stabilità per il 2015, consistente nell'aumento progressivo delle aliquote IVA del 10 e del 22 per cento, e che costerebbe alle tasche dei contribuenti 12,8 miliardi nel 2016, 19,2 miliardi nel 2017 e 21,3 miliardi dal 2018;

le manovre sulle imposte indirette sono da sempre considerate regressive e colpiscono in modo più accentuato le famiglie con redditi bassi, che hanno una propensione al consumo più elevata, riducendo il potere di acquisto delle famiglie, e di conseguenza la domanda di beni e servizi con gravi riflessi sul trend di crescita del PIL, in netto contrasto con la finalità del «bonus fiscale» sostenuto dal Governo. La misura potrebbe anche comportare non maggiori risorse ma una eventuale perdita di gettito, essendo l'IVA una imposta soggetta a forte evasione, anche se la maggiore inflazione che conseguirebbe all'aumento dei prezzi consente di «gonfiare» il PIL, correggendo l'indebitamento nel biennio di almeno 17 miliardi, come rilevano le proiezioni adottate dalla Corte dei conti, in sede di audizione;

per compensare la disattivazione delle suddette clausole, è necessario che si verifichi un maggior gettito tributario correlato alla speranza di migliori performance del PIL, destinare le risorse derivanti dalla riduzione della spesa per interessi pari ad uno 0,4 per cento del PIL, circa 6 miliardi di euro, nonché sarà obbligatorio e non più procrastinabile adottare immediate misure di *spending review*, per conseguire risparmi nella misura dello 0,6 per cento di PIL, circa 10 miliardi di euro;

laddove la *spending review* avrebbe dovuto essere già stata realizzata in termini più che di riduzione della spesa pubblica, come strumento di migliore allocazione delle risorse pubbliche verso gli investimenti produttivi, ora il Governo è costretto ad attuarla per scongiurare le suddette clausole, inserite nella legge di stabilità per il 2015, al solo scopo di finanziare il «bonus fiscale», che ha sottratto ben circa sei miliardi di euro nel 2014 e costa alle casse dello Stato 9 miliardi all'anno a regime;

nonostante ciò, la pressione fiscale al netto del bonus fiscale e delle clausole di salvaguardia si attesterebbe nel 2019 al 41,6 per cento, stesso livello dell'anno 2011, senza quindi nessuna riduzione da ben nove anni;

la lieve crescita attesa si innesta in un quadro economico caratterizzato ad un elevato «outgap», pari al -3,8 per cento nel 2015. Solo nel 2019 si prevede un outgap positivo pari a 0,5 per cento del potenziale, quindi è necessario attivare tutte le misure per potenziare la crescita dell'economia e l'attrazione degli investimenti nel nostro Paese, dunque evitare ulteriori misure di consolidamento fiscale, che hanno un impatto negativo sull'economia, ma le rigide regole del Six Pack condizioneranno l'Italia ancora per molti anni;

i margini di flessibilità, in cui si muove il Governo per sostenere la crescita sono ancora stretti, con riflessi negativi sulla capacità di creare nuova occupazione; infatti il Documento prevede una lieve discesa del tasso di disoccupazione pari al 12,6 per cento nel 2014, al 12,5 nel 2015, al 12,1 nel 2016, all'11,6 nel 2017, all'11,2 nel 2018; peraltro i nuovi posti di lavoro si attendono come conseguenza della riforma del Jobs Act, dunque saranno caratterizzati da un più alto livello di flessibilità e precarietà, elementi che non hanno un impatto positivo sulla fiducia nel futuro e di conseguenza sulla potenziale crescita della domanda di beni e servizi. Ciò ci induce a temere che, anche sussistendo un quadro macroeconomico favorevole alla crescita del PIL, a causa del puntuale rispetto dei saldi di finanza pubblica, permarranno fasce di popolazione in uno stato di povertà e disagio sociale;

il tesoretto da 1,7 miliardi di euro in gran parte se n'è già andato, se non tutto. Se, come largamente previsto, la Commissione Ue boccherà il nuovo regime dell'Iva nella grande distribuzione, incluso dalla legge di Stabilità 2015, nei conti di quest'anno si aprirà un buco da 730 milioni, che potrebbero arrivare a 1,7 miliardi se la Commissione bocciasse anche lo *split payment*, dal quale ci si attendeva maggiori entrate pari a circa un miliardo. Se l'Europa non dovesse dare il via libera, il Governo ha già previsto un aumento delle accise sulla benzina e sul gasolio dal primo luglio, per lo stesso importo: 1,7 miliardi l'anno. Solo che, per recuperare quella cifra in soli 6 mesi, l'aumento delle imposte sui

carburanti dovrebbe essere pesantissimo. Per tale motivo già il Governo, dopo aver pubblicizzato la volontà di destinare il tesoretto a prestazioni sociali, ora rivede la propria scelta orientandola in modo prudentiale alla conservazione di tali risorse, come riserve;

in merito al piano di privatizzazioni rivisto dal Governo, nel Documento in esame le privatizzazioni contribuiscono alla riduzione dell'elevato debito pubblico, assicurando nel 2015 maggiori entrate pari allo 0,4 per cento del PIL e nel triennio 2016-2018 all'1,3 per cento del PIL. Poiché le risorse ottenute con le dismissioni devono essere utilizzate anche per sostenere gli investimenti, si rileva la necessità di valutare la convenienza della vendita di *assets* redditizi e che rappresentano tutt'oggi per lo Stato investimenti idonei anche come sostegno dei livelli occupazionali;

è evidente che il Governo confida nella debole e lenta crescita del nostro Prodotto interno lordo, come conseguenza degli effetti attesi dalle riforme strutturali, quali la riforma del lavoro prevista dal Jobs Act, la riforma della «Buona scuola» per la valorizzazione del capitale umano, la riforma della giustizia civile, la riforma della Pubblica Amministrazione, la riforma costituzionale della Camera e del Senato della Repubblica, da cui si attende un più veloce processo decisionale parlamentare;

ma le riforme proposte dal Governo Renzi, devono essere riforme rilevanti, avanzate, in grado di migliorare significativamente nel lungo periodo i saldi di finanza pubblica, condizione che autorizza l'applicazione delle clausole delle riforme, invece, oltre ad essere tardive, presentano aspetti critici nel merito, di seguito evidenziati, e, nell'ipotesi non dovessero produrre gli effetti attesi, comprometterebbero la crescita nel medio e lungo periodo del Pil e il raggiungimento degli obiettivi di pareggio di bilancio e riduzione del debito. A tal proposito si rileva che le stime di crescita del PIL nel 2016 secondo le previsioni dei più importanti istituti di ricerca sia nazionali che internazionali sono leggermente inferiori alle stime del presente Documento;

in particolare, si evidenzia il ritardo della revisione del sistema fiscale, nonché, come sopra riportato, la permanenza di una elevata pressione fiscale, per tutto il periodo di programmazione, che disincentiva gli investitori sia esteri che nazionali, piuttosto che attrarli;

in merito ai vincoli rigidi del patto di stabilità per gli enti locali, permane per il periodo 2015-2018 il contributo al risanamento dei conti pubblici adottato in sede di legge di stabilità per il 2015, che ha sottratto ai comuni risorse per oltre 3,6 miliardi di euro, oltre i tagli delle spese correnti disposti dal decreto-legge n. 66 del 2014, pari a 563, 4 milioni annui dal 2015, estesi anche per l'anno 2018 dalla citata legge di stabilità;

in merito alla finanza locale, la consistente riduzione di risorse degli enti locali, che dal 2007 al 2014 hanno contribuito al miglioramento dei saldi di finanza pubblica per circa 16,4 miliardi di euro, aggrava la situazione finanziaria dei comuni, che non sono più in grado di fornire servizi importanti ai propri cittadini, quali: asili nido, scuole e servizi connessi, assistenza ai disabili, politiche abitative e soprattutto investimenti per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio. Infatti, il continuo taglio delle risorse ha sensibilmente ridotto le spese in conto capitale dei comuni e ridotto gli investimenti, con gravi ripercussioni sulle economie locali, rappresentate soprattutto da piccole e micro-imprese;

*in materia di giustizia:*

nell'ambito delle riforme strutturali, per quanto attiene al comparto della giustizia nel documento di economia e finanza del 2015, tra gli obiettivi del Governo è prevista la riduzione dei margini di incertezza dell'assetto giuridico per alcuni settori, sia dal punto di vista della disciplina generale, sia dal punto di vista degli strumenti che ne assicurano l'efficacia (nuova disciplina del licenziamento, riforma della giustizia civile);

si rileva che gli interventi programmati con una tabella di marcia che tiene scarsamente conto della attuale realtà sono volti:

a) a contrastare fenomeni di corruzione nel settore pubblico e aumentare la trasparenza anche per favorire investimenti delle imprese in Italia e che, a tal fine, si è scelto di specializzare maggiormente l'attività degli uffici giudiziari istituendo il tribunale delle imprese;

b) ad attuare un piano di digitalizzazione della giustizia, in particolare per accelerare il completamento del processo telematico;

c) ad introdurre nuove modalità di risoluzione delle controversie esterne ai tribunali e nuove formule di determinazione degli onorari degli avvocati al dichiarato scopo di snellire l'attività processuale;

*in materia tributaria, fiscale e bancaria:*

si può affermare che il DEF 2015 non prevede alcuna novità rispetto agli obiettivi programmati nel precedente anno. L'obiettivo principale resta sempre l'attuazione della delega fiscale, prorogata al 26 settembre 2015. La programmazione economica finanziaria non prevede dunque particolari novità per la materia tributaria. Ci si aspettava invece una programmazione fiscale più incisiva e coraggiosa soprattutto a favore delle piccole e medie imprese nonché per le nuove iniziative imprenditoriali, per le

quali resta tuttora da capire il regime di favore applicabile una volta terminato il regime speciale con imposta sostitutiva del 5 per cento (si ricorda infatti che il nuovo regime forfettario introdotto con la stabilità 2015 è stato oggetto di critiche da parte dello stesso Governo che ha di fatto prorogato per un altro anno il regime speciale vigente). Anche in merito alla semplificazione fiscale ed in particolare alla fatturazione elettronica, non vengono indicate misure volte ad incentivare i contribuenti all'esercizio dell'opzione per la digitalizzazione della contabilità (quali, ad esempio, la riduzione della pressione fiscale attraverso aliquote ridotte). Quanto poi alla riduzione della pressione fiscale, non si prevede alcunché. Anzi al riguardo appare contraddittoria la scelta di reperire risorse per la riduzione fiscale attraverso la revisione del sistema delle agevolazioni fiscali. Quanto infine alla semplificazione fiscale in materia di tributi locali, l'introduzione di un tributo unico sarebbe auspicabile a condizione che esso di fatto realizzi una riduzione della pressione fiscale locale e non si trasformi nell'ennesimo strumento di compensazione del minor gettito erariale nazionale;

la non corretta gestione delle imprese bancarie, l'aumento del volume di sofferenze, crediti inesigibili, titoli tossici implica la necessità di rivedere i criteri di vigilanza prudenziale valutando l'opportunità di introdurre normativamente il divieto per lo Stato, le Fondazioni bancarie, le imprese bancarie, finanziarie ed assicurative di effettuare investimenti in strumenti finanziari derivati che implicino il rischio di perdite patrimoniali e siano pregiudizievoli per le risorse erariali e per il risparmio dei cittadini;

si auspicavano dunque scelte di politica fiscale e bancaria differenti, soprattutto al fine di ridurre la pressione fiscale, garantire la certezza del prelievo e rilanciare il settore produttivo e dei consumi;

*in materia di scuola, università e cultura:*

il Governo collega alla decisione di bilancio alcuni provvedimenti di particolare interesse della Cultura, quali il disegno di legge di riforma della scuola, attualmente all'esame della Commissione, e il disegno di legge concernente il cinema e lo spettacolo dal vivo, non ancora presentato;

pertanto l'unica misura immediata è quella relativa al disegno di legge la buona scuola, riguardo al quale le innumerevoli criticità sia nel merito che nel metodo si possono sintetizzare in un intervento caratterizzato dall'esiguità delle risorse previste e l'introduzione di modello aziendalistico di scuola, che di fatto compromette tutto il sistema nazionale di istruzione e formazione;

il Documento di economia e finanza per il 2015, a fronte degli obiettivi, ovvero dei gravissimi ritardi accusati dal nostro Paese per una loro concreta realizzazione, prevede, al di là dei proclami del caso, oltre allo stanziamento di risorse assolutamente insufficienti, anche la totale assenza di una programmazione chiara e univoca;

dal DEF ci si sarebbe aspettato una più responsabile azione volta davvero a promuovere l'investimento nell'istruzione e nella formazione, così come indicato nella strategia di Lisbona, e nei beni culturali, in quanto in un'epoca di flessione economica non solo europea ma mondiale è essenziale che ci si avvalga delle potenzialità di ciascun individuo e che si continui a promuovere un investimento più importante, più efficace e mirato all'istruzione e alla formazione di qualità («Istruzione e formazione 2020»), nonché alla valorizzazione del patrimonio culturale nel nostro Paese;

non si intravedono nel DEF interventi capaci di rilanciare il settore e tantomeno di risolvere gli innumerevoli problemi che attanagliano il mondo dell'istruzione, dell'università e della ricerca e le misure adottate e le relative risorse sono ben lontane dal rappresentare l'inversione di tendenza pubblicizzata dal Governo;

risulta evidente la mancanza di volontà di superare i limiti di scelte politiche risultate fallimentari, come ad esempio la quota premiale prevista per le università che si basa su un meccanismo di premialità con criteri che inevitabilmente penalizzano le università più deboli;

non si ravvisa, infatti, alcun tipo di premialità nello stanziamento di una quota che verrà, di fatto, sottratta al Fondo di finanziamento ordinario delle università, quest'anno addirittura in misura pari al 30 per cento. Pensare che gli Atenei che oggi versano in una situazione di difficoltà economica e organizzativa, soprattutto in considerazione di quelli con una posizione territoriale svantaggiata, potranno mai garantire il loro ordinario funzionamento, ovvero una qualità dell'offerta formativa adeguata alla loro funzione, è assolutamente impossibile;

risulta sempre più chiara, quindi, la volontà di creare un distacco tra Atenei, affinché solo alcuni di essi possano raggiungere livelli di eccellenza, a danno di tutti gli altri, i quali inevitabilmente regrediranno sia economicamente che qualitativamente, fino a raggiungere un punto di non ritorno; oggi l'attività di ogni università si basa su docenti e ricercatori che svolgono con abnegazione il proprio lavoro e che, attraverso la didattica e la ricerca, trasmettono il proprio sapere proprio a quei giovani che un giorno, grazie ad esso, potranno emergere e raggiungere un livello di eccellenza. Ogni Ateneo deve poter avere, attraverso fondi adeguati al suo funzionamento, la possibilità di creare le condizioni

essenziali per raggiungere questa eccellenza;  
analoghe considerazioni valgono per il fondo premiale, a valere sul FOE degli Enti di ricerca, il quale prevede anche per quest'anno una ripartizione di circa l'8 per cento delle risorse sulla base dei risultati della ricerca (VQR) e su specifici progetti innovativi. Anche qui pochi rilievi, se non di natura assolutamente negativa, possono essere fatti. Anche il FOE, infatti, perde una quota di ordinario funzionamento per una redistribuzione delle risorse sulla base di una Valutazione della Qualità della Ricerca datata di almeno 5 anni, quindi sull'analisi di progetti e risultati ormai superati;  
è altrettanto evidente che non si affrontano nodi cruciali del mondo accademico nazionale, come il costante calo del corpo docente e il progressivo invecchiamento dello stesso tant'è che dal 2008 al 2014, secondo quanto riportato dal CUN, il numero dei professori ordinari è sceso del 30 per cento, quello degli associati del 17 per cento: in totale il 25 per cento in meno rispetto alla media europea; le cause del calo da professori sono da imputare alla riduzione dei finanziamenti pubblici degli atenei, al blocco del turnover dei reclutamenti, all'età avanzata di pensionamento del professore universitario; il DEF affronta in maniera del tutto insufficiente il tema dei ricercatori e del valore aggiunto che rappresentano per la crescita del nostro Paese proponendo ricette già vecchie ed inefficaci come il ricercatore *tenure track* introdotto dalla Gelmini nel 2010 – che, di fatto, ha precarizzato il ruolo attraverso i due percorsi distinti previsti dalla legge n. 240 del 2010 – e il potenziamento della chiamata diretta per meriti scientifici; è quindi rimasto irrisolto il tema del ricercatore precario che è costretto ad emigrare all'estero per proseguire la propria attività di ricerca vanificando, così, l'investimento sulla loro formazione e regalando il bagaglio culturale e scientifico a chi li accoglie; l'insensata politica dei tagli degli ultimi anni ha messo in ginocchio tutti i settori della cultura, dalla scuola all'università, alla ricerca, ai beni culturali determinando un'allarmante situazione generalizzata di regresso e di forte riduzione della mobilità sociale;  
queste continue e progressive riduzioni di spesa hanno ridotto la possibilità per il nostro Paese di reggere il confronto con gli altri Stati europei, sempre più progrediti sia dal punto di vista delle strutture che dei mezzi da mettere a disposizione di ricercatori e docenti, i quali vengono spinti a cercare all'estero l'ambiente adatto a portare avanti i propri studi e progetti con tutti gli strumenti necessari;  
nonostante l'investimento in Istruzione, Università e ricerca rappresenti la leva più solida di cui un governo dispone per centrare i suoi obiettivi di coesione sociale e sviluppo economico e che la spesa pubblica in questi specifici ambiti è ancora sotto la media europea, nonostante gli impegni assunti dal nostro Paese con il programma Horizon 2020, con evidenti riflessi negativi sui risultati scolastici, la mobilità e la coesione sociale, non si riscontra un'inversione di tendenza e il Def per il 2015, a fronte degli obiettivi elencati, nella sezione del Piano nazionale di Riforma, prevede risorse e misure del tutto insufficienti rispetto a quelle che sono le reali esigenze;  
la strada maestra per ridare slancio ad un'economia in crisi, ad un modello di sviluppo sostenibile, ad una società che metta al centro il benessere dei cittadini e la loro qualità di vita passa non solo attraverso un ripristino delle risorse economiche tagliate in questi anni al mondo della scuola italiana, dell'università, della ricerca e della cultura, ma anche e soprattutto attraverso una programmazione economica che preveda ingenti investimenti pluriennali e una valorizzazione complessiva del sistema;  
*in materia di ambiente:*  
è di tutta evidenza, nella sezione dedicata al programma di stabilità, la totale assenza di una visione politica e di una lettura strategica del tema ambientale come fattore trainante nell'economia nazionale; rimangono esclusi e completamente estranei i dati relativi al consumo di capitale naturale e dei servizi ecosistemici;  
sotto il profilo ambientale una particolare importanza del DEF sono l'allegato III, il quale, sulla base di quanto disposto dall'articolo 2, comma 9 della legge n. 39 del 2011, riporta lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, e l'allegato VI, il quale, ai sensi della legge 21 dicembre 2001, n. 443 (la legge obiettivo voluta dal Governo Berlusconi con la finalità di accelerare e semplificare l'iter procedurale per la realizzazione delle grandi opere pubbliche), contiene il programma delle infrastrutture strategiche e lo stato di avanzamento delle singole opere, predisposto dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;  
il precedente DEF era caratterizzato dall'esigenza di rivedere i meccanismi della legge obiettivo in un'ottica di continuità con chi quella legge l'aveva promossa: accelerare e semplificare in tutti i modi le procedure ed attribuire tutto il potere al decisore centrale; proposito mantenuto in buona sostanza con l'approvazione del decreto «Sblocca Italia», pensato per scardinare le poche regole sopravvissute al ventennio berlusconiano; il documento del 2015 sembra essere più cauto e, pur rivendicando l'esigenza della «semplificazione burocratica», afferma l'importanza della lotta alla corruzione (la cui

diffusione è purtroppo spesso facilitata proprio dall'alleggerimento delle procedure), denuncia la «mancanza di cultura di analisi di costi e benefici, sia nella scelta delle opere che nella loro progettazione» (senza pensare che è proprio l'impianto della legge obiettivo a scavalcare ed azzerare qualunque proposito programmatico) e afferma l'esigenza di una maggiore attenzione per le opere medio piccole volte ad assicurare la manutenzione del territorio e del patrimonio immobiliare pubblico (praticamente il contrario di quanto fatto e dichiarato nel primo anno di Governo); sembra che in qualche modo il Governo stia scontando positivamente il cambio della guida del dicastero delle infrastrutture, prendendo in qualche modo le distanze dalla precedente visione marcatamente «sviluppista»; ipotesi confermata dal fatto che una delle azioni previste nel DEF 2014, finalizzata ad interventi sul mercato immobiliare e sull'urbanistica, sia scomparsa dal documento;

*in materia di lavoro:*

la NASpl appare uno strumento non rispondente al dettato della legge delega la quale recava quale criterio di esercizio della delega stessa la creazione di uno strumento unico, da estendere a tutte le categorie di lavoratori in stato di disoccupazione, indipendentemente dalla tipologia contrattuale di provenienza e che il sussidio si applichi a prescindere da qualunque requisito di anzianità contributiva e assicurativa. L'estensione dell'Aspi ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa per i quali è stato creato un apposito strumento, peraltro solo a livello sperimentale, non rappresenta un intervento universalistico, poiché esclude tutte le tipologie di lavoro precarie, parasubordinate o falsamente autonome, che non hanno alcuna copertura né sostitutiva né integrativa; inoltre la copertura parziale quanto a tipologie di contratti o per altri requisiti sarebbe in contrasto con principi costituzionali, in particolare con quanto deriva dal combinato disposto degli articoli 3, 4 e 38 della Costituzione. La NASpl, ha esteso lo strumento, in via sperimentale, ai soli collaboratori coordinati e continuativi, incrementando la durata massima della prestazione, ovvero introducendo massimali per le prestazioni in funzione della contribuzione figurativa, limitando quindi le erogazioni a tutti quei lavoratori per i quali non siano stati versati dei contributi sociali effettivi, ma solo figurativi, circostanza che si verifica in caso di interruzione o riduzione dell'attività lavorativa dovuta a determinate fattispecie quali cassa integrazione guadagni, contratti di solidarietà, ma anche disoccupazione e mobilità;

per l'ASDI, il riferimento alla quota dell'assegno sociale, pari a 447,61 euro mensili, circa 5.800 annui, significa scegliere di rimanere al di sotto del livello della soglia di povertà relativa, dati ISTAT, che per il 2014 è pari a 7.200 euro. Tale livello, definito anno per anno, deve pertanto rappresentare il termine di riferimento;

in merito alla copertura finanziaria, dato che gli oneri complessivi del provvedimento sono stati individuati tramite un «tetto di spesa» e non come «previsione di spesa». Considerata la natura dei diritti soggettivi, appare paradossale che tale strumento risulti privo di una clausola di salvaguardia, ancorché aggravata dalla motivazione della Ragioneria di Stato secondo cui le valutazioni finanziarie risultano caratterizzate da adeguati elementi di prudenzialità. Il sistema di calcolo dell'indennità, cui si unisce la progressiva riduzione della stessa con il passare del tempo, finisce per essere penalizzante rispetto alla previgente disciplina in particolare per alcune categorie di lavoratori come gli stagionali.

La NASPI appare svantaggiosa per i lavoratori stagionali che dal 1° maggio 2015 non potranno più coprire il proprio reddito per tutto l'anno, in quanto percepiranno l'indennità per la metà dei mesi lavorati (quindi solo per 3 mesi), con grave pregiudizio per miriadi di famiglie che vivono di turismo. Non sono inoltre previste salvaguardie a favore dei 2,6 milioni di lavoratori dipendenti del settore artigiano, che attualmente risulterebbero privi di tutela del reddito in costanza di rapporto di lavoro; con riferimento al principio di parità di genere nel mondo del lavoro, si osserva che la perdurante carenza di effettive politiche di conciliazione tra vita familiare e lavoro ha concorso all'aumento della disoccupazione femminile con effetti negativi per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese;

la Legge di Stabilità per il 2015 ha abrogato le agevolazioni strutturali per l'assunzione dei disoccupati di lunga durata, previste dalla legge n. 407 del 1990, con cui si consentiva alle aziende di risparmiare il 50 per cento dei contributi INPS e INAIL per trentasei mesi. Il risparmio si elevava al 100 per cento per le aziende collocate in una delle regioni del Sud, o svolgente attività artigianale;

riguardo alla spesa pensionistica, il DEF (nella I sezione, dedicata al Programma di stabilità dell'Italia) osserva che il rapporto fra spesa pensionistica e PIL, il cui valore per il 2015 è pari al 15,8 per cento, tenderà a ridursi fino al 2030 (quando si attesterà intorno al 15 per cento), in presenza di un andamento di crescita più favorevole, nonché in virtù del processo di elevamento dei requisiti per la pensione e del progressivo passaggio al metodo di calcolo contributivo. Successivamente, la misura del rapporto percentuale tornerebbe a crescere, a causa dell'ampliamento delle tendenze negative delle dinamiche demografiche ed in ragione degli effetti derivanti dal precedente posticipo del collocamento

in quiescenza sull'importo delle pensioni. Il rapporto dovrebbe raggiungere un valore massimo pari a circa il 15,5 per cento, intorno al 2044, per poi decrescere nuovamente nel successivo periodo fino al 2060;

il programma comunitario «garanzia Giovani» ha stanziato risorse in favore dell'Italia pari a 1,5 miliardi di euro per il periodo 2014-2015, allo scopo di promuovere offerte di lavoro, tirocini, formazione, anche alla luce del fenomeno dei NET: a tale riguardo il DEF fa presente, in primo luogo, che a febbraio 2015 la Commissione UE ha proposto di aumentare dall'1 per cento al 30 per cento il tasso di prefinanziamento dell'iniziativa, con la conseguenza che si renderebbe disponibile una somma complessiva nel 2015 per l'Italia di 170 milioni (invece dei 5,6 milioni previsti); inoltre, ricorda che tra le azioni previste dal Programma italiano volte a dare attuazione alla Garanzia giovani, vi è anche la previsione del cosiddetto «bonus occupazione», un incentivo per le assunzioni di giovani con specifici requisiti;

durante l'audizione in Commissione Lavoro, le Regioni hanno ribadito la scarsa operatività dei Centri per l'impiego, che rappresentano lo snodo principale delle misure della Garanzia Giovani,

impegna il Governo

*in materia economica e finanziaria:*

a non considerare in nessun caso come vincolante l'obiettivo di medio termine (MTO);

a promuovere in ogni sede e con ogni mezzo la rivisitazione dei trattati internazionali, in particolare il «Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* nella Unione europea», al fine di svincolarsi dalle deleterie morse dell'austerità;

ad assumere iniziative, anche in sede di Unione Europea, per non inserire elementi distorsivi nel calcolo del prodotto interno lordo che rendano antieconomico il debellarli, nonché a non considerare come attività svolte «consensualmente» le attività realizzate in uno stato di sostanziale incapacità di volere, quali la prostituzione e l'assunzione di sostanze stupefacenti;

ad assumere iniziative, anche in sede di Unione europea, per svincolarsi dall'uso di un indice poco rappresentativo del benessere di un Paese e dei suoi cittadini, quali il Prodotto Interno lordo, e quindi utilizzare, anche al fine della programmazione economica, indici alternativi quali la coesione sociale, i salari, la sicurezza dell'impiego, l'ambiente, la salute, la sicurezza, la qualità e il costo delle abitazioni, l'educazione e quant'altro possa essere in grado di rappresentare aspetti più rilevanti del benessere dei cittadini;

a ripristinare le risorse a favore degli enti locali decurtate dalla legge di stabilità per il 2015, operando risparmi di spesa attraverso la *spending review*, a carico delle Amministrazioni centrali, il cui contributo al risanamento dei conti pubblici è stato di circa 6,5 miliardi di euro dal 2009 ad oggi;

a non effettuare ulteriori riduzioni, negli anni futuri, fino a quando lo sforzo richiesto in termini percentuali agli enti locali non sia stato sostenuto anche dalle istituzioni centrali;

a garantire in ogni caso, anche agli enti locali in dissesto, i trasferimenti necessari all'espletamento dei servizi sociali essenziali, come l'assistenza ai cittadini disabili;

a non ridurre i trasferimenti a disposizione degli enti locali nell'esercizio in corso e a non assumere iniziative per la modifica delle norme sulla fiscalità locale;

a svincolare dai tetti di spesa i costi di formazione del personale per delimitati settori e corsi autorizzati a livello centrale finalizzate ad incrementare la capacità di analisi sull'efficienza di spesa dei servizi, quali efficienza energetica, ricaduta socioeconomica di indotto delle azioni, digitalizzazione;

a consentire l'utilizzo di tutte le fonti disponibili, compreso l'avanzo e la ristrutturazione del debito mediante accensione di nuovi prestiti (come previsto dal comma 2 dell'articolo 41 della legge n. 448 del 2001), assumendo un'iniziativa normativa per abrogare il vincolo di utilizzo esclusivo dei proventi da dismissioni che riguarda il rimborso dei prestiti obbligazionari;

in merito alla posticipazione dell'introduzione della *local tax*, ad assumere iniziative normative per ripristinare il trasferimento integrativo di 625 milioni di euro, indispensabile agli enti locali per garantire l'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini;

in materia di dismissioni, ad attivare tutti gli strumenti per valutare la convenienza economica nel medio e nel lungo periodo della vendita degli assets delle partecipazioni a procedere alla vendita dei medesimi non con il mero scopo di acquisire risorse per ridurre il debito, ma valutando la necessità di preservare il livello degli investimenti pubblici, le entrate di reddito da dividendo nonché i livelli di occupazione;

in materia di *spending review*, a selezionare gli interventi di revisione della spesa sulla base di precisi indirizzi, definiti in sede parlamentare, in modo da consentire una condivisione più ampia di tutte le forze politiche, in virtù di quanto disposto dall'articolo 5 della legge costituzionale n. 1 del 2012, che,

nel riformare l'articolo 81 della Costituzione, al comma 4, stabilisce che «le Camere, secondo le modalità stabilite dai rispettivi regolamenti, esercitano la funzione di controllo sulla finanza pubblica con particolare riferimento all'equilibrio tra entrate e spese nonché alla qualità e all'efficacia della spesa delle pubbliche amministrazioni», ed evitare tagli che producano effetti recessivi, dando priorità alla razionalizzazione e migliore allocazione delle risorse, per riqualificare la spesa pubblica, in particolare aumentare le spese per investimenti, salvaguardando dai tagli i settori decisivi per aumentare il potenziale di crescita del paese;

*in materia di riforme costituzionali:*

in ordine alla prevista razionalizzazione delle funzioni di polizia a procedere considerando le diverse necessità dei territori in ordine ai presidi nonché tenendo conto della peculiarità delle zone di maggiore disagio e a maggior rischio di criminalità, per le quali il controllo del territorio non solo non dovrà subire depauperamento, ma dovrà essere incrementato;

a riferire alle Camere in ordine alla suddetta razionalizzazione prima che essa sia adottata;

a riferire a brevissimo termine alle Camere in ordine ai rapporti finanziari tra lo Stato e le province, allo stato finanziario di queste ultime, nonché sui crediti da esse vantati nei confronti dello Stato e delle Regioni;

ad assicurare il pieno rispetto della specificità del personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico, in relazione alla peculiarità delle funzioni svolte dai relativi operatori, ai sensi dell'articolo 19 della Legge n. 183/2010;

a non prorogare gli effetti delle disposizioni di blocco degli incrementi stipendiali per il personale del suddetto comparto;

*in materia di riforma della giustizia:*

a predisporre uno stanziamento di risorse finanziarie adeguato al fine di risolvere le molteplici questioni che attengono al settore giustizia restituendo dignità e professionalità al ruolo di magistrati e avvocati spesso costretti a lavorare in condizioni disagiate, in aule sovraffollate e, ormai, come da recenti fatti di cronaca, anche poco sicure. Non si ritiene essere un meccanismo risolutorio per far fronte ai costi della giustizia e lo smaltimento dell'arretrato civile quello – finora largamente utilizzato – di incrementare il contributo unificato. Ciò costituisce, piuttosto, un aggravio eccessivamente oneroso per il cittadino e un ostacolo, in alcuni casi insormontabile, per ottenere giustizia;

ad assumere iniziative anche normative che prevedano la riqualificazione dei dipendenti del Ministero della giustizia e del dipartimento della organizzazione giudiziaria ed altresì provvedere con sollecitudine alla velocizzazione delle procedure per il pagamento degli straordinari ai dipendenti del Ministero della giustizia e del dipartimento della organizzazione giudiziaria;

a rendere, finalmente, attuale e non solo un mero proposito l'istituzione di sezioni specializzate in materia di diritto societario al fine di risolvere o, quantomeno, snellire il relativo contenzioso che rappresenta, tra le altre cose, una vera e propria piaga del Paese e che finisce per essere un deterrente anche per coloro che intendano intraprendere o continuare attività imprenditoriale in forma individuale o societaria; dunque si rende necessaria e va incentivata l'efficienza e la qualità della giustizia civile, in chiave di spinta economica, dando maggiore organicità alla competenza del tribunale delle imprese consolidandone la specializzazione (anche ed eventualmente con apposite procedure concorsuali che tengano debito conto di una preparazione specifica e settoriale);

a rivedere, per quanto attiene i procedimenti di scioglimento del matrimonio, la procedura introdotta con il metodo della conciliazione, che espone a rischi il cosiddetto coniuge debole, prevedendo, comunque, tempi più brevi così come dalla originaria previsione della proposta di legge relativamente al *dies a quo* per la decorrenza dei termini per la presentazione della domanda di divorzio;

a favorire, ottimizzando le risorse umane impiegate nel settore, un costante aggiornamento della formazione e dell'uso delle nuove tecnologie nonché a prevedere che sia predisposto un piano volto a coprire le carenze nell'organico relativo ai magistrati e al personale amministrativo anche attraverso concorsi che selezionino i candidati nella maniera più rapida e obiettiva possibile. Attualmente, infatti, il personale impiegato è di consistenza inferiore al cosiddetto turn over da pensionamento;

a definire una riallocazione delle risorse destinate alle sedi dei tribunali che tenga conto non solo delle specificità geografiche e demografiche del territorio, ma anche della maggiore o minore presenza di criminalità organizzata nella zona di riferimento, reintervenendo rispetto alle storture create dalla cosiddetta riforma della geografia giudiziaria;

a contenere i tempi per arrivare alla risoluzione delle controversie con una maggiore professionalizzazione manageriale dei presidenti dei tribunali, anche attraverso l'implementazione delle best practices già realizzate presso alcune Corti d'appello;

a considerare un sistema di bandi nazionali con criteri di selezione uniformi, per la copertura del

personale relativo ai giudici onorari e al rinnovo degli stessi che, alla luce del delicatissimo compito che gli stessi svolgono, alla competenza per materia, e al ruolo di vero e proprio giudizio di primo grado, tenga conto della tutela delle garanzie di indipendenza degli stessi, affinché non diventino facili pedine schiave del rinnovo del mandato;

per quanto riguarda gli interventi in materia di processo civile, definiti con il decreto-legge n. 132 del 2014, (convertito in legge a novembre – legge n. 162 del 2014), a rivalutare, facendo in modo che sia considerato come *extrema ratio* e non come una reale soluzione, il ricorso a forme di definizione extragiudiziale delle controversie, tenuto conto che non si ritiene essere un approccio conforme al dettato costituzionale rinviare a sedi di conciliazione e mediazione la risoluzione di controversie. Il ricorso ad arbitri terzi, a carico delle parti, per la risoluzione delle cause arretrate rappresenta non solo un'inaccettabile resa del sistema Giustizia dinanzi alle proprie inefficienze ma, soprattutto, una grave lesione, sotto il profilo del precedente procedurale, del diritto al giusto processo ed alla difesa di cui agli articoli 111 e 24 della Costituzione di cui il cittadino deve poter continuare liberamente a godere, anche in ragione delle imposte da quest'ultimo pagate e volte a garantire altresì il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia;

nel settore penale, per quanto attiene all'impianto processuale e ordinamentale a fare in modo che sia garantita una durata ragionevole dei processi limitando di fatto i rischi connessi alla prescrizione dei reati, tema affrontato ancora in maniera inadeguata e poco risolutiva unitamente ai reati di falso in bilancio, delitti contro la pubblica amministrazione, associazione a delinquere di stampo mafioso; a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti e il contrasto alla corruzione attraverso un controllo più capillare del territorio, nonché con l'acquisizione dei tabulati telefonici e nelle intercettazioni di comunicazioni e conversazioni telefoniche o telematiche;

ad adottare strumenti di controllo preventivo più stringenti ed una maggiore integrazione delle banche dati oggi esistenti per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici e ricomprendere, tra le cause di risoluzione del contratto d'appalto, anche le sentenze di condanna definitiva per gravi reati che riguardino i soggetti subappaltanti, oltre ai soggetti appaltatori;

ad affrontare in maniera radicale e definitiva senza che ciò comporti un aumento delle strutture preposte, l'annosa questione del sovraffollamento carcerario attraverso un serio dibattito e confronto parlamentare e non con l'ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza. Ad oggi, gli interventi attuati sono stati solo parziali e basati, sostanzialmente, su sconti di pena, che mettono in pericolo la sicurezza dei cittadini. Gli interventi richiesti dovrebbero essere, invece, espressione di un disegno unitario, nel quale l'adeguamento delle strutture carcerarie ed il rafforzamento numerico del personale che vi lavora dovrebbe essere un criterio guida centrale;

*in materia di difesa:*

a) destinare parte dei risparmi effettuati con la riforma dello strumento militare per migliorare la gestione corrente della formazione del personale e della gestione dei mezzi, a fronte di una riduzione di nuovi investimenti in sistemi d'arma;

b) destinare l'assegnazione delle strutture militari in dismissione, localizzate in luoghi strategici delle città, per nuove funzioni che consentano per le altre amministrazioni risparmi in contratti di locazione;

c) abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti cacciabombardieri Joint Strike Fighter (F35) parallelamente ad una riconversione delle industrie che operano nella produzione degli stessi;

d) rivalutare la necessità di ogni singola missione militare all'estero non solo dal punto di vista economico ma anche e soprattutto per rispettare il dettame costituzionale indicato dall'articolo 11;

e) ripensare alle modalità di svolgimento di parate militari, anche in occasione di festeggiamenti nazionali, al fine di risparmiare sui costi pur non pregiudicando il tributo che le Forze Armate devono comunque dare alle ricorrenze repubblicane e storiche dell'Italia;

*in materia fiscale, tributaria e bancaria:*

evitare ogni genere di intervento dello Stato italiano, espletato in modo diretto o indiretto, finalizzato alla riduzione del volume di titoli anomali, tossici e difficilmente esigibili, nonché crediti inesigibili e sofferenze delle banche private escludendo così un impegno di risorse erariali per rimediare ad una non corretta gestione della *governance* delle banche, eventualmente sottoposte anche a commissariamento. Si precisa che un intervento dello Stato italiano a favore delle banche così come descritto potrebbe annoverarsi tra gli aiuti di Stato vietati dalla disciplina europea;

ad introdurre disposizioni di carattere normativo, con annesse sanzioni, al fine di vietare allo Stato, alle Fondazioni bancarie, alle imprese bancarie, finanziarie ed assicurative di effettuare investimenti in strumenti finanziari derivati che implicino il rischio di perdite patrimoniali e siano pregiudizievoli per le risorse erariali e per il risparmio dei cittadini;



predisporre nuovi criteri e limiti di indebitamento per le imprese bancarie, finanziarie ed assicurative, riducendo in tal modo i potenziali rischi di perdite patrimoniali;

promuovere la separazione tra banche commerciali e banche d'investimento, favorendo l'istituzione di banche, anche di natura pubblica, preposte al finanziamento della sola economia reale, senza la possibilità di investire in strumenti finanziari speculativi o rischiosi per l'integrità patrimoniale ed il risparmio dei cittadini;

invitare la Banca d'Italia ad avviare indagini conoscitive e controlli sulle banche caratterizzate da consistenti volumi di sofferenze ed individuare i responsabili della non corretta gestione;

favorire, nell'ambito delle proprie competenze, la verifica di eventuali responsabilità degli amministratori delle banche per una non corretta e non prudentiale gestione del risparmio dei cittadini ed in particolar modo accertare se l'emissione del credito sia stata affetta da compiacenze e collusioni;

favorire l'accesso della magistratura all'accertamento di eventuali reati nella gestione dell'emissione del credito;

avviare indagini conoscitive e controlli al fine di verificare il rispetto della normativa sulla concorrenza ed antitrust da parte delle compagnie assicurative ed assumere iniziative volte ad escludere l'esclusiva vigenza delle convenzioni tra compagnie assicurative e gestori di servizi medico-sanitari o di riparazione degli autoveicoli garantendo una libera facoltà di scelta del cliente tra soggetti convenzionati e non;

ridurre l'onere e il costo degli adempimenti fiscali a carico dei contribuenti favorendo il processo di automazione e telematizzazione di tutte le operazioni contabili in materia di determinazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA): emissione, ricezione e registrazione delle fatture, liquidazione e versamento del tributo, redazione ed invio dei dichiarativi fiscali, attraverso la predisposizione di software gratuiti che agevolino i contribuenti nella esecuzione dei menzionati adempimenti e nella comunicazione delle informazioni all'Amministrazione Finanziaria in una ottica di normalizzazione, riduzione dei costi della compliance e di progressiva sostituzione delle attuali, obsolete modalità cartacee di tenuta delle citate operazioni;

revisionare gli obiettivi di budget in tema di accertamenti dell'Agenzia delle entrate per il miglioramento e l'intensificazione delle attività di controllo formale e sostanziale dei cosiddetti grandi contribuenti nonché attraverso la previsione di obiettivi di produzione distinti per ciascuna categoria di contribuenti;

ridefinire l'organizzazione interna dell'Agenzie e dei sistemi di reclutamento del personale garantendo la pubblicità dei concorsi, il buon andamento e l'imparzialità dell'azione amministrativa;

revisionare gli attuali criteri di determinazione standardizzata e presuntiva degli accertamenti (con particolare riferimento agli studi di settore ed al redditometro), sostituendoli con sistemi di controllo che incentivino una *compliance* preventiva tra contribuenti ed amministrazione finanziaria, anche attraverso la predisposizione di strumenti informatici gratuiti che consentano agli esercenti di confrontare in tempo reale l'andamento economico e finanziario delle proprie attività rispetto ai modelli statistici standard, comprendere le cause di eventuali scostamenti e porvi rimedio, ove necessario senza attendere i termini previsti per i dichiarativi fiscali;

intensificare le attività di controllo dell'Agenzia delle entrate, anche ampliando il campo di applicazione degli strumenti deflattivi del contenzioso nello spirito della leale collaborazione tra contribuente e amministrazione finanziaria; in ogni caso, garantire allo stesso tempo l'esercizio del diritto di difesa del contribuente anche attraverso una progressiva riduzione delle imposte in materia di giustizia che di fatto costituiscono un ostacolo all'eccesso alla giustizia tributaria;

potenziare e intensificare la lotta all'evasione internazionale ed il ricorso allo scambio di informazioni in ambito comunitario e, in generale, gli strumenti di cooperazione internazionale, con particolare riguardo all'invio di richieste di assistenza amministrativa e di scambi informativi spontanei, nonché all'attivazione dei controlli multilaterali, anche in conseguenza delle molteplici convenzioni stipulate con gli Stati della comunità europea ed internazionale in materia di scambio di informazioni e rimozione del segreto bancario;

introdurre misure di contrasto all'evasione e all'elusione internazionale (triangolazioni societarie, transfer pricing, mispricing, sottofatturazione, società offshore e trust, ecc.) in relazione alle quali la mera stipulazione di accordi bilaterali in materia di scambio di informazioni appare inadeguata e, in alcuni casi, controproducente in assenza di una reciproca attuazione, da parte dell'altro Stato contraente, delle normative di contrasto all'elusione e all'evasione; pertanto, assumere iniziative volte a favorire la stipula di accordi multilaterali per la lotta all'evasione internazionale è la rimozione del segreto bancario e per l'introduzione di blacklist comuni ai vari Stati della comunità europea ed internazionale;

migliorare gli strumenti compensativi esistenti anche attraverso la istituzione presso l'Agenzia delle entrate una «Camera di compensazione» preposta a compensare debiti e crediti di natura tributaria, provvedendo direttamente anche ai relativi adempimenti fiscali;

agevolare le piccole e medie imprese e le nuove iniziative imprenditoriali anche attraverso l'estensione della disciplina del «*regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità*» alle società di persone o di capitali di nuova costituzione;

incentivare, attraverso la previsione di benefici fiscali, gli investimenti in tecnologie a basso impatto ambientale nei processi di riconversione industriale dei siti di interesse nazionale contaminati, al fine di attivare crescita ed occupazione «verde», a condizione che il saldo occupazionale netto di tali investimenti sia positivo;

introdurre misure di sostegno al reddito tali da garantire a ciascun cittadino, anche mediante integrazione del reddito percepito, un reddito minimo di cittadinanza al fine di garantire un livello minimo di soddisfacimento delle esigenze fondamentali e primarie di vita, individuali e familiari;

incentivare forme alternative di accesso al credito tra cui l'istituto del «*crowdfunding*» potenziandone l'utilizzo anche alle società diverse dalle «*startup innovative*» e gli strumenti di garanzia (come ad esempio, l'utilizzo del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese anche per garantire le operazioni di *crowdfunding*);

introdurre misure normative volte alla riforma del sistema sanzionatorio tributario, amministrativo e penale, ampliando le fattispecie vigenti alla luce dell'evoluzione delle pratiche societarie e delle accertate tecniche di evasione, evitando qualsivoglia forma di depenalizzazione delle condotte di reato già previste;

introdurre misure normative volte a garantire una maggiore efficacia della lotta all'evasione fiscale ed in particolare a rimuovere i dubbi interpretativi ed applicativi della nuova fattispecie di reato di auto riciclaggio;

riformare il regime cosiddetto dei minimi elevando il limite massimo di imponibile ai fini dell'applicazione, in armonia con gli orientamenti espressi in ambito comunitario ed alle normative esistenti negli altri Stati comunitari;

introdurre misure normative volte a recuperare gettito attraverso la disciplina di fattispecie e pratiche commerciali, come ad esempio gli affitti brevi, ad oggi carenti di disciplina normativa e pertanto non adeguatamente ed efficacemente controllabili ai fini fiscali;

introdurre misure normative colte all'abolizione dell'IRAP per le microimprese;

introdurre misure normative volte a prevedere un maggiore controllo, anche fiscale, su general contractor, grandi opere, partiti politici, cooperative, assicurazioni, fondazioni e grande distribuzione;

introdurre misure normative per la revisione del sistema nazionale di riscossione mediante l'attribuzione della funzione al Ministero dell'economia e delle finanze, con conseguente abolizione del sistema di gestione mediante concessionari della riscossione;

al fine di scongiurare il rischio di contenzioso, con grave danno erariale per lo Stato, assumere iniziative normative per la rimozione dei profili di incostituzionalità emersi nella procedura della dichiarazione dei redditi precompilata ed in particolare nella disposizione che prevede, in caso di errore nella compilazione, l'obbligo del professionista di provvedere al pagamento delle imposte dovute dal contribuente, in chiaro contrasto con l'articolo 53 cost;

compatibilmente con i vincoli europei in tema di libero commercio e tutela della concorrenza, assumere iniziative normative per revisionare il sistema delle accise in materia di tabacchi, aumentando il prelievo fiscale sulla componente specifica dell'accisa su quella ad valorem, evitando l'effetto distorsivo sui prezzi a favore delle sigarette della fascia più richiesta e garantendo, dunque, un'equa distribuzione del carico fiscale; introdurre altresì nuove forme di prelievo tra cui la previsione di un contributo di solidarietà in misura fissa, da porre a carico dei produttori di sigarette e derivati, calcolato sulle quantità di prodotto immesse in commercio e da destinare a copertura delle spese sanitarie nazionali connesse alla cura di patologie legate al consumo di sigarette e derivati;

assumere tutte le iniziative necessarie, anche a carattere normativo, al fine di ridurre l'aliquota dell'accisa sulla birra così tutelando un settore in crescita e in fermento che appena due anni fa aveva fatto segnare un +4,4 per cento di occupazione, e dando peraltro credito al citato Parere della Ragioneria dello Stato del 26 luglio 2013 con il quale si invitava il Parlamento ad agire sul versante della spesa pubblica e non delle entrate;

*in materia di istruzione, scuola, università e cultura:*

a reperire le risorse necessarie e aggiuntive sottratte al comparto nelle precedenti legislature, per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella

consapevolezza che la scuola debba rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese; ad intervenire con misure e risorse aggiuntive sottratte al comparto nelle precedenti legislature che consentano un piano pluriennale di assunzione di tutto l'organico che lo scorso anno scolastico è stato coperto da supplenze annuali, e consentano altresì interventi mirati a risolvere le problematiche relative al personale scolastico tutto, docente ed ATA, all'edilizia scolastica, all'incremento del tempo pieno, alla lotta alla dispersione scolastica, all'innovazione tecnologica della didattica e degli ambienti di apprendimento, al potenziamento degli interventi per il diritto allo studio, nella consapevolezza che la scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita sociale e culturale del Paese;

ad adottare iniziative concrete per rilanciare, anche economicamente, il sistema universitario italiano, modernizzando le università italiane con la digitalizzazione dell'offerta didattica, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi con fondi premiali aggiuntivi e non sostitutivi, nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita sociale e culturale del Paese;

a sbloccare il turn over del reclutamento dei docenti universitari e reintrodurre il ruolo del ricercatore a tempo indeterminato;

a stabilizzare il Fondo Integrativo per il Diritto allo Studio, rendendolo sufficiente a coprire la totalità degli aventi diritto alle borse di studio, e dunque a prevedere un limite alla contribuzione studentesca universitaria e ad integrare i fondi che favoriscano la mobilità interna per garantire il diritto allo studio anche ai meno abbienti, limitando così l'utilizzo del prestito d'onore quale forma di finanziamento per garantire il diritto allo studio;

a reperire i fondi necessari al fine di favorire e di non penalizzare il comparto della ricerca, a partire da quella di base, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori non precari da assumere a tempo indeterminato al fine di non disperdere il know how acquisito e di investire su di essi come risorsa per modernizzare il funzionamento delle istituzioni di ricerca;

a consolidare le strutture di ricerca attraverso un finanziamento statale attestato sulla media europea ed evitando che le misure di razionalizzazioni degli stessi possano tradursi in soppressioni degli enti di ricerca, assicurando a docenti e ricercatori l'utilizzo di strutture e strumentazioni idonee allo sviluppo di programmi e progetti che devono poter essere sviluppati ed utilizzati dal nostro Paese;

ad effettuare investimenti nell'intero settore culturale, con strategie di lungo periodo e ad introdurre meccanismi virtuosi di reperimento e distribuzione delle risorse nel settore dello spettacolo, superando il criterio di spesa storica e introducendo parametri più oggettivi anche al fine di arginare lo sperpero dell'immenso patrimonio culturale italiano attualmente in atto;

*in materia ambientale:*

nell'ottica della dichiarata esigenza di revisione della disciplina degli appalti, prevedere un quadro normativo che punti ad una maggiore trasparenza e un'azione di controllo efficace da parte dello Stato sulla regolarità delle procedure;

prevedere la modifica dei meccanismi che regolano il project financing al fine di evitare che con questa procedura si consenta, di fatto, la cancellazione del rischio di impresa, eliminando la possibilità di interventi successivi dello Stato che possano avvantaggiare surrettiziamente le ditte a cui viene affidata la realizzazione delle opere;

rivedere le procedure per l'individuazione degli interventi a favore degli enti locali, estranee a qualsivoglia schema normativo di riferimento e prive di una visione strategica e programmatica;

bloccare la perversa spirale che punta a compensare il disavanzo pubblico con la svendita dei beni demaniali, determinando un costante e progressivo impoverimento del sistema paese;

avviare un concreto piano di intervento per la tutela e la messa in sicurezza del territorio, individuando risorse certe, anche attraverso la riallocazione degli importi attualmente stanziati per le opere infrastrutturali di cui si chiede la cancellazione dall'elenco degli interventi prioritari;

rispettare gli impegni assunti con l'approvazione della risoluzione in commissione ambiente e bilancio con l'obiettivo di: riconoscere il diritto all'abitare; riqualificare il patrimonio immobiliare per uso abitativo; salvaguardare il patrimonio immobiliare pubblico prediligendo politiche di diritto alla casa piuttosto che politiche speculative sul patrimonio comune; bloccare sgomberi e sfratti fino all'adozione delle misure necessarie per garantire il diritto alla casa per tutti; utilizzare il patrimonio immobiliare pubblico e quello privato che non risulti abitato, quello degli enti previdenziali e dei fondi immobiliari e bloccare le vendite speculative del patrimonio immobiliare pubblico; realizzare progetti per il riuso delle città secondo politiche volte al consumo di «suolo zero», nell'ottica di una concreta rigenerazione urbana; trasferire le risorse destinate a grandi opere e grandi eventi in un apposito fondo con l'obiettivo di garantire il diritto all'abitare, al reddito, alla salute e alla mobilità; definire le modalità e attuare il

censimento degli immobili vuoti ed inutilizzati su tutto il territorio nazionale; adottare una politica fiscale che disincentivi la proprietà di immobili vuoti e la conseguente speculazione; prevedere l'utilizzo immediato dei beni sequestrati alla mafia al fine di affrontare le situazioni di emergenza abitativa esistenti sul territorio nazionale;

adottare le iniziative di competenza per l'immediato avvio dell'esame dei provvedimenti in materia di mobilità sostenibile e per l'implementazione della rete di percorsi destinati alla cosiddetta «mobilità lenta», anche attraverso il recupero e la valorizzazione delle ferrovie dismesse, nonché il potenziamento del trasporto pubblico locale e del trasporto ferroviario regionale per garantire una migliore qualità degli spostamenti dei pendolari;

promuovere con maggiore determinazione politiche e interventi normativi finalizzati alla tutela ambientale, anche attraverso l'accelerazione, per quanto di competenza, dell'iter delle proposte di legge all'esame del Parlamento, quali la riforma delle agenzie ambientali, l'inserimento nel Codice Penale dei delitti contro l'ambiente, la norma per il contenimento del consumo di suolo, nonché di altre proposte finalizzate ad incentivare un cambiamento del modello economico di riferimento ed alla adozione di nuovi stili di vita, di consumo e di produzione, tenendo conto del risultato dell'indagine sulla green economy che ha dimostrato che il rapporto tra nuovi occupati e risorse investite aumenta in proporzione alla «sostenibilità» delle attività, passando da poche decine di occupati per miliardo investito in grandi opere inutili, produzione di energia da fonti fossili e agricoltura intensiva agli oltre 5 mila occupati per interventi sul dissesto idrogeologico, oltre 10 mila occupati per le bonifiche e oltre 15 mila occupati per l'efficientamento energetico degli edifici;

consentire, per quanto di competenza, la rapida approvazione della proposta di legge per la tutela e valorizzazione dei piccoli comuni;

garantire la stabilizzazione del bonus al 65 per cento per le ristrutturazioni energetiche per gli interventi di consolidamento antisismico e per la rimozione dell'amianto in modo strutturale per almeno cinque anni;

verificare l'applicazione e il controllo dello sviluppo urbano, in ambito locale, attraverso lo strumento della Valutazione Ambientale Strategica, volta a controllare il corretto sviluppo antropico sulla base di una scientifica e approfondita analisi dei benefici ambientali ed economici del territorio;

riformare il processo di definizione dei nuovi parametri di emissione per gli impianti industriali al fine di evitare conflitti d'interesse, deroghe ed eccezioni;

accelerare la trasformazione verso una società a bassa intensità di carbonio, integrando parametri legati al cambiamento climatico nei processi decisionali di carattere economico e strategico;

*in materia di telecomunicazioni:*

a rivedere in termini di efficienza la governance dell'Agenda digitale italiana semplificando i centri decisionali e destinando risorse finanziarie sufficienti al raggiungimento degli obiettivi proposti nella strategia Europa 2020;

a rivedere e coordinare gli interventi tra i vari livelli istituzionali coinvolti relativi alle risorse destinate all'implementazione dell'agenda digitale italiana ed in particolare al «Piano Strategico Banda Ultralarga» intensificando l'intervento pubblico nei cluster C e D e disponendo, attraverso la costituzione di una società della rete a prevalente capitale pubblico, senza deroghe, la proprietà pubblica delle infrastrutture realizzate;

a rivedere il «Piano Strategico Banda Ultralarga» prevedendo l'adozione dei più elevati standard di sicurezza nella fissazione dei limiti in materia di elettromagnetismo in ossequio al principio di precauzione;

a dare priorità nell'ambito «Piano Strategico Banda Ultralarga» alla realizzazione di un catasto pubblico delle reti e degli impianti idonei a veicolare reti di comunicazione elettronica sul territorio nazionale siano esse di proprietà pubblica o di proprietà privata;

a rivedere la «Strategia per la Crescita Digitale» prevedendo interventi a favore delle PMI in un'ottica di incremento della domanda di servizi digitali e prevedendo a carico delle amministrazioni pubbliche di ogni ordine e grado l'obbligo di fornire accesso gratuito a reti Wi-Fi in ambiti territoriali individuati;

*in materia di trasporti:*

ad adoperare una reale revisione nonché razionalizzazione del numero complessivo degli interventi inseriti nel Programma delle infrastrutture strategiche tenendo conto della reale domanda di mobilità del paese, delle esigue risorse finanziarie disponibili e della vetustà degli studi di fattibilità nonché ad annullare la realizzazione delle seguenti opere: il nuovo collegamento ferroviario Torino – Lione; la linea AV/AC Milano Venezia; il Terzo Valico di Giovi; l'Autostrada A4 Venezia - Trieste; la Pedemontana veneta; la Pedemontana lombarda; la Tangenziale esterna di Milano, nonché il Mo.S.E; la linea ferroviaria del Brennero;

a ridurre gli investimenti per la costruzione di nuovi corridoi e di nuove linee ferroviarie, destinando le esigue risorse disponibili ad interventi miranti al recupero, messa in sicurezza ed elettrificazione delle linee ferroviarie esistenti;

ad adottare interventi volti a migliorare la sostenibilità ambientale ed economica dei trasporti anche attraverso una ridefinizione dell'equilibrio modale che favorisca il trasporto delle merci e delle persone su ferro;

ad adeguare, senza adoperare una privatizzazione né liberalizzazione del settore con servizi a gara, l'offerta di trasporto pubblico locale alle reali esigenze di mobilità della popolazione, puntando sulla valorizzazione e l'efficientamento delle aziende di trasporto pubblico, da realizzarsi attraverso piani industriali credibili, stabilità del quadro normativo, certezza delle risorse finanziarie pubbliche e la definizione di criteri trasparenti di assegnazione delle stesse, ammodernamento della flotta, promozione della pianificazione integrata trasporti-territorio, nonché favorendo la trasparenza attraverso forme di partecipazione degli utenti nella programmazione e nel controllo;

a rivedere l'attuale impostazione relativa al project financing e agli altri istituti del Partenariato Pubblico Privato al fine di ridimensionare il coinvolgimento dei capitali non pubblici nella realizzazione delle opere pubbliche e di pubblica utilità in Italia;

a sospendere ed annullare, poiché risulta essere totalmente assente una politica seria di lungo periodo mirante all'abbattimento del debito pubblico, gli interventi di c.d. privatizzazione messi in campo dal governo, soprattutto per quanto concerne Poste S.p.a., Enav e Ferrovie dello Stato;

*in materia di attività produttive:*

a promuovere una vera conversione della politica economica, attraverso nuove misure di sostegno in favore dello sviluppo delle vere fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, puntando in modo netto sulla valorizzazione dell'economia verde anche attraverso la definizione di una «carbon tax», ampliando gradualmente la base imponibile fino a comprendere gli impatti sanitari associati all'utilizzo di alcune fonti energetiche fortemente inquinanti;

adottare una norma interpretativa autentica volta ad estendere l'imposta municipale propria anche agli immobili costruiti su strutture artificiali ubicate nel mare territoriale;

ad attuare con gli strumenti della politica nazionale un'efficace lotta alla contraffazione nelle dogane e sul territorio, in difesa dei consumatori e della produzione nazionale;

a certificare, in tempi brevi, i debiti della pubblica amministrazione ai fini della compensazione con i crediti fiscali da parte delle imprese, assumendo iniziative per prevedere delle sanzioni nei confronti degli enti inadempienti;

ad adottare ogni iniziativa in sede europea, finalizzata a concordare con la Commissione europea un piano straordinario, di natura una tantum, per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese creditrici, che preveda che l'uscita di cassa non vada ad incidere sul pareggio di bilancio strutturale del nostro Paese per tutto il periodo ritenuto necessario per l'azzeramento dei debiti pregressi accumulati;

a rendere stabile e certa la detrazione fiscale per interventi di efficienza energetica/ristrutturazione edile, prevedendo una premialità nei confronti degli interventi che massimizzano l'efficacia rispetto al costo per la collettività, e garantendo un riequilibrio della capacità d'accesso agli incentivi che li renda convenienti anche per i contribuenti a minor reddito;

*in materia di lavoro:*

a porre in essere una concreta razionalizzazione ed una semplificazione degli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti al fine di pervenire, al pari di altri paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza quale meccanismo di protezione sociale universale, per contrastare la marginalità, garantire la dignità della persona e favorire la cittadinanza attiva, per dare coerenza alle prestazioni erogate, attuando il diritto fondamentale sancito dall'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e ai principi di cui agli articoli 2, 3, 4 e 38 della Costituzione;

ad adoperarsi con ogni strumento utile ad aumentare il tasso di occupazione femminile, in modo tale da favorire il suo allineamento all'obiettivo di Lisbona (60 per cento, rispetto all'attuale 46 per cento) mediante la detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile, in particolare nelle regioni del Sud, dove il tasso di occupazione femminile è più basso;

a ripristinare le agevolazioni in favore delle aziende che assumono disoccupati di lunga durata; nell'ambito della manovra di bilancio per il prossimo triennio, anche al fine di favorire un ricambio generazionale, ad avviare un intervento strutturale che garantisca maggiore flessibilità nell'accesso ai trattamenti pensionistici, individuando prioritariamente, già nell'ambito della legge di stabilità 2016, interventi volti a fronteggiare le situazioni di maggiore criticità che interessano specifiche categorie di lavoratori, nonché specifici correttivi alla normativa vigente, quali quelli tesi ad escludere la riduzione

percentuale dei trattamenti pensionistici per i lavoratori che maturano il previsto requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017, prescindendo dal requisito della prestazione effettiva di lavoro, nonché a riconoscere la possibilità di avvalersi dell'opzione per la liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole di calcolo del sistema contributivo per le lavoratrici che maturino i requisiti previsti dalla medesima disposizione entro il 31 dicembre 2015, a prescindere dalla data di decorrenza del trattamento pensionistico, nonché prevedere un regime di contribuzione previdenziale di tipo figurativo, a salvaguardia delle lavoratrici dipendenti, parasubordinate e autonome, che siano state costrette a interrompere il rapporto di lavoro per dedicarsi alla cura dei figli o per grave malattia di un familiare o convivente;

a favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e ad implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e/o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda l'istituzione di un registro della trasparenza, sul quale vengano annotati non solo le iniziative realizzate con i fondi strutturali, peraltro raccolte, aggiornate periodicamente e pubblicizzate sul sito Open Coesione, ma anche i dati relativi alla quantificazione e alla qualità in termini occupazionali a livello territoriale; ad adoperarsi presso le sedi competenti della Commissione europea, per promuovere un'iniziativa legislativa, analoga a quella dello IOG, finalizzata ad aumentare il tasso di prefinanziamento iniziale del FSE per tutti i programmi operativi, in particolare a favore dei POR (Programmi Operativi Regionali), al fine di avviare e pagare con celerità i beneficiari delle azioni programmate attualmente nei POR, comprese quelle che sostengono in vario modo la Garanzia Giovani.

Con riferimento alle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea in materia di mercato del lavoro, si valuti l'esigenza di:

- a) effettuare un monitoraggio circa gli effetti del quadro di contrattazione salariale sulla creazione di posti di lavoro e sulla competitività di costo, in modo tale da prevedere nell'ambito della prossima Legge di stabilità, misure concrete contro la disegualianza salariale, in particolare attraverso l'istituzione di un salario minimo per tutti i contratti nonché la predisposizione di una specifica normativa che stabilisca un rapporto salariale equo tra il trattamento economico degli amministratori delle società pubbliche, società partecipate e le società partecipate e delle imprese sociali e/o cooperative sociali, e quello della retribuzione dei dipendenti delle stesse;
- b) procedere nella direzione di un potenziamento del legame tra le politiche attive e passive del lavoro, al fine di promuovere l'occupazione dei lavoratori;
- c) introdurre misure volte a semplificare e favorire il ricorso ai contratti di solidarietà difensivi, quale strumento di tutela dell'occupazione e di salvaguardia delle professionalità maturate nelle imprese; a rivedere la legislazione sul lavoro degli ultimi quindici anni, a partire dal «pacchetto Treu» del 1997 fino alle disposizioni relative al «contratto a tutele crescenti», con l'intento di porre nuovamente il mercato del lavoro al centro di una politica economica che garantisca una domanda interna solida, alti salari reali, riconoscendo il ruolo propulsore degli investimenti pubblici mirati alla piena occupazione; *in materia di sanità e affari sociali:*

a garantire le risorse previste dal Patto per la salute 2014-2016 al Fondo sanitario nazionale in quanto il diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione non può essere subalterno alle compatibilità di bilancio ottemperando in questo modo all'impegno preso con la stipula del Patto per la salute nel mantenere livelli elevati di prevenzione, assistenza e cura attraverso un servizio sanitario nazionale efficace ed efficiente attraverso in particolare la deospedalizzazione e il potenziamento dei servizi territoriali;

tenuto conto dell'invecchiamento della popolazione e degli effetti di ciò sull'assetto sia sociale che sanitario e dei servizi, a rivedere la prevista riduzione della spesa prevista per contrastare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione, che produrrebbe solo l'aumento dei malati cronici, attuando programmi e azioni che si propongano di innalzare la percentuale degli italiani over 65 anni in buona salute ai livelli medi europei;

a garantire le necessarie risorse economiche che rendano effettivi i nuovi Livelli essenziali di assistenza che ancora oggi scontano ritardi inammissibili nella loro entrata in vigore;

ad avviare una riforma strutturale della lotta alla povertà abbandonando le politiche attuate finora, come il Sia, che hanno come orizzonte una fallimentare politica di sussidi che di fatto ancorché dotati di insufficienti risorse in ogni caso che non prevedono alcun superamento strutturale della povertà, mentre è necessario oggi procedere alla istituzione del reddito di cittadinanza;

prevedere la modifica della riforma dell'Isee che oltre a produrre il caos amministrativo nella sua

applicazione ha visto l'illegittimità sancita dal Tar del Lazio nella parte in cui il DPCM considera reddito le provvidenze assistenziali come le pensioni di invalidità o le indennità di accompagnamento;

a garantire in tempi brevi l'attuazione integrale del Programma biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità adottato dal Consiglio dei Ministri da novembre del 2013, con particolare riferimento alle linee di intervento 1, 3 e 5;

a procedere al finanziamento dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali (Leps), ai sensi dell'articolo 22, comma 2 della legge 328 del 2000 che da quindici anni risultano essere annunciati ma continuamente rimandati nel tempo;

a prendere atto della assoluta insufficienza dei fondi previsti per gli indennizzi agli emodaneggiati e della necessità di procedere alla quantificazione esatta degli aventi diritto e delle risorse necessarie sia per coloro che devono essere indennizzati dal Ministero della salute che per coloro che devono vedersi corrispondere l'indennità da parte delle Regioni e dalle Asl;

a prevedere risorse aggiuntive al fine di garantire l'accesso ai farmaci innovativi per la cura dell'epatite C che consentono la guarigione dei malati in circa tre mesi in oltre il 90 per cento dei casi;

a prevedere l'innalzamento della tassazione su tutti i giochi d'azzardo da effettuarsi sulla raccolta e della tassazione ad oggi applicata al mercato dell'on line che raccoglie ben 13 miliardi dalle giocate, risorse da utilizzare per una efficace contrasto al gioco d'azzardo patologico in particolare sostenendo la prevenzione e la cura nonché il sostegno alle famiglie;

creare un data base sui disturbi dello spettro autistico, prevedere risorse per istituire un percorso di inserimento lavorativo e di inclusione sociale per i soggetti adulti affetti da autismo, prevedere il riconoscimento dei disturbi dello spettro autistico come condizione di per sé invalidante, (percentuale di invalidità almeno del 75 per cento) anche per i casi meno gravemente colpiti; definizione dei requisiti minimi professionali degli operatori socio-sanitari e scolastici;

prevedere bandi di ricerca sulle malattie rare come disposto dalla legge 326 del 2003, prevedere l'aggiornamento almeno triennale dell'elenco delle malattie rare riconosciute nel Lea, garantire l'erogazione dei Lea uniformi su tutto il territorio nazionale, possibilità di terapia anche per i

l'interno del piano nazionale per le malattie rare, collegare lo screening ad un percorso assistenziale completo;

individuare all'interno dei fondi strutturali europei risorse per la sanità digitale al fine di realizzare: l'efficientamento del servizio sanitario nazionale, una maggiore trasparenza del sistema, maggiore accountability, realizzazione di servizi in rete capaci di promuovere stili di vita portatori di benessere, avendo cura di sviluppare progetti per infrastrutture informatiche con ritorno economico-finanziario piuttosto che privilegiare progetti non strutturali;

individuare risorse per lo sblocco del turn-over del personale sanitario, favorendo anche le procedure di mobilità interregionale;

*in materia di agricoltura:*

procedere con urgenza alla revisione complessiva della fiscalità rurale ed in particolare a sopprimere, a decorrere dal 2015, l'applicazione dell'imposta municipale propria sui terreni agricoli;

emanare in tempi brevi le norme nazionali attuative della politica comune della pesca e della politica agricola comune e ad intraprendere ogni utile azione al fine di incentivare il ricorso agli strumenti di gestione del rischio da parte degli agricoltori e di sviluppare l'interprofessione in tutti i settori;

valutare la necessità di stanziare risorse aggiuntive per gli agricoltori le cui produzioni risultano danneggiate dalla fauna selvatica e da emergenze quali fitopatie ed infestazioni;

procedere alla semplificazione degli adempimenti e in particolare a sopprimere l'obbligo delle comunicazioni rilevanti a fini IVA, previsto per i produttori agricoli che realizzano un volume d'affari non superiore a 7 mila euro annui;

ad assicurare il più ampio sostegno al settore lattiero caseario anche attraverso l'introduzione dell'obbligo di indicare in etichetta il luogo dello stabilimento di produzione e confezionamento, la promozione dell'interprofessione e l'applicazione dell'articolo 62 del decreto legge 1/2012 relativo ai contratti di cessione dei prodotti agricoli e alimentari;

a valutare l'opportunità di non procedere ad ulteriori aumenti delle accise sulla birra.

(6-00135) «D'Inca, Castelli, Colonnese, Brugnerotto, Sorial, Cariello, Caso».

## PROTEZIONE AMBIENTALE - PAREGGIO DI BILANCIO

Atto Camera

Risoluzione in Assemblea 6-00098

presentato da

D'INCA' Federico

testo di

Giovedì 30 ottobre 2014, seduta n. 321

La Camera,

premessi che:

la Commissione europea ha formulato dei rilievi critici sui documenti programmatici di bilancio per il 2015, adottati dal Governo, in merito al miglioramento strutturale del saldo per il 2015, che risulta essere solo dello 0,1 per cento, mentre il percorso di convergenza richiederebbe almeno un miglioramento di circa 0,5 punti percentuali del PIL nel 2015;

alla lettera del 22 ottobre, inviata dal vice-presidente della Commissione europea al Governo, il Ministro dell'economia e finanze ha risposto il 27 ottobre rassicurando la Commissione europea e comunicando l'impegno di migliorare il saldo strutturale per il 2015;

con la presente relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del DEF 2014, il Governo modifica il *deficit* atteso per il 2015, previsto nella Nota al DEF 2014, apportando un miglioramento rispetto al 2014 di 0,3 punti percentuali di PIL, quindi l'indebitamento netto nominale per il 2015 dal 2,9 per cento, di cui alla Nota citata, si assesterà al 2,6 per cento del PIL;

tale aggiustamento ha un costo pari a 4,5 miliardi di euro, risorse che non possono essere utilizzate per interventi di rilancio dell'economia;

considerato che:

la correzione di bilancio, prevista nella relazione in esame, è in contraddizione con la scelta del Governo, assunta in sede di presentazione della Nota al DEF 2014, di rallentare il percorso di risanamento dei conti pubblici per fare ripartire il Paese, onde evitare per il quarto anno consecutivo crescita zero del Pil ovvero crescita negativa;

la correzione per 4,5 miliardi non è a «costo zero», anzi inciderà negativamente sulle misure che i cittadini attendono da tempo, stretti dalla morsa di una pressione fiscale troppo elevata e sproporzionata rispetto alle ridotte risorse a disposizione;

nonostante la riduzione della pressione fiscale sia una misura fondamentale per sostenere la domanda di beni e servizi ed, inoltre, è una delle raccomandazioni della stessa Commissione dell'Unione europea in materia di riforme strutturali, che l'Italia sarebbe opportuno adottasse, il Governo corregge il *deficit* attingendo alle risorse del Fondo per la riduzione della pressione fiscale, nella misura di ben 3,3 miliardi di euro;

un'altra misura di aggiustamento prevede l'utilizzo dei 500 milioni, già stanziati nella legge di stabilità, destinati ad escludere dal patto di stabilità delle regioni le risorse destinate al cofinanziamento dei Fondi strutturali;

si destinano 730 milioni dall'estensione dell'inversione contabile per l'IVA, cosiddetto «*reverse charge*» ad ulteriori soggetti oltre quelli già indicati nell'articolo 44, commi 7-10, del testo della legge di stabilità 2015 presentato; trattasi dei soggetti che operano nel settore della grande distribuzione;

in merito, preoccupa che la suddetta misura potrà essere effettivamente adottata, a condizione del rilascio della deroga da parte del Consiglio dell'Unione europea, ed, in caso di mancata applicazione, il Governo ha ben pensato di attivare l'inflazionata «clausola di salvaguardia» dell'aumento delle accise, dunque, un probabile inasprimento della pressione fiscale, che si aggiunge alla sottrazione di risorse per procedere alla riduzione del prelievo fiscale;

ritenuto che:

già in sede di discussione della Nota al DEF 2014, il Gruppo M5S nella risoluzione presentata ha evidenziato e circostanziato la necessità di discostarsi dagli obiettivi del percorso di convergenza verso il saldo strutturale di pareggio, espressione di una politica di rigore, che ha aggravato la crisi economica di molti paesi della area euro, e non consente di uscire dalla recessione;

nella medesima sede sono stati evidenziati gli aspetti critici degli interventi che il Governo intende realizzare nel prossimo triennio per riformare l'Italia e rilanciare l'economia;

si ribadisce che le risorse messe a disposizione non sono sufficienti, e, peraltro, in parte destinate ad



interventi costosi, come il *bonus* Irpef, che non ha prodotto gli effetti attesi; si ribadisce che è necessario e improcrastinabile ridiscutere gli obblighi derivanti dal «*fiscal compact*» in concomitanza con la Presidenza UE dell'Italia, invece il Governo, pur riconoscendo che la politica di rigore a cui è stata sottoposta l'Italia dal 2011 è stata una delle cause dell'inasprimento e del prolungarsi della recessione, fa «marcia indietro» e non difende la posizione assunta nella Nota al DEF 2014, di scostarsi dall'obiettivo di aggiustamento strutturale, per rendere disponibili maggiori risorse per rilanciare l'economia del Paese;

l'impegno che si assume con la relazione in esame è «un passo indietro» pericoloso nel processo di uscita dalla crisi economica, a maggior ragione per il fatto che la correzione non avviene tramite proposte di «*spending review*», ma compromettendo la tanto attesa riduzione del prelievo fiscale; in merito alle politiche fiscali si rileva che il Governo, in sede di adozione della Nota di aggiornamento, ha peggiorato il *deficit* per 11 miliardi e adottato misure, quali il contestato *bonus* fiscale; sarebbe più coerente, in ottemperanza ai rilievi della Commissione europea, non procedere alla riduzione delle risorse destinate per legge alla riduzione della tassazione per tutti i contribuenti, ma rinunciare ad interventi costosi e poco efficaci, anche se ben spendibili in campagna elettorale; la decisione di revocare le risorse destinate alla deroga al patto di stabilità a carico delle regioni per spese di cofinanziamento degli investimenti con i fondi strutturali europei, denota mancanza di lungimiranza politica sull'opportunità di sviluppare ed incentivare gli investimenti per creare occupazione,

impegna il Governo:

a ritirare la relazione in esame e non ritenere in nessun caso come vincolante l'obiettivo di medio termine, in tal modo compromettendo il percorso di riduzione della pressione fiscale, a cui può conseguire il sostegno alla domanda aggregata;

ad introdurre il reddito di cittadinanza a sostegno dei cittadini disoccupati, delle fasce più colpite dalla recessione e dei giovani in cerca di prima occupazione, misura sempre più urgente a causa degli effetti di maggiore precariato, che le riforme in materia di flessibilità del lavoro, contenute nel programma del Governo, produrranno.

(6-00098) «D'Incà, Castelli, Brugnerotto, Cariello, Caso, Colonnese, Currò, Sorial».

---

## CORREZIONE DI BILANCIO DELLO STATO

Atto Camera

Risoluzione in Assemblea 6-00086

presentato da

D'INCA' Federico

testo di

Martedì 14 ottobre 2014, seduta n. 309

La Camera,

premessi che:

l'aggiornamento del quadro macroeconomico contenuto nella Nota al DEF 2014 sconfessa le precedenti previsioni macroeconomiche del DEF 2014, prendendo finalmente atto degli andamenti negativi della crescita del PIL rilevati nei primi due semestri dell'anno, e rivede al ribasso le previsioni sulla crescita del PIL, contenute nel DEF 2014 nella misura dello 0,8 per cento, ora trasformatesi in una decrescita pari a -0,3 per cento;

nella medesima Nota emerge la consapevolezza che gli effetti delle politiche di rigore e rigidità hanno aggravato la crisi economica fino a deprimere in misura rilevante la domanda di beni e servizi, creando disoccupazione e deflazione;

per il rilancio dell'economia il Governo intende abbandonare momentaneamente il percorso di risanamento, ottenuto esclusivamente con la correzione dei saldi di finanza pubblica e propone il rinvio del pareggio di bilancio al 2017, già rinviato dal 2015 al 2016 in sede di approvazione del DEF 2014; ma il Governo tende a restare ancorato all'impegno del rispetto del 3 per cento del rapporto indebitamento netto/PIL, e all'obbligo del pareggio di bilancio nel 2017, in un triennio in cui l'uscita dalla crisi richiede ingenti risorse, mentre il peggioramento del saldo nel 2015 e il risparmio sul pagamento degli interessi liberano solo 11,5 miliardi di euro, che non appaiono sufficienti a far ripartire un Paese e a realizzare compiutamente gli interventi che si propone il Governo, ossia investimenti nel settore istruzione e ricerca, sostegno degli investimenti degli enti locali, riduzione dell'IRAP, incremento degli ammortizzatori;

il Governo continua, come i Governi passati di Berlusconi, Letta e Monti, a essere schiavo di parametri, in particolare il PIL, che non è idoneo a misurare il benessere di una economia. Infatti sin dal 2011, l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), ha in diversi studi fatto presente come il prodotto interno lordo non sia un indicatore esaustivo per parametrare il benessere di un Paese e dei suoi cittadini, ma piuttosto bisogna tener conto anche di altri indicatori, come la qualità e il costo delle abitazioni, salari, sicurezza dell'impiego e disoccupazione, l'educazione, la coesione sociale, la qualità dell'ambiente, la salute, la sicurezza e altri, posizione ripetuta di recente anche dal noto economista e premio Nobel, prof. Joseph Stiglitz, nel suo recente intervento al Parlamento;

come emerge dalla letteratura economica: la convenienza a trovarsi in una unione monetaria è tanto maggiore quanto maggiore è il grado di integrazione esistente tra i Paesi facenti parte dell'Unione; a fronte dei potenziali benefici di trovarsi all'interno di una unione monetaria, vi sono dei «costi di adesione» quali ad esempio la perdita dell'utilizzo del tasso di cambio quale strumento di politica economica utile a stabilizzare l'occupazione e la produzione a seguito di shock economici esterni e asimmetrici;

i possibili meccanismi di aggiustamento automatico delle economie dei Paesi membri dell'Unione vittime di shock economici asimmetrici sono la flessibilità del salario e la mobilità del lavoro; nei meccanismi sopra citati, salario flessibile e mobilità del lavoro, si sono nella pratica tradotte in mero «precaricato» e «disoccupazione», soprattutto giovanile, considerato il fatto che, come sosteneva Robert Mundell, anch'egli premio Nobel per l'economia, le caratteristiche dell'Europa erano inadatte per la costruzione di un'area valutaria ottimale;

tali politiche di austerità hanno prodotto come risultato una riduzione della domanda aggregata e, direttamente e indirettamente, hanno indebolito il potere d'acquisto dei lavoratori (ad esempio, riducendo la spesa per servizi pubblici, sanità e istruzione);

quando la recessione, la deflazione e la disoccupazione insistono contestualmente e non riparte l'economia è necessario che intervengano i Governi con politiche economiche di sostegno alla domanda di beni e servizi, mediante maggiori investimenti pubblici e misure di sostegno alle imprese, anche se ciò comporta un maggiore indebitamento, soluzioni ovvie, necessarie e anche supportate da analisi di

economisti eccellenti, quali, Stiglitz, ma non permesse dagli organi dell'Unione europea, attenti solo ad uno sterile conseguimento del miglioramento dei saldi di finanza pubblica, che ad oggi è costato sia all'Italia che alla maggior parte dei Paesi dell'area euro una regressione nella crescita ed un aumento allarmante della disoccupazione;

nella Nota il rinvio del pareggio di bilancio al 2014 è motivato sulla base delle previsioni dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, che consente lo scostamento dal raggiungimento dell'obiettivo programmatico strutturale di medio termine (MTO) in caso di eventi eccezionali, prevedendo che il Parlamento voti a maggioranza assoluta la richiesta dello slittamento del pareggio di bilancio al 2017. Le motivazioni addotte sono l'ulteriore inasprimento delle condizioni economiche, che si è estesa anche per tutto l'anno in corso, e permane grave in tutta l'area-Euro e le politiche di rigidità adottate; a tal proposito si fa presente che la relazione di minoranza del Movimento 5 Stelle al DEF 2014, la quale appunto, riprendeva quanto emerso dal documento *Macroeconomic Imbalances - Italy 2014* redatto dalla Commissione europea, faceva già presente gli errori di previsione del Governo sottolineando che: «ci troviamo di fronte a una recessione a doppia v (*double-dip recession*), ovvero una situazione in cui a un lungo periodo di recessione, segue una ripresa illusoria che prelude una seconda recessione»;

inoltre si ricorda che la Commissione europea il 2 giugno 2014, nel documento «Valutazione del programma nazionale di riforma e del programma di stabilità 2014 dell'Italia» - SWO(2014) 413 final» affermava in modo chiaro che «la deroga richiesta dall'Italia per discostarsi dal percorso necessario verso l'obiettivo di medio termine non può essere concessa a causa del rischio di non conformità con il parametro di riferimento di riduzione del debito»;

si fa presente che il Consiglio dell'UPB ha validato solo le previsioni tendenziali per gli anni 2014 e 2015, non validando quelle per gli anni 2016-2018;

inoltre, come sottolinea l'UPB nella recente audizione, le riforme dell'attuale Governo sono in buona parte «ancora in corso di definizione» e che in ogni caso, anche se attuate «resta comunque ampia l'incertezza nella stima dell'intensità dei loro effetti sulla crescita e dei tempi in cui tali effetti potranno realizzarsi»;

come anche indicato nella nota di aggiornamento al DEF, già anticipato in precedenza dalla relazione di minoranza del M5S al DEF 2014, l'Italia si trova sotto monitoraggio rafforzato in quanto i suoi squilibri macroeconomici sono stati considerati eccessivi dal Consiglio europeo; peraltro come emerso dall'audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) sulla Nota di Aggiornamento al DEF 2014 tenutasi presso la Camera dei deputati il 13 ottobre 2014, se per il 2015 si adottassero le condizioni soglia della Commissione europea per potersi discostare dall'obiettivo di medio termine: «nessuna [...] sarebbe soddisfatta: il prodotto [interno lordo] segnerebbe una crescita positiva seppur contenuta (+0,6 per cento) e l'*output gap* sarebbe inferiore al 4 per cento (per la precisione il 3,5 per cento)»;

si ritiene, quindi, che le riforme perseguite dal Governo altro non siano che volontà estranee e legate a voleri della Commissione europea, piuttosto che necessarie al nostro Paese, attuate al solo fine di sopperire allo sfioramento delle soglie per tentare di ottenere la possibilità dello sfioramento dell'obiettivo di medio termine;

come ricordato dal premio Nobel Stiglitz: da un'analisi accurata degli effetti di misure adottate per fronteggiare le crisi economiche caratterizzate da una debole domanda, si è giunti alla conclusione che la flessibilità sul lavoro non dà impulso alla domanda di beni e servizi, né aumenta la fiducia dei consumatori, proprio a causa della «instabilità» percepita dai lavoratori sul futuro. Anzi, un clima di incertezza sulle prospettive di occupazione, danneggia il «capitale umano», con gravi danni per l'economia del Paese anche a lungo termine;

in merito alla riduzione del debito pubblico, oltre l'obiettivo di ridurre il rapporto debito/PIL nell'ipotesi di un *trend* positivo di crescita del denominatore, il Governo conferma il programma di privatizzazioni, da cui si attendono risorse per ciascun anno pari a circa lo 0,7 per cento del PIL. Ma l'obiettivo di riduzione non può essere considerato senza tener conto degli effetti riduttivi sulle entrate del bilancio dello Stato. A tal proposito è importante riflettere sui dati forniti dalla Corte dei conti, la quale rileva che nel 2015 le privatizzazioni produrranno un ridimensionamento pari allo 0,28 per cento degli introiti previsti per l'anno in corso. Pertanto, nel contesto di perdita di aziende industriali e disoccupazione, la vendita di *assets* dello Stato deve essere valutata attentamente, in quanto il mantenimento delle partecipazioni statali redditizie deve essere considerato dal Governo un investimento per il sostegno dell'occupazione;

in questo contesto di grande incertezza e disoccupazione, la vendita di *assets* dello Stato deve essere valutata attentamente al fine di evitare una perdita di introiti da partecipazioni;

inoltre, le risorse complessive disponibili saranno inferiori, in quanto il Governo ha rinunciato ai sostanziosi tagli di *spending review* del piano Cottarelli. Infatti, la Nota prevede che la legge di stabilità conterrà tagli di spesa pubblica per amministrazioni centrali nella misura non superiore al 3 per cento dei rispettivi *budget*;

tale decisione va nella direzione opposta di una concreta ed attesa razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica per individuare e tagliare definitivamente sprechi e poltrone inutili e liberare a regime cospicue risorse da restituire ai contribuenti, alle imprese e al miglioramento dell'efficienza e qualità dei servizi pubblici. Preoccupa quindi il mancato riferimento ad una immediata revisione della gestione delle partecipate pubbliche, che assorbono ingenti risorse e rappresentano un fenomeno di «poltronificio» per incarichi e consulenze;

in merito all'abbandono del «piano Cottarelli» si ravvisa la necessità di riattivare in modo sostanziale il percorso di riduzione della spesa pubblica, strumento indispensabile per recuperare risorse da destinate alla riduzione della tassazione, per ridare fiducia alle imprese e sbloccare i consumi. Il lavoro eseguito dal Commissario non può giacere inutilizzato, considerato anche i costi sostenuti dalla finanza pubblica per realizzare gli studi ed il progetto. Pertanto, si ritiene opportuno che sia sottoposto e valutato nelle Commissioni parlamentari di merito, come strumento a disposizione del Parlamento per la valutazione del percorso di riduzione della spesa pubblica;

in merito all'estensione del «bonus IRPEF pari a 80 euro» nel 2015, che avrà un costo superiore ai 10 miliardi, tale misura, da maggio ad oggi, non risulta che abbia prodotto gli attesi benefici in termini di incremento della domanda, essendo stato il bonus destinato ad una platea di soggetti, senza alcuna valutazione dell'effettivo stato di bisogno, mentre sono stati esclusi dai beneficiari categorie ad alta propensione al consumo, quali pensionati con redditi minimi e famiglie monoreddito numerose. Infatti, l'ISTAT ha prodotto, in occasione dell'esame della presente Nota, un'analisi dell'impatto del «bonus IRPEF», da cui emerge che il suddetto bonus nel 2015 ridurrebbe in modo lieve la diseguaglianza economica ed il numero dei poveri. In pratica farebbe uscire dalla soglia di povertà solo 97.000 mila famiglie nel 2015. Interessante è l'affermazione che il bonus andrebbe a beneficiare per circa due terzi famiglie con redditi medio-alti, dunque, appare evidente che la misura adottata dal Governo Renzi, senza alcuna analisi preventiva dei benefici sulla popolazione veramente povera, sia stata adottata solo per scopi elettorali;

le misure che il Governo intende adottare a sostegno della domanda di beni e servizi sono sottoposte a rischio «annullamento», a causa dell'inserimento della «clausola di salvaguardia», che si attiverebbe in caso di mancato raggiungimento del forzato pareggio di bilancio nel 2017. Appare, dunque, chiaro che il Governo affronterebbe eventuali scostamenti dagli obiettivi europei con un ulteriore impoverimento delle tasche degli italiani, che vedrebbero aumentare l'aliquota IVA del 4 e del 10 per cento sui prodotti collegati alle necessità umane primarie; è palese che la suddetta clausola sia la condizione per ottenere dall'Unione europea il consenso al rinvio del pareggio al 2017. Il rischio dell'attivazione della clausola è reale e si deduce anche dalle conclusioni sul documento in esame elaborate dalla Banca d'Italia, che ritiene che «le previsioni macroeconomiche incluse nella Nota, pur se nel complesso condivisibili, presentano rilevanti rischi a ribasso. Esse infatti presuppongono un punto di svolta imminente nell'attività di investimento, il cui verificarsi non appare scontato alla luce della persistente debolezza degli indicatori di fiducia delle imprese»;

inoltre, preoccupa che il Governo attribuisce un fondamentale contributo alla crescita del PIL alla realizzazione delle riforme strutturali, che intende concludere ovvero presentare in Parlamento. A tal proposito si evidenzia che il ricorso continuo alle deleghe rallenta la possibilità di conseguire benefici immediati, a causa della necessità di intervenire con provvedimenti amministrativi successivi per la realizzazione delle norme. Ciò è in contraddizione con quanto dichiara il Ministro Padoan nell'introduzione alla Nota in esame, ossia la necessità di far ripartire l'economia del Paese con interventi tempestivi ed efficaci;

invece, nella Nota al DEF 2014, fra i provvedimenti collegati alla manovra di bilancio, risulta un'altra delega, peraltro, in una materia delicata quale la revisione dell'ordinamento degli enti locali; si rileva la criticità dell'attività legislativa italiana, che, come evidenziato in apposito Focus, rallenta l'efficacia delle leggi, per la cui attuazione solitamente sono necessari regolamenti o decreti attuativi, che non consentono una rapida esplicazione degli effetti positivi. La Nota evidenzia che il Governo Renzi è ancora impegnato ad emanare norme attuative di interventi legislativi dei due Esecutivi precedenti, e rispettivamente 255 del Governo Monti e 261 del Governo Letta;

per quanto concerne l'utilizzo delle esigue risorse, attestato che il Governo è impegnato programmaticamente a risolvere la penosa situazione dello stato degli edifici scolastici pubblici, con temuto pericolo per l'incolumità degli studenti, si rileva l'opportunità di dare attuazione all'impiego

delle risorse destinate dai cittadini in occasione della scelta di destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF, come previsto dalla legge di stabilità 2014, le cui risorse sono state però drasticamente ridotte per esigenze di copertura di altri provvedimenti legislativi;  
spesso ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di avere dati certi in merito alle movimentazioni dei fondi appartenenti alla Presidenza del Consiglio o ai vari Ministeri, sovente è risultato difficile reperire dati dalle altre pubbliche amministrazioni, la qual cosa ci mette in netto contrasto con le raccomandazioni europee, per non dire di buon senso, che ci imporrebbero una maggiore trasparenza che favorirebbe la lotta alla corruzione;  
a partire da settembre 2014 viene adottato dall'Italia e dagli Stati membri dell'Unione europea il nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali – Sec 2010 – in sostituzione del Sec 95;  
a tal proposito si fa presente che esiste una sostanziale differenza tra le attività illegali che uno Stato ha il compito di far «emergere dal nero» e le attività illegali che uno Stato ha il compito di debellare;  
nel caso di attività illegali che si vorrebbero far emergere (ad esempio la vendita di un bene altresì venduto evadendo il fisco), lo Stato ha tutto l'interesse a incrementare l'attività di vigilanza e controllo ed una eventuale «emersione del nero» aumenterebbe il PIL di un ammontare pari se non superiore a quello perso che era stato considerato da Sec 2010 per l'attività illegale in questione;  
nel caso di attività illegali che invece si vorrebbero debellare (ad esempio il traffico di droga o lo sfruttamento della prostituzione), lo Stato perderebbe l'interesse a controllare e vigilare in quanto una eventuale eliminazione di tale attività illegale provocherebbe automaticamente una diminuzione del PIL;

in materia di riforme ed affari costituzionali:

in forza dell'articolo 16, comma 1, del decreto-legge n. 98 del 2011 sono state prorogate al 31 dicembre 2014, con apposito regolamento, le disposizioni che limitano la crescita dei trattamenti economici, anche accessori, del personale delle pubbliche amministrazioni;  
l'articolo 19 della legge n. 183 del 2010 ha riconosciuto a Specificità del Comparto sicurezza e difesa, compreso il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, in relazione alle peculiarità delle funzioni svolte dai relativi operatori;  
le disposizioni di cui al sopra citato articolo 16, comma 1, del decreto-legge n. 98 del 2011 e dell'articolo 19 della legge n. 183 del 2010 sono state disapplicate nei confronti del personale del Comparto in parola (Polizia di Stato, Polizia penitenziaria, Corpo forestale dello Stato, Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza, Esercito italiano, Aeronautica militare, Marina militare);  
in specie, il decreto del Presidente della Repubblica n. 122 del 2013 ha disposto che si dà luogo alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014 per la sola parte normativa e senza possibilità di recupero per la parte economica;  
tale disposizione produce un danno al Comparto Sicurezza e Difesa di gran lunga maggiore rispetto al restante pubblico impiego, in quanto la retribuzione di questa categoria è modulata su ben 18 parametri, con la previsione di meccanismi di adeguamento retributivo «agganciati» a progressioni automatiche di carriera;

in materia di amministrazione della giustizia:

rilevato che:

nella Nota di aggiornamento viene richiamato il processo civile telematico come strumento di accelerazione del processo civile senza far riferimento all'esigenza di incrementare sensibilmente le risorse umane e finanziarie degli uffici giudiziari nonostante il fatto in molti casi non abbiano i mezzi per svolgere la loro ordinaria attività;  
il processo telematico deve essere supportato da idonee strutture e risorse, altrimenti vi sarà un aggravio nelle modalità di lavoro del magistrato, costringendolo ad accollarsi oneri che esulano dal lavoro intellettuale di conduzione dell'udienza, di studio e di redazione degli atti;  
la diminuzione della pendenza dell'arretrato civile dipende non tanto dall'azione del Governo, quanto piuttosto dalla grave situazione economica nella quale versa il Paese, a causa della quale, spesso, mancano ai cittadini le risorse economiche necessarie per affrontare un processo civile, reso, negli ultimi anni, sempre più costoso;  
la gravità della scelta del Governo di intervenire in materia penale e civile, sia sostanziale che processuale, attraverso la decretazione d'urgenza espropriando il Parlamento dal legiferare in tali materie, che di per sé esulano dai presupposti di necessità ed urgenza che legittimano i decreti-legge;  
la reiterata introduzione di continue riforme procedurali attraverso la decretazione d'urgenza palesa forti dubbi di costituzionalità e non soddisfa affatto dal punto di vista sistematico in quanto le riforme

del processo richiedono necessari approfondimenti e coordinamenti a livello di sistema attraverso il controllo parlamentare;

con riguardo al sovraffollamento carcerario, al quale fa riferimento la Nota, si rileva come sinora si sia intervenuti attraverso interventi parziali, che si ispirano all'idea dello svuotamento delle carceri attraverso sconti di pena, che hanno finito nel mettere in pericolo la sicurezza dei cittadini, quando invece sarebbero stati necessari interventi razionali espressioni di un disegno unitario, nel quale l'adeguamento delle strutture carcerarie ed il rafforzamento numerico del personale che vi lavora dovrebbe esserne il cardine;

il Governo nella Nota si compiace del fatto che la riduzione dell'arretrato civile sia dovuta all'incremento del contributo unificato, cioè all'aggravio per il cittadino delle spese di giustizia, che diventano un ostacolo, in alcuni casi insormontabile, per ottenere giustizia;

il decreto-legge sulla giustizia civile all'esame del Senato, non avrà alcun concreto effetto acceleratorio, come d'altronde specificato altresì dalla VI Commissione del Consiglio superiore di magistratura;

in materia di ambiente si rileva che:

la tutela ambientale sembra essere stata completamente cancellata dall'agenda politica del Governo Renzi e non è un caso che, mentre si annunciano i provvedimenti collegati alla prossima manovra di bilancio, il collegato ambientale 2014 è ancora fermo in Commissione ambiente, proprio per far passare un provvedimento di segno opposto – lo sblocca Italia – il cui sorpasso simboleggia con chiarezza la reale politica ambientale dell'attuale Esecutivo;

nella Nota vengono citate le specifiche raccomandazioni che, a chiusura del semestre europeo 2014, il Consiglio ha rivolto all'Italia (*Country Specific Recommendations* – CSR), sulla base delle valutazioni della Commissione europea sulla situazione macroeconomica e di bilancio del Paese, delineata nel Programma di Stabilità e nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) e le azioni conseguenti; su questo tema si evidenzia quanto segue:

per quanto concerne la raccomandazione n. 2 (sistema fiscale) il Consiglio invitava il nostro Paese a «garantire una più efficace imposizione ambientale, anche nel settore delle accise, ed eliminare le sovvenzioni dannose per l'ambiente», ma tra le risposte formulate nella Nota non sembra vi siano indicazioni che vadano nella direzione richiesta, anche se il disegno di legge di delega fiscale – i cui tempi di attuazione sono decisamente lunghi – dovrebbe contenere forme di fiscalità ecologica;

per quanto concerne la raccomandazione n. 7, in materia di semplificazione e concorrenza, la Nota afferma che «un'attenzione particolare è stata riservata dal Governo alla materia ambientale con disposizioni urgenti per la tutela dell'ambiente, anche attraverso la semplificazione di alcuni provvedimenti», con riferimento al decreto-legge n. 91 del 2014, cosiddetto decreto «competitività», il quale ha sì operato alcune semplificazioni, ma con il risultato esattamente opposto: ridurre la tutela ambientale;

per quanto concerne la raccomandazione n. 8, in materia di infrastrutture, la Nota attribuisce al decreto-legge n. 133 del 2014, meglio noto come «sblocca Italia», proprietà salvifiche in materia di tutela ambientale, anche grazie alle misure finalizzate a realizzare una rete di impianti per la termovalorizzazione dei rifiuti, alle semplificazioni per la realizzazione di infrastrutture energetiche ed alle misure per «valorizzare le risorse energetiche nazionali», rendendo in sostanza più facili le attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi;

per quanto concerne l'allegato infrastrutture, si evidenzia, ancora una volta la straordinaria aspettativa nei confronti del decreto sblocca Italia, il quale, in pochi articoli, sembra cancellare ogni residua velleità di programmazione e pianificazione del sistema infrastrutturale, attraverso l'individuazione diretta di opere e interventi da finanziare e realizzare;

nell'allegato infrastrutture si trovano anche riferimenti all'esigenza di una politica infrastrutturale razionale ed efficiente, che si basi sul libro bianco dei trasporti dell'Unione europea, salvo discostarsene nella scelta delle infrastrutture da realizzare, completamente avulse da una logica programmatica e decisamente lontane dalla strategia europea basata su «crescita intelligente – sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, crescita sostenibile – promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, crescita inclusiva – promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale» nonché dall'esigenza di giocare un ruolo determinante ai fini del conseguimento degli obiettivi di crescita sostenibile che, in particolare, sono finalizzate a «ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990 [...] portare al 20 per cento la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20 per cento l'efficienza energetica»;

in materia di attività produttive:

è prioritario ai fini del rilancio dell'economia italiana che il Governo faccia di tutto per accelerare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, perché oramai l'economia italiana si trova in una preoccupante situazione di recessione economica, che rischia di peggiorare ulteriormente e di avvitarsi in una spirale negativa tale da determinare gravi rischi per la stabilità della finanza pubblica. Dall'inizio della crisi economica alla fine del 2012 sono fallite per mancati pagamenti oltre 15 mila imprese; si segnala l'esigenza di concentrare interamente nel 2014 tutte le risorse finanziarie disponibili a tal fine; si rileva che nel sistema impresa, in Italia, si contano 2.655 *startup* innovative e 31 incubatori certificati; il tasso di crescita di questa realtà è tra i pochi a risultare positivo ed è circa pari a 30 unità per settimana per quanto concerne le *startup* innovative. A riguardo bisogna sostenere attraverso forti incentivi fiscali tale indotto che potrebbe rappresentare volano per l'economia; com'è noto il gruppo M5S è per l'abrogazione della norma Monti che ha introdotto la liberalizzazione degli orari per le attività commerciali, non ha tenuto in alcun conto le conseguenze per le piccole e medie imprese del commercio. Nei due anni di applicazione della norma (2012-2014), infatti, il bilancio tra aperture e chiusure nel commercio al dettaglio in sede fissa è negativo per oltre 56 mila unità, di cui 6.600 nel solo comparto alimentare. E le nuove imprese del commercio hanno vita sempre più breve: a giugno 2014 oltre il 40 per cento delle attività aperte nel 2010 – circa 27 mila imprese – è già sparito, bruciando un capitale di investimenti di circa 2,7 miliardi di euro. Un'impresa su quattro dura addirittura meno di tre anni;

in materia di lavoro:

il Governo intende finanziare un ambizioso programma di sostegno all'economia; fiscalizzazioni dei contributi sociali sul costo del lavoro per 2-3 miliardi, conferma del *bonus* di 80 euro sull'Irpef per 7 miliardi, 1,5 miliardi per nuovi ammortizzatori sociali che dovrebbero accompagnare il *Jobs Act*, 1,5 miliardi per assumere una parte dei precari nella scuola, 1 miliardo per alleggerire il patto di stabilità dei comuni, eccetera;

non si capisce bene dove sia possibile reperire le risorse per finanziare altre misure annunciate, tra cui eventuali ulteriori interventi sull'Irap, incentivi per la conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, 3 miliardi da finanziare lasciati in eredità dal Governo Letta; pur di contenere la manovra, si eccede una volta di più nell'ottimismo ritenendo che la crescita nel 2015 sarà dello 0,5 per cento (contro lo 0,1 per cento previsto dall'Ocse) e che salirà allo 0,6 per cento grazie agli interventi del Governo (che verranno il doppio nel 2016);

nella Nota in esame si evidenzia che, negli ultimi mesi, il Governo è intervenuto sulle regole del mercato del lavoro, in particolare con due iniziative: da un lato la presentazione al Senato di un disegno di legge recante deleghe al Governo, in materia di ammortizzatori sociali, servizi per l'impiego e politiche attive per il lavoro, semplificazione e razionalizzazione delle procedure relative alla gestione dei rapporti di lavoro, riordino delle tipologie dei contratti di lavoro, revisione e aggiornamento delle misure a tutela della maternità e delle forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; d'altro lato l'adozione del decreto-legge n. 34 del 2014, recante, tra l'altro, modifiche alla disciplina dei contratti a tempo determinato e dei contratti di apprendistato;

con riferimento al principio di parità di genere nel mondo del lavoro, si osserva che la perdurante carenza di effettive politiche di conciliazione tra vita familiare e lavoro ha concorso all'aumento della disoccupazione femminile con effetti negativi per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese; recenti dati Istat, riferiti al primo trimestre del 2014, confermano il progressivo aumento della disoccupazione delle donne, che si attesta a -0,3 su base congiunturale e a -1,0 su base annua. Ad aprile 2014 le donne occupate erano 9.311.000, a maggio 9.263.000. Il tasso di occupazione femminile scende al 46,3 per cento: il tasso di disoccupazione femminile dal 13,3 per cento sale al 13,8 per cento;

le cause della disoccupazione femminile risiedono, nell'inadeguatezza dell'attuale modello di *welfare*, connotato dalla carenza di servizi pubblici per l'infanzia oltreché di reti informali di supporto, e con un'organizzazione del lavoro poco conciliante e caratterizzata dalla rigidità dei tempi e degli orari, specie in relazione al periodo successivo al parto;

le interruzioni del lavoro poste in essere in concomitanza della nascita di un figlio, che erano il 2 per cento nel 2003, sono quadruplicate nel 2009 diventando in seguito l'8,7 per cento del totale delle interruzioni di lavoro;

l'incremento dell'età pensionabile prevista dalla cosiddetta «Legge Fornero», costringe le donne a conciliare lavoro e famiglia per un numero maggiore di anni;

la Nota d'aggiornamento rileva che il rapporto fra spesa pensionistica e PIL tenderà a ridursi nel

periodo 2015-2030, in virtù del processo di elevamento dei requisiti per la pensione e del progressivo passaggio al metodo di calcolo contributivo. Il valore percentuale dovrebbe attestarsi, verso la fine di tale periodo, intorno al 15,0 per cento. Successivamente, la misura del rapporto percentuale tornerebbe a crescere, a causa dell'ampliamento delle tendenze negative delle dinamiche demografiche ed in ragione degli effetti derivanti dal precedente posticipo del collocamento in quiescenza sull'importo delle pensioni. Il rapporto dovrebbe raggiungere un valore massimo pari a circa il 15,7 per cento, intorno al 2044, per poi decrescere nel successivo periodo;

la Nota d'aggiornamento, anche in considerazione della Raccomandazione della Commissione europea, sottolinea che la riforma del mercato del lavoro debba tendere a rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro, a riordinare i contratti di lavoro vigenti, a garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro, a definire un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori, a ridurre l'elevato divario con i tassi di attività femminili «prevalenti» in Europa, mediante l'elevamento dell'offerta e della fruibilità dei «servizi di conciliazione» dei tempi di vita e di lavoro; in relazione alle misure in favore dell'occupazione giovanile ed al programma comunitario «Garanzia per i Giovani» (*Youth Guarantee*), la Nota d'aggiornamento illustra le linee di intervento individuate dal Governo;

un valore del tasso di disoccupazione pari al 12,8 per cento per l'anno in corso, con un andamento decrescente negli anni successivi (per il 2018 il valore previsto è pari all'11,0 per cento); un tasso di occupazione pari al 55,5 per cento per l'anno in corso, con un andamento crescente negli anni successivi (per il 2018 il valore previsto è pari al 57,4 per cento);

ai sensi delle disposizioni di cui al decreto-legge n. 66 del 2014 la riduzione del cuneo fiscale, ovvero un credito pari a 640 euro per il 2014, da corrispondere ai soggetti che abbiano un reddito compreso tra 8.160 e 24.000 euro. Tale detrazione decresce fino ad azzerarsi in maniera lineare al raggiungimento di un livello di reddito pari a 26.000 euro. La riduzione del cuneo fiscale è finanziata con una riduzione e riqualificazione strutturale e selettiva della spesa pubblica e si avvale delle risorse dell'apposito Fondo. Non viene descritta la misura strutturale da attuare con la Legge di stabilità 2015;

a partire dal secondo bimestre 2014, attraverso la cosiddetta *social card*, «sono stati effettuati i primi pagamenti nelle 12 maggiori città italiane connessi al programma sperimentale di sostegno per l'inclusione attiva (SIA), che, secondo il Governo avrebbe dovuto costituire un primo passo verso la definizione di misure universali per il sostegno delle persone in stato di povertà». Tuttavia su quasi 18.000 domande presentate, oltre il 60 per cento non è stata ammessa per il mancato possesso dei requisiti auto-dichiarati. Il programma sarà esteso anche al Mezzogiorno, con criteri simili a quelli delle 12 città in sperimentazione, sulla base delle risorse già stanziati nell'ambito del PAC (167 milioni); la Nota di aggiornamento evidenzia che gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali in deroga, ammontano nel 2014, a 1,7 miliardi (oltre 300 milioni in più rispetto all'ammontare previsto nella Legge di stabilità 2014), includendo anche gli oneri per la contribuzione figurativa. I nuovi criteri per l'erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga stabiliscono: a) l'impossibilità di utilizzare la CIG in deroga in caso di cessazione dell'attività aziendale; b) l'incremento ad almeno 12 mesi dell'anzianità aziendale (almeno 8 mesi per il 2014) necessaria per accedere alla CIG in deroga e la limitazione ad 11 mesi per il 2014 e a 5 mesi per il 2015 per la fruizione. Nel 2013, la spesa per la prestazione di ASpl è stata pari a 2.725 milioni con una media annua di beneficiari pari a 365.554 soggetti. Per quanto riguarda la Mini ASpl, nel 2013, la spesa per la prestazione è stata di 1.447 milioni con una media annuale di 92.340 beneficiari. L'andamento crescente che si riscontra per l'intero anno è dovuto all'applicazione della legge di riforma del lavoro da parte delle imprese e dalla corrispondente diminuzione delle richieste d'indennità di disoccupazione;

sono stati istituiti i nuovi fondi bilaterali di solidarietà e l'adeguamento alla normativa vigente dei fondi già esistenti;

per i lavoratori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale, appartenenti ad imprese con oltre 15 addetti, è stato creato a giugno 2014 il Fondo di solidarietà residuale e sono state dettate le istruzioni applicative da parte dell'INPS;

a seguito del negoziato con la Commissione europea è stato già finalizzato l'Accordo di Partenariato per l'impiego dei Fondi strutturali e d'investimento europei (SIE) per il periodo di programmazione 2014-2020. L'accordo orienta in maniera più stringente la definizione dei programmi operativi e migliorandone la verificabilità;

come riferito, in un'informativa urgente, dal sottosegretario Delrio, il residuo di spesa fino al 31 dicembre 2015 è complessivamente pari a 20,2 miliardi di euro, di cui 15,3 miliardi nelle sole regioni della convergenza;



la Legge di stabilità 2014 assicura un importo pari a poco meno di 24 miliardi a copertura del cofinanziamento statale, cui si aggiungono altri 4,4 miliardi di cofinanziamento regionale, posto nella misura del 30 per cento per il cofinanziamento dei POR;

le disponibilità del Fondo sviluppo e coesione è di circa 28,8 miliardi, cui si aggiungono 20 miliardi della fine della programmazione 2007-2013. La Commissione europea ha invitato il Governo a ridurre al minimo il cofinanziamento statale, viste le grandi difficoltà di spesa dei fondi concessi per il periodo 2007-2013. La raccomandazione europea ha indotto il Governo a ridurre detta quota di finanziamento nazionale per i progetti PON e POR dal 50 al 25, stornando di fatto 12 miliardi;

al riguardo si sottolinea che l'Italia dovrà utilizzare entro il 2015, per investimenti pubblici in conto capitale nel Mezzogiorno ancora 15 miliardi di fondi strutturali, pena la perdita dei fondi medesimi. Si tratta di risorse che andranno a sommarsi a quelle dell'Accordo 2014-2020. In effetti, la quota per investimenti raggiungeva i 60 miliardi;

il valore del tasso di disoccupazione è pari al 12,8 per cento per l'anno in corso, con un andamento decrescente negli anni successivi (per il 2018 il valore previsto è pari all'11,0 per cento); un tasso di occupazione pari al 55,5 per cento per l'anno in corso, con un andamento crescente negli anni successivi (per il 2018 il valore previsto è pari al 57,4 per cento),

impegna il Governo

in materia economico-finanziaria:

a non considerare in nessun caso come vincolante l'obiettivo di medio termine;

a promuovere in ogni sede e con ogni mezzo la rivisitazione dei trattati internazionali, in particolare il «Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nella Unione europea», al fine di svincolarsi dalle deleterie morse dell'austerità;

a uniformarsi a quanto suggerito dall'UPB, ovvero evitare di includere sin da subito i potenziali effetti delle riforme nelle previsioni macroeconomiche;

a introdurre l'uso obbligatorio dell'utilizzo di «Open Data», per qualsiasi documento ed in particolare per i bilanci di qualsiasi istituzione, ivi comprese quelle del Governo e quelle locali, nonché promuoverne l'utilizzo da parte degli altri organi costituzionali;

ad assumere iniziative, anche in sede di Unione europea, per non inserire elementi distorsivi nel calcolo del prodotto interno lordo che rendano antieconomico il debellarli, nonché a non considerare come attività svolte «consensualmente» attività realizzate in uno, stato di sostanziale incapacità di volere, quali la prostituzione e l'assunzione di sostanze stupefacenti;

a destinare le risorse previste per la proroga del «bonus fiscale» nel 2015 principalmente al sostegno dei cittadini nella soglia di povertà, ovvero senza reddito e occupazione, introducendo lo strumento del «reddito di cittadinanza»;

a non inserire la clausola di salvaguardia relativa all'aumento delle aliquote IVA nella Legge di stabilità 2015, e sostituirla con una seria politica di riqualificazione della spesa pubblica, diretta alla eliminazione a regime degli sprechi, delle rendite di posizione, come le pensioni d'oro e multipli incarichi, delle duplicazioni di funzioni, della burocratizzazione eccessiva e costosa delle istituzioni per liberare risorse da destinare agli interventi di sostegno dell'economia;

a trasferire al Parlamento la funzione di «revisione della spesa pubblica», come attività coordinata, permanente e continuativa di tutte le forze politiche, ripartendo dal «progetto Cottarelli», al fine di dotare di un maggior strumento di controllo sull'impiego delle risorse pubbliche da parte del Governo e avviare un'azione capillare per un monitoraggio costante delle poste in bilancio non utilizzate, per poter riallocare le correlate risorse a finalità di alleggerimento della pressione fiscale;

in materia di finanza locale, a non gravare ulteriormente sui bilanci delle autonomie locali e territoriali, rispetto a quanto già disposto con il decreto-legge n. 66 del 2014, ma richiedere un contributo alla manovra per il triennio 2015 – 2017 nei limiti di una maggiore razionalizzazione nell'acquisto di beni e servizi, al fine di non compromettere l'offerta di servizi sociali ed assistenziali ai cittadini e per evitare il ricorso ad un maggiore prelievo fiscale locale;

a ripristinare integralmente per il periodo di imposta 2014 i fondi destinati alla quota di pertinenza statale dell'8 per mille, al fine di destinare le risorse disponibili alle finalità previste dalla legge rispettando in tal modo la volontà espressa dai contribuenti, tra cui, da quest'anno, vi sono gli interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, che costituisce un problema molto sentito dagli enti locali e dai cittadini;

in materia di privatizzazioni, ad attivare tutti gli strumenti macroeconomici per valutare la convenienza economica nel medio e lungo periodo della vendita degli assets delle partecipazioni, sia in termini di occupazione, sia in termini di rinuncia alle entrate per dividendi;

in materia di affari costituzionali e riforme:

a riferire a brevissimo termine alle Camere in ordine all'attuazione della riorganizzazione territoriale della Repubblica in attuazione della cosiddetta Legge «Delrio» e, in particolare, sui rapporti finanziari tra lo Stato e le nuove province, sull'entità dei debiti di queste ultime e sui crediti da esse vantati nei confronti dello Stato e delle regioni;

ad assicurare il pieno rispetto della specificità del personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico;

a non prorogare ulteriormente gli effetti delle richiamate disposizioni di blocco degli incrementi stipendiali per il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico;

a porre in essere tutte le iniziative dirette a consentire il rapido avvio di una sessione negoziale al fine di procedere al rinnovo per la parte normativa ed economica del contratto del pubblico impiego, con riferimento al personale del Comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico, per il triennio 2014-2016;

in materia di giustizia:

ad aumentare i fondi destinati alla giustizia e prevedere nuovi concorsi per l'assunzione di personale amministrativo e togato attualmente di consistenza inferiore al cosiddetto turn over da pensionamento e definire una riallocazione delle risorse destinate alle sedi dei tribunali che tenga conto non solo delle specificità geografiche e demografiche del territorio, ma anche della maggiore o minore presenza di criminalità organizzata nella zona di riferimento, reintervenendo rispetto alle storture create dalla cosiddetta riforma della geografia giudiziaria;

ad intervenire sulla struttura del procedimento civile e penale in modo da accelerarne la celebrazione e risolvere i problemi legati alla ragionevole durata del processo mediante:

una maggiore professionalizzazione manageriale dei presidenti dei tribunali, anche attraverso l'implementazione delle *best practices* già realizzate presso alcune Corti d'appello;

lo snellimento dei codici di procedura per contrastare l'inefficienza della giustizia che rappresenta uno dei fattori per cui le imprese estere non sono propense ad investire nel nostro Paese;

intensificare la lotta alla corruzione che infesta la Pubblica amministrazione attraverso:

un inasprimento delle pene per i reati propedeutici di falso in bilancio e frode fiscale e con

l'introduzione del reato di autoriciclaggio;

ripensare l'attuale normativa sulla prescrizione, troppo breve soprattutto nelle fattispecie di reato dei cosiddetti «colletti bianchi»;

a risolvere le criticità della riforma della professione forense (Legge 247 del 2012) che di fatto ha favorito i grandi studi legali collegati alle *lobbies* ed alle grandi aziende a tutto svantaggio dei liberi professionisti che tutelano le istanze dei cittadini e dei consumatori e rivedere i parametri relativi alle competenze degli avvocati, attualmente ritoccati al ribasso con l'effetto di favorire i grandi studi legali con maggiore potere contrattuale;

a porre un freno all'indiscriminato aumento del contributo unificato – in particolare nei procedimenti amministrativi – che si è dimostrato uno strumento per negare ai cittadini l'accesso alla giustizia e alla tutela dei propri diritti solennemente garantiti dalla Costituzione;

ad adottare strumenti di controllo preventivo più stringenti ed una maggiore integrazione delle banche dati oggi esistenti per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici e ricomprendere, tra le cause di risoluzione del contratto d'appalto, anche le sentenze di condanna definitiva per gravi reati che riguardino i soggetti subappaltanti, oltre ai soggetti appaltatori;

ad introdurre il divieto, per le pubbliche amministrazioni ovvero per le società a maggioranza pubblica, di aderire ad arbitrati per la risoluzione delle controversie;

a ridurre, coerentemente a quanto già approvato da un ramo del Parlamento, i tempi per poter richiedere lo scioglimento del matrimonio dai tre anni vigenti a sei mesi in presenza di una separazione consensuale e ad un anno in tutti gli altri casi, armonizzando tale previsione con una rimodulazione degli interventi previsti dal «decreto-legge Giustizia» nel senso di garantire un celere ma equo, e quindi sottoposto alla verifica giudiziale, percorso di separazione e divorzio nell'interesse delle parti più deboli;

in tema di carico civile pendente, a privilegiare misure per lo snellimento dei riti, stimolando l'accesso a procedimenti sommari di cui all'articolo 702 codice di procedura penale, al fine di relegare ai singoli casi eccezionali le pratiche di degiurisdizionalizzazione riferite al contenzioso, laddove il ricorso ad arbitri terzi, a carico delle parti, per la risoluzione delle cause arretrate rappresenterebbe non solo un'inaccettabile resa del sistema Giustizia dinanzi alle proprie inefficienze ma, soprattutto, una grave lesione, sotto il profilo del precedente procedurale, del diritto al giusto processo ed alla difesa di cui agli articoli 111 e 24 della Costituzione di cui il cittadino deve poter continuare liberamente a godere,

anche in ragione delle imposte da quest'ultimo pagate e volte a garantire altresì il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia;

in materia di affari esteri:

a sostenere il piano di riallineamento della Cooperazione Pubblica allo Sviluppo (CPS) dell'Italia, anche nel contesto multilaterale, che preveda un livello minimo di stanziamenti con incrementi gradualmente almeno del 20 per cento e la destinazione di almeno il 30 per cento del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie alla cooperazione internazionale;

in materia di difesa:

a ridurre le spese militari a cominciare dal taglio del progetto di acquisizione dei caccia F35, dal ritiro definitivo delle truppe italiane dall'Afghanistan e dalla chiusura della base militare italiana nella Repubblica di Gibuti;

a coinvolgere il Parlamento nella fase di stesura del Libro Bianco per la Sicurezza Internazionale e la Difesa come espresso nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui sistemi d'arma approvato il 7 maggio 2014 dalla Commissione Difesa della Camera dei deputati;

in materia di cultura:

ad inserire la valutazione in un sistema più democratico, condiviso e orizzontale, di reti di scuole, in cui solo le scuole possano valutare le altre scuole, al fine di garantire un più alto grado di oggettività nei risultati e di evitare un pericoloso accentramento di potere nelle mani di pochi; a non far dipendere, inoltre, lo stanziamento delle risorse dalle valutazioni fatte «da fuori» o «dall'alto» (INVALSI e ispettori) in quanto la valutazione fa parte del processo insegnamento – apprendimento e quindi deve avere l'unico obiettivo di migliorare quel processo;

in riferimento alla qualità scolastica, al fine di migliorare la qualità degli interventi educativi e rispondere alla dispersione, a costituire una rete nazionale di ricerca e supporto alla didattica che affianchi il lavoro dei docenti e che finanzi in maniera strutturale interventi di innovazione didattica; a prevedere un sistema di reclutamento dei docenti che risolva da un lato la piaga del precariato, attraverso un piano di assunzione quinquennale di tutti gli abilitati e, dall'altro, a garantire per il futuro, un sistema di abilitazione in linea con il reale fabbisogno del comparto, al fine di assicurare prospettive certe di lavoro e dunque stabilità e merito;

in riferimento alla cosiddetta chiamata diretta, a garantire le assunzioni e le chiamate negli istituti, in modo da non prescindere da uno scorrimento di una graduatoria che utilizzi gli stessi principi dell'organico di diritto, in quanto non è accettabile la discrezionalità dei dirigenti nella scelta dei docenti;

ad avviare una discussione seria sul tema della progressione di carriera dei docenti, in quanto rispetto ai crediti formativi, si vuole introdurre un sistema coercitivo e di mercificazione della formazione che incide sulla retribuzione dei docenti, allungando gli orari di lavoro e costringendoli a pagarsi la formazione; inoltre, non è chiarito chi attribuirà i crediti e soprattutto non si comprende perché ad esserne destinatario sarà il 66 per cento dei docenti;

a prevedere una programmazione economica per il rinnovo stipendiale del personale della PA, e dunque anche per il personale della scuola, in modo tale che il riconoscimento del merito dei docenti non sia sostitutivo dell'adeguamento dello stipendio, ma aggiuntivo;

a potenziare l'alternanza scuola-lavoro proporzionalmente ai tassi di inoccupazione regionali così come la distribuzione delle risorse. L'obiettivo prioritario della scuola è la formazione di cittadini attivi che possano diventare padroni del proprio destino nella democrazia e in tutti gli aspetti della vita, di cui il lavoro è uno di questi; inoltre, apprendistato, alternanza scuola-lavoro, programmi di formazione professionalizzante devono essere valutati attraverso gli ispettori, gli studenti e i docenti che hanno partecipato ai percorsi;

a prevedere incentivi fiscali alle aziende che prevedano spazi e strutture adeguate per la formazione agli studenti, nonché *tutor* certificati e formati adeguatamente, promuovere reti di imprese che garantiscano le esperienze di incontro con il mondo del lavoro;

a favorire l'ampliamento dell'offerta formativa, a cominciare dall'insegnamento dell'inglese sin dalla scuola dell'infanzia, al potenziamento delle ore di storia dell'arte, latino e geografia alle scuole secondarie e un'organizzazione alla scuola primaria che comprenda compresenza e tempo pieno al fine di realizzare attività di potenziamento e di recupero, uscite didattiche ed altre esperienze educative; riguardo ai finanziamenti pubblici nel mondo dell'università, a rivedere, innanzitutto, il meccanismo che prevede la quota premiale come componente del Fondo di Finanziamento ordinario, mentre sarebbe auspicabile che essa costituisse, invece, una risorsa aggiuntiva al finanziamento ordinario degli atenei;

ad escludere dal Patto di stabilità interno delle regioni anche le risorse del Fondo integrativo statale per le borse di studio, infatti appare di una gravità assoluta la previsione di cui all'articolo 42 comma 1 del decreto-legge n. 133 del 2014, che modificando l'articolo 46 del decreto-legge 24 aprile 2014 n. 66 con l'introduzione del comma 7-bis di fatto le reinserisce nel vincolo del Patto di stabilità;

in riferimento al regime fiscale agevolato di natura temporanea, sotto forma di credito d'imposta nella misura del 65 per cento nel 2014 e nel 2015 e del 50 per cento per il 2016, in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore della cultura e dello spettacolo (cosiddetto Art-bonus) ad intervenire affinché il beneficio diventi strutturale e non triennale, ad aumentare i fondi stanziati per coprire il credito d'imposta, a predisporre una piattaforma informatica di *crowdfunding* e *fundraising* per raccogliere le donazioni in maniera semplice e trasparente, garantendo al donatore la tracciabilità della cifra donata;

ad aumentare i fondi stanziati per «Mille giovani per la cultura» al fine di permettere ai giovani di avere un'opportunità lavorativa in ambito culturale;

ad attuare la riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, da mesi annunciata, ma di cui non c'è ancora traccia, che, secondo le dichiarazioni del Ministro, renderebbe la struttura ministeriale più snella e funzionale ai suoi compiti, comportando nei tempo corposi risparmi di spesa, che potrebbero essere investiti proprio in politiche culturali;

in relazione all'edilizia scolastica, a prevedere delle misure strutturali per un fenomeno che, come appreso dall'indagine conoscitiva svoltasi presso la Commissione Cultura, presenta un carattere di ben altro respiro e certamente non arginabile con provvedimenti estemporanei e con un approccio emergenziale; a ripristinare quello che il legislatore aveva previsto al momento dell'introduzione dell'edilizia scolastica tra le destinazioni dell'8xmille, eliminando il F.E.C., arbitrariamente inserito; ad attuare un congruo rifinanziamento della legge Masini n. 23 del 1996 che prevede un insieme di norme che affrontano in maniera organica il fenomeno in questione, inoltre tale legge introduce «l'anagrafe dell'edilizia scolastica» di cui, ad oggi, non si ha una versione aggiornata e completa;

ad internalizzare i servizi di pulizia e manutenzione delle scuole, infatti è appurato che le esternalizzazioni si sono rivelate un fallimento, mentre internalizzare questo servizio permetterebbe di assicurare un lavoro stabile ai dipendenti e al contempo garantirebbe la pulizia degli ambienti scolastici, oltre che un consistente risparmio per le casse dello Stato;

ad escludere il MIUR da interventi di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica (cosiddetta *spending review*), il paventato taglio del 3 per cento delle spese del MIUR per la *spending review*, significherebbe tagliare più di un miliardo di euro, di cui almeno 500 milioni alla scuola, pertanto, su un bilancio che per più del 90 per cento è rappresentato da spese obbligatorie per il personale, tale taglio dimezzerebbe i fondi per quei settori in cui la riforma vuole investire (scuole aperte, rapporto scuola-lavoro, lotta alla dispersione); tale taglio vanificherebbe l'importanza dell'investimento annunciato nella nuova finanziaria di 900 milioni;

a promuovere l'investimento nell'istruzione e nella formazione, così come indicato nella strategia di Lisbona, e nei beni culturali, in quanto in un'epoca di flessione economica non solo europea ma mondiale è essenziale che ci si avvalga delle potenzialità di ciascun individuo e che si continui a promuovere un investimento più importante, più efficace e mirato all'istruzione e alla formazione di qualità («Istruzione e formazione 2020»), nonché alla valorizzazione del patrimonio culturale nel nostro Paese;

a ripristinare le risorse economiche tagliate in questi anni al mondo della scuola italiana, dell'università, della ricerca e della cultura e avviare una programmazione economica che preveda ingenti investimenti pluriennali e una valorizzazione complessiva del sistema;

ad adottare iniziative concrete per modernizzare le università italiane e il compatto della ricerca nella consapevolezza che l'università debba essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita, a creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca quanto l'università;

ad effettuare investimenti nell'intero settore culturale, con strategie di lungo periodo, invertendo completamente la pratica, consueta negli ultimi tempi, di considerare le risorse destinate alla cultura come spese non prioritarie stante la situazione di crisi economica e dei conti pubblici;

ad investire in diritto allo studio, banda larga e fondo d'istituto per abbattere il *digital divide* entro il 2020, come impone il programma Horizon 2020 ai paesi dell'Unione europea;

in materia di ambiente:

ad avviare, modificando sin da ora l'elenco delle opere strategiche prioritarie, un chiaro cambio di rotta sulle politiche infrastrutturali, che porti, finalmente, alla cancellazione di opere che non siano

sostenibili — sia sotto il profilo finanziario che ambientale — ad un riequilibrio modale, a privilegiare gli interventi di maggiore interesse sociale, come la riqualificazione e messa in sicurezza della rete viaria, il potenziamento della rete ferroviaria locale e del trasporto pubblico locale, la messa in sicurezza del territorio, il riequilibrio modale tra ferro e gomma, anche alla luce degli impegni assunti — come ribadito nella Nota — in sede europea in materia di riduzione delle emissioni e di lotta ai cambiamenti climatici;

a correggere la quasi totale assenza di indirizzi concreti finalizzati alla prevenzione del dissesto idrogeologico, alla predisposizione efficace di interventi in situazioni di emergenza, alla tutela del territorio, alla necessità di contenimento del consumo del suolo, con l'assunzione di un chiaro impegno per accelerare l'approvazione delle proposte di legge per il contenimento del consumo di suolo e per garantirne la rapida attuazione;

a garantire il pieno rispetto e la reale attuazione dell'esito referendario del 2011 con l'approdo ad una vera gestione pubblica e partecipativa dell'acqua, dando uno spazio reale ai cittadini nella gestione dei beni comuni ed eliminando definitivamente la quota di remunerazione del capitale investito dalla tariffa e garantendo l'esclusione di ogni possibilità di lucro nella gestione del Servizio idrico integrato, che deve essere affidato ad enti di diritto pubblico;

a rilanciare, in coerenza con il dettato costituzionale e l'orientamento comunitario, una politica convinta ed efficace per la tutela delle aree protette, del paesaggio e dei beni culturali;

in materia di trasporti:

a rivedere e ridurre, compatibilmente con le risorse finanziarie esistenti, il numero complessivo degli interventi strategici contenuti nel Programma Infrastrutture Strategiche dando la priorità e quindi garantendo adeguate risorse agli interventi miranti all'ammodernamento e messa in sicurezza dell'attuale rete ferroviaria italiana e delle infrastrutture di trasporto esistenti;

ad implementare e migliorare l'offerta di trasporto pubblico locale in modo da renderlo adeguato alle reali esigenze di mobilità della popolazione, anche attraverso un intervento normativa capace di garantire stabilità al settore e dettare, al contempo, regole certe sulla natura delle società di trasporto pubblico locale evitando fenomeni di privatizzazione delle imprese e degli *asset*, in linea con l'esito dei *referendum* abrogativi del 2011;

a destinare maggiori risorse al fine di rafforzare gli interventi finalizzati a promuovere una mobilità più sostenibile, con particolare riferimento alla mobilità ciclistica attraverso interventi di messa in sicurezza, progettazione e implementazione delle piste ciclabili, con particolare riguardo alle aree urbane maggiormente congestionate;

a trovare le risorse necessarie per il fondo nazionale sul trasporto pubblico locale per evitare aumenti tariffari da parte delle società partecipate dagli enti locali;

a trovare le risorse per rinnovare il parco veicoli del trasporto pubblico locale;

a finanziare il fondo della legge n. 366 del 1998 sulla mobilità ciclabile con interventi ordinari e strutturali;

a promuovere misure volte a disincentivare l'uso dell'acqua in bottiglia, incentivando prodotti sfusi così come stabilito nella direttiva europea sui rifiuti con lo scopo di decongestionare inutile anzi dannoso traffico merci su gomma;

ad incentivare le aziende, specialmente oltre 50 addetti e la pubblica amministrazione, a favorire forme di telelavoro;

a favorire gradualmente ma inesorabilmente lo spostamento del traffico merci dalla gomma alla rotaia;

a trovare le risorse per ridurre l'iva sui libri elettronici;

a favorire interventi infrastrutturali volti a ridurre il traffico motorizzato di auto private che assicurino l'intermodalità delle persone come bretelle ferroviarie per il collegamento portuale e aeroportuale;

ad abbandonare la realizzazione di tutte le grandi opere inserite nella legge obiettivo non corredate da un'analisi costi/benefici esposta e dibattuta pubblicamente con i cittadini e gli enti locali;

a destinare risorse specifiche per lo sviluppo della banda larga e ultralarga nel Paese, coordinando gli interventi tra i vari livelli istituzionali coinvolti, disponendo, senza deroghe, la proprietà pubblica delle infrastrutture realizzate con l'intervento pubblico;

a rivedere gli interventi di digitalizzazione dell'amministrazione pubblica a tutti i livelli destinando risorse specifiche a tale scopo anche derivanti dai fondi strutturali 2014-2020;

in materia di attività produttive:

a reperire ulteriori risorse finanziarie, oltre quelle già previste dal decreto-legge 8 aprile 2013 n. 35 e dal decreto-legge n. 66 del 2014, per completare il piano di pagamento di tutti i debiti pregressi della

pubblica amministrazione;

ad individuare le risorse economiche necessarie per esentare le *startup* innovative dal pagamento dell'IRAP e aumentare gli incentivi disposti dal decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221;

ad adottare ogni iniziativa utile volta a modificare la norma sulla liberalizzazione degli orari per le attività commerciali al fine di tutelare le piccole e medie imprese del commercio;

in materia di lavoro:

in relazione agli strumenti di tutela della disoccupazione, a prevedere, nell'ambito del progetto di riforma degli ammortizzatori sociali, la creazione di un sistema universale di ammortizzatori sociali, con la contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, in modo tale da includere nella cosiddetta «tutela di sostegno al reddito» anche i precari, senza gravare sulla fiscalità generale;

a prevedere delle salvaguardie a favore dei 2,6 milioni di lavoratori dipendenti del settore artigiano, che attualmente risulterebbero privi di tutela del reddito in costanza di rapporto di lavoro, attraverso la previsione di un decreto attuativo che consenta l'istituzione di ulteriori fondi bilaterali;

in relazione alla delega delle forme contrattuali, finalizzata a rafforzare le opportunità d'ingresso nel mondo del lavoro da parte di coloro che sono in cerca di occupazione, nonché di riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale, a tenere conto dei seguenti principi:

a) il valore del contratto a tempo indeterminato;

b) l'eccezionalità del contratto a tempo determinato e della somministrazione, quale strumento flessibile ed esclusivamente atto a rispondere alla necessità produttiva transitoria di un'azienda, e quindi del rapporto di lavoro;

c) il valore del contratto a forte vocazione formativa (l'apprendistato);

in relazione alla SIA come già più volte ribadito, alla luce del mancato accoglimento delle domande per assenza di requisiti, a considerare l'importanza di assicurare l'autonomia delle persone, attraverso l'introduzione del reddito di cittadinanza, sulla scorta di quanto avviene nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea e in molti Paesi non comunitari;

a porre in essere misure concrete contro la disegualianza salariale, in particolare attraverso l'istituzione di un salario minimo per tutti i contratti nonché la predisposizione di una specifica normativa che stabilisca un rapporto massimo di 1 a 12 tra il trattamento economico degli amministratori delle società quotate e quello della retribuzione dei dipendenti delle stesse;

a superare il principio della cosiddetta «staffetta generazionale» e perseguire invece un reale patto intergenerazionale, in linea con quanto previsto dal progetto *Youth guarantee*, favorendo l'introduzione della figura del tirocinante a tempo pieno da affiancare al lavoratore anziano qualificato, al fine di garantire la formazione del primo e la continuità lavorativa e salariale del secondo;

a prevedere un'eventuale revisione delle competenze tra Stato ed enti locali in materia di istruzione e formazione professionale al fine di superare la diffusione di interventi settoriali e non coordinati nell'ambito della formazione professionale attraverso la creazione di efficaci sistemi di valutazione ed una reale effettività dei controlli sui programmi in atto al fine di scongiurare l'abuso degli stessi o l'istituzione di corsi non finalizzati a concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro;

a favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e ad implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e/o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda l'istituzione di un registro della trasparenza, sul quale vengano annotati non solo le iniziative realizzate con i fondi strutturali, peraltro raccolte, aggiornate periodicamente e pubblicizzate sul sito OpenCoesione, ma anche i dati relativi alla quantificazione e alla qualità in termini occupazionali a livello territoriale;

a favorire lo sviluppo della democrazia all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare attraverso il ripristino delle garanzie dello Statuto dei lavoratori, vigenti prima della legge n. 92 del 2012, l'abolizione dell'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 e l'adozione di una normativa volta ad assicurare una vera e piena rappresentanza e rappresentatività sindacale;

nel rispetto dell'autonomia organizzativa delle imprese e degli enti pubblici, a prevedere misure per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei dipendenti, per sostenere l'occupazione, per incrementare, in particolare, quella femminile, e per sgravare le donne dai compiti di cura e di assistenza, incentivando particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, quali il *part-time*, il telelavoro, lo *smart working* e il *co-working*, consentendo l'uso flessibile e personalizzato dei congedi obbligatori e facoltativi, nonché sgravi contributivi ed agevolazioni fiscali;

a consentire ai lavoratori e alle lavoratrici dipendenti, impegnati in lavori o attività connotati da un particolare indice di stress psico-fisico, di maturare il diritto al trattamento pensionistico con un anticipo di 3 anni;

a prevedere un regime di contribuzione previdenziale di tipo figurativo, a salvaguardia delle lavoratrici che siano state costrette a interrompere il rapporto di lavoro per dedicarsi alla cura dei figli o per grave malattia di un familiare o convivente;

ad attuare una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dalla abolizione della cosiddetta «riforma Fornero» di cui all'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011;

a valutare altresì l'opportunità di attuare una modifica della normativa in materia di destinazione del trattamento di fine rapporto a forme di previdenza complementare al fine di privilegiare i fondi pubblici, accantonando definitivamente la ventilata idea di anticipare in busta paga il predetto TFR;

in materia di affari sociali e sanità:

a procedere in tempi brevi all'aggiornamento e modifica del nomenclatore tariffario delle protesi e delle ortesi, trattandosi di una importante questione di spesa;

a prevedere che sulle ricette sia indicato il solo principio attivo e contestualmente l'avvio della produzione e distribuzione di farmaci in forma monodose al fine di produrre significativi risparmi da parte della spesa pubblica;

a prevedere risorse aggiuntive e adeguate per dare impulso al sistema sanitario nazionale, in particolare, sviluppando la rete territoriale finalizzata alla prevenzione e alla deospedalizzazione contestuale; la demedicalizzazione dei servizi di prevenzione primaria è fondamentale per la tutela della salute (ad esempio principio di autocura, programmazione, informazione, eccetera);

ad adottare politiche finalizzate nella sanità ad una diversa ripartizione sanitaria passando strutturalmente da una prevenzione secondaria al potenziamento della prevenzione primaria e terziaria, orientando gli interventi sulla presa in carico a livello locale e domiciliare da parte di équipe multidisciplinari;

ad attuare misure nel campo del sostegno alle persone disabili, anche per i familiari che prestano la loro assistenza spesso lasciati soli in un deserto di servizi e con impatto sulla stessa salute dei familiari;

ad escludere, ai fini del computo del pareggio di bilancio, le quote di spese riferite agli investimenti legati alla ricerca scientifica;

atteso che il DEF 2014 propone una riduzione del 10 per cento dei corrispettivi per l'acquisto di beni e servizi questi non dovrà avere una ricaduta o conseguenze sui servizi sanitari offerti ai cittadini;

sospendere il blocco del *turn-over* nella sanità che fino ad oggi ha significato un sostanziale ed inaccettabile taglio del personale a scapito della quantità e qualità dei servizi sanitari erogati;

tenuto conto che il DEF prevede un Fondo per la copertura delle cure transfrontaliere per i cittadini italiani che si curano negli altri Paesi UE, al fine di limitare tale spesa, a prevedere una politica di promozione del nostro Sistema Sanitario e delle nostre eccellenze in Europa;

tenuto conto che né il decreto 52/2014, né il DEF 2014, prevede una politica efficace riguardo per il superamento degli OPG, a prevedere una formazione specifica per il personale da impiegare nelle nuove strutture, sostitutive agli Ospedali Psichiatrici Giudiziari;

in materia di agricoltura:

con riferimento al comparto primario, considerato il trend decrescente di stanziamenti assegnati al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e quindi la difficoltà di realizzare i programmi ed i compiti istituzionali, a concentrare le risorse sulla missione 9 che comprende le attività di *mission* del Ministero quali il sostegno alla competitività del settore agricolo e rurale attraverso gli incentivi al miglioramento genetico del bestiame, agli strumenti di gestione delle crisi, alla realizzazione e ammodernamento delle infrastrutture irrigue e di bonifica, al supporto e coordinamento delle regioni in materia di regolazione dell'utilizzo dei mezzi tecnici compresi gli OGM; in particolare poi ad intraprendere ogni utile misura, in aggiunta a quelle decise a livello unionale, volta a sostenere, anche attraverso iniziative promozionali su mercati esteri alternativi a quello russo, gli agricoltori italiani più colpiti dall'embargo imposto dalla Federazione Russa in seguito alla crisi russo-ucraina, posto che l'export agricolo è voce di rilievo nell'andamento complessivo dell'export nazionale.

(6-00086) «D'Incà, Castelli, Sorial, Caso, Brugnerotto, Cariello, Currò, Colonnese».

---

# INTERROGAZIONI DI INDIRIZZO E CONTROLLO

## AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E SVILUPPO ECONOMICO

### Compensi dei manager delle società partecipate dello stato

Interrogazione a risposta scritta 4-03551

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo presentato  
Martedì 11 febbraio 2014  
modificato

Mercoledì 12 febbraio 2014, seduta n. 172

D'INCÀ, DE LORENZIS, BUSINAROLO, COLLETTI, CASTELLI, GAGNARLI, DE ROSA, SPADONI, L'ABBATE, BONAFEDE, TONINELLI, DAGA, BRESCIA, TOFALO, BRUGNEROTTO, BARBANTI, MUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

il decreto legislativo 14 marzo 2013 numero 33 («Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni»), prevede l'obbligo di pubblicazione degli emolumenti percepiti dai *manager* delle società partecipate dallo Stato; i dati sulle retribuzioni, relative agli esercizi 2010-2012, resi noti sul sito istituzionale del Ministero dell'economia e delle finanze e riportati dai maggiori organi di stampa, configurano quella che agli interroganti appare una vera e propria «Paperopoli di Stato»;

dal dettaglio degli emolumenti complessivi percepiti a qualsiasi titolo dagli amministratori delle varie società partecipate dallo Stato spiccano i compensi percepiti dall'amministratore delegato di Poste Italiane Massimo Sarmi, che nel 2012 ha ottenuto 2.201.820,20 euro; il compenso dell'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti Giovanni Gorno Tempini 1.035.000,00 euro; quello dell'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, con uno stipendio erogato nel 2012 di 873.666,03 euro, di Invitalia Domenico Arcuri 788.985 euro, dell'amministratore delegato di Anas Pietro Ciucci 750 mila euro, del presidente e amministratore delegato dell'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato Maurizio Prato (601.370 euro), dell'amministratore delegato di Sogin Giuseppe Nucci (570.500 euro) e dell'amministratore delegato di Enav Massimo Garbini (502.820 euro). Ci sono poi l'amministratore delegato di Consip Domenico Casalino (475.410,25 euro), l'amministratore delegato di Consap Mauro Masi (473.768,33 euro), l'amministratore delegato di Expo 2015 Giuseppe Sala (428 mila euro), il presidente e amministratore delegato di Sogei Cristiano Cannarsa (415.844,78 euro) e il presidente e amministratore delegato di Sogesid Vincenzo Assenza (326 mila euro);

peraltro il decreto-legge n. 95 del 2012 convertito dalla legge n. 135 del 2012 entrata in vigore il 15 agosto 2012, la cosiddetta «*spending review*», prevede, di regola, un limite di massima, per i compensi degli amministratori delegati delle società che non emettono strumenti finanziari quotati nei mercati, direttamente o indirettamente controllate da pubbliche amministrazioni, pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione, fissato per l'anno 2011 in euro 293.658,95;

malgrado la previsione del decreto-legge n. 95 del 2012 convertito dalla legge n. 135 del 2012 entrata in vigore il 15 agosto 2012, questa situazione inaccettabile continua a persistere;

pare a questo punto improrogabile assumere le necessarie iniziative volte a recuperare somme eventualmente percepite in maniera illegittima –:

se e quali iniziative intendano adottare, al fine di adeguare i compensi degli amministratori delle società partecipate dallo Stato, a quanto prescritto dalla legge n. 135 del 2012 anche attraverso lo smantellamento delle odiose prassi di deroga e proroga. (4-03551)



## **Criteria di nomina di presidenti e vicepresidenti degli enti pubblici**

Interrogazione a risposta in commissione 5-01517

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Mercoledì 20 novembre 2013, seduta n. 122

D'INCÀ, GRILLO, LOMBARDI, SILVIA GIORDANO, TERZONI, DA VILLA, D'AMBROSIO, COZZOLINO, LOREFICE, NICOLA BIANCHI, BUSINAROLO, CECCONI, DE LORENZIS, MUCCI, TOFALO, BECHIS e BRUGNEROTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che: relativamente ai numerosi e importanti istituti ed enti pubblici italiani, è stabilito che per le nomine dei relativi presidenti e vicepresidenti, i proponenti, e quindi il Presidente del Consiglio dei ministri, il Consiglio dei ministri ed i singoli Ministri, devono richiedere il parere parlamentare così come previsto dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14, recante «Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici»; frequentemente non vi è nessuna correlazione fra la carriera professionale, seppur spesso importante, dei nominati e l'incarico che dovrebbero ricoprire; alcuni di questi enti non hanno una fondamentale utilità sociale, mentre altri rivestono funzioni di particolare importanza; è pressoché impossibile informarsi sul numero di tali enti di cui alla legge n. 24 del 1978 –: se esista un elenco consultabile e aggiornato presso la Presidenza del Consiglio di tutti gli enti di nomina governativa per i quali è previsto il parere parlamentare, stante la legge n. 24 del 1978, con le relative scadenze dei mandati delle presidenze e vicepresidenze; come avvengano le selezioni dei candidati e se chiunque possa concorrere inviando il proprio *curriculum vitae*, e, in caso affermativo, come; se sia prevista una qualche forma di pubblicità della scadenza dei mandati delle cariche suddette; quali siano i criteri di stima per le indennità di carica previste per i presidenti e vicepresidenti di tali enti ed istituti. (5-01517)

---

## Gestione servizi pubblici locali

Interrogazione a risposta scritta 4-06780

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo presentato  
Giovedì 6 novembre 2014

modificato  
Venerdì 21 novembre 2014, seduta n. 336

D'INCÀ, ROSTELLATO, BUSINAROLO, SPESSOTTO, COZZOLINO e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per gli affari regionali e le autonomie, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il 12 e 13 giugno 2011 con l'approvazione, a larga maggioranza, dei referendum per l'acqua bene comune le italiane e gli italiani hanno espresso chiaramente, con il proprio voto, la volontà di sottrarre la gestione dell'acqua e tutti i servizi pubblici a logiche di mercato e di profitto e di mantenerla sotto il controllo pubblico;

l'indirizzo del Governo però, sottolineato di recente ed in diverse occasioni, esprime la necessità di mettere in campo realtà di valore nazionale nel settore delle aziende multiutilities e delle società partecipate;

tale processo potrebbe subire una netta accelerazione a causa delle intenzioni del Governo, volte a facilitare le aggregazioni delle ex municipalizzate attraverso incentivi per quegli enti che dismettono quote, consentendo l'utilizzo dei proventi delle vendite delle partecipazioni al di fuori del patto di stabilità. Ciò indurrebbe gli enti locali a vendere, o svendere, le proprie azioni consegnando, o regalando, quote anche di maggioranza ai privati in cambio della possibilità di spendere per il comune il ricavato;

l'indirizzo annunciato dal Governo è condiviso da alcuni sindaci di importanti capoluoghi di regione del nord tra cui Fassino e Pisapia, che stante le dichiarazioni su vari organi di stampa, prefigurano la nascita della cosiddetta «multiutility del nord» fusione tra A2A, la società dei servizi che opera in Lombardia detenuta a maggioranza dai comuni di Milano e Brescia, e Iren, definendola un «obiettivo strategico» per far crescere e sviluppare delle forme di cooperazione e di alleanza. Tale progetto contribuirebbe a rafforzare ancora di più grandi società come A2A e Iren che dovranno avere sempre di più avere la forza e la capacità di una presenza sul mercato nazionale e internazionale, prefigurandone inoltre la necessità della quotazione in borsa;

infatti Piero Fassino attuale sindaco di Torino e anche presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, quando parla di società partecipate dagli enti locali dice, – in un'intervista al quotidiano La Stampa, di fine agosto – è, che per lui la strada è quella della Borsa, perché «solo così le si costringerà a razionalizzarsi e a ristrutturarsi per presentarsi con i conti in ordine e, una volta quotate, attingere dal mercato quei capitali che servono loro per la propria attività»;

l'innescò di un tale processo, mediante l'apertura al mercato dei capitali, porterebbe ad una finanziarizzazione sempre più spinta della società che gestiscono servizi pubblici locali, che sarebbero esposte ai rischi e alle regole del mercato e all'ingresso dei privati nella gestione delle stesse, contravvenendo così all'esito della consultazione referendaria del 2011;

per contro anche i risultati della gestione di alcune società partecipate totalmente dagli enti territoriali presentano della criticità importanti, così come riportato dall'indagine sui risultati della gestione delle società partecipate dagli enti territoriali svolto dalla Corte dei conti, a livello centrale e territoriale, per la verifica del rispetto degli equilibri di bilancio degli enti proprietari. L'indagine svolta dalla Sezione delle autonomie della Corte dei conti ha esaminato gli organismi censiti nella banca dati SIQUEL della Corte dei conti nei loro dati di bilancio, che sono posti in relazione con i flussi finanziari erogati dai soggetti pubblici partecipanti e/o controllanti. La gestione finanziaria dimostra una netta prevalenza dei debiti sui crediti, in tutti gli organismi oggetto della indagine;

a titolo di esempio, la regione Veneto ha dato attuazione alla normativa nazionale sul servizio idrico integrato individuando otto ambiti territoriali ottimali ed un nono ambito, l'ATO Lemene, di carattere interregionale (legge regionale 27 marzo 1998, n. 5 sostituita dalla legge regionale 27 aprile 2012, n. 17);

la gestione diretta del servizio idrico integrato, nei comuni che compongono l'ATO Alto Veneto nella provincia di Belluno, è affidato dal 1° gennaio 2004 alla società BIM GSP di Belluno. Partecipano al

capitale sociale, in quote paritetiche, i 67 comuni della provincia di Belluno appartenenti al Bacino imbrifero montano del Piave. Il capitale sociale è interamente composto da n. 4.020 azioni ordinarie, del valore nominale unitario di euro 500;

dall'ultimo bilancio societario depositato, l'ente BIM GSP di Belluno risulta avere al 31 dicembre 2012 un debito di circa 89 milioni di euro nei confronti di banche e fornitori, dovuto ad errate valutazioni sui quantitativi di acqua consumata che hanno portato alla redazione di piani industriali sbagliati; tale situazione emerge pubblicamente nel 2011, quando BIM GSP rinvia l'approvazione del bilancio poiché «ha un'esposizione di 50 milioni di euro dei quali pressoché nessun amministratore locale era a conoscenza»;

con l'approvazione da parte di AEEG (delibera n. 506/2013/R/idr del 07/11/2013) del Piano Tariffario 2012-2013 e relativo Piano Economico Finanziario, BIM GSP ha incrementato del 29,4 per cento gli importi unitari del piano tariffario 2013, richiedendo retroattivamente in bolletta il conguaglio 2013, oltre ad applicare l'anticipo sui consumi futuri, a partire dal 1° gennaio 2014. Questo per «coprire integralmente i costi di gestione e recuperare i costi sostenuti dal gestore per investimenti e servizi già effettuati in assenza di adeguata tariffa (da comunicazione di BIM GSP in bolletta); moltissime utenze, soprattutto attività alberghiere, si sono viste recapitare bollette con importi anche doppi rispetto gli anni precedenti –:

se e come intendano orientare le scelte di politica economica generale, nell'ambito dei settori delicati della gestione dei servizi pubblici locali;

se non ritengano opportuno valutare con attenzione le criticità emerse rispetto alla creazione di grandi società partecipate operanti nel settore delle public utilities in considerazione del sempre più diffuso aumento delle tariffe;

se, in generale ed a tutela degli utenti, non intendano assumere un'iniziativa normativa che imponga che oggetto del pagamento dei servizi idrico, elettrico e del gas possano essere solo consumi effettivi e non consumi stimati o presunti al fine di evitare situazioni di potenziale abuso che, come nel caso descritto in premessa, appaiono gravemente pregiudizievoli per i cittadini. (4-06780)

---

## Election day regionali 2015

Interrogazione a risposta scritta 4-05997

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Giovedì 11 settembre 2014, seduta n. 288

D'INCÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno* . — Per sapere – premesso che: da diversi organi di stampa risulta che a seguito di incontri svolti alla Presidenza del Consiglio dei ministri il Ministro dell'interno avrebbe manifestato il proprio favore per accorpare le elezioni comunali con le elezioni regionali del Veneto; emergerebbe che tale tornata elettorale dovrebbe svolgersi nel mese di marzo;

l'articolo 122 della Costituzione stabilisce, tra l'altro, che «Il sistema di elezione, il numero e i casi di ineleggibilità e incompatibilità del Presidente, dei componenti della Giunta e dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica che ne prevede anche la durata degli organi elettivi»;

la regione Veneto, ha approvato la legge regionale n. 5 del 16 gennaio 2012, nella quale si stabilisce, all'articolo 11, comma 1, che: «L'elezione del consiglio regionale e del presidente della giunta, fermo restando quanto previsto dalla disciplina statale, hanno luogo nel periodo tra il 15 maggio e 15 giugno»;

non si comprende in che modo gli accordi dei quali si ha notizia sulla stampa possano conciliarsi con il termine per lo svolgimento delle elezioni regionali, fissato dalla legge regionale n. 5 del 2012 –: se il Governo possa confermare la possibilità, emersa sulla stampa, di un *election day* nel mese di marzo 2015, nel quale si svolgerebbero sia le elezioni amministrative che quelle regionali. (4-05997)

---

## CORRUZIONE

### Miglioramento pacchetto anticorruzione

Interrogazione a risposta scritta 4-09767

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Giovedì 9 luglio 2015, seduta n. 458

D'INCÀ e PETRAROLI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che: la corruzione è definita da *Transparency International Italia*, schematicamente, come «abuso della fiducia pubblica e del potere per l'ottenimento di vantaggi privati». Attiene, in generale, al malcostume politico e amministrativo. La corruzione distrae le risorse disponibili in forme irregolari, illecite e accresce la povertà, stravolgendo i fini democratici, egualitari, perequativi caratterizzanti la Costituzione italiana; il piano nazionale anticorruzione impone a tutte le amministrazioni, compresi regioni ed enti locali, l'adozione di piani triennali di prevenzione della corruzione (ptpc). Tale adempimento è qualificabile come un'obbligazione di risultato, rispetto alla quale mancano sanzioni per la mancata attuazione. Il «pacchetto anticorruzione (legge n. 190 del 2012)» agisce essenzialmente attraverso i piani anticorruzione, la trasparenza, le misure di garanzia. In base al complesso di disposizioni normative, le amministrazioni hanno dovuto predisporre: 1) un sistema di misurazione e valutazione delle *performance*; 2) un piano delle *performance*; 3) un piano trasparenza e integrità; 4) la definizione di *standard* di qualità dei servizi;

il decreto legislativo n. 39 del 2013 individua cause di inconferibilità e di incompatibilità che attengono agli incarichi amministrativi e quindi stabilisce limiti e divieti tesi a garantire l'imparzialità di questi incarichi;

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 62 del 2013 è stato emanato il nuovo codice nazionale di comportamento dei funzionari pubblici. Le diverse amministrazioni dovranno (entro termini che la legge non stabilisce in modo netto) adottare propri codici di condotta: esercizio imparziale delle funzioni pubbliche svolte, o direttamente (come nel caso dei dirigenti, cui è riservata la competenza per gli atti di amministrazione e gestione) o indirettamente (come nel caso dei funzionari che partecipano, con funzioni istruttorie o comunque di supporto) all'esercizio della funzione; la riforma, a giudizio degli interroganti, non ha saputo andare fino in fondo, dal momento che il testo finale del decreto legislativo esclude del tutto dal regime delle inconferibilità e incompatibilità i soggetti provenienti da incarichi politici di livello nazionale;

nel primo rapporto sullo stato di attuazione della normativa anticorruzione, l'ANAC evidenzia criticità sulla scarsa incisività a livello politico per l'attuazione della normativa anticorruzione, specialmente in relazione alla disciplina delle inconferibilità e delle incompatibilità, di cui al decreto legislativo n. 39 del 2013; inoltre le amministrazioni risultano restie all'assunzione di responsabilità, prevalentemente ispirate ad «una logica di adempimento», costrette entro un abito mentale meramente formale, pericolosamente antitetico rispetto al senso profondamente innovativo della legge anticorruzione; uno degli aspetti critici della legge n. 190 del 2012 è il formalistico divieto di perseguire i denunziati di anomalie provvedimentali e/o gestionali, che però rimane allo stato teorico, in quanto non è corredato da garanzie effettive per coloro che denunciano illeciti;

la separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione introdotta con legge n. 142 del 1990 definisce il riparto di competenze e responsabilità dei dirigenti e funzionari, ai quali infatti è stata attribuita la formalizzazione del parere sulle proposte di delibera della giunta e del consiglio, mentre agli amministratori politici spetta l'indirizzo politico amministrativo che dovrebbe ricomprendere la programmazione, le scelte strategiche dell'ente ed il controllo della gestione amministrativa. La Corte dei conti ritiene che: «gli amministratori debbano essere chiamati a rispondere del danno quando uno o più amministratori abbiano avuto un ruolo decisivo nel determinare l'adozione di un atto illecito, anche inducendo il funzionario ad emettere un parere favorevole *contra legem*». La legge n. 20 del 1994, che non estende le responsabilità di atti degli uffici agli organi politici che li abbiano approvati in buona fede, non rappresenta una clausola di salvaguardia tesa a rendere totalmente irresponsabili i titolari degli organi politici in ragione del fatto che tutti gli atti amministrativi sono istruiti dall'apparato

burocratico;

dopo la riforma attuata con la legge n. 127 del 1997, le nomine dei dirigenti, del segretario comunale e dei direttori generali, hanno ampliato significativamente l'ambito fiduciario nella scelta del corpo burocratico, che dovrebbe invece riferirsi ad un criterio oggettivo. I segni di un eccessivo condizionamento della dirigenza, da parte della classe politica, sono spesso ben visibili: influenza esercitata sia in via diretta, negli enti politici (regione, comune) attraverso il canale istituzionale, sia indirettamente negli enti i cui vertici sono comunque, in qualche modo, di derivazione politica. Inoltre, gli amministratori, sia pure attraverso i nuclei di valutazione, restano arbitri della corresponsione della parte variabile della retribuzione dei dirigenti e dipendenti, ossia delle indennità di posizione e di risultato. In un tale contesto la tutela dell'imparzialità del dirigente o del funzionario pubblico e la effettività del principio di separazione, non appaiono sufficientemente garantite;

l'esplosione di scandali, quali gli appalti dell'Expo di Milano e la vicenda Mose, e molte altre, con un'equa e diffusa distribuzione sul territorio nazionale, è il segno evidente del mancato intervento dei responsabili amministrativi e tecnici sotto la cui vigilanza avrebbero dovuto essere concepite, affidate ed eseguite le opere. Non appare possibile che, inefficienze, rallentamenti, intrecci e operazioni malsane, si siano protratti per anni senza che da parte dei soggetti responsabili si sia verificato e indagato approfonditamente e fatto emergere le patologie inerenti a tali gestioni. Un mancato intervento che non è spiegabile se non ipotizzando incapacità, appiattimento su altrui volontà o, peggio, corruzione. A titolo di esempio, nella regione Veneto, la magistratura sta rivelando un intreccio di rapporti personali e affaristici che, grazie alle consolidate posizioni politiche e tecniche ricoperte all'interno della regione, favoriscono spesso «gli amici»: gli scandali legati al Mose, alle infrastrutture viarie, ai rifiuti, alla sanità hanno coinvolto e stanno coinvolgendo, oltre a politici e imprese, anche funzionari e dirigenti della regione o di altri enti pubblici;

infatti, in questi giorni la commissione di tecnici con il «superdirigente» di sanità e *welfare* della regione Veneto, Domenico Mantoan, sta esaminando l'avanzamento dei progetti finanziati con il fondo di rotazione 2011 di 50 milioni di euro per la disabilità e sta effettuando la verifica interna sugli atti dell'assessorato. Solo 4 dei 23 progetti finanziati sono partiti concretamente, mentre il 25 per cento delle risorse sono finite a tre cooperative legate all'ex assessore alla sanità Sernagiotto e al presidente della commissione sanità, il consigliere Padrin, pur non avendo realizzato i progetti finanziati. Pare che il rapporto della commissione «stringa» sull'operato del dirigente del *welfare* dell'epoca, Mario Modolo, «pupillo» dell'assessore Sernagiotto. In particolare, è stata ricostruita l'attività della commissione che ha esaminato le domande fino al varo della graduatoria per l'accesso ai fondi, sia l'attività di controllo su andamento dei progetti, liquidazione delle somme, verifica sui soggetti vincitori. La commissione valutatrice era tutta trevigiana: lo stesso Mario Modolo, Franco Moretto, allora funzionario in regione del settore *welfare* e oggi dirigente, e Francesco Gallo, direttore dei servizi sociali dell'Usl 8 di Asolo –: se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti suesposti e quali iniziative intendano mettere in campo, per rendere efficace a tutti i livelli il «pacchetto anticorruzione» al fine di: stabilire un regime sanzionatorio in caso di inadempimento da parte delle amministrazioni, definire le responsabilità sia per i tecnici che per i politici, chiarire quali siano le garanzie effettive per coloro che denunciano illeciti;

se non ritengano opportuno assumere iniziative per modificare il regime delle inconferibilità e incompatibilità degli incarichi, estendendolo anche ai soggetti provenienti da incarichi politici di livello nazionale;

se e quali iniziative normative intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, al fine migliorare l'efficienza della gestione della cosa pubblica;

se non ritengano opportuno assumere iniziative per definire prontamente le tempistiche, affinché le amministrazioni si dotino in tempi certi di un proprio codice di condotta. (4-09767)

## Inchiesta scavi Alpo

Interrogazione a risposta scritta 4-07452

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 8 gennaio 2015, seduta n. 358

D'INCÀ, NICOLA BIANCHI e COZZOLINO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che: la trasmissione *REPORT* ha mandato in onda il giorno 14 dicembre 2014 un servizio di Giulio Valesini intitolato «la cricca del Po» per i lavori urgenti svolti sugli argini delle zone a rischio del fiume Po in provincia di Rovigo, svolti parzialmente o non effettuati;

le accuse sono di corruzione, truffa ai danni dello Stato, falsità ideologica e frode nelle pubbliche forniture per mezzo milione di euro, secondo le ricostruzioni degli inquirenti. Indagati sono quattro funzionari dell'Alpo (Agenzia interregionale per il fiume Po), che avrebbero predisposto e avallato come urgenti, a favore di tre imprenditori, i lavori di arginatura subacquea del fiume a Ca' Zuliani, vicino a Porto Tolle, senza che lo fossero realmente. Un *modus operandi* che si sarebbe ripetuto in modo simile in altri tre casi a Castelmassa, sempre nel 2008;

nell'intervista di *REPORT* l'imprenditore Orlandini (indagato e reo confesso) spiega che per «Per dare 20 mila al dirigente dell'Alpo e guadagnarci anch'io, ho portato meno materiale di quello richiesto per sistemare degli argini. Da capitolato dovevamo fare il lavoro di argine con 5.000 metri cubi di pietre. In realtà ne abbiamo messi 1.400-1.500». A guadagnarci anche la ditta di fornitura delle pietre, di proprietà di Francesco Barbeta (indagato): «Sulle quantità di pietre che fattura in più, ma che materialmente non porta devo restituirgli il 20 per cento: 15 mila euro. Lo stabilivamo noi, tanto nessuno sarebbe andato a controllare»;

dall'indagine risultano falsificati i documenti di trasporto (DDT) dei materiali, per far risultare quantitativi maggiori di pietre consegnate. In essi figuravano anche consegne in cantieri dove i camion della ditta fornitrice non erano mai stati. In alcuni casi è addirittura risultato che gli autisti avessero fatto consegne durante il loro periodo di ferie o con camion già rottamato;

Sandro Bortolotto (indagato), responsabile dei procedimenti di Alpo Rovigo, indirettamente ammette la facilità con cui poter nascondere progetti fittizi di risanamento perché gli interventi al 90 per cento sono subacquei e quindi sarebbe molto difficile la verifica. Tutti i membri dell'Alpo che sono finiti sotto indagine attualmente sono ancora al loro posto e continuano a svolgere il loro lavoro di sovrintendenza e mantenimento degli argini;

a giugno 2013 Sergio Berlato (ex eurodeputato Pdl, ora membro della direzione nazionale di Fdl AN) aveva posto l'accento sui lavori affidati con discutibili procedure di somma urgenza (che hanno norme diverse e di fatto senza controlli in nome dell'urgenza, vera o presunta, rispetto alle classiche gare d'appalto), che riguardavano il settore idrico e venivano «effettuati soprattutto a Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia». Berlato chiedeva infine al giornalista: «se un camion ha fatto decine di viaggi per trasporto materiali, fatturati e pagati, e quel camion è fermo da tempo in una rimessa perché non funzionante, cosa vi chiedereste?»;

Alpo – l'Agenzia Interregionale per il fiume Po – è l'ente strumentale delle regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto che cura la gestione del più grande fiume italiano occupandosi di sicurezza idraulica, di demanio idrico e di navigazione fluviale. Per svolgere tali funzioni, Alpo è articolata con sedi territoriali nel bacino – da Torino (Moncalieri), fino a Rovigo – e ha la sua sede principale a Parma;

dopo il terremoto in Emilia Romagna del 2012, Alpo manda una relazione al commissario delegato Veneto per l'emergenza, il governatore Zaia, in cui si parla di «severi danni alle opere di presidio idraulico in conseguenza degli eventi sismici verificatisi nel territorio della provincia di Rovigo nel mese di maggio 2012, provocando numerosi franamenti e cedimenti delle difese di sponda. Tali cedimenti si sono verificati soprattutto nei territori dei comuni di Ficarolo, Salara, Stienta, Calto e Bergantino» (nota prot. n. 22735 del 25 giugno 2012-Alpo);

la nota della prefettura di Rovigo del 31 ottobre 2012, prot. n. 24784 inoltrata al commissario Zaia riferisce che l'assetto strutturale del fiume Po ha subito un generale indebolimento per effetto delle sollecitazioni agli argini ed alle connesse opere di difesa idraulica conseguenti al terremoto, con ingentissimi danni quantificabili in euro 4.630.000,00;

nell'ordinanza n. 27 del 17 dicembre 2013 il commissario delegato veneto Zaia, a fronte di una stima

dei danni alle arginature del Po di oltre 4,6 milioni di euro, stanziata solo 415.067,99 euro per il ripristino sponde del Po a Calto. Le somme complessive a disposizione del Veneto sono di 9 milioni di euro, per lo più destinate alla messa in sicurezza di strutture edilizie pubbliche e al restauro delle chiese appartenenti allo Stato Vaticano;

a gennaio 2014 avviene il cedimento dell'argine del fiume Secchia che ha provocato l'alluvione nel modenese. Allora i tecnici Alpo diedero la colpa del crollo dell'argine a nutrie e volpi dichiarando «la falla del Secchia è avvenuta in un tratto di alveo rettilineo, regolarmente sottoposto a manutenzione attraverso periodici sfalci (l'ultimo intervento è stato concluso il 3 dicembre), pulizie del corpo arginale e già interessato da verifiche *post sisma* senza che emergessero criticità di rilievo» (fonte: *la Gazzetta di Modena* 20 gennaio 2014). «La manutenzione – spiega Alpo – viene fatta solo sulle opere idrauliche perché per intervenire sull'alveo di un fiume servono progetti, e i costi sono molto diversi. Spendiamo 18 milioni solo per agire sugli argini, e lavorare su 1 chilometro di alveo costerebbe tra i 500 mila e il milione di euro» (fonte: *Il Fatto Quotidiano* 14 febbraio 2014);

l'inchiesta che vede coinvolto Alpo e imprenditori sui lavori di arginatura subacquea del Po a Porto Tolle e a Castelmasa è partita nel 2008. La chiusura delle indagini risale all'agosto 2013, quando il pm Stefano Longhi si trasferisce alla procura di Ferrara. Da allora il fascicolo non ha fatto passi avanti ed è stato riassegnato di recente al pubblico ministero Andrea Girlando, entrato alla procura di Rovigo solo a febbraio 2014. È ormai vicinissima la prescrizione per i reati contestati e non è stata ancora fissata l'udienza preliminare;

il tribunale di Rovigo a febbraio 2014 acquisisce 9 magistrati e giudici ma il personale delle cancellerie e delle segreterie resta invariato e a fronte dell'acquisizione della competenza su 32 nuovi comuni (con l'accorpamento del tribunale di Este) e un incremento della mole di lavoro del 58 per cento in più rispetto all'anno precedente. Mancano inoltre gli spazi fisici per uffici e aule di dibattimento, dopo la chiusura delle sedi periferiche –:

se siano a conoscenza dell'inchiesta sulle finte opere urgenti sulle arginature del Po in provincia di Rovigo e di eventuali casi analoghi avvenuti in altri tratti del maggiore fiume italiano;

se siano a conoscenza dell'entità dei danni provocati dal sisma del 2012 alle arginature del Po e dell'insufficienza dei fondi stanziati per la loro messa in sicurezza e come intendano risolvere il problema;

cosa intendano fare, alla luce di questa inchiesta rodigina che vede coinvolta Alpo, nei confronti dello stesso ente, e che verifiche intendano promuovere per accertare lo stato reale delle arginature del Po; come intendano affrontare i problemi sorti nei tribunali italiani, dopo la soppressione delle sedi di giustizia periferiche e l'accorpamento delle competenze, per evitare che reati come questi cadano in prescrizione per insufficienza di personale che porti avanti le cause. (4-07452)

---



## Mastrapasqua e organizzazione dei Mondiali a Cortina

Interrogazione a risposta scritta 4-10923

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Venerdì 30 ottobre 2015, seduta n. 513

D'INCÀ e BRUGNEROTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere – premesso che: il *top manager* Mastrapasqua Antonio ha, gestito importanti realtà nazionali come Inps ed Equitalia ed opera attualmente all'interno dei collegi sindacali di aziende di differenti settori. Il collegio sindacale, organo di vigilanza che opera all'interno di società e cooperative, e di alcuni enti pubblici, è denominato anche collegio dei revisori dei conti, con esplicito riferimento alle attività di bilancio alle quali è preposto;

Antonio Mastrapasqua è da qualche giorno agli arresti domiciliari con l'accusa di aver truffato il sistema sanitario nazionale ed è al centro di un'inchiesta sui rimborsi delle prestazioni sanitarie: cartelle gonfiate per portare a casa maggiori rimborsi all'ospedale Israelita, di cui è direttore generale, per un importo di 85 milioni di euro di cui 14 sarebbero non dovuti; con l'interrogazione a risposta scritta n. 4-03440 presentata il 4 febbraio 2014 dal deputato Baldassarre Marco si chiedeva conto del possibile conflitto di interessi di Antonio Mastrapasqua, della moglie Maria Giovanna Basile e del fratello Pietro Mastrapasqua che nel 2014 rispettivamente ricoprivano contemporaneamente 25, 20 e 13 cariche in società pubbliche e private, oltre ad averne rivestite molteplici altre in passato;

nel 2012 Antonio Mastrapasqua fu oggetto di due esposti-denunce da parte dell'Adusbef alla procura della Repubblica di Roma, la prima il 27 gennaio 2012, la seconda il 21 maggio 2012, proprio per la vicenda dei rimborsi all'ospedale israelitico e per la vendita dell'appartamento a Roma sede di Intesa San Paolo, in Via della Stamperia, da parte di IdeaFimit. Nell'esposto Adusbef chiede alla procura se i molteplici incarichi del dottor Mastrapasqua nella gestione delicata di funzioni pubbliche; non confliggano con gli incarichi ricoperti nelle imprese private, configurando un enorme conflitto di interessi anche nella gestione del vasto patrimonio immobiliare e nelle dimissioni, la cui influenza del commissario unico potrebbe rappresentare terreno di coltura per eventuali illeciti;

nel 1989 il futuro presidente dell'Inps viene condannato a 2 anni, 10 mesi, 15 giorni di reclusione e un milione e trecentomila lire di multa per falsità ideologica, falso materiale e corruzione: La laurea in economia e commercio conseguita nel 1984 da Antonio Mastrapasqua, è falsa. Il 4 aprile 1997 la prima sezione penale della Corte suprema di Cassazione conferma definitivamente la pena, riducendola a dieci mesi di reclusione per Mastrapasqua con queste parole: «È ben configurabile il delitto di falsità ideologica in relazione alla fattispecie riguardante il non veridico contenuto del verbale di esame di laurea e il rilascio del diploma di laurea, contenenti l'approvazione del candidato e la proclamazione di "dottore"»;

Antonio Mastrapasqua da settembre 2002 al 2015 ha ricoperto l'incarico di sindaco effettivo del collegio dei revisori dei conti all'interno di Coni Servizi SpA, partecipata del Ministero dell'economia e delle finanze ed ente di promozione e organizzazione di eventi sportivi con la missione di creare valore per lo sport italiano. Coni Servizi spa gestisce i centri nazionali di preparazione olimpica, l'Istituto di medicina e scienza per lo sport e la scuola dello sport; fornisce inoltre consulenza per l'impiantistica sportiva di alto livello;

nel 2011 Mastrapasqua è stato confermato dall'Assemblea dei soci di Coni Servizi Spa nel ruolo di sindaco per il triennio 2011-2013;

a febbraio 2012 Cortina d'Ampezzo si era candidata a ospitare i campionati del mondo di sci alpino 2017;

la candidatura è stata presentata alla stampa dal sindaco Andrea Franceschi, presidente del comitato promotore, affiancato dal presidente della regione Veneto Luca Zaia, dall'assessore al turismo della regione Friuli Venezia Giulia Federica Seganti, dal campione azzurro Alberto Tomba, dalla campionessa Emanuela Di Centa per la Fisi (Federazione italiana sport invernali), dal segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi e da Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza e presidente dell'*executive board* che comprendeva imprenditori e *manager* come Abete, Cipolletta, Ennio Doris, Zoppas, Mastrapasqua e Monorchio. Il ruolo del *board* era di «sollecitare chi deve decidere a capire che

Cortina può essere la scelta ideale», come dichiarato da Gianni Zonin; nuovamente Cortina si candida per i mondiali di sci alpino del 2021. Nei mesi passati, sono stati definiti i progetti che prevedono — per quanto riguarda l'aspetto tecnico — una nuova zona d'arrivo, unica per gare veloci e giganti, e il rinnovamento della storica pista A del Col Drusciè, dove si svolgeranno gli slalom. A breve sarà formalizzato l'organigramma del comitato promotore che porterà la candidatura al Congresso Fis di Cancun (Mex), nel giugno 2016, dove i mondiali saranno ufficialmente assegnati;

il 30 settembre 2015, pur non avendo più alcun ruolo all'interno del Coni e risultando unicamente revisore dei conti della FIS (Federazione italiana sport invernali), Mastrapasqua era presente a Zurigo per il *meeting* della FIS internazionale, alla guida della delegazione per la candidatura di Cortina come sede dei mondiali di sci alpino del 2021. Il Coni, in risposta a una precisa domanda da parte del gruppo consiliare del Movimento 5 Stelle del Veneto, ha negato di avergli conferito incarichi legati ai mondiali bellunesi;

la FIS, alla stessa domanda, ha risposto che, vista la necessità di individuare alcuni soggetti referenti per l'attività preliminare volta ad arrivare all'assegnazione dei Mondiali di sci alpino 2021, in accordo con il CONI, ha ritenuto il Dottor Mastrapasqua meritevole di essere coinvolto, fra gli altri, nella fase organizzativa, alla luce della sua competenza ed esperienza maturata in ambito federale unitamente alla conoscenza della località ampezzana, precisando che in relazione all'attività svolta per i mondiali di Cortina 2021 non ha mai percepito né era previsto nessun tipo di retribuzione né da parte della FIS né da parte del CONI –;

se Mastrapasqua abbia avuto incarichi pubblici legati all'organizzazione dei mondiali di sci alpino a Cortina 2021, anche eventualmente come consulente esterno, per conto del CONI nazionale o del comitato regionale Veneto o anche altro ente;

se sia previsto per l'organizzazione dei mondiali 2021 un'*executive board* che affiancherà il comitato organizzatore, simile a quello costituito per la precedente candidatura di Cortina 2017;

se risulti già costituito e se risulti chi ne faccia parte e che ruolo andrà a ricoprire;

per conto di chi e in quale ruolo Mastrapasqua sia andato periodicamente a Cortina per discutere dei mondiali in questi mesi e chi lo abbia messo a capo della delegazione che il 30 settembre a Zurigo ha presentato la candidatura di Cortina al *meeting* della FIS internazionale;

se non ritenga opportuno, viste le indagini e le accuse di truffa nei confronti di Mastrapasqua, sospendere o revocare tutti gli incarichi di pertinenza statale a lui affidati. (4-10923)

---

## LO SCANDALO MOSE

### Mose e rivisitazione progetti affidati in project financing

Interrogazione a risposta scritta 4-06178

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Venerdì 26 settembre 2014, seduta n. 299

D'INCÀ, COZZOLINO, BRUGNEROTTO, SPESSOTTO, ROSTELLATO e BENEDETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che: l'ANCE in un dettagliatissimo rapporto dell'ottobre 2012 (il *project financing* in Italia — indagine ANCE sulla realizzazione delle opere) ha posto in evidenza tutte le gravi criticità che rendono il *project financing* uno strumento da applicare con estrema cautela. L'analisi del mercato del *project financing* individua una serie di limiti legislativi, amministrativi, procedurali ed economici, che impediscono una piena ed efficace risposta della finanza di progetto alla pressante richiesta dei servizi di pubblica utilità proveniente dal territorio;

le gravi criticità sottolineate da ANCE sono:

a) erronea elaborazione dei documenti a base di gara;

b) l'inesatta elaborazione del piano economico finanziario (elemento importantissimo) che è l'unica garanzia della correttezza economico-finanziaria della proposta che deve assicurare l'effettiva bancabilità dell'iniziativa;

c) frequentemente rilevata è una generalizzata inadeguatezza dei contratti sottoscritti che dà luogo, troppo spesso, a contenziosi che rallentano lo sviluppo delle iniziative e ne aggravano il peso economico;

il 30 giugno 2003 la Società Confederazione Autostrade spa (formata da Autostrada del Brennero, Autostrada Brescia Verona Vicenza Padova, Autocamionale della Cisa, Autostrade Centro Padane, Società Autostrade di Venezia e Padova, Società Autostrada Torino Alessandria Piacenza, Autostrada Milano Serravalle-Milano Tangenziali) presenta alla regione Veneto una proposta per la progettazione, costruzione e gestione di una autostrada a pedaggio, per una lunghezza complessiva di circa 95,7 chilometri costituita da due corsie per senso di marcia, oltre alla corsia di emergenza, tra la località Nogara (Vr) e la Nuova Romea Commerciale (autostrada Orte-Mestre) in località Adria (Ro);

nel 2006 la giunta regionale del Veneto dichiara di pubblico interesse la proposta presentata dalla Confederazione Autostrade per la realizzazione dell'autostrada a pedaggio Nogara-Mare in regime di finanza di progetto;

il 6 novembre 2009 viene sottoscritto il 2° atto aggiuntivo alla IGQ regione Veneto, nel quale, tra le infrastrutture di interesse regionale per le quali concorre l'interesse nazionale da avviare entro il 2013, è inserita l'autostrada Nogara-Mare (solo per procedure);

il costo previsto è di 1,2 miliardi di euro di cui 50 milioni di euro finanziati dalla regione e 1,15 miliardi di euro in *project financing*;

il 22 gennaio 2010 con delibera CIPE n. 1 (G.U.R.I. n. 960 del 6 novembre 2010), viene approvato il progetto preliminare presentato dal promotore, dell'autostrada regionale medio padana veneta che collega Nogara al mare Adriatico per un costo complessivo di 934,5 milioni euro di cui 60 a carico della regione Veneto e 874,52 reperiti con la finanza di progetto;

il progetto viene approvato dal CIPE con numerose prescrizioni tecniche e raccomandazioni: rivedere il piano economico finanziario che assumeva, come flussi di traffico, anche i flussi che sarebbero derivati dalla realizzazione del collegamento tra l'autostrada Nogara – Mare e l'autostrada del Brennero (A22) in località Mantova a partire dal 2013, considerato anno di entrata in esercizio dell'autostrada. Detto collegamento, insistente parzialmente sul territorio della regione Lombardia, faceva parte del progetto preliminare per la realizzazione dell'autostrada Cremona-Mantova, come approvato con delibera di giunta regionale Lombardia n. 11577 del 13 dicembre 2002;

con delibera CIPE n. 81 del 18 novembre 2010 – legge obiettivo — VIII programma delle infrastrutture strategiche è stato confermato l'inserimento dell'autostrada Nogara Mare tra gli interventi strategici di preminente interesse nazionale;

il 16 giugno 2011 è stato inserito nell'intesa generale quadro fra Stato e regione del Veneto il

---

collegamento tra l'autostrada Nogara Mare e l'autostrada del Brennero, prevedendo la realizzazione della infrastruttura di collegamento con l'A22 interamente nel territorio della regione del Veneto; il 20 dicembre 2011 con delibera di giunta regionale n. 2209, l'originario intervento, denominato «Nogara (VR) – Mare Adriatico», è stato integrato con l'ulteriore collegamento ad ovest tra Nogara e la A22 «del Brennero». Il progetto preliminare prevede la realizzazione dell'autostrada regionale a pedaggio Medio Padana Nogara-Mare Adriatico, costituita dall'asse principale e dalla viabilità complementare, per uno sviluppo complessivo di 148 chilometri, e il collegamento a pedaggio della stessa con l'autostrada A22 «del Brennero» in provincia di Verona, per uno sviluppo complessivo di 23 chilometri. In considerazione dei maggiori oneri derivanti dall'adeguamento del progetto presentato dal Promotore alle prescrizioni del CIPE ed al fine di assicurare la realizzazione dell'opera nel rispetto degli elementi considerati nel piano economico finanziario e, segnatamente, dei flussi di traffico, è stato previsto dal Promotore di realizzare l'autostrada Nogara Mare per fasi successive. Il quadro economico di 1.901.490.090,86 euro prevede un contributo pubblico di 50 milioni al netto dell'IVA (60.500.000,00 euro iva inclusa) in conto capitale o in alternativa la defiscalizzazione dell'opera; il 19 novembre 2013 con delibera di giunta regionale n. 2119, viene assegnata l'aggiudicazione definitiva al promotore costituito da autostrada Brescia Verona Vicenza Padova spa, Confederazione autostrade spa, Società delle autostrade Serenissima spa, Astaldi concessioni srl, Astaldi spa, Impresa di costruzioni ingegner E. Mantovani spa, Itinera spa, Technital spa e S.I.N.A spa; il 1° febbraio 2012 viene arrestato l'amministratore delegato dell'autostrada Venezia-Padova, Lino Brentan, per collaudato e consolidato sistema di irregolare aggiudicazione dei lavori pubblici e tangenti; il 24 dicembre 2012, con nota prot. 582593 del dirigente della direzione, strade autostrade e concessioni della regione Veneto, viene designata la Commissione per la verifica dei requisiti – del concessionario. La commissione in capo al soggetto promotore è formata dal presidente ingegner Giuseppe Fasiol, dal componente dottor Giorgio De Lucchi e dal dottor Ruggiero Pinto come componente per ANAS; il 28 febbraio 2013 viene arrestato Piergiorgio Baita, presidente dell'impresa di Costruzioni ingegner E. Mantovani spa, per frode fiscale, false fatturazioni e consulenze inesistenti. Il Gruppo Mantovani guida una cordata di imprese che si è aggiudicata per 160 milioni l'appalto per la realizzazione della piastra del sito espositivo di Expo Milano 2015, è impegnata nei lavori di costruzione del Mose e in altri interventi pubblici realizzati con il sistema del *project financing* in Veneto (come l'ospedale di Mestre). Il Gruppo è inoltre il terzo azionista della Società autostrade Venezia e Padova; da visura camerale societaria di giugno 2014 risulta che Piergiorgio Baita dal 12 marzo 2013 ha cessato il ruolo di consigliere del CDA, ma è ancora socio diretto per 2,5 milioni di euro, pari al 5 per cento delle quote societarie dell'Impresa di Costruzioni ingegner E. Mantovani spa; la relazione di dicembre 2010 della 5ª commissione consiliare regionale del Veneto sul *project financing* ospedaliero invitava il governatore Zaia a prendere urgenti provvedimenti per eliminare gravi criticità nell'applicazione dei contratti di finanza di progetto, come: la presenza nei contratti di clausole «vessatorie» a danno dei Concedenti; l'assenza nei *project* della clausola di riscatto; la durata del vincolo di concessione troppo estesa (25/30 anni); la Corte dei conti per l'esercizio 2011 della regione Veneto evidenziava che circa il 46 per cento degli oneri finanziari era costituito da canoni e oneri accessori per *project financing*; all'udienza della Corte dei conti della regione Veneto per l'attestazione di regolarità del bilancio regionale 2012, il Governatore Zaia in virtù della necessità di contenere comunque la spesa pubblica, ha chiesto ai magistrati della Corte dei conti un aiuto per un obiettivo ambizioso, ovvero rivedere i contratti di finanza di progetto, che pesano sul bilancio regionale; con deliberazione del consiglio regionale n. 21 del 22 marzo 2013 è stata istituita la commissione d'inchiesta sui lavori pubblici regionali che deve verificare, a fronte di quella che è stata definita la nuova «tangentopoli veneta», procedure, costi e tempi di affidamento, aggiudicazione e realizzazione dei lavori pubblici di competenza regionale, con particolare riguardo a quelli eseguiti o in corso di esecuzione/affidamento attraverso *project financing* –: se gli interrogati Ministri intendano verificare la sostenibilità dell'opera e lo studio dei flussi di traffico, su cui si basa il progetto, alla luce delle osservazioni presentate dal CIPE, facendo chiarezza sulla struttura finanziaria del PF per la Nogara-Mare anche al fine di accertare quali sono le garanzie contrattuali su cui esso si basa, dal momento che le correzioni alla parte tecnica ed economica del progetto hanno fatto aumentare i costi da 900 milioni a 1,9 miliardi di euro; se non ritengano opportuno adottare ogni iniziativa di competenza al fine di verificare la correttezza

---

delle procedure di aggiudicazione dell'appalto per la costruzione della «Nogara-Mare», anche alla luce delle indagini giudiziarie in cui è già rimasta coinvolta la Mantovani spa; se non intendano, alla luce delle criticità evidenziate dalla Corte dei conti, prendere atto e assumere le eventuali determinazioni di competenza rispetto all'esito delle indagini della commissione d'inchiesta sui lavori pubblici regionali deliberata dalla regione Veneto e se sia noto quali azioni la regione stia mettendo in campo per rivedere i PF laddove siano interessati anche progetti di interesse nazionale. (4-06178)

---

## Le cerniere del mose

Interrogazione a risposta scritta 4-05753

presentato da  
D'INCA' Federico  
testo di

Giovedì 31 luglio 2014, seduta n. 276

D'INCA', PETRAROLI, BRUGNEROTTO, TOFALO, DA VILLA, SPESSOTTO e BUSINAROLO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

in data 28 febbraio 2013 su disposizione della procura di Venezia la Guardia di finanza ha tratto in arresto, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'evasione delle imposte mediante emissione e utilizzo di fatture false, l'amministratore delegato dell'impresa di costruzioni ingegner E. Mantovani spa, ingegner Piergiorgio Baita, il dottor Nicolò Buson, responsabile amministrativo della stessa impresa, l'ex segretaria dell'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan, Claudia Minutillo, ora amministratore delegato di Adria infrastrutture, e il signor William Colombelli, presidente della società sanmarinese Bmc Broke;

il 12 luglio 2013, l'ex presidente e direttore generale del consorzio Venezia Nuova, ingegner Giovanni Mazzacurati, dimessosi dalla carica il 28 giugno 2013, è stato tratto agli arresti domiciliari insieme ad altre 7 persone con l'accusa di turbativa d'asta, nel corso di una operazione condotta dalla Guardia di finanza nei confronti del consorzio Venezia Nuova e di numerose società consorziate, impegnate nei lavori di costruzione del MOSE;

nell'ordinanza di custodia cautelare il gip Alberto Scaramuzza definisce l'indagine che coinvolge l'ingegner Giovanni Mazzacurati come «affine ma distinta» a quella che vede già coinvolto l'ingegner Piergiorgio Baita;

in data 17 giugno 2014 *«Il Fatto Quotidiano»*, pubblicava un articolo in relazione alle indagini della Procura suesposte, ponendo in evidenza il fatto che in relazione ai brevetti del Mose sviluppati a spese dello Stato ma detenuti dalle imprese, la società padovana Fip Industriale spa controllata dalla famiglia Chiarotto e quindi dall'Impresa Mantovani (una delle principali imprese del Consorzio Venezia Nuova impegnate nella realizzazione del Mose), ha registrato a suo nome il brevetto per le cerniere delle paratoie mobili, le gigantesche cerniere necessarie alla movimentazione delle paratoie del Mose, il sistema di barriere mobili a protezione della laguna di Venezia;

in data 11 ottobre 2013 *«Edilizia e Territorio»* de *Il Sole 24 Ore* pubblicava un articolo sull'amministratore delegato di Fip Industriale (Padova) Mauro Scaramuzza e un funzionario della stessa impresa, Achille Soffiato, arrestati su disposizione della direzione distrettuale antimafia della procura di Catania con la pesantissima accusa di «concorso esterno in associazione mafiosa» per aver collaborato con un *clan* locale che avrebbe messo gli occhi sulla costruzione della tangenziale di Caltagirone, in Sicilia. Un'opera appaltata dall'Anas, di 8,7 chilometri e del costo di 112 milioni di euro. Nell'inchiesta sono coinvolti anche alcuni funzionari Anas –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti suesposti, quali iniziative intenda attuare, per quanto di competenza, per la tutela dei brevetti appartenenti allo Stato, se ritenga di assumere iniziative, per quanto di competenza, per accertare eventuali responsabilità e nel caso agire nei confronti degli autori e con quali modalità, e se intenda mettere fine a tale disinvolta gestione della spesa per le opere statali;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno assumere iniziative per revocare, in via cautelativa e sino a compimento delle indagini, il contratto con la società FIP Industriale spa anche in merito alla registrazione del brevetto delle cerniere delle paratoie mobili. (4-05753)

Atto Camera

Risposta scritta pubblicata Sabato 19 dicembre 2015

nell'allegato B della seduta n. 540

4-05753

presentata da  
D'INCA' Federico

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in esame, per quanto di competenza, si rappresenta quanto segue.*

*Da una ricerca effettuata presso la banca dati della Direzione generale per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi, al 24 settembre 2015, emergerebbe che gli interroganti sembrerebbero riferirsi al*

---

brevetto numero 1391253 del 1° dicembre 2011, di cui risulta richiedente la Fip industriale Spa e inventore Chiaretto Renato. Tale brevetto ha come oggetto: «struttura di collegamento di un elemento meccanico ad un altro elemento posizionato su elementi di fondazione subacquea».

La domanda, sottoposta positivamente all'esame di ricerca di anteriorità presso l'ufficio europeo dei brevetti (Epo), ha avuto un rapporto totalmente positivo con riferimento ai presupposti di registrazione del brevetto e conseguentemente i competenti uffici non potevano che concedere il titolo brevettuale in questione.

Nel fascicolo presso la citata direzione non risultano documenti inviati da qualsiasi tribunale che evidenzino contenziosi in corso.

Da un'ulteriore ricerca sulla banca dati dell'Epo (espacenet) non si evince che la domanda sia stata estesa a livello europeo o internazionale (pct).

Dalle informazioni assunte presso la società Invitalia, ente gestore della misura di incentivo «Brevetti + e Brevetti + 2», la Fip industriale Spa non risulta aver presentato domanda di finanziamento a valere su entrambe le misure.

In relazione al primo quesito si evidenzia quanto prescritto all'articolo 119, comma 1, del codice della proprietà industriale (di seguito cpi) e precisamente: «Dinnanzi l'Ufficio italiano brevetti e marchi si presume che il richiedente sia titolare del diritto alla registrazione oppure al brevetto e sia legittimato ad usarlo», di conseguenza non si hanno elementi sufficienti per porre in essere azioni di rivendica sul brevetto de quo della Fip industriale Spa così come richiesto dagli interroganti.

La Sottosegretaria di Stato per lo sviluppo economico: Simona Vicari.

---

## Richiesta di revisione complessiva progetto Mose

Interrogazione a risposta scritta 4-08858

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Martedì 21 aprile 2015, seduta n. 412

D'INCÀ, DA VILLA e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

la trasmissione *AMBIENTE ITALIA* della RAI ha mandato in onda il giorno 11 aprile 2015 un servizio di Maurizio Menicucci sul MoSE, il complesso e discusso sistema di dighe mobili ideato per difendere Venezia dal fenomeno dell'acqua alta, dove emergono dubbi sulla funzionalità del sistema, costituito da 4 schiere mobili, una a Malamocco con 19 paratoie, una alla bocca di Chioggia con 18 paratoie, e 2 alla bocca di Lido con 41 paratoie, progetto realizzato per l'86 per cento con 5,5 miliardi euro di costo. In particolare si fa riferimento alla bocciatura del progetto nel 1998 da parte della (Commissione VIA nazionale) sull'impatto ambientale del MoSE: già allora si parlava di sistema datato, che si sarebbe dovuto realizzare e verificare per gradi, che fosse inutile sia per l'acqua bassa quando comunque una parte di Venezia si allaga, sia con onde troppo alte che potrebbero mandare in risonanza le paratoie oscillanti con divaricamento reciproco che annullerebbe l'effetto della barriera o potrebbero causare persino la fuoriuscita dai cardini. Infine, i costi di manutenzione dal momento che l'opera giace per la maggior parte del tempo sotto acqua marina e quindi va incontro a biodeterioramento a causa di animali e piante che possono aderirvi: è un'opera costosissima nella manutenzione, di cui non si sa nemmeno l'entità;

le recenti vicende giudiziarie che hanno coinvolto il Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico dello Stato e costruttore del MoSE, ipotizzano azioni di corruzione e concussione e possono destare legittimi sospetti di coinvolgimento di comportamenti illegali riscontrabili in quei soggetti, tecnici e politici, che tanto si sono spesi per la realizzazione del sistema MoSE che si è rivelata una macchina corruttiva capace di controllare il controllore, il Magistrato alle Acque, e di elargire tangenti a tutti i soggetti coinvolti, a tutti i livelli: comune di Venezia, regione Veneto, Tar, Guardia di finanza, Corte dei conti – con 35 *manager* e politici arrestati e oltre 100 indagati;

Ercole Incalza, *deus ex machina* del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e delle grandi opere in laguna con il Governo Berlusconi, il Governo Monti, poi Letta e adesso Renzi, ha seguito da vicino la vicenda del Mose;

in data 4 agosto 2009 le associazioni AMBIENTEVENEZIA, ASSEMBLEA PERMANENTE NO MOSE, MEDICINA DEMOCRATICA VENEZIA hanno presentato alla Corte dei conti, alla procura della Repubblica di Venezia, al Presidente della Commissione petizioni del Parlamento europeo — Bruxelles, al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti una segnalazione/esposto che si riferiva ad uno studio eseguito dalla società francese «PRINCIPIA R.D.» (società di consulenza tra le più qualificate e riconosciute autorevoli a livello mondiale per la modulazione numerica di sistemi marini complessi che interagiscono tra loro in modo ondoso) la quale, su incarico ricevuto da comune di Venezia nel 2008, dimostrava che le paratoie di sollevamento del MoSE presentano fenomeni di risonanza ovvero sono dinamicamente instabili;

il 19 novembre 2009 il comitato tecnico di magistratura del Magistrato alle acque di Venezia redige un documento volto a mettere in dubbio la validità dei risultati del rapporto di Principia R.D. Il documento del comitato tecnico di magistratura, che non porta alcuna evidenza di prove o risultati di calcolo che possono smentire i risultati dello studio di Principia R.D., non ha mai avuto un contraddittorio tecnico-scientifico che avrebbe verosimilmente evidenziato al suo interno errori ed incompetenze per rifiuto al confronto del Magistrato alle Acque e del Consorzio Venezia Nuova nonché per un sopraggiunto cambio dell'amministrazione comunale di Venezia avvenuto nel maggio 2010, che ha portato all'elezione di Giorgio Orsoni, arrestato il 4 giugno 2014 per lo scandalo MoSE. Fra il 1999 e il 2000 Giorgio Orsoni in qualità di avvocato chiese e ottenne, per conto di alcuni clienti, che il Tar del Veneto sospendesse il decreto con il quale due Ministri della Repubblica, Edo Ronchi (Ambiente) e Giovanna Melandri (Beni culturali), dichiaravano che il MoSE non aveva superato la valutazione di impatto ambientale; nella seduta del 6 settembre 2005 della X Commissione congiunta alla IV Commissione del comune di Venezia vengono presentate da De Simone, del gruppo italo-norvegese-olandese EKO-NORCONSULT-



TEC che ha realizzato decine di dighe e *tunnel* sottomarini in tutto il mondo, soluzioni alternative a quelle pensate per il MoSE. A Rotterdam è stato realizzato un sistema composto da due sbarramenti mobili che ruotando chiudono un canale collegato al mare, questo in caso d'alta marea. Le strutture di Rotterdam, quando non sono in esercizio, sono posizionate all'asciutto, ispezionabili e manutenzionabili. Altri sistemi realizzati in Europa, sono basati su degli elementi in gomma, gonfiati per arginare le alte maree; strutture che possono essere la soluzione giusta per Venezia, considerato che già operano e sono reversibili, senza la necessità d'invasive strutture subacquee. De Simone parla del sistema del cassone autoaffondante (tipo il MoSE) ed esprime dubbi per il rischio di ribaltamento. La prima analisi deve riguardare la sicurezza, i problemi delle cerniere delle paratie mobili e costi della manutenzione del sistema MoSE. Per quanto riguarda l'impatto ambientale, le strutture mobili alternative al MoSE, non vanno a toccare lo strato di caranto presente in laguna; le strutture alternative non sarebbero ancorate al fondale mediante una struttura di cemento: non si comporterebbero rigidamente con le mareggiate ma potrebbero muoversi oscillando e adeguandosi ai flussi di marea. A Venezia, nelle tre bocche di porto, realizzare strutture mobili tipo Rotterdam verrebbe a costare circa 1,5 miliardi di euro; si è in grado di realizzare le opere in 5 anni; il costo delle manutenzioni (annuo) è di 3 milioni di euro;

il gruppo di tecnici che nel 1998 negò per primo la valutazione di impatto ambientale al MoSE, sottolineando la pericolosità delle cosiddette «cerniere», oggi si è ricostituito per fare pressione al Governo e chiedere di rivedere tutta l'opera. Andreina Zitelli, già docente allo luav proprio in materia di valutazione di impatto ambientale ed ex membro della Commissione nazionale Via del MoSE, in un'intervista dichiara: «il MoSE è un progetto tecnicamente e complessivamente sbagliato», andato avanti senza confronti con altri modelli e ottenendo le autorizzazioni della regione Veneto e del Magistrato alle acque con i sistemi che la procura mette ora in luce. La commissione valutazione di impatto ambientale lavorò per diciotto mesi e concluse i lavori a dicembre del 1998. La conclusione: il MoSE ha un impatto disastroso sugli equilibri lagunari, non garantisce funzionalità e manifesta problemi insormontabili nella gestione. Nel documento finale si legge che il MoSE «comportando un sempre più elevato numero di chiusure (delle paratoie) non è in grado di governare le maree più frequenti e medio-alte, se non a danno della portualità e dell'aperto e continuo scambio tra mare e laguna». Inoltre il progetto viene considerato tecnicamente inaffidabile: il moto ondoso fa vibrare le paratoie non garantendo una chiusura ermetica alle acque. È, infine, costosissimo. Le ultime parole del documento suonano inappellabili: il MoSE, non è «compatibile con le attuali condizioni di criticità dell'ecosistema di riferimento, comprendente la laguna, la città di Venezia, il relativo bacino scolante»; a Padova esiste un dipartimento universitario di ingegneria idraulica che è una delle eccellenze del nostro Paese. Lì, un gruppo di ricercatori di altissimo livello lavora da decenni proprio sulle questioni legate ai regimi idrodinamici della laguna, conoscono quell'ambiente per esperienza fisica diretta, dispongono di una eccellente modellistica matematica. Il direttore, il professor Luigi Dal Paos dichiara alla stampa nel 2014: «Noi consulenti naturali per quella grande opera, siamo stati messi all'angolo perché ci siamo rifiutati di modificare una relazione». Il Dipartimento aveva già appurato come il canale dei Petroli avesse dissestato la laguna «incrementando – dice Dal Paos – il processo erosivo della laguna centrale», portandole via 60 centimetri di fango. Sono andati avanti con i lavori senza dare risposte a nessuno, si sentivano al di sopra di tutto e di tutti, tanto che sono riusciti a procedere, senza avere alle spalle un progetto esecutivo, per stralci successivi; nessuno, al di fuori dei loro uffici, sa quale sia il reale stato di avanzamento dell'opera. Quindi, nessuno sa cosa ci sia alle bocche di porto, anche sotto il profilo politico amministrativo: l'intera operazione è stata preventivamente sottratta alle mani del comune e affidata alla regia dello Stato che a sua volta ha delegato per intero il consorzio Venezia Nuova, il consorzio, con il contributo fattivo della dirigenza del Magistrato alle acque, non ha solo preteso di scegliersi i controllori, ha anche eliminato relazioni tecniche scomode e consulenze che non erano disposte a tacere, a falsificare analisi e studi –:

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno, ciascuno per le proprie competenze, alla luce delle vicende giudiziarie e degli studi tecnici negativi, sottoporre a revisione il progetto complessivo del MoSE sul piano prima funzionale e poi tecnico, prima di procedere ulteriormente con il completamento dell'opera, anche in modo da comprendere dove la corruzione è intervenuta per far avanzare le decisioni e i finanziamenti di un'opera che non ha mai avuto un progetto esecutivo unitario;

chi abbia la responsabilità scientifica di non aver dato seguito alla valutazione di impatto ambientale negativa del 1998 e quali siano implicazioni future della intrusione irreversibile rappresentata dall'affondamento degli enormi cassoni di cemento attraverso i canali di porto e a profondità definite per sempre;

chi abbia validato la funzionalità del sistema di previsione, stabilito la quota di chiusura, fissato la

batimetria delle bocche, fatto gli studi del monitoraggio ambientale, ignorando i segnali dell'innalzamento del livello marino in rapporto alla vita stimata dell'opera in 50-100 anni; se si intenda fare luce definitiva sui collaudi dei lavori male eseguiti e sulle responsabilità delle più recenti approvazioni da parte del Magistrato alle acque, del sistema delle cerniere e del sistema delle paratoie a rischio di risonanza e collasso. (4-08858)

---

## Mose, intrecci, collegamenti e contatti tra esponenti delle forze armate e noti imprenditori e politici locali

Interrogazione a risposta in commissione 5-03234

presentato da

D'INCA' Federico

testo di

Mercoledì 16 luglio 2014, seduta n. 265

D'INCA', SPESSOTTO, BRUGNEROTTO, CASO, CANCELLERI, RUOCCO, BARBANTI e PESCO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

i fatti di cronaca degli ultimi mesi hanno fatto emergere inquietanti collegamenti e contatti tra esponenti delle Forze armate (in particolar modo della Guardia di finanza) e noti imprenditori e politici locali, alcuni dei quali già noti alle cronache e alle inchieste giudiziarie. Nel dettaglio, si riportano qui di seguito le notizie divulgate da noti quotidiani nazionali e locali:

a) *Corriere della Sera*, edizione del 5 luglio 2014, «Le telefonate e le raccomandazioni “Al centro di relazioni altissime”» a firma di Fulvio Fiano che riporta: «... una nota informativa della Guardia di finanza allegata all'ordinanza del gip Alberto Scaramuzza. Dalla nota si evince che Milanese, nonostante fosse ormai a conoscenza dell'indagine a suo carico, ha continuato in comportamenti analoghi. Quali? Contattando un elevatissimo ufficiale della Guardia di finanza per influire su dinamiche interne al Corsi dell'Accademia, ottenendo quanto richiesto... Continuando a contattare utenze del quartier generale della Guardia di finanza presso il comando generale di Roma...». L'alto ufficiale, il Comando, l'Accademia e i raccomandati. Non solo. «Veniva contattato da un uomo della polizia tributaria di Roma che gli chiedeva come favore di intervenire su una questione relativa alla sospensione da parte del Ministero della salute di un decreto autorizzativo all'imbottigliamento e commercializzazione di un'acqua minerale nell'interesse di una ditta privata, organizzando per questo motivo incontri riservati». In questo caso non si tratta di tangenti ma per il gip di Venezia, Alberto Scaramuzza, «tutto ciò conferma che Milanese è ancora in grado di contare su elevatissime relazioni che gli permettono di interloquire e soprattutto interferire nell'esercizio di pubblici poteri per interessi privati» ... Milanese metteva in contatto Mazzacurati e Meneguzzo con Spaziante, fungeva da tramite per i successivi contatti e garantiva con la propria presenza lo sviluppo delle illecite trattative; mezzo milione per il generale della Finanza Emilio Spaziante, che per mesi ha fornito alle persone sotto inchiesta e intercettate informazioni sulle indagini in corso, sui telefoni sotto controllo, sul lavoro della Guardia di finanza, è quanto emerso dall'inchiesta sullo scandalo Mose, che ha portato in manette 35 persone;

b) *Il Fatto quotidiano*, edizione dell'11 giugno 2014, «Tangenti, indagato numero due GDF. Arrestato comandante di Livorno» a firma della Redazione, che riferisce; «Dopo Spaziante, altri due ufficiali della Guardia di finanza finiscono in un'inchiesta per tangenti. Uno, il comandante provinciale di Livorno Fabio Massimo Mendella, è stato arrestato. L'altro, il generale Vito Bordi, comandante in seconda delle fiamme gialle, indagato per una vicenda collaterale. Nelle indagini, condotte dalla Procura di Napoli intorno a accertamenti fiscali “pilotati” in alcune aziende della zona, emerge anche il nome di Emilio Spaziante, generale ora in congedo al centro dell'inchiesta sul Mose»: il 5 luglio si apprende dai giornali locali toscani che il Tribunale del riesame ha confermato l'arresto del colonnello Mendella;

c) *Casertace*, edizione del 6 giugno 2014, «SCANDALO MOSE. La vita da nababbo del generale casertano della Finanza, Spaziante “incastrato” dalle dichiarazioni dell'ex presidente della Mantovani Costruzioni» secondo il quale: «Secondo quanto sostengono i pm della Procura di Venezia proprio il generale casertano avrebbe garantito delle “soffiate”. Su di lui pesano anche le esternazioni di Piergiorgio Baita, ex presidente della Mantovani Costruzioni che avrebbe asserito: “Questo incontro che Mazzacurati aveva fatto con Meneguzzo avrebbe comportato il pagamento di due milioni e mezzo alla Guardia di finanza, di cui 300 mila subito e il conferimento a Meneguzzo (ad di Palladio Holding, ndr) di 300 mila euro all'anno, più 400 mila euro di fee... Seppi poi che la Guardia di finanza a cui si riferiva era il generale Emilio Spaziante e, oltre ai 300 mila euro, ne furono richiesti altri 200 mila...”. Secondo i primi riscontri sulla situazione patrimoniale dell'alto graduato e della sua convivente, la coppia ha complessivamente dichiarato entrate per poco più di 2 milioni di euro all'anno mentre sono state registrate uscite per 3,8 milioni. “In questo caso – scrivono i pubblici ministeri – emerge inequivocabile l'elevatissimo tenore di vita” precisando che “dalla scheda patrimoniale risultano auto sportive, barche di lusso, villa con piscina, prestigiosi mobili, nonché la frequentazione di costosissimi alberghi per i

suoi spostamenti in Italia”..»;

i fatti narrati costituiscono ad avviso degli interroganti senza dubbio gravi violazioni del regolamento militare, se confermate dalle indagini della magistratura tuttora in corso di svolgimento. Ciascun appartenente alle forze dell'ordine, infatti, si impegna, al momento del reclutamento, ad operare per l'assolvimento dei compiti istituzionali delle Forze armate con assoluta fedeltà alle istituzioni repubblicane, con disciplina ed onore, con senso di responsabilità e consapevole partecipazione. L'osservanza di tali principi, valevoli indistintamente per tutti i militari, dovrebbe essere tanto più rigorosa per gli alti ufficiali delle forze di polizia o, in ogni caso, per coloro che rivestono posizioni di vertice nella scala gerarchica di comando;

il Corpo della Guardia di finanza dipende direttamente e a tutti gli effetti dal Ministro dell'economia e delle finanze –;

quali iniziative intenda promuovere, per quanto di competenza e anche sotto forma di azioni ispettive interne, ai fini dell'accertamento dei gravi fatti di cronaca descritti e quali misure disciplinari siano state adottate o intenda adottare nei confronti dei soggetti coinvolti. (5-03234)

---

## LE GRANDI INFRASTRUTTURE

### Autostrada Nogara-Mare

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-06231

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Giovedì 2 ottobre 2014, seduta n. 301

D'INCÀ, DA VILLA, SPESSOTTO, ROSTELLATO e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

il Veneto è la seconda regione italiana con la maggior incidenza di territorio urbanizzato e cementificato in cui i disastri idrogeologici (allagamenti, frane e smottamenti) si verificano ormai puntualmente ad ogni pioggia, provocando danni ingentissimi;

il *report* «Volume del traffico sui tratti elementari della rete Autostrade per l'Italia (ASPI)» di aprile 2014, riporta che nel 2013 la mobilità autostradale sulla rete ASPI ha segnato una diminuzione dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. I chilometri percorsi dalla componente «leggeri» hanno avuto una flessione dell'1,4 per cento, mentre per i «pesanti» il calo è stato del 2,6 per cento;

il *dossier* «Ambiente in Europa, edizione 2014» di Legambiente realizzato in collaborazione con l'Istituto Ambiente Italia riporta che per la prima volta nel 2013 il tasso di motorizzazione privata (cioè le auto per abitante) non cresce, così come non cresce, anzi si riduce, la mobilità automobilistica;

l'autostrada Nogara-Mare non figura nelle previsioni contenute nella «*List of pre-identified projects on the core network in the field of transport*» per il Core Network Corridoio n. 3 Mediterraneo, né tra le opere previste nel documento di revisione delle guide linea del TEN-T, «*Annex I: Maps of comprehensive and the core network*» Vol. n. 18 e 19, aggiornato in data 29 maggio 2013, pur essendo individuata come «*core network*» nel piano delle infrastrutture strategiche di cui all'allegato n. 1 alla delibera del Comitato interministeriale 136/12;

nella lista dei progetti italiani finanziati con le risorse dell'Unione europea della programmazione 2007-2013 «*TEN-T 2012 Multi-Annual Call – Actions selected for funding*» risulta prioritario il progetto della navigazione del Po da Cremona al Mare Adriatico denominato «*365 Po River System – Preliminary project to improve navigation from Cremona Port to the Adriatic Sea*» (*Priority 1 - IWW: 2012-IT-91076-S*);

è prevista la trasformazione in classe V dell'asta navigabile Fissero-Tartaro-Canalbianco, percorso fluviale parallelo al tracciato della nuova autostrada Nogara Mare che collegherà il mare Adriatico a Verona, rendendo accessibili le reti di canali anche a navi di alto pescaggio e consentendo di spostare il traffico di merci attualmente su gomma;

il tracciato della Nogara-Mare prevede la realizzazione di 12 caselli autostradali e quindi la trasformazione potenziale in aree strategiche di 54 mila chilometri quadrati di suolo, che incrementerà il consumo di suolo agricolo e la sua cementificazione, invece di favorire la messa in sicurezza del territorio –:

se il Ministro interrogato, alla luce delle considerazioni suesposte, non ritenga opportuno assumere iniziative per cancellare la Nogara Mare dall'elenco delle opere strategiche inserite nella «legge obiettivo», dal momento che l'autostrada non è menzionata nelle opere previste dall'Unione europea, a differenza dello sviluppo delle vie d'acqua interne navigabili che è prioritario, considerando inoltre che il Po a sud e l'asta navigabile Fissero-Tartaro-Canalbianco a nord sono paralleli al nuovo tracciato autostradale;

se non ritenga opportuno, nell'ambito delle sue competenze, favorire lo sviluppo e l'implementazione di sistemi di mobilità sostenibile, in linea con le direttive europee, puntando sul potenziamento delle linee ferroviarie esistenti Verona-Rovigo e Rovigo-Chioggia e favorendo il sistema fluviale navigabile per il trasporto delle merci. (4-06231)

---

## Pedemontana Veneta

Atto Camera

Interrogazione a risposta in commissione 5-00522

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Martedì 23 luglio 2013, seduta n. 58

D'INCÀ, BUSINAROLO, FANTINATI, DA VILLA, BRUGNEROTTO, BENEDETTI, SPESSOTTO, COZZOLINO, TURCO, ROSTELLATO, CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

la superstrada a pedaggio pedemontana Veneta sarà un'arteria che collegherà Montecchio Maggiore a Spresiano passando per il distretto industriale di Thiene-Schio, per Bassano del Grappa e a nord di Treviso, interconnettendosi a 3 autostrade, sarà lunga circa 95 chilometri e sarà l'unica superstrada italiana soggetta a pedaggio. L'opera sarà realizzata in finanza di progetto dall'ATI SIS SCpA – Itinere SA che ne riscuoterà il pedaggio per 39 anni;

stante la crescente richiesta di mobilità dell'area, nel 1990 la pedemontana veneta viene inserita nel Piano regionale dei trasporti della regione Veneto. Dopo vari accordi tra la regione e il Governo, che nella Finanziaria del 1999 stanziò 40 miliardi di lire per 15 anni, delibere del CIPE, costituzione di varie società per la messa in gara dei lavori, una infrazione dell'Unione europea, la nomina dell'ingegner Silvano Vernizzi in qualità di commissario delegato per l'emergenza determinatasi nel settore del traffico e della mobilità nel territorio delle province di Treviso e Vicenza (ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3802 del 15 agosto 2009), i circa tremila espropri nelle province di Vicenza e di Treviso, nel settembre del 2010 il commissario straordinario firma il decreto di approvazione del progetto definitivo dei lavori che inizieranno nel novembre 2011;

dell'intero costo dell'infrastruttura 173 milioni di euro provengono da fondi pubblici ed è previsto un ulteriore contributo pubblico in conto esercizio di 7,3 milioni di euro (a scadenza semestrale) per 30 anni qualora il volume del traffico su gomma sia inferiore alla stima;

il Governo nazionale nella seduta del 15 giugno 2013 ha approvato un decreto-legge con il quale si anticipano 330 milioni di euro al fine di evitare che i lavori vadano a rilento per insufficienza di fondi; con lettera del 30 maggio 2013 è stata inoltrata al commissario delegato una richiesta di accesso e di estrazione di copia degli atti relativi al contratto di concessione attualmente in essere tra il commissario ed il/i soggetti incaricati della realizzazione della superstrada e del relativo piano economico finanziario;

in data 12 maggio 2013 lo stesso commissario delegato rispondeva, con lettera prot. n. 976, che tale richiesta non poteva essere accolta stante il fatto che «la richiesta è priva degli elementi necessari a dimostrare la sussistenza dell'interesse diretto, concreto ed attuale necessario» e che, secondo il parere dell'Avvocatura dello Stato, tali atti attengono alla «fase contrattuale privata intercorrente tra le parti»;

ad avviso degli interroganti un'opera di così vaste proporzioni, che coinvolge un intero territorio della regione Veneto, che ha un impegno economico così importante anche a carico dello Stato e che perdura da così tanto tempo, non può essere considerata come una questione tra privati. Proprio per tali motivi i carteggi dovrebbero essere accessibili a qualsiasi cittadino ne faccia richiesta, tali motivi ne fanno nascere «l'interesse diretto». Interesse che non è stato riconosciuto dal commissario delegato –:

attesi gli importanti stanziamenti statali, per quale ragione sia stato negato il diritto di accesso alle informazioni sull'*iter* dei lavori della Pedemontana Veneta, sui costi sostenuti fino ad oggi, sull'importo che ancora necessita per il completamento dell'opera, sull'importo complessivo a carico delle casse dello Stato e sulla reale tempistica per il fine lavori e, in ogni caso, se non intenda fornire ogni elemento di conoscenza in relazione a tali dati;

se ritenga l'anticipazione dei fondi, una misura necessaria e in quanto tempo e in che modo pensi si possano recuperare gli importi;

chi, quale ente o organismo e in base a quali dati abbia stimato il volume del traffico annuale su gomma su tale percorso e se, vista la ormai vetustà del progetto, tale stima sia ancora reale;

atteso che si tratta di un progetto di finanza, per quale motivo si sia ritenuto di dover contribuire, con

---

un ulteriore ingente esborso di denaro da parte dello Stato a favore della società concessionaria, ad integrare i mancati introiti derivanti dall'eventuale errore di stima sul volume di traffico dei veicoli e di chi sia la responsabilità di tale decisione;  
stante l'origine più che ventennale del progetto, ormai molto criticato soprattutto fra la popolazione, se si sia provveduto, ad oggi, ad attualizzarlo nelle stime, nel percorso, nel contesto di un territorio che in vent'anni si è modificato per morfologia urbanistica, flussi di traffico e interessi;  
se si sia tenuta in considerazione una ottica di costruzione sostenibile e l'importante impatto ambientale che tale opera certamente avrà su un territorio già eccessivamente sfruttato e urbanizzato e se così non è stato, per quali motivi non lo si sia fatto o previsto. (5-00522)

---

## SFMRV - Sistema Ferroviario Regionale del Veneto

Interrogazione a risposta scritta 4-05861

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 7 agosto 2014, seduta n. 281

D'INCÀ, SPESSOTTO, BUSINAROLO, BRUGNEROTTO, DE LORENZIS e DA VILLA. — *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che: l'Italia negli ultimi anni ha subito un grave impoverimento della propria economia con rilevanti conseguenze anche sotto il profilo dell'adeguamento infrastrutturale a *standard* europei e di modernizzazione;

laddove siano sussistiti gli stanziamenti e la previsione di risorse da impiegare si è sovente assistito a episodi di corruzione che hanno profondamente minato il corretto svolgimento delle procedure di aggiudicazione dei lavori ponendo così ulteriore freno al completamento delle opere; tali inefficienze hanno riguardato e riguardano tutto il territorio nazionale laddove le criticità sono emerse in molteplici realtà locali;

a titolo esemplificativo ma non certamente esaustivo, la regione Veneto ha istituito, nel Piano regionale dei trasporti del lontano 1989, il Sistema ferroviario metropolitano regionale (S.F.M.R.), approvato dal Consiglio Regionale nel Febbraio 1990, con l'obiettivo di ridisegnare la politica regionale di trasporto pubblico;

SFMR è un sistema integrato di trasporto dove la ferrovia rappresenta l'elemento portante per soddisfare le esigenze di mobilità del Veneto, ridurre l'inquinamento ambientale, la congestione e l'incidentalità sulla rete stradale. La realizzazione di un servizio integrato di trasporto col più alto livello di complementarietà tra ferro e gomma è in grado di ridurre la congestione della strada, l'inquinamento atmosferico ed acustico, di garantire collegamenti veloci, confortevoli e sicuri tra la residenza, il luogo di lavoro, di studio, di svago e vacanza coniugando sviluppo e qualità della vita; ad oggi, a distanza di oltre vent'anni dalla sua istituzione, il SFMR non è ancora in funzione non essendo ancora completate le varie fasi di attuazione del sistema;

nel Rapporto Pendolaria 2012 di Legambiente per l'ennesimo anno si è posto in evidenza che in Veneto, il progetto di creare un Sistema Ferroviario metropolitano regionale con treni ad alta frequentazione tra le città e i centri nel quadrilatero Treviso-Venezia-Padova-Castelfranco Veneto, è in rilevante ritardo. Con un peggioramento delle linee Padova-Mestre e Treviso-Venezia;

nel sito internet dell'ex assessore regionale alla mobilità e infrastrutture Ing. Renato Chisso attualmente in carcere a Pisa in quanto coinvolto nel cosiddetto scandalo «MOSE», spicca in bella evidenza che «Per dicembre 2012 o al massimo entro i primi mesi del 2013 i treni dell'SFMR entreranno in funzione». La fase uno di realizzazione del Sistema Ferroviario di Metropolitana Regionale è finanziata e pronta al 90 per cento o lo sarà entro l'anno, eccezion fatta per la linea di collegamento con l'aeroporto Marco Polo di Tessera. Un servizio di metropolitana regionale che collegherà le stazioni delle più importanti città del Veneto: sono previsti treni ad orari fissi, verso Padova ogni 15 minuti, verso Treviso ogni 20 minuti, verso Castelfranco ogni mezz'ora»;

sono anni che i pendolari veneti sopportano innumerevoli disagi e disservizi, studenti e lavoratori, che ormai quotidianamente negli ultimi due anni, fanno i conti un sistema ferroviario che non rispecchia gli standard qualitativi di legge e che soprattutto, con l'entrata in vigore del nuovo orario cadenzato, devono fare i conti con la soppressione di convogli, buchi nei collegamenti, pesanti ritardi con particolare riferimento alle tratte Bologna-Venezia, Trieste-Venezia;

dalla documentazione riguardante i vari gradi di giudizio messa a disposizione dalla società NET Engineering Spa nel proprio sito *internet*, si evince altresì che la regione non ha provveduto con solerzia ad incassare il finanziamento statale, riconosciuto sin dal 2004, del quale risultano giacenti presso le casse dell'erario ben 180 milioni di euro, che la regione non incamera unicamente a causa della propria negligenza, basti pensare che lo stesso Ministero per le infrastrutture e i trasporti ha censurato l'inerzia regionale anche nel segnalare l'avvio dei lavori;

in un articolo apparso sul *Corriere del Veneto* del 14 novembre 2009 veniva posta in evidenza la notizia che la regione Veneto, a seguito di decreto ingiuntivo, deve pagare la somma di 20 milioni di euro alla società NET Engineering spa, titolare del contratto della progettazione del summenzionato sistema metropolitano, secondo quanto disposto dal giudice civile di Venezia Paolo Corder che ha accolto la



richiesta di risarcimento degli avvocati difensori della società;  
tale importo è ormai cresciuto fino quasi 30 milioni di euro;  
sempre in riferimento al SFMR, la Regione Veneto è coinvolta e deve provvedere al risarcimento anche in ulteriori 2 lodi arbitrali, questa volta intercorrenti con le imprese che hanno realizzato i lavori dei primi lotti A e B della prima fase SFMR «Astaldi S.p.A., Impresa di Costruzioni Ing. E. Mantovani Spa e Impresa Gemmo Spa» per i quali la Regione attribuisce le cause a difetti di progettazione riconducibili alla NET Engineering Spa;  
i soggetti coinvolti nella vicenda Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale SFMR sono noti alle cronache per le seguenti vicende giudiziarie attualmente in essere:

1. Ingegnere Angelo Balducci (in qualità di Consulente/Tecnico d'Ufficio nominato nei primi due arbitrati delle Imprese Astaldi S.p.A. - Impresa Costruzioni Ing. E. Mantovani S.p.A.) che il 31 ottobre 2012 è stato condannato in primo grado dal tribunale di Roma, assieme a Fabio De Santis, per il reato di corruzione aggravata per atti contrari ai doveri oltre all'incapacità a trattare con la pubblica amministrazione per la durata della pena inflitta per i fatti relativi all'appalto per la costruzione della Scuola allievi marescialli e brigadieri carabinieri di Firenze, svolti tra il febbraio 2008 e la primavera del 2009. Sempre nel 2013 è implicato nella cosiddetta «Cricca G8» per plurimi reati e contro il patrimonio assieme all'ex capo del dipartimento della protezione civile Guido Bertolaso, al commissario straordinario per i campionati mondiali di nuoto 2009 Claudio Rinadi ed al funzionario pubblico Mauro della Giovampaola e all'ex provveditore delle opere pubbliche della Toscana Fabio De Santis;
2. Impresa di costruzioni ingegnere E. Mantovani S.p.a. attualmente implicata negli scandali Expo 2015 e M.O.SE Venezia per il tramite dell'ex Presidente del consiglio di amministrazione Piergiorgio Baita (già noto alle cronache giudiziarie della prima tangentopoli) battezzato dalla stampa Mr. Project perché di fatto, la società Mantovani è presente nella maggior parte delle infrastrutture stradali venete e lombarde realizzate o in via di realizzazione con il sistema del *project financing*. Baita attualmente è accusato di aver organizzato una vera e propria associazione a delinquere in concerto con il direttore Amministrativo dell'Impresa Mantovani spa Nicolò Buson, con Claudia Minutillo l'ex segretaria dell'on. Giancarlo Galan, e William Colombelli amministratore della BMC Broker di S. Marino (tessera n. 5 del partito Forza Italia);
3. Ing. Renato Chisso, braccio destro dell'ex governatore della Regione Veneto Giancarlo Galan Assessore regionale alla mobilità e trasporti attualmente agli arresti nel carcere di Pisa, coinvolto nello scandalo MOSE, è accusato di avere un interesse indiretto nella realizzazione delle grandi infrastrutture stradali in Veneto in regime di finanza di progetto –;
4. On. Giancarlo Galan, ex governatore della regione Veneto attualmente in carcere a Opera perché coinvolto nello scandalo MOSE ed è accusato di avere un interesse indiretto nella realizzazione delle grandi infrastrutture stradali in Veneto in regime di finanza di progetto –:  
quali iniziative, i Ministri in indirizzo, ciascuno per le parti di competenza, intendano adottare al fine di dare effettivo slancio alle infrastrutture del nostro paese, con espresso riferimento all'adozione di misure di prevenzione e controllo rispetto al corretto utilizzo dei fondi stanziati dal Governo, sottoponendo gli stanziamenti medesimi a più stringenti vincoli di utilizzo ed impiego;  
se il Governo disponga di elementi in merito al mancato utilizzo dei fondi *illo tempore* stanziati per i detti e oramai datati interventi infrastrutturali;  
se gli interrogati Ministri non ritengano rivedere ed aggiornare il Piano delle infrastrutture strategiche considerando il sistema ferroviario metropolitano regionale Veneto opera che possa rientrarne a pieno titolo. (4-05861)

---

## APPALTI PUBBLICI E PROJECT FINANCING

### Utilizzo strumento Project Financing per realizzazione opere pubbliche

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-05509

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo presentato  
Lunedì 14 luglio 2014  
modificato

Giovedì 17 luglio 2014, seduta n. 266

D'INCÀ, COZZOLINO, DA VILLA, BUSINAROLO, SPESSOTTO, BRUGNEROTTO, ROSTELLATO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

la legge n. 443 del 21 dicembre 2001 cosiddetta «legge obiettivo», attuata mediante il decreto legislativo n. 190 del 20 agosto 2002, anche a seguito di numerosi aggiornamenti del piano delle infrastrutture strategiche (PIS), identifica n. 390 opere strategiche per un costo totale pari a 374,81 miliardi di euro;

l'articolo 1, comma 1, della legge n. 443 del 2001 indica le diverse tipologie di finanziamento per la realizzazione del piano delle infrastrutture strategiche tra i quali il finanziamento privato cosiddetto *project finance*. In considerazione della ristrettezza dei fondi pubblici a disposizione è bene sottolineare come il *project finance* sia stato considerato strumento fondamentale per il raggiungimento degli scopi della legge n. 443 del 2001; esso dovrebbe coinvolgere, nella realizzazione delle opere pubbliche, il capitale dei privati. Questo coinvolgimento – a differenza di ciò che accade nei contratti di mutuo e nelle altre tipologie di prestiti – dovrebbe comportare, a carico del privato, l'assunzione dei rischi inerenti alla remunerabilità della operazione finanziaria;

già nell'indagine del 2005 sullo stato di attuazione della legge obiettivo la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, rilevava come gli strumenti realizzativi prescelti – come *general contractor* e *project finance* – avessero scontato la sostanziale assenza di cultura in questo settore nel nostro Paese e come dalla lettura delle varie relazioni degli *advisor*, impiegati negli studi di fattibilità, si potesse constatare come il parere positivo sulla remunerabilità e bancabilità del progetto fosse assolutamente condizionato dalla sincronica realizzazione di altre infrastrutture, talvolta nemmeno inserite nel programma della legge obiettivo, a cui va ulteriormente sommata l'insufficienza dei finanziamenti per la loro realizzazione; nella sostanza nella summenzionata indagine fu altresì posto in evidenza quanto gli obiettivi prestigiosi nel programma risultassero sproporzionati rispetto alla penuria dei finanziamenti complessivamente disponibili evidenziando al contempo gravi difformità di numerose fattispecie di *project finance* dal modello tipico, caratterizzato dalla capacità di coinvolgere i privati nel finanziamento delle opere pubbliche e nella assunzione dei rischi connessi alla loro realizzazione, oltre che la necessità di introdurre prescrizioni che impediscano ai concessionari e ai contraenti generali di assumere commesse, ponendo a carico della parte pubblica i relativi rischi;

dal 2005 ad oggi numerose sono state le indagini e le analisi che hanno evidenziato l'assoluta criticità dell'applicazione del *project finance* e delle sue ripercussioni sul debito pubblico tra cui si evidenziano: l'analisi della Banca d'Italia del novembre 2009 sulle infrastrutture e *project financing* in Italia che rimarca quanto siano ancora numerosi i fattori di criticità presenti nella disciplina dello strumento in grado di pregiudicarne il corretto utilizzo, compromettendo il raggiungimento degli obiettivi di recupero del *gap* infrastrutturale del Paese e di riduzione della spesa pubblica attraverso l'apporto di capitale privato tanto da ritenere necessarie misure che assicurino: una più adeguata allocazione del rischio amministrativo, un più elevato grado di flessibilità nelle procedure di affidamento dei lavori, la previsione di una specifica disciplina del contratto di affidamento dei lavori in *project financing*, l'introduzione di meccanismi idonei ad evitare gli abusi cui pure esso può prestarsi (specie relativamente all'elusione dei limiti relativi all'indebitamento pubblico), in particolare attraverso stringenti presidi che assicurino la trasparenza e l'adeguata rendicontazione delle operazioni di *project*

*financing* che coinvolgano la pubblica amministrazione, al fine di una loro corretta classificazione, ed un monitoraggio attento e trasparente sull'esecuzione dei contratti e l'acquisizione di elevate competenze tecnico-specialistiche da parte delle pubbliche amministrazioni, soprattutto a livello locale; il resoconto UFP (unità tecnica finanzia di progetto) del gennaio 2011 sul partenariato pubblico privato per la realizzazione di opere pubbliche ed il loro impatto sulla contabilità nazionale e sul debito pubblico che evidenzia la necessità che le pubbliche amministrazioni siano più sensibili all'analisi dei rischi valutando con più attenzione la possibilità di contabilizzare quali costi non debbano essere considerati nel bilancio pubblico, ovvero un'attenta classificazione dei progetti in funzione della capacità di autofinanziarsi attraverso i flussi di cassa in osservanza alla decisione di Eurostat «*Treatment of public private partnerships*» dell'11 febbraio 2004; l'indagine ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) del novembre 2012 sulla realizzazione delle opere mediante il *project financing* che rileva una ridotta efficacia ed efficienza delle procedure relative al *project financing*, individuando una serie di limiti legislativi, amministrativi, procedurali ed economici, che impediscono una piena ed efficace risposta della finanzia di progetto alla pressante richiesta dei servizi di pubblica utilità proveniente dal territorio; il rapporto della Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministro per i rapporti con il Parlamento delegato per il programma di Governo, «Analisi di alcuni settori di spesa pubblica» del marzo 2013, che evidenzia un'alta mortalità del *project finance* per motivi che dipendono dalla inadeguata analisi preliminare sulla fattibilità dell'operazione, rilevando che i vantaggi di questo tipo di finanziamento sono puramente contabili e non consentono alcun effettivo risparmio per la finanzia pubblica in quanto dovranno essere previsti esborsi futuri (o mancati introiti) da parte dell'operatore pubblico a favore del privato, addivenendo alla conclusione che normalmente il settore pubblico possa finanziarsi a costi inferiori a quello privato e che pertanto i progetti in PPP sono più costosi dei progetti tradizionali di investimento pubblico. Non da ultimo sotto il profilo della ripartizione dei rischi è posta in evidenza una certa asimmetria che induce i privati a minimizzare l'assunzione di rischi e/o a selezionare iniziative con basso rischio e alti rendimenti. Da questo punto di vista i vantaggi economici sarebbero molto limitati in quanto in un'ottica di finanzia pubblica è opportuna l'opzione PPP a condizione che i privati si accollino i rischi che competono loro. Alcuni tipi di investimenti pubblici sono caratterizzati da elevata incertezza e da esternalità positive. In questi casi il settore privato si impegnerà solo nel caso possa contare su specifiche garanzie pubbliche (dissolvendo così in parte i vantaggi del PPP) –: se non intendano fare chiarezza, data la drammatica situazione in cui versa la spesa pubblica, circa l'opportunità di un complessivo ripensamento circa la congruità del largo ed indiscriminato utilizzo degli strumenti di finanzia di progetto e partenariato pubblico e privato sin qui adottati, rispetto alle finalità istituzionali e di interesse pubblico assegnate, assumendo iniziative, per tutti i progetti interessati da tale modalità realizzativa, per un immediato periodo di moratoria che blocchi ogni ulteriore iniziativa da parte dei proponenti e sospenda l'*iter* di approvazione ad avvio di quanti in tale fase si trovino;

se, non intendano fare chiarezza affrontando il tema della correttezza e della congruità della spesa sotto l'aspetto della convenienza e della sostenibilità economica volta a verificare le convenzioni, tariffe ed investimenti, coinvolgendo *a priori* la Corte dei Conti, per tutte quelle opere attualmente approvate dal CIPE realizzate mediante la finanzia di progetto, in particolar modo le concessioni autostradali, che accusano enormi problemi finanziari dettati dall'aggravarsi della crisi economica e dalla diminuzione del traffico veicolare che ne mettono in discussione la realizzazione e/o il mantenimento obbligando di fatto all'intervento di capitale pubblico;

se non intendano fare chiarezza sull'immediata necessità di attuare quelle azioni correttive atte ad assicurare l'affidamento dei contratti di partenariato pubblico privato solo in presenza di valutazioni preliminari sulla convenienza del ricorso a tale strumento, adeguatamente supportati da studi di fattibilità che includano altresì l'analisi dei rischi e l'analisi di redditività delle iniziative.

(4-05509)

---

## Richiesta di revisione canoni del Project Financing

Interrogazione a risposta scritta 4-09286

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 21 maggio 2015, seduta n. 432

D'INCÀ e COZZOLINO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il procuratore della corte conti regionale del Veneto, dottor Scarano, nell'intervento di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, segnala che la procura di Venezia ha in corso alcune istruttorie riguardanti vari aspetti di *project financing* utilizzato per la realizzazione di strutture ospedaliere da cui emergono diversi profili che presentano indubbe criticità sull'utilizzo in concreto di questo strumento;

l'Autorità per i lavori pubblici sin dalla pronuncia n. 34/2000 ha osservato che il *project financing* non è uno strumento adatto a tutte le iniziative che richiedono elevati investimenti, ma solo a quelle dotate di un rapporto di leva tale da rendere l'iniziativa affidabile, prescindendo dalle garanzie e dall'equilibrio.

La maggiore problematicità risiede dunque nei progetti in cui il soggetto privato fornisce direttamente servizi alla pubblica amministrazione;

a livello Eurostat, il finanziamento del privato non viene computato nel debito pubblico se il privato si accolla almeno due dei tre rischi connessi all'adozione del PF: il rischio di costruzione, il rischio di disponibilità e il rischio di domanda. La decisione Eurostat 11 febbraio 2004 prevede che i beni (*asset*) oggetto di tali operazioni non vengano registrati nei conti delle pubbliche amministrazioni, ai fini del calcolo dell'indebitamento netto e del debito, solo se c'è un sostanziale trasferimento di rischio dalla parte pubblica alla parte privata. Affinché l'operazione non configuri debito, il contributo deve essere inferiore al 50 per cento come indicato da Eurostat;

il rischio di costruzione riguarda eventi connessi alla fase progettuale e di realizzazione dell'infrastruttura. L'assunzione del rischio da parte del privato implica che siano ammessi soltanto pagamenti pubblici correlati alle condizioni prestabilite per la costruzione dell'opera. L'eventualità, invece, che il soggetto pubblico corrisponda quanto stabilito nel contratto, indipendentemente dalla verifica dello stato di avanzamento effettivo della realizzazione dell'infrastruttura o ripiani ogni costo aggiuntivo emerso, quale ne sia la causa, comporta l'assunzione del rischio costruzione da parte del soggetto pubblico;

il rischio disponibilità attiene alla fase operativa ed è connesso ad una scadente o insufficiente gestione dell'opera pubblica, a seguito della quale la quantità e/o la qualità del servizio reso risultano inferiori ai livelli previsti nell'accordo contrattuale. Tale rischio si può ritenere gravante in capo al privato se i pagamenti pubblici sono correlati all'effettivo ottenimento del servizio reso – così come pattuito nel disposto contrattuale – e il soggetto pubblico ha il diritto di ridurre i propri pagamenti, nel caso in cui i parametri prestabiliti di prestazione non vengano raggiunti. La previsione di pagamenti costanti da parte dell'ente pubblico, indipendentemente dal volume e dalla qualità di servizi erogati, implica, viceversa, una assunzione del rischio disponibilità da parte del soggetto pubblico;

il rischio-domanda è connesso alla variabilità della domanda non dipendente dalla qualità del servizio prestato; ci si riferisce a quello che può definirsi normale rischio economico assunto da un'azienda in un'economia di mercato. Il rischio-domanda si considera assunto dal soggetto privato nel caso in cui i pagamenti pubblici sono correlati all'effettiva quantità domandata per quel servizio dall'utenza. Il rischio-domanda, viceversa, si considera in capo al soggetto pubblico nel caso di pagamenti garantiti anche per prestazioni non erogate;

i maggiori rischi, evidenziati dal procuratore della corte dei conti Scarano, sono:

1) eccessiva fiducia nelle capacità risolutive del PF, come alternativa alla carenza di risorse pubbliche disponibili;

2) assenza di preliminari verifiche sulla reale convenienza del ricorso al PPP in termini di ottimizzazione dei costi per la pubblica amministrazione;

3) inadeguata capacità delle amministrazioni pubbliche a confrontarsi con la parte privata, sia nell'identificazione dei rispettivi obblighi contrattuali, sia nel monitoraggio dell'esecuzione del contratto;

il *project Financing* è una forma di partenariato pubblico privato, uno degli strumenti più comunemente

utilizzati in Veneto per il finanziamento degli investimenti pubblici, dalle strade agli ospedali. Nel caso del *project financing* per opere c.d. fredde come la costruzione di carceri, scuole, ospedali ed altro, la remuneratività della realizzazione dell'opera è assicurata alla ditta realizzatrice da un canone che viene pagato dall'ente pubblico. Si tratta quindi, di un'operazione a debito il cui importo andrebbe ad incrementare il debito pubblico. Sul canone di disponibilità grava l'iva del 22 per cento a differenza di quanto avviene nel caso delle locazioni finanziarie che è del 10 per cento; eppure il canone di disponibilità non è altro che il ripagamento di questo investimento come avviene per i canoni *leasing*; la nuova direttiva europea 23/2014, che deve essere recepita dall'Italia entro aprile 2016, esclude la concessione in assenza di assunzione del rischio da parte del privato;

il rapporto della Ragioneria generale dello Stato, pubblicato sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze, rileva le criticità del sistema del partenariato pubblico privato italiano. Sulla base di questo rapporto l'Istat ha analizzato 24 Ppp «freddi» dal 2010 al 2014 per un valore complessivo di 4 miliardi euro: 17 su 24, pari al 71 per cento per un importo di 3,5 miliardi (87 per cento), risultano a rischio nullo per il privato. Non si tratta quindi di veri e propri – *project financing*, ma «appalti mascherati» molto spesso svantaggiosi per la parte pubblica. (Fonte: *Il Sole 24 ore* del 13 maggio 2015);

nei *project financing* veneti, in particolare quelli sanitari, è emerso che spesso:

a) il soggetto pubblico si assume il rischio di costruzione poiché corrisponde quanto stabilito nel contratto, indipendentemente dalla verifica dello stato di avanzamento effettivo della realizzazione dell'infrastruttura o ripiana ogni costo aggiuntivo emerso, quale ne sia la causa;

b) il soggetto pubblico si assume il rischio disponibilità poiché corrisponde pagamenti costanti, indipendentemente dal volume e dalla qualità di servizi erogati, anche se inferiori ai livelli previsti nell'accordo contrattuale;

c) il soggetto pubblico si assume il rischio-domanda laddove sia obbligato ad assicurare un determinato livello di pagamenti al *partner* privato indipendentemente dall'effettivo livello di domanda espressa dall'utente finale –:

se siano al corrente delle criticità segnalate e come intendano procedere per fare chiarezza sulle modalità di calcolo del canone e sulle regole con cui viene fissata la sua revisione nel corso degli anni, avendo lo stesso una durata spesso di vari decenni; se non ritengano opportuno introdurre nella normativa la valutazione e opportunità della rinegoziazione dei *project financing* in essere o loro chiusura, con verifica delle condizioni applicate ogni 4 anni;

considerato il mancato accollo da parte dei privati di 2 categorie di rischio, se ritengano opportuno tenere in considerazione i «costi occulti» del *project financing* che potrebbero gravare sui bilanci di enti pubblici e quali azioni intraprendere, anche alla luce della *spending review*, per evitare che siano costretti ad accendere nuovi mutui o altre forme di indebitamento da ciò derivanti;

se non ritengano opportuno assumere iniziative per introdurre, nella normativa nazionale, la clausola di riscatto anticipato, che, stante la durata pluriennale del progetto di finanza consentirebbe alla pubblica amministrazione il riscatto del bene facendo sì che il contratto di *project financing* stabilisca le modalità di determinazione dell'onere di riscatto secondo una delle modalità usuali (eventuali penali, tasso di attualizzazione dei canoni non corrisposti, pagamento del mancato ammortamento e altro);

se non ritengano opportuno prevedere l'imputazione del canone di *project financing* dalla parte corrente di bilancio alla parte in conto capitale (considerando che il canone di disponibilità e quello relativo alla restituzione dell'investimento rappresentano la remunerazione, che viene erogata al privato, ripaga, cioè, una spesa di «investimento») evitando così che tale voce incida sui costi di esercizio visto che la contabilizzazione di tali costi nella parte corrente di bilancio provoca squilibri sulle valutazioni economiche dei bilanci medesimi;

se non ritengano opportuno assumere iniziative per modificare il regime iva per le aziende pubbliche in caso di *project financing*, visto che il rimborso del capitale privato con interessi grava sul bilancio dell'ente pubblico. (4-09286)

---

## **Rilievi del Presidente Anac sul rischio affidamento in concessione senza procedura di evidenza pubblica per la gestione delle autostrade**

Interrogazione a risposta scritta 4-08029

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 19 febbraio 2015, seduta n. 378

D'INCÀ, SIBILIA, PETRAROLI, LIUZZI e DE LORENZIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* . — Per sapere – premesso che:

dalle colonne del quotidiano *la Repubblica* del 15 febbraio 2015 si apprende della presa di posizione del Presidente dell'ANAC, Raffaele Cantone, il quale avrebbe già indirizzato al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti una missiva, con cui si evidenzia il rischio di affidamenti in concessione senza alcun tipo di procedura ad evidenza pubblica, in violazione di ogni principio di concorrenza ed economicità;

la questione ruota attorno all'articolo 5 del decreto n. 133 del 2014 (sblocca Italia) con cui il Governo ha previsto il rinnovo degli attuali permessi di gestione autostrade, nel caso in cui gli attuali concessionari (tra i quali Benetton, Gavio e Toto) decidano di unificare la gestione di tratte interconnesse unitamente al relativo accorpamento delle concessioni;

il rilievo posto dal presidente di ANAC affonda le radici nel fatto che accorpando le concessioni si prenderà come data di scadenza, chiaramente, quella più lontana che porterà attraverso un meccanismo automatico, anche la concessione più vecchia ad un automatico rinnovo;

a giudizio degli interroganti il rilievo del dottor Cantone oltre ad avere il pregio della fondatezza, pone sul tavolo e sull'agenda politica un problema di non poco conto, laddove attraverso l'ennesimo provvedimento, l'Esecutivo così, come avvenuto nel decreto sblocca Italia, restringe al minimo il dibattito parlamentare su nodi e questioni di merito, che non possono che rivelarsi quali autentici problemi come nel caso di specie;

alla luce di quanto esposto appare ovvia, la necessità di un immediato chiarimento da parte della Presidenza del Consiglio e dei titolari dei dicasteri coinvolti –:

quale sia il contenuto delle eventuali risposte fornite dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministro delle infrastrutture in relazione ai rilievi di ANAC di cui in premessa e se eventualmente sia intenzione del Governo assumere immediate e iniziative correttive di carattere normativo che scongiurino le evenienze individuate da ANAC, individuabili come non ispirate a criteri di trasparenza e legalità.

(4-08029)

---

## **Rischio di artificioso frazionamento degli appalti per aggirare l'assoggettamento alla centrale unica acquisti**

Interrogazione a risposta scritta 4-09034

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Lunedì 4 maggio 2015, seduta n. 420

D'INCÀ e DA VILLA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro della giustizia*. — Per sapere – premesso che:

la spesa per acquisti di beni e servizi costituisce una parte rilevante delle uscite per il funzionamento delle pubbliche amministrazioni. L'istituzione di centrali uniche di committenza nasce per semplificare le procedure di approvvigionamento. Infatti, l'utilizzo di una struttura che si occupa dell'intera gestione dei vari processi, che rende più efficiente e trasparente l'utilizzo delle risorse pubbliche, fornendo alle amministrazioni strumenti competenze per gestire i propri acquisti di beni e servizi, stimolando le imprese al confronto competitivo con il sistema pubblico, svincola le amministrazioni dall'onere burocratico di indire e gestire le gare d'appalto, le convenzioni, gli accordi e i contratti, per proprio conto, con tutto quel che ciò comporta in termini di costi diretti e indiretti;

le pubbliche amministrazioni devono rivolgersi a CONSIP (società per azioni del Ministero dell'economia e delle finanze), centrale di committenza nazionale, che realizza il programma di razionalizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione di beni e servizi. CONSIP definisce con appositi bandi le tipologie di beni e servizi e le condizioni generali di fornitura, gestisce l'abilitazione dei fornitori e la pubblicazione e l'aggiornamento dei cataloghi pubblicati sul MEPA (un mercato digitale in cui le amministrazioni possono acquistare, per valori inferiori alla soglia comunitaria), mentre non ha competenza per quanto riguarda l'affidamento di lavori pubblici di progettazione e di natura intellettuale, salvo il caso in cui siano connotati da serialità e caratteristiche esecutive standardizzate (accordi quadro);

CONSIP, quindi, conclude, per conto delle amministrazioni pubbliche, e nel rispetto del «codice degli appalti», convenzioni, accordi quadro e bandi di gara per beni e servizi, definendo le condizioni generali di fornitura, perfezionate successivamente dalle singole amministrazioni con l'emissione dell'ordinativo di fornitura e del contratto firmato digitalmente dal R.U.P. della stazione appaltante, predisposto dalla centrale unica di committenza direttamente sulla piattaforma informatica;

per quanto attiene a contratti di lavori pubblici, che non siano connotati da serialità e caratteristiche esecutive standardizzate, si esula da CONSIP e tutte le procedure sono svolte e seguite direttamente dalla stazione appaltante. Lo stesso procedimento per quanto riguarda i contratti di beni e servizi avviene in presenza di centri unici di acquisto. Infatti, il contratto è stipulato tra l'ente pubblico e l'aggiudicatario, senza che vi sia nessun tipo di controllo da parte di un terzo organismo che verifichi l'aderenza dei contenuti del contratto stesso con l'oggetto, le condizioni e gli importi di gara. In questo modo, oltre alla fornitura del bene potrebbero essere inserite altre voci come, per esempio, il servizio di manutenzione, che non fa parte della gara aggiudicata;

i centri unici di acquisto, generalmente circoscritti ad ambiti di competenza territoriale regionale, perseguono le finalità specifiche di una centrale di committenza in un'ottica di miglioramento tecnologico, espletando le gare d'appalto (solitamente in ambito sanitario) approvate dalla giunta regionale, che provvede a stabilirne gli obiettivi, le risorse e le attività, in ragione delle risorse e dei sistemi premiali regionali e statali. Essi svolgono, principalmente, la funzione di amministrazioni aggiudicatrici e seguono tutte le procedure di gara fino al momento dell'aggiudicazione ad un fornitore, parte contrattuale esclusa;

l'articolo 29 del codice dei contratti pubblici ha confermato in più disposizioni il divieto di artificioso frazionamento. I motivi del divieto risiedevano nell'intento di evitare elusioni della disciplina comunitaria mediante acquisizione di lotti di minore valore economico e applicazione di procedure meno competitive di quelle previste per i contratti «sopra soglia» (si veda in proposito Consiglio di Stato 5 ottobre 2011, n. 5445). L'articolo 44, comma 7, del decreto-legge 201 del 6 dicembre 2011, convertito con modificazioni, dalla legge n. 214 del 22 dicembre 2011, ha aggiunto il comma 1-bis all'articolo 2 del decreto legislativo 163 del 2006, imponendo alle stazioni appaltanti, al fine di favorire l'accesso al mercato delle piccole e medie imprese, di suddividere gli appalti in lotti funzionali, «ove possibile ed economicamente conveniente» e comunque nel rispetto della disciplina comunitaria. La

suddivisione in lotti è stata formulata in termini di doverosità se diretta a favorire l'accesso al mercato delle piccole e medie imprese;

in questi giorni l'Autorità nazionale anticorruzione ha svolto un'indagine sistematica sui comuni capoluogo di provincia, per l'eccessivo ricorso all'utilizzo delle procedure negoziate, divenute di fatto procedure ordinarie anziché di carattere eccezionale come previsto dal codice dei contratti pubblici. Sono stati estrapolati dalla banca dati nazionale dei contratti pubblici, i dati relativi a forniture e servizi in economia affidati dal 1° gennaio 2010 al 10 marzo 2015, singolarmente di importo inferiore alla soglia comunitaria, che presentano carattere di regolarità o che risultano reiterati nell'arco temporale annuale e che nel complesso superano la soglia consentita. Sono stati presi in considerazione anche gli appalti effettuati con affidamento diretto, cottimo fiduciario e affidamento diretto, ex articolo 5 della legge 381 del 1991, in quanto fattispecie che caratterizzano forme di procedura negoziata;

nel comunicato del 16 aprile 2015 del presidente ANAC, il dottor Cantone evidenzia che «l'indagine ha portato all'individuazione di 90 comuni (su un totale di 116 attualmente presenti sul territorio nazionale) interessati da anomali fenomeni di ripetizione contrattuale, ed indici di potenziale violazione del comma 10 dell'articolo 29 del decreto legislativo 163 del 2006 (...). L'articolo 125 dello stesso Codice prevede inoltre, al comma 13, che nessuna prestazione di beni, servizi possa essere artificiosamente frazionata allo scopo di sottoporla alla disciplina delle acquisizioni in economia (divieto di artificioso frazionamento).(...) È altresì emerso che n. 10 Comuni (esclusi quelli già interessati da indagini dell'Autorità attualmente in corso) hanno proceduto ad affidamenti diretti o in economia, reiterati nel corso del medesimo anno o di più anni consecutivi, per importi complessivi superiori al milione di euro, ossia pari ad oltre 5 volte la soglia consentita per legge» (<http://www.anticorruzione.it>);

l'analisi ha evidenziato, non solo la sistematica disapplicazione delle modalità di calcolo del valore presunto dell'appalto previste dall'articolo 29 del codice, ma anche il conseguente utilizzo di procedure di scelta del contraente (affidamenti in economia; affidamenti diretti) che, qualora si fosse rispettato quanto disposto dal citato articolo 29, non sarebbero state consentite. Si riportano a titolo di esempio i dati de *Il Sole 24 ore* del 18 aprile 2015:

il comune di Firenze ha fatto affidamenti diretti per 15 milioni di euro, con 19 affidamenti diretti in violazione delle norme, tra cui quello del servizio di assistenza sociale per bambini e giovani frazionato 74 volte per un importo complessivo di 3,7 milioni euro;

il comune di Roma ha fatto affidamenti diretti per 89 milioni di euro, con un servizio frazionato 256 volte per un importo complessivo di 12,2 milioni euro;

il comune di Genova ha fatto affidamenti diretti per 17 milioni di euro, con il servizio di assistenza sociale frazionato 63 volte per un importo complessivo di 3,5 milioni euro;

il comune di Lazise (Verona) è sotto inchiesta per i servizi di manutenzione di giardini, impianti sportivi e parco giochi affidati tra il 2010 e il 2012 direttamente a cinque imprese per importi che variano da 4000 fino a 19000 euro. Le accuse sono di: Turbativa D'asta: lavori che potevano essere affidati in un colpo solo e per tutto l'anno venivano frazionati in modo da procedere all'aggiudicazione diretta per importi inferiori ai 20 mila euro, impedendo la gara per pubblici incanti con la partecipazione di altre aziende per importi superiori ai 20 mila euro. Per la procura, questo illecito sarebbe avvenuto 5 volte; Truffa: l'illecito appare per sette volte nell'ordinanza del tribunale. Il raggirò consisteva nell'aggiudicazione diretta dei lavori alle imprese e comportava un vantaggio alle aziende beneficiare dell'affidamento dei servizi ma, allo stesso tempo, un danno alle casse del comune. Nel giugno 2010 veniva affidato lo sfalcio del verde con un esborso del comune di Lazise superiore di 12 mila euro rispetto al valore di mercato per questi stessi servizi. (<http://venetoius.it>);

ci deve essere attenzione dell'amministrazione sull'importanza della rilevazione dei fabbisogni, ai fini di una corretta programmazione per predisporre la pianificazione triennale dei lavori e delle acquisizioni di beni e servizi, che deve essere aggiornata annualmente;

la soglia per l'affido diretto di beni e servizi è di 20 mila euro, che sale a 40 mila per l'affido diretto di lavori. Per le procedure negoziate di servizi (fra cui le manutenzioni), in cui l'amministrazione invita almeno 5 ditte a produrre un'offerta, la soglia sale a 200 mila per i lavori a corpo e a 400 mila per quelli a misura;

spesso, le manutenzioni si trasformano in «lavori», convertendo di fatto la sola fornitura di un apparato o del servizio di manutenzione programmata in lavori pubblici ricomprendendo la posa in opera del dispositivo, la manutenzione straordinaria o la manutenzione evolutiva di un impianto, attualmente, non soggetti alla competenza di CONSIP, consentendo così alle amministrazioni locali di raggiungere la soglia dei 40 mila euro per l'affido diretto invece dei 20 mila euro, prevista dal codice degli appalti; da una verifica a campione sui siti dei consigli regionali (Lombardia, Lazio, Veneto), nell'apposita



sezione «Amministrazione trasparente» prevista dal decreto legislativo 33 del 2013, alla voce «provvedimenti», sottosezione «provvedimenti dirigenti», appare palese per il consiglio regionale del Veneto, rispetto agli altri due consigli regionali, la mancata pubblicazione dei provvedimenti nella loro interezza, ma si evidenzia la sola pubblicazione di una scheda sintetica, oltre ad un aggiornamento che si ferma al secondo semestre 2014. Visionando alcune schede sintetiche risultano quantomeno elevati nell'ammontare e non ben specificate le condizioni di affidamento degli atti riferiti ad alcuni lavori. In un solo atto, ad esempio, (<http://doc989.consiglioveneto.it/trasparenza/resources/DSG-104-2014.pdf>) si fa menzione di lavori per messa in sicurezza e «diversi» di gestione delle sedi del solo consiglio regionale del Veneto, per un ammontare di poco meno di 500.000 euro che saranno affidati, con successivi provvedimenti, che ad oggi non sono ancora consultabili. Da un'ulteriore esplorazione della sezione dedicata alla trasparenza si evidenzia un'altra scheda sintetica di provvedimento (<http://doc989.consiglioveneto.it/trasparenza/resources/DSG-92-2014.pdf>) relativa al trasloco e alla movimentazione di un paio di strutture del consiglio regionale del Veneto, per un costo che arriva a sfiorare i 50.000 euro, senza alcun riferimento alla procedura adottata per l'aggiudicazione, nonostante nel MEPA (mercato elettronico della pubblica amministrazione) siano ricomprese nel bando (*facility management* uffici 3) le seguenti tipologie di servizi: facchinaggio interno e facchinaggio esterno/traslochi. Inoltre, ma non da ultimo, si sottolinea il mero contenuto della scheda sintetica riferita ad un provvedimento che autorizza lavori e opere di somma urgenza nelle sedi consiliari regionali venete, (<http://doc989.consiglioveneto.it/trasparenza/resources/DSG-61-2014.pdf>) per la cifra di ulteriori quasi 150.000 euro. Con tre provvedimenti in sostanza si affidano lavori per circa 700.000, quindi si potrebbe stimare una spesa di almeno 3,5 milioni di euro annui per manutenzioni e per i lavori delle sedi consiliari venete. Non pochi dubbi sorgono spontanei sulla regolarità degli affidamenti e sulle procedure messe in atto previste dal codice degli appalti e da altra normativa vigente; sovente l'affido diretto delle opere pare rivestire carattere di urgenza e l'amministrazione evidenzia situazioni di emergenza che di fatto consentono al RUP di affidare direttamente i lavori di ripristino dei locali o degli impianti;

l'attività di controllo della Corte dei conti (Corte conti, sez. centr. controllo, n. 96/97) ha posto in luce, sia dal punto di vista economico che giuridico, come alle restrizioni in tema di trattativa privata succedutesi negli anni più recenti, abbia fatto da *pendant* l'«esplosione» delle spese in economia, che talvolta ha trovato ispirazione e giustificazione nello stesso Legislatore (regolamento n. 384/01, predisposto nell'ambito dello stesso Ministro dell'economia e delle finanze);

nelle procedure negoziate di lavori, la legge prevede che siano garantite la trasparenza, l'imparzialità e la rotazione degli incarichi (solo in fase di invito) ma è sufficiente invitare tutte le ditte, iscritte nell'albo ufficiale e che posseggono i requisiti richiesti, per poter aggiudicare il lavoro anche sempre alla stessa, senza violare la legge. Inoltre, accade che la stazione appaltante aggiudichi l'appalto per l'esecuzione dell'opera applicando in gara il criterio del massimo ribasso, senza prevedere le cosiddette «varianti in corso d'opera», che, dopo l'eventuale fruizione del 5° d'obbligo che da solo non copre tutte le esigenze, diventeranno veri e propri «lavori» a sé stanti che la pubblica amministrazione spesso affida direttamente all'aggiudicatario della predetta gara dando seguito a una reiterazione di incarichi; il codice appalti prescrive che l'affidatario di questo genere di contratti semplificati debba possedere i requisiti di idoneità morale, capacità tecnico-professionale ed economico-finanziaria prescritta per le prestazioni affidate con le procedure concorsuali. Inoltre, con norma ad avviso degli interroganti di dubbia legittimità, consente alle stazioni committenti di istituire elenchi di operatori economici, sulla base di espressa richiesta di questi, da aggiornare con cadenza almeno annuale –:

se siano a conoscenza delle criticità e delle incongruenze normative e come intendano procedere alla armonizzazione delle diverse disposizioni, considerato che l'articolo 125, comma 13, del codice dei contratti pubblici permane nel vigore vietando l'artificioso frazionamento dell'appalto al fine di sottoporre l'affidamento alle procedure di acquisizione in economia, che quest'ultima norma non è stata oggetto di modifiche da parte della norma di favore per le piccole e medie imprese contenuta nel decreto del «fare» e che si deve quindi verificare come sia conciliabile il nuovo obbligo di frazionamento in lotti con il divieto posto dal comma 13 dell'articolo 125 del Codice;

se siano a conoscenza delle criticità espresse più volte da Corte dei Conti, dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture e dall'ANAC in merito al rapporto tra procedure in economia e procedure negoziate e cosa intendano fare, pur garantendo la tutela della concorrenza, per contrastare il fenomeno costituito dall'abuso delle spese in economia, posto che le spese in economia, ed in particolare il cottimo, operano completamente al di fuori delle ipotesi comunitarie e sono giustificabili nel nostro ordinamento solo se concretano ipotesi negoziali di basso valore, ove possa sostenersi la sostanziale irrilevanza sul mercato complessivo in cui operano e la loro natura

semplificante ed economica, rispetto alle procedure aperte alla concorrenza;

se ritengano opportuno modificare il regolamento n. 384/01, sulla semplificazione dei procedimenti di spese in economia, che prevede la determinazione di soglie di applicazione elevatissime senza alcun richiamo alle restrizioni tipologiche, che un simile sistema dovrebbe possedere, considerato che, ad avviso degli interroganti l'assenza di una coerente disciplina dei limiti di valore complessivo di un tale sistema, ne comporta, inevitabilmente l'abuso, nonché l'atomizzazione di commesse di una certa rilevanza in micro-contratti di natura seriale (particolarmente inefficaci si sono dimostrate, nell'esperienza applicativa, norme che si limitano a vietare l'artificioso razionamento delle commesse, senza istituire controlli obiettivi e sanzioni su tali pratiche molto diffuse);

se non ritengano opportuno inserire il principio della proporzionalità nella redazione dei regolamenti delle spese in economia, in quanto i limiti di spesa assai elevati, consentiti dal codice, non possono essere proficuamente adottati da tutte le stazioni appaltanti, e pertanto, l'adozione dei limiti di spesa e la individuazione di fattispecie tipiche dovrebbero essere proporzionate alle dimensioni e alle risorse gestite dai diversi committenti facendo sì che ogni bilancio preventivo delle amministrazioni pubbliche sia corredato da un piano delle spese gestibili in economia, comprensivo di un quadro illustrativo del loro importo globale, del rapporto con il *budget* complessivamente a disposizione per lavori, forniture e servizi, dei funzionari incaricati della loro gestione;

se ritengano opportuno estendere alle centrali uniche di committenza, quale CONSIP, la competenza oltre che sulla fornitura di beni e servizi, anche sulla posa in opera-categoria lavori, in modo da limitare l'uso arbitrario degli affidi diretti nelle opere pubbliche, istituendo forme di controllo sul contratto finale stipulato dall'ente pubblico con il concessionario e facendo sì che sia prevista una programmazione delle gare da fare, aggregando su Consip gare di mercati nazionali e riservando altre categorie merceologiche ai centri unici di acquisto (regionali), peraltro già molto attivi sul mercato dei prodotti sanitari;

se non ritengano opportuno assumere iniziative per modificare la cadenza annuale di revisione degli elenchi di operatori economici, prevista dalla norma, che di fatto può costituire in ambiti locali un sensibile ostacolo alla libera competizione tra gli operatori stessi valutando la possibilità che l'aggiornamento dell'albo fornitori avvenga con scadenze trimestrali e comunque sempre prima di gare d'appalto, in modo da verificare il mantenimento o la modifica dei requisiti degli operatori economici iscritti e che sia istituito per la pubblica amministrazione un obbligo temporale di 30 giorni per l'inserimento nell'albo delle nuove iscrizioni degli operatori economici;

se non ritengano opportuno assumere iniziative per modificare l'obbligo di rotazione per le procedure negoziate, che la normativa prevede per l'invito a presentare l'offerta da parte degli operatori economici, riferendolo invece all'affido dell'appalto. (4-09034)

---

## AMBIENTE E DISSESTO IDROGEOLOGICO

### Irregolarità procedure via per trivellazioni in Abruzzo

Interrogazione a risposta scritta 4-08001

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Martedì 17 febbraio 2015, seduta n. 376

D'INCÀ, VACCA, COLLETTI, DE ROSA, DA VILLA, BRUGNEROTTO e DE LORENZIS. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

la Medoilgas Italia, ora Rockhopper Italia ha presentato in data 9 dicembre 2009 richiesta di concessione di coltivazione idrocarburi denominata «Ombrina Mare» d30 BC MD in Abruzzo. Il progetto prevede la perforazione di 4-6 pozzi, la realizzazione di un serbatoio FPSO galleggiante per il trattamento e lo stoccaggio della produzione di olio, di una piattaforma OMB-A di produzione di gas ed olio, di una *sealine* per i trasferimenti tra la piattaforma OMB-A ed il serbatoio FSPO e di una *sealine* per il trasferimento del gas dalla piattaforma OMB-A alla piattaforma esistente Santo Stefano Mare 9; l'istanza è stata assoggettata a procedura di valutazione di impatto ambientale a cui ha fatto seguito, secondo l'*iter* procedurale di legge, la presentazione di osservazioni da parte del pubblico, i cui termini sono scaduti il 1° febbraio 2010;

il 30 maggio 2014 è stato pubblicato sui quotidiani l'avviso di deposito da parte della Medoilgas dell'integrazione dello studio d'impatto ambientale, con le informazioni utili alle valutazioni necessarie per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, con termine di presentazione delle osservazioni da parte del pubblico, sul progetto ripubblicato, in data 29 luglio 2014 (<http://www.va.minambiente.it>); la Medoilgas, come le altre società petrolifere che operano nel nostro Paese, hanno la possibilità di audizioni ministeriali per proporre le loro strategie energetiche, essendo *stakeholders* privilegiati rispetto ad altri portatori di interessi, quali cittadini;

la Medoilgas ha inviato «controdeduzioni» alle osservazioni presentate da enti pubblici, associazioni private con elementi aggiuntivi di informazione, depositate il 3 ottobre 2014 codice CNT DDZ 001 e CNT DDZ 002. I sottoscrittori delle osservazioni non hanno ricevuto nessuna comunicazione dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in merito a questa apertura a nuove controdeduzioni della Medoilgas (<http://www.va.minambiente.it>) –:

quali siano le motivazioni per le quali la Medoilgas ha potuto inviare testi integrativi – le controdeduzioni alle osservazioni del pubblico – dopo 3 mesi (ottobre 2014) dalla scadenza dei termini previsti dalla legge; quali siano i limiti temporali, se ci sono, per presentare atti integrativi oltre la data di scadenza definita dalla legge;

sulla base di quale normativa il Ministero abbia accolto le controdeduzioni alle osservazioni del pubblico con elementi aggiuntivi presentate dalla Medoilgas ad ottobre 2014, considerato anche che questo progetto ripubblicato a maggio 2014 è già una integrazione alla pratica depositata nel 2010; se si intendano dichiarare irricevibili queste controdeduzioni con elementi aggiuntivi presentate dalla Medoilgas poiché, se fosse legittima questa procedura, allora sarebbe possibile anche per il pubblico mandare ulteriori contro-osservazioni;

quali iniziative intenda portare avanti il Ministro affinché sia stabilita una norma univoca per tutti i progetti soggetti a procedura VIA/AIA, e applicata a chiunque sia il soggetto proponente. (4-08001)

---

## Frana Coltrondo (galleria Comelico)

Interrogazione a risposta scritta 4-07316

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Mercoledì 17 dicembre 2014, seduta n. 351

D'INCÀ, PETRAROLI, TOFALO e DA VILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, coordinato con la legge di conversione 11 novembre 2014, n. 164, «Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive», all'articolo 7, comma 2, prevede la stipula di un accordo di programma tra regione e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per lo stanziamento di risorse destinate agli interventi in materia di mitigazione del rischio idrogeologico; tre frane lungo la strada statale 52 Carnica in provincia di Belluno, minacciano gli abitati di Santo Stefano di Cadore e San Pietro, destando moltissima preoccupazione per il pericolo di collasso. Ad agosto 2014 eventi alluvionali hanno fatto franare tratti di montagna, allagando i due comuni e ostruendo la galleria del Comelico, creando notevoli disagi alla zona del Comelico e Sappada. Il traffico è stato dirottato sulla strada provinciale 532 del passo S. Antonio, non accessibile però ai mezzi pesanti. A monte della galleria, la «frana rossa» sta scendendo verso il Piave e rischia di ostruirlo, creando un effetto diga che potrebbe mettere sott'acqua l'intero comune di Santo Stefano. I tecnici parlano di situazione di estrema pericolosità, con grandi massi instabili su un terreno argilloso; il presidente del Veneto Luca Zaia ha firmato il decreto che dichiara lo «stato di crisi» per gli eccezionali eventi atmosferici del 9 agosto 2014 nei territori dei comuni bellunesi di Santo Stefano di Cadore e di San Pietro di Cadore:

la situazione critica della zona è nota da anni, tanto che è stato presentato all'ANAS nel 2000 un progetto per realizzare la galleria di Coltrondo (secondo tronco della galleria del Comelico), nuovo tracciato che è stato più volte inserito da ANAS nel piano di investimenti e continuamente rinviato. Ad oggi la galleria di Coltrondo è inserita nel piano triennale Anas. Il progetto preliminare del 2000 quantificava in 27 milioni euro il costo dell'opera, mentre, con gli adeguamenti normativi necessari, è stimata una somma di circa 66 milioni di euro per realizzare la nuova galleria (lettera del sindaco Santo Stefano prot. n. 5132 del 30 settembre 2014 e progetto di variante alla strada statale 52 Carnica – revisione del progetto preliminare per adeguamento normativo del 29 settembre 2014); il sindaco di Santo Stefano ha richiesto al presidente della regione Veneto Zaia e al direttore nazionale di ANAS Di Bernardo di convocare con urgenza un tavolo tecnico/politico per affrontare definitivamente il problema (lettera del sindaco Santo Stefano prot. n. 6220 del 24 novembre 2014);

è necessario un collegamento sicuro e continuo lungo la direttrice Venezia-Treviso-Belluno su cui gravitano tutte le attività turistiche e produttive del Comelico e della valle del Piave;

la galleria Comelico è un traforo che mette in comunicazione il centro Cadore e il Comelico tramite la strada statale 52 Carnica. Se si eccettua il passo di Sant'Antonio, la galleria rappresenta l'unico collegamento stradale tra Cadore e Comelico, visto che il vecchio tratto in superficie della statale è chiuso al traffico;

è indispensabile mettere in sicurezza l'abitato di Santo Stefano minacciato dalle frane esistenti: il dissesto idrogeologico è complessivo e accentuato dalle forti piogge cadute. Ad esempio, a Costalta, nella frazione di Valle ci sono 4 punti critici; a Chiamorzei c'è una frana che ha costretto l'amministrazione a chiudere la strada; la zona di forcella Zovo è minacciata da tre cedimenti che hanno portato all'ordinanza di Veneto Strade. A Tabiè Gran, dove era stato fatto un intervento di canalizzazione, si è verificata un'occlusione, così come si devono liberare i tombini a Cercenà, perché in caso di nuove piogge la situazione diventerà critica. Ancora un cedimento di rilievo è segnalato a Maso di Valle in prossimità dell'azienda agricola Zampol Sergio, ma va rilevato un sistema fognario decisamente precario. Le fognature sono ostruite a Rio Rin, via Parcellon, via Mazzini e in via Pradetto dove c'è una rottura –:

se siano al corrente della situazione delle frane nel bellunese e del concreto pericolo per l'incolumità della popolazione che vive a Santo Stefano Di Cadore e a San Pietro, senza contare i danni economici

---

alla zona turistica del Cadore per la difficoltà dei collegamenti viari, a tratti interrotti; se intendano, come prevede il decreto «Sblocca Italia», stipulare al più presto un accordo di programma con la regione Veneto, per procedere urgentemente alla messa in sicurezza della strada statale 52 Carnica e alla realizzazione della galleria Coltrondo (secondo tronco della galleria Comelico). (4-07316)

---

## VIABILITA' E TRASPORTI

### Tratte ferroviarie Calalzo - Ponte Nelle Alpi

Interrogazione a risposta scritta 4-04055

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Martedì 18 marzo 2014, seduta n. 192

D'INCÀ, DA VILLA, BRUGNEROTTO, COZZOLINO, ROSTELLATO e SPESSOTTO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

i trasporti pubblici sia locali che nazionali sono fondamentali per lo sviluppo economico dei territori e necessitano di essere potenziati e migliorati, soprattutto nei territori a forte richiamo turistico ed economico;

nella tratta ferroviaria «Calalzo-Ponte nelle Alpi-Padova» il numero dei disagi e dei disservizi ha registrato un continuo aumento nel corso degli ultimi anni dovuti a soppressioni di treni, sistematici ritardi, sovraffollamento dei passeggeri e presenza di molteplici episodi di mancato funzionamento dei passaggi a livello, rendendo così gravosi gli spostamenti per numerosissimi studenti e pendolari e ricucendo le potenzialità di sviluppo turistico dell'intera area bellunese delle Dolomiti;

la suddetta tratta ferroviaria è gestita da Trenitalia s.p.a. e da R.F.I (Rete ferroviaria italiana), in base ad un contratto di servizio;

il presidente della regione Veneto Zaia ha già espresso la volontà di mettere a gara il servizio affidato a Trenitalia e lo stesso assessore regionale ai trasporti Renato Chisso chiede l'assunzione di responsabilità da parte della società erogatrice del servizio;

l'Unione europea, nel suo Libro bianco, indica come uno degli obiettivi fondamentali da conseguire entro il 2050 il trasferimento dalla gomma alla rotaia della maggior parte del trasporto di medie distanze e dei passeggeri, riservando il trasporto individuale agli ultimi chilometri di una tratta da effettuare con veicoli puliti;

il decreto-legge «Salva Italia» del Governo Monti (decreto-legge 201 del 2011) prevede di destinare, già a decorrere dall'anno 2013, risorse statali al trasporto pubblico locale;

a linea Belluno-Calalzo, che serve sia la tratta Venezia-Calalzo che la tratta Padova-Calalzo, è da tempo interrotta per lavori all'altezza del comune di Perarolo, a circa 15 chilometri nord di Calalzo, impedendo un agevole collegamento con il Cadore e le Dolomiti;

il 7 marzo 2014 si è tenuto presso la sala consiliare di Ponte nelle Alpi (Belluno) un incontro del «tavolo provinciale della mobilità» a cui hanno partecipato amministratori, rappresentanti di categorie e cittadini che hanno concordato di inoltrare le seguenti richieste alla regione e alle autorità competenti:

a) linea Conegliano-Belluno-Calalzo: coincidenze garantite:

è necessaria la garanzia delle coincidenze di ritorno, da Conegliano a Belluno e da Belluno a Calalzo, da rispettare anche in caso di ritardi superiori ai 5 minuti;

è assolutamente imprescindibile la coincidenza degli ultimi treni con destinazione Belluno e Calalzo;

è indispensabile che ci siano treni attrezzati al trasporto di biciclette;

viene richiesta una coppia di treni diretti quotidiana, integrata la sera del venerdì, il sabato e la domenica da ulteriori coppie di diretti ai fini turistici;

b) coordinamento orari Trenitalia+Dolomitibus:

richiesta di intervento a regione, provincia prefettura di Belluno, affinché si metta in atto al più presto la revisione degli orari di «Dolomitibus» per coordinare le corse con gli orari dei treni;

è richiesta l'istituzione del biglietto unico gomma-rotaia;

è necessario, in seconda battuta, creare una progettazione delle stesse corse in modo da rendere complessivamente più efficace il trasporto pubblico. Devono essere chiaramente individuati i soggetti responsabili e competenti per tale progettazione dal momento che Trenitalia s.p.a. e Dolomitibus non possono certo agire senza avere un indirizzo politico e le necessarie risorse;

c) bilancio regionale: potenziamento delle linee da Monte belluna a Calalzo e da Conegliano a Calalzo: richiesta alla regione di mettere a bilancio fondi aggiuntivi per nuovo materiale rotabile diesel e per la manutenzione e potenziamento delle infrastrutture di linea e delle stazioni;

d) linea Belluno – Calalzo: interruzione linea per lavori a Perarolo, a 15 chilometri da Calalzo:

---

si chiede il proseguimento delle corse da Belluno fino a Longarone, considerato che la linea Belluno-Calalzo, che serve sia la tratta Venezia-Calalzo che la tratta Padova-Calalzo, è interrotta per lavori all'altezza del comune di Perarolo, a circa 15 chilometri nord di Calalzo. Si fa presente che tali percorsi prevedono già una rottura di carico a Belluno;

è richiesta l'attivazione di coppie di treni regolari Belluno-Longarone durante il periodo di chiusura della tratta, anche con il temporaneo prolungamento della linea Padova-Belluno (riducendo così il disagio del cambio) o con convogli *ad hoc*. In base alle informazioni emerse dagli intervenuti, tale soluzione si deve considerare tecnicamente fattibile oltre che assolutamente necessaria per evitare problemi di congestione del traffico gomma nonché di sicurezza dei diversi utenti della strada; si chiede, tramite la prefettura, un *report* quindicinale di RFI sullo stato di avanzamento dei lavori; si chiede alla regione di sostenere, anche mediaticamente, l'uso del treno sulla linea Venezia-Calalzo e Padova-Calalzo perché la temporanea chiusura non si trasformi in una ulteriore perdita di utenti. Rispetto a tali ipotesi, è inaccettabile il disimpegno della regione a risolvere i problemi della linea ferroviaria Belluno-Calalzo –:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se il Ministro intenda assumere, per quanto di competenza, iniziative per reperire maggiori risorse e per concordare, in sede di Conferenza Stato-regioni, un piano di sviluppo del trasporto ferroviario per l'efficientamento, la sicurezza ed il miglioramento della gestione del suddetto servizio, di cui Trenitalia s.p.a. è responsabile;

se e quali iniziative di competenza intenda intraprendere per potenziare, di concerto con le regioni interessate, le suddette reti ferroviarie, che necessitano interventi urgenti di adeguamento dell'infrastruttura esistente, ed in particolare per la rete ferroviaria «Calalzo-Ponte nelle Alpi- Padova e Calalzo-Ponte nelle Alpi-Treviso», vista l'attuale ridotta funzionalità in un territorio che ospita le Dolomiti, patrimonio dell'UNESCO, valutando anche possibili collegamenti futuri con la Valsugana, la Pusteria e con la costituenda rete delle piccole ferrovie delle Alpi. (4-04055)

---

## Richiesta ripristino ferrovie dismesse

Interrogazione a risposta scritta 4-05303

presentato da  
D'INCA' Federico

testo di

Giovedì 26 giugno 2014, seduta n. 253

D'INCA', ROSTELLATO, DA VILLA e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

il settore del trasporto pubblico, sia locale che nazionale, è di fondamentale importanza per lo sviluppo economico dei territori, in particolare per quelli a forte richiamo turistico ed economico e necessita pertanto di essere potenziato e migliorato;

a partire dagli anni '40-50, lo sviluppo dell'industria automobilistica ha portato alla dismissione anche nel nostro Paese di migliaia di chilometri di linee ferroviarie, cui si aggiungono i tratti di linee attive abbandonati in seguito alla realizzazione di varianti di tracciato;

si tratta di un patrimonio importante, fatto di sedimi continui che si snodano nel territorio e collegano città, borghi e villaggi rurali, di opere d'arte (ponti, viadotti, gallerie), di stazioni e di caselli (spesso di pregevole fattura e collocati in posizioni strategiche), che giacciono per gran parte abbandonati e che costituiscono un patrimonio di infrastrutture unico e irripetibile, la cui costruzione, avvenuta a cavallo tra '800 e '900, ha rappresentato un momento significativo di collegamento e sviluppo per la popolazione italiana;

secondo l'associazione Greenways, in Italia ci sono oltre 5.500 chilometri di linee ferroviarie da valorizzare oggi abbandonate, così come le stazioni divenute «impresenziate» a cause dello sviluppo tecnologico, in ogni regione d'Italia. Numeri impressionanti: 195 sono le linee chiuse al traffico, 60 i tratti abbandonati in seguito alla costruzione di varianti di tracciato. Poi ci sono le 17 linee cominciate e, secondo tradizione, incomplete;

nella sola regione Veneto, infatti, ad oggi si registrano numerose tratte abbandonate: Ferrovia delle Dolomiti-Calalzo-Cortina d'Ampezzo-Dobbiaco; Ferrovia Bribano-Agordo; Ferrovia Verona-Legnago-Rovigo-Dossobuono-Isola della Scala; Ferrovia Lonigo-Lonigo Città; Ferrovia Montebelluna-Susegana; Ferrovia Padova-Piazzola-Carmignano di Brenta; Ferrovia Sacile-Vittorio Veneto; Ferrovia Treviso-Ostiglia; Ferrovia San Vito al Tagliamento-Motta di Livenza; Ferrovia Thiene-Rocchette; Ferrovia Verona-Caprino-Garda; Ferrovia Rocchette-Asiago; Ferrovia Rocchette-Arsiero; Ferrovia Schio-Rocchette; Ferrovia Torrelbelvicino-Schio;

in molte zone d'Europa e altrove l'idea delle «greenway», termine con il quale vengono indicati dei percorsi verdi pubblici, multifunzionali, realizzati sul tracciato delle linee ferroviarie abbandonate, trasformate in percorsi turistici e naturalistici, è già realtà. Come ad esempio, il ripristino del leggendario (e centenario) Trenino Rosso del Bernina, in Svizzera, ed il potenziamento dell'antica linea che da Tirano in Valtellina raggiunge la famosa località turistica di Saint Moritz nei Grigioni, utilizzati ogni anno dai residenti e da centinaia di migliaia di turisti che dal 2008 sono entrati nel patrimonio mondiale dell'Unesco;

in una «Nota Stampa» di ottobre 2013, il Gruppo FS Italiane, ha annunciato il progetto i «percorsi verdi» volto a valorizzare le linee vetuste, attraverso la promozione di un Piano nazionale Greenways, sostenuto da finanziamenti pubblici (nazionali ed europei) e privati. Coinvolgendo le Istituzioni: Ministeri (in particolare quelli di ambiente e della tutela del territorio e del mare, sviluppo economico e dei beni e delle attività culturali e del turismo), università, regioni, enti locali e principali associazioni ambientaliste;

secondo l'idea di FS, le stazioni dismesse saranno trasformate in alberghi, ostelli, ristoranti, officine per manutenzione biciclette, punti vendita di prodotti tipici, piccoli musei delle tradizioni territoriali; l'Unione europea, nel suo Libro bianco, indica come uno degli obiettivi fondamentali da conseguire entro il 2050 il trasferimento dalla gomma alla rotaia della maggior parte del trasporto di medie distanze e dei passeggeri, riservando il trasporto individuale agli ultimi chilometri di una tratta, da effettuare con veicoli puliti;

nel decreto-legge Salva Italia del Governo Monti (decreto-legge n. 201 del 2011) si prevede già di destinare, a decorrere dall'anno 2013, risorse statali al trasporto pubblico locale –:

se il Governo sia a conoscenza dei tempi di realizzazione del progetto piano nazionale Greenways da

---



parte del gruppo Fs Italiane;

se l'interrogato Ministro intenda assumere iniziative volte a reperire maggiori risorse ed a concordare, in sede di Conferenza Stato-regioni, un piano di sviluppo del trasporto ferroviario per l'efficientamento, la sicurezza ed il miglioramento della gestione del suddetto servizio, di cui Trenitalia è responsabile; se e quali azioni intenda intraprendere, di concerto con le regioni interessate, per ripristinare e potenziare le suddette reti ferroviarie, incentivando quelle iniziative che potrebbero contribuire a sostenere un vasto piano di rilancio turistico in molte aree del Paese e al contempo favorire l'occupazione e le *start up* giovanili.

(4-05303)

---

## **Disagi e disservizi sulla tratta ferroviaria Calalzo - Ponte Nelle Alpi - Padova e Ponte Nelle Alpi - Venezia**

Interrogazione a risposta in commissione 5-00446

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Martedì 23 luglio 2013, seduta n. 58

D'INCÀ, FANTINATI, DA VILLA, SPESSOTTO, COZZOLINO, ROSTELLATO, BUSINAROLO, BRUGNEROTTO, BENEDETTI, TURCO, CATALANO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

i trasporti sono fondamentali per l'economia della nostra società e che devono essere sostenibili in vista delle nuove sfide che viviamo in questi tempi moderni, si evidenzia che nella tratta ferroviaria «Calalzo-Ponte nelle Alpi-Padova e Ponte nelle Alpi-Venezia» il numero dei disagi e dei disservizi ha registrato un continuo aumento nel corso degli ultimi anni con soppressione di treni, sistematici ritardi, sovraffollamento dei passeggeri e molti episodi di mancato funzionamento dei passaggi a livelli; tali circostanze ostacolano gli spostamenti per numerosissimi studenti e pendolari e bloccano in parte anche la possibilità di sviluppo turistico della montagna bellunese, le Dolomiti Patrimonio dell'Unesco; le numerose deliberazioni sull'argomento, già pubblicate da diversi comuni dell'intero territorio bellunese, evidenziano che il perdurare dei disservizi non può che accentuare il senso di sfiducia verso l'utilizzo del treno, quale scelta del mezzo di trasporto;

a tal proposito l'Unione europea, nel suo Libro bianco, indica come uno degli obiettivi fondamentali da raggiungere entro il 2050, il trasferimento dalla gomma alla rotaia della maggior parte del trasporto di media distanza e dei passeggeri, riservando il trasporto individuale agli ultimi chilometri di una tratta da effettuare con veicoli ecologici;

attese le competenze di vigilanza del suo Ministero, quali intendimenti il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ritiene di dover assumere al fine di risolvere le problematiche suddette –:

se non ritenga opportuno promuovere un piano di organizzazione e sviluppo del trasporto ferroviario di tale tratta che ponga particolare attenzione alle problematiche e alle necessità del territorio bellunese e che preveda un'efficiente organizzazione del servizio pubblico e l'adeguamento dell'infrastruttura esistente finalizzata a trasformare la linea ferroviaria in una metropolitana di superficie, valutando inoltre possibili collegamenti futuri con la Valsugana, la Pusteria, la costituenda rete delle piccole ferrovie delle Alpi, nonché con l'anello ferroviario delle Dolomiti.

(5-00446)

Atto Camera

Risposta scritta pubblicata Mercoledì 11 settembre 2013

nell'allegato al bollettino in Commissione IX (Trasporti)

5-00446

L'onorevole interrogante segnala la necessità di una complessiva riorganizzazione del trasporto ferroviario nel territorio bellunese in particolare per i collegamenti ferroviari sulle linee Padova-Calalzo e Venezia-Calalzo, anche in ragione dei continui e ripetuti disservizi sulle tratte al servizio di quel territorio.

Al riguardo, come è noto, ormai da molti anni, secondo la normativa vigente (decreto legislativo n. 422 del 1997), la programmazione e la gestione dei servizi regionali rientrano nelle competenze delle singole Regioni – nel caso specifico della Regione Veneto – i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da Contratti di Servizio, nell'ambito dei quali vengono definiti, tra l'altro, il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare, sulla base delle risorse economiche rese disponibili dalle stesse Regioni, nonché i relativi standard qualitativi e i meccanismi di penalità da applicare nei casi di eventuali difformità dai parametri contrattualmente stabiliti.

Il Gruppo ferrovie dello Stato italiane, interessato al riguardo, ha comunicato che le linee ferroviarie in esame hanno uno sviluppo di circa 155 chilometri la Padova-Calalzo e di circa 132 chilometri la Venezia-Calalzo. La maggior parte della linea Padova-Calalzo (125 chilometri da Castelfranco V. a Calalzo) è a binario unico non elettrificato; lo stesso per la Venezia-Calalzo, dove la tratta di maggiore

estensione, da Conegliano a Calalzo (76 chilometri), è ugualmente a binario unico non elettrificato. La presenza di tratti non elettrificati impone l'utilizzo di solo materiale diesel e il binario unico comporta la programmazione di incroci in linea tra i treni circolanti che, in alcune fasce orarie, le più frequentate, possono arrivare anche a 4/5.

Queste caratteristiche infrastrutturali determinano, di per sé, condizioni di esercizio più critiche rispetto alle altre linee: ogni inconveniente ad un treno, infatti, si ripercuote inevitabilmente sugli altri in circolazione sulla stessa linea nella medesima fascia oraria, con il cosiddetto «effetto domino». Inoltre, in merito ai disagi e disservizi per l'utenza, dovuti tra l'altro a ritardi e soppressioni di treni su tali tratte, il Gruppo Ferrovie dello Stato ha riferito che i dati di puntualità dei primi otto mesi del 2013 (treni giunti a destinazione entro 5 minuti dall'orario di arrivo previsto), pur se non in linea con la media regionale, si attestano sopra l'86 per cento per la Padova-Calalzo e intorno al 90 per cento per la Venezia-Calalzo, in lieve miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2012; il medesimo *trend* di miglioramento si registra per le soppressioni.

Con riferimento, poi, alla possibilità di promuovere un piano di organizzazione e sviluppo del trasporto ferroviario su tale tratta che ponga particolare attenzione alle problematiche e alle necessità del territorio bellunese il Gruppo ferrovie dello Stato italiane, ha comunicato che l'attuale modello di esercizio-offerta commerciale – soggetta a Contratto di Servizio con la Regione del Veneto e pertanto ad esso vincolata – verrà modificato dal prossimo orario (dicembre 2013), nell'ambito, appunto, di un progetto di riorganizzazione complessiva dei servizi regionali – richiesto dalla Regione Veneto – che porterà ad un'offerta di tipo cadenzato.

L'introduzione di un'offerta cadenzata, che determina una maggiore regolarità dei servizi, pone, senza dubbio, le premesse per un miglioramento generalizzato del sistema della mobilità su ferro sull'intero territorio regionale.

Da ultimo, devo evidenziare che fermo restando, come ho prima accennato, la competenza regionale nell'ambito della programmazione dei servizi di trasporto pubblico locale e dei servizi ferroviari regionali è, tuttavia, evidente la necessità di un coordinamento tra le Regioni e lo Stato al fine di definire gli interventi infrastrutturali da realizzare in relazione alla programmazione medesima.

In proposito, giova ricordare l'articolo 1, comma 301, della legge n. 228 del 2012 che, nel sostituire l'articolo 16-*bis* del decreto legge n. 95 del 2012, ha previsto, a decorrere dal 2013, l'istituzione del Fondo Nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario.

Lo stanziamento di tale Fondo, per l'anno 2013, ammonta a 4.929 milioni di Euro, corrispondente a circa il 75 per cento delle risorse pubbliche di parte corrente destinate al settore.

La norma in argomento ha lo scopo di incentivare le Regioni a riprogrammare i servizi secondo criteri oggettivi ed uniformi a livello nazionale, di efficientamento e razionalizzazione, criteri questi definiti con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 marzo 2013, emanato ai sensi del comma 3 del citato articolo 16-*bis*.

L'applicazione di tali criteri, superando la cristallizzazione dei servizi storici e della spesa storica, dovrebbe consentire la progressiva rispondenza tra offerta e domanda di trasporto.

In sostanza la riprogrammazione dovrebbe essere mirata:

alla scelta del vettore più idoneo in relazione alla domanda;

all'eliminazione di qualunque sovrapposizione di servizi non giustificata (ferro-gomma, gomma-gomma, ferro-ferro).

In tale quadro, la riprogrammazione dei servizi effettuata dalla Regione Veneto nel rispetto dei criteri di efficientamento e razionalizzazione previsti dal richiamato articolo 16-*bis*, diventa, pertanto, elemento essenziale per verificare, in termini concreti, le ipotesi di riorganizzazione e sviluppo del trasporto ferroviario sul territorio bellunese e, nel contempo, per permettere alla stessa Regione di valutare e proporre le modalità di trasporto più idonee per realizzare i futuri collegamenti con la Valsugana, la Pusteria e con l'anello ferroviario delle Dolomiti.

## Ripristino fondi già assegnati per manutenzione strade bellunesi

Interrogazione a risposta scritta 4-06336

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 9 ottobre 2014, seduta n. 306

D'INCÀ, SPESSOTTO, DA VILLA e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

l'intensa opera di cementificazione effettuata nel corso degli anni ha fatto sì che il Veneto risulti la seconda regione d'Italia per urbanizzazione del territorio con una situazione di grave dissesto idrogeologico. La fragilità del territorio veneto emerge con preoccupante continuità ad ogni evento meteorologico rilevante. Sono molte le situazioni ad alto rischio, a cominciare dalle strade e dalla viabilità;

la viabilità provinciale ex Anas si rivela una delle maggiori criticità, per assenza di interventi strutturali di manutenzione. Esiste una convenzione, siglata nel 2002, tra provincia di Belluno e Veneto strade per la gestione delle strade ex Anas trasferite dallo Stato alle regioni. Insieme alle funzioni sono state trasferite anche le risorse finanziarie, strumentali ed il personale. Al Bellunese è stato assegnato un importo, calcolato sulla base di un fondo nazionale, di 14 milioni 207 mila euro che poi è stato incrementato a 15 milioni 88 mila euro. Il 2010 è stato l'ultimo anno in cui è stato corrisposto l'importo pieno della convenzione. Dal 2011 è stata applicata una clausola di elasticità che consente di parametrare le corresponsioni in relazione ai fondi pubblici disponibili: nel 2011 i trasferimenti sono stati di poco più di 10 milioni, nel 2012 di 7 milioni e 850 mila euro, nel 2013 di 7 milioni e nel 2014 sono risaliti a 9 milioni. Un taglio del 41 per cento rispetto all'importo originario della convenzione. I tagli lineari operati dallo Stato, con ripercussioni sui trasferimenti a Veneto Strade, hanno cominciato ad incidere sul bilancio dell'ente provinciale che, da solo, non riesce più a sostenere la spesa per la manutenzione delle strade ex Anas realizzata in convenzione con Veneto Strade. Dal 2015 si delinea un *deficit* strutturale di 12 milioni di euro, come affermato dal commissario straordinario Vittorio Capocelli nella sua relazione ai sindaci del territorio del 28 giugno 2014;

le associazioni bellunesi dell'autotrasporto denunciano le condizioni poco sicure delle infrastrutture viarie bellunesi a causa di manutenzioni scadenti, di strade dissestate, di piante che invadono la carreggiata, di rischi valanghe o smottamenti. Dopo una stagione invernale che ha messo a dura prova l'infrastruttura viaria del Bellunese, soprattutto nella parte alta della provincia, gli interventi di manutenzione e ripristino del manto stradale sono stati pochissimi e la preoccupazione è per il prossimo inverno sempre più vicino. Sono troppi anni che mancano interventi significativi sulle strade in provincia di Belluno, territorio montano dove le condizioni ambientali richiedono attenzioni ben più consistenti che altrove;

le strade del bellunese sono collegamenti internazionali per il trasporto delle merci dal nord Europa verso il Mediterraneo, come tra est e ovest: passaggi utilizzati anche da vettori stranieri in alternativa a percorsi autostradali;

le strade del bellunese sono inoltre il biglietto da visita con cui presentarsi ai turisti, visto che il turismo è il fulcro dell'economia provinciale;

le carenze negli investimenti e i ritardi nel realizzare le opere di manutenzione stradali stanno avendo pesanti ripercussioni anche sui bilanci delle aziende di trasporto, come denunciato dai presidenti della categoria autotrasporti di Confartigianato Belluno, della sezione trasporti di Confindustria Belluno Dolomiti e di quella di Appia-CNA: chi viaggia quotidianamente da Belluno in direzione nord deve fare i conti con buche, affossamenti, cedimenti di parti della carreggiata che rendono il percorso faticoso, deleterio per la funzionalità dei mezzi, quando non si è obbligati a percorsi alternativi, il cui chilometraggio aumenta notevolmente i tempi, con i relativi costi, ma pure il rischio di incidenti –: se i Ministri interrogati siano al corrente delle condizioni in cui versano le strade bellunesi, e se intendano valutare, nell'ambito delle rispettive competenze, le ricadute economiche che l'assenza di manutenzione provoca ai trasporti, nazionali e internazionali, ed al turismo, nonché i rischi per l'incolumità degli utenti;

se non ritengano opportuno, nell'ambito delle rispettive competenze, ripristinare integralmente i trasferimenti statali assegnati in origine a Veneto Strade, destinati agli interventi sulle strade della provincia di Belluno, pari a 15 milioni 88 mila euro, per consentire la messa in sicurezza del territorio. (4-06336)

## Manutenzione cigli stradali

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-09023

presentato da

D'INCA' Federico

testo di

Lunedì 4 maggio 2015, seduta n. 420

□ □ D'INCA' e DA VILLA. *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* . — Per sapere – premesso che:

il dissesto ideologico è un problema estremamente diffuso sul territorio nazionale e le calamità naturali che si verificano con maggiore frequenza sono frane e alluvioni che mettono a rischio centri abitati, autostrade e ferrovie e vanificano molto spesso gli interventi di manutenzione stradale;

nella regione Veneto, la provincia maggiormente colpita dal fenomeno franoso è quella di Belluno, seguita da Vicenza, Verona, Treviso e Padova. il geologo Luca Salti afferma che i più pericolosi sono i terreni non frequentati e degradati nei quali è necessario tener puliti gli appezzamenti: priorità quindi alla pulizia dei boschi, poiché molte frane sono cadute sulla strada proprio a causa del peso delle piante. E gli alberi sono stati la causa anche di ostruzioni nei torrenti di fondovalle con un pericoloso effetto diga (<http://corrierealpi.gelocal.it>);

esiste un problema che riguarda il riordino forestale e il taglio delle piante lungo le strade per motivi di sicurezza e prevenzione dei rischi di frana: non esiste una normativa specifica e chiara in materia, che definisca le competenze degli enti gestori e che consenta ai sindaci di intervenire in fase di prevenzione per la pulizia di scarpate e fasce di rispetto lungo le infrastrutture varie, a differenza invece di quanto previsto per ferrovie, per le quali la materia è disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 753 del 1980;

le ordinanze sindacali per obbligare i privati a tenere curate le loro proprietà lungo le infrastrutture stradali di rilevanza regionale, provinciale e locale, hanno poca efficacia e molto spesso vengono impugnate davanti al giudice. Inoltre, senza una specifica norma, l'amministrazione ha difficoltà nell'intervento diretto, sia per il problema dell'accesso alle proprietà private (in cui serve consenso), ma anche per il problema della copertura finanziaria soprattutto per interventi in luoghi non agevoli, quali le montagne;

per quanto riguarda la pulizia di fiumi e torrenti, si segnala come esempio la situazione del fiume Piave, che necessita di lavori di sghiaimento e pulizia dalla vegetazione in alveo. Nel comune di Ospitale di Cadore in particolare c'è il problema del ponte sul fiume che «fa da tappo» durante le piene: non è chiara la competenza delle autorità preposte (regione Veneto, guardia forestale, genio civile) che spesso quindi non intervengono per le manutenzioni programmate e si limitano solo a lavori in emergenza, con incrementi notevoli di spesa –:

se siano al corrente del problema del riordino forestale e se ritengano opportuno assumere, per quanto di competenza, iniziative volte a definire una norma specifica, di carattere nazionale, che definisca distanze minime di sicurezza degli alberi e delle aree boschive dalla sede stradale, come già esiste per le ferrovie, facendo sì che tale norma dia anche il potere ai sindaci di emettere ordinanze nei confronti di tutti i proprietari di terreni a confine con le infrastrutture viarie per l'osservanza scrupolosa delle distanze minime di sicurezza, obbligando i privati, a proprie spese, a verificare ed eliminare i fattori di pericolo per la caduta di alberi, definendo tempi certi per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e dando gli strumenti alle forze dell'ordine per far rispettare le ordinanze e comminare le sanzioni amministrative in caso di inadempienza da parte del privato. (4-09023)

---

## IMPIANTI IDROELETTRICI

### Impianti mini idroelettrici

Interrogazione a risposta scritta 4-02819

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Mercoledì 4 dicembre 2013, seduta n. 131

D'INCÀ, L'ABBATE, COZZOLINO, BASILIO, ALBERTI, LOREFICE, TERZONI, DE LORENZIS, ZOLEZZI, BUSINAROLO, PARENTELA, TOFALO, BRUGNEROTTO, DE ROSA, DA VILLA, SPESSOTTO, BENEDETTI e FRUSONE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

attualmente in Italia e soprattutto lungo tutto l'arco alpino, gli impianti mini idroelettrici – centrali idroelettriche di potenza inferiore ad 1 megawatt – rappresentano circa l'85 per cento del numero degli impianti esistenti e solo il 5 per cento della potenza installata;

il bacino del Piave è il più sfruttato d'Europa con circa il 90 per cento dell'acqua utilizzata per uso idroelettrico e irriguo;

tale utilizzo comporta già una drastica riduzione della portata idrica a causa dei molti impianti posti «in serie» lungo il corso del fiume e dei suoi affluenti;

tale sconsiderato sfruttamento ha già modificato drasticamente l'*habitat* naturale causando un incontestabile impoverimento della qualità ecosistemica e paesaggistica dei corpi idrici interessati;

la compromissione degli ecosistemi, con un paesaggio banalizzato e deturpato dei corsi d'acqua, si ripercuoterà sulle attività economiche locali quali la pesca e il turismo;

oltre 100 nuovi impianti mini idroelettrici sono in autorizzazione nella sola provincia di Belluno;

la provincia di Belluno contiene la maggior parte dei siti Unesco delle Dolomiti e i detti impianti verranno realizzati nelle valli di accesso a questi siti;

il territorio della provincia di Belluno ricade per oltre il 50 per cento nelle rete delle zone Natura 2000 per la protezione della biodiversità e oltre la metà degli impianti progettati interessa queste zone che sono siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale;

quanto descritto provocherà la distruzione degli ultimi corsi d'acqua – o loro tratti – che godono ancora di elevata naturalità senza produrre alcun vantaggio significativo dal punto di vista energetico;

la regione Veneto non ha ancora recepito adeguatamente quanto previsto dalla direttiva europea 60/2000 e la procedura autorizzativa allo stato non tiene adeguatamente conto degli obiettivi di «non peggioramento dello stato qualitativo dei corpi idrici» previsti della direttiva stessa;

i vantaggiosi incentivi statali generano adesso il proliferare del «mini idro» – centrali idroelettriche di potenza inferiore ad 1 megawatt;

i contributi statali, che apparirebbero sovradimensionati, generano ad avviso degli interroganti speculazioni, in sede di concessioni, da parte delle compagnie operanti;

a parità di condizioni, le tecnologie come il fotovoltaico, soprattutto se inserito sulle coperture degli edifici e in autoconsumo, producono energia esente da speculazioni con un impatto ambientale notevolmente minore, generando un vantaggio economico diffuso e a livello locale –;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se e quali iniziative, per quanto di competenza, intenda intraprendere al fine di limitare l'industrializzazione dei corsi d'acqua, e di salvaguardare uno degli ambienti paesaggistici più belli d'Italia;

se ritenga ancora utile e conveniente la tecnologia dell'idroelettrico con impianti inferiori ad 1 megawatt;

se ritenga opportuno assumere iniziative per rivedere il sistema degli incentivi per il «mini-idro» al fine di scoraggiare il proliferare indiscriminato di domande che correrebbero il rischio di essere inoltrate a prezzi più speculativi;

se ritenga opportuno investire sul risparmio di energia piuttosto che sulla produzione, così come auspicato dall'Unione europea;

se ritenga di assumere iniziative, attesa la maggiore efficienza delle moderne centrali idroelettriche,

per incentivare la modernizzazione di ciò che già esiste piuttosto che costruire nuove centrali;  
se non intenda promuovere una immediata moratoria su tutte le concessioni (in atto e in divenire), allo  
scopo dichiarato di riverificarne la compatibilità con le più recenti normative e indicazioni europee. (4-  
02819)

## Eccessivo sfruttamento idroelettrico in provincia di Belluno e nel Veneto

Interrogazione a risposta scritta 4-09824

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Martedì 14 luglio 2015, seduta n. 461

D'INCÀ e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere – premesso che:

è indubbio che sia nell'interesse generale la riconversione di una quota sempre maggiore di produzione di energia elettrica, da fonti fossili a fonti rinnovabili e, in particolare, «pulite», in cui rientra certamente l'idroelettrico. È necessaria tuttavia una strategia e programmazione a livello nazionale e regionale riguardo all'ambiente, alla salute, alla sicurezza pubblica, all'approvvigionamento energetico, per soppesare il bilancio complessivo tra i benefici generali ed i danni che ne possono derivare; ben il 90 per cento dei corsi d'acqua che compongono il tratto alpino del bacino del fiume Piave è attualmente caratterizzato da impianti e derivazioni realizzati a fini di produzione di energia idroelettrica, e molti altri progetti sono in fase di approvazione. Trattasi di aree connotate da elevata naturalità e da scarse/assenti pressioni antropiche, per larga parte tutelate all'interno della rete Natura 2000 quali siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS) ai sensi delle direttive *habitat* (92/43/CEE) e uccelli (2009/147/CE). A causa delle opere in questione numerosi corsi d'acqua sono stati compromessi o addirittura sostanzialmente prosciugati;

anche l'Adige, nel suo tratto basso veronese è ora interessato dalla realizzazione di 4 progetti di derivazione, posti a circa 30 chilometri l'uno dall'altro: Pescantina (circa 3 megawatt di potenza), San Giovanni Lupatoto e Belfiore (della potenza complessiva installata di 3,778 megawatt), Badia Polesine (con potenza nominale di circa 8 megawatt e potenza massima di circa 11 megawatt). I primi 3 sono in fase di *iter* avanzato o in fase di realizzazione, mentre l'*iter* autorizzativo per Badia Polesine è all'inizio; l'articolo 1 della direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE) impone agli Stati membri il miglioramento, o almeno la conservazione, della qualità dei corpi idrici;

in base a quanto chiarito dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea la valutazione dell'impatto cumulativo è imprescindibile (cfr., *ex multis*, la sentenza 28 febbraio 2008, sezione II, causa C2/07, e la sentenza 25 luglio 2008, sezione III, causa C142/07);

le procedure finalizzate all'autorizzazione alla costruzione ed esercizio di impianti idroelettrici sono disciplinate dalle disposizioni contenute nel regio decreto n. 1775 del 1933 «T.U. sulle acque pubbliche», ai fini dell'ottenimento del rilascio della concessione di derivazione d'acqua pubblica e dalle disposizioni di cui al decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 «Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia-elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità» per l'autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio dell'impianto e delle opere connesse. In attuazione dell'articolo 12, del citato decreto legislativo n. 387 del 2003, sono state approvate con il decreto del Ministero dello sviluppo economico del 10 settembre 2010 le «Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili», che hanno previsto l'adeguamento delle discipline regionali in materia entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore delle linee guida. L'entrata in vigore del decreto legislativo n. 28 del 2011 ha ridotto il termine massimo per la conclusione del procedimento unico. Alla luce della recente riforma attuata con il decreto ministeriale 6 luglio 2012 (articolo 10) e con le conseguenti «procedure applicative» emanate dal Gestore servizi energetici, per gli impianti idroelettrici, possono richiedere l'iscrizione al registro per gli incentivi i soggetti in possesso del titolo concessorio alla derivazione;

la delibera di giunta regionale Veneto n. 694 del 14 maggio 2013 aggiorna le procedure per il rilascio sia della concessione di derivazione di acqua pubblica – a prescindere dal suo utilizzo – sia dell'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio degli impianti idroelettrici, con capacità di generazione pari o superiore a 100 kW. Ai fini di agevolare l'accesso al registro per gli incentivi, la prima fase si conclude con il rilascio del provvedimento concessorio sulla derivazione d'acqua e sulla base di questo si attiva la seconda fase relativa all'autorizzazione;

il comitato bellunese «Acqua Bene Comune» ha commissionato alla società di consulenza ambientale Terra S.r.l. di San Donà di Piave (VE) una relazione dal titolo «Lo sfruttamento idroelettrico in provincia di Belluno» del marzo 2013, asseverata da giuramento, che è stata allegata alla denuncia alla Commissione europea nel giugno del 2013;



nella relazione emerge che il susseguirsi di provvedimenti statali, regionali e provinciali, promananti dall'autorità del bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico, sono stati emanati in violazione della normativa dell'Unione europea: si ravvisano per esempio plurime violazioni della direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE) nell'ambito del Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali. Il censimento dei corpi idrici e delle relative «condizioni di riferimento» (condizioni idromorfologiche e fisico chimiche nonché biologiche) risulta infatti incompleto, sommario e superficiale. Risulterebbe inoltre non pienamente rispettata da parte delle autorità la direttiva 2011/92/UE sulla valutazione dell'impatto ambientale (VIA), con l'esclusione di qualsiasi valutazione per i progetti ritenuti minori e, quanto alla generalità dei progetti, nel caso in cui gli stessi soddisfino sulla carta determinati parametri senza tenere conto né della loro ubicazione (in violazione dell'articolo 2), né del loro rilevante impatto cumulativo. Vengono altresì sollevate obiezioni circa il rispetto della direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale strategica (VAS), in particolare alla luce del fatto che l'autorità competente per la VAS del Piano di tutela delle acque della Regione Veneto (piano attuativo del succitato piano di gestione) risulta essere sostanzialmente la stessa che ha elaborato e approvato il medesimo, nonché della direttiva Habitat, con valutazioni di incidenza ambientale sui progetti — VINCA — gravemente lacunose (fonte: interrogazione eurodeputato Andrea Zanoni dell'8 luglio 2013 n. E-008111-13); la ditta Lagarina Hydro srl con sede in Limena (PD) via L. Pierobon 46, ha presentato alla sezione di Rovigo del bacino ideografico Adige Po istanza di concessione per derivazione di mod. medi 1.532,29 di acqua pubblica dal fiume Adige in località La Rosta nel comune di BADIA POLESINE per uso idroelettrico (BUR n. 18 del 20 febbraio 2015). Il progetto è stato depositato dal 21 aprile 2015 al 21 maggio 2015 – per le eventuali osservazioni da parte di amministrazioni, cittadinanza ed associazioni – solo nei due comuni di Badia Polesine e Terrazzo, senza procedere preventivamente ad audizioni pubbliche, come previsto dalla legge e dalla convenzione di Aharus sottoscritta anche dall'Italia; il progetto di sbarramento del fiume Adige è posizionato più a valle rispetto a quelli di Pescantina, San Giovanni Lupatoto e Belfiore e gli effetti cumulativi dei progetti, per le loro conseguenze soprattutto a valle, si estendono su 4 province (Verona, Rovigo, Padova e Venezia) per un bacino di 500 mila abitanti, che sono stati tenuti all'oscuro di tutto: durante la fase istruttoria sono stati ignorati non solo privati, associazioni di categoria e *stakeholders*, ma anche gli enti e le istituzioni che sono deputati al presidio del territorio e senza tener conto che il fiume Adige viene utilizzato a scopi potabili da moltissimi comuni polesani, anche non rivieraschi, tramite la rete dell'acquedotto Polesine Acque; l'eventuale realizzazione dell'Opera avrebbe conseguenze su: assetto territoriale e modifica degli habitat naturali; sicurezza idraulica; possibili ripercussioni negative sulla stabilità degli argini a monte della traversa; qualità delle acque e della conservazione della biocenosi; naturale trasporto solido fluviale con ripercussioni a valle particolarmente gravose per l'incremento del tasso di erosione degli argini posti a valle e con ripercussioni sui naturali processi di ripascimento litoranei; aumento della risalita del cuneo salino; aumento delle difficoltà di approvvigionamento delle acque potabili nei periodi di magra del fiume e maggiori costi per la potabilizzazione sia per l'uso maggiore di pompe di sollevamento sia nel caso di modifica dei carichi inquinanti; aumento costi derivazione delle acque a scopi irrigui per l'agricoltura posti a valle della traversa; il tratto di fiume interessato, incluso nella Rete Natura 2000, è identificato come IT 3210042 fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine ed è soggetto alle disposizioni del Ministero dell'ambiente e tutela del territorio e del mare e come tale è soggetto alla tutela del testo unico 42-2004 sulla conservazione dei beni culturali e il paesaggio. Le suddette misure di protezione sono state emesse a causa della sua rilevante bellezza paesaggistica e per la presenza di numerose emergenze naturalistiche incluse nelle direttive europee 79-409 CEE (Uccelli) e 92-43 CEE (*habitat*) finalizzate a salvaguardare specie di uccelli e ambienti naturali compromessi a causa dell'intervento umano o per altre cause;

la società Lagarina Hydro srl con sede legale a Limena (PD), in via Pierobon 46, da visura camerale risulta costituita il 16 luglio 2014 ed ha un capitale sociale di 10 mila euro. Amministratore unico è Alessandro Stefanello e la società è formata da ETAV srl, socio al 51 per cento con sede a Arborea (OR) località Masangionis snc e dalla H<sub>2</sub>O e Partner, socio al 49 per cento con sede a Grezzana (Verona) via Roma 68. La Lagarina Hydro srl risulta legata alla Intercantieri Vittadello SPA, con la quale condivide anche sede e indirizzo telefonico. La Vittadello spa è società legata al Consorzio Venezia Nuova (scandalo Mose), e risulta coinvolta indirettamente negli scandali di mafia capitale tramite Riccardo Mancini (Mancini detiene il 40 per cento della Terni Scarl, società con sede a Limena in via Pierobon 46, specializzata nel trattamento dei rifiuti – la cui attività è cessata il 10 novembre 2014 – e il 10 per cento, della Bellolampo Scarl di proprietà della Intercantieri Vittadello Spa con sede a Limena in via Pierobon 46 per il 65 per cento, di Torricelli Srl con sede a Forlì in via Masetti 11/L per il 15 per cento

e di Loto Impianti Srl con sede a Siracusa via Arsenale 44/46 per il 10 per cento). Fonte: Mattino di Padova del 12 dicembre 2014 –:

se siano a conoscenza dei fatti suesposti e quali azioni intendano intraprendere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per garantire il controllo dello sfruttamento dei fiumi per produzione elettrica, alla luce delle violazioni in tema ambientale segnalate e alle esigenze primarie dell'uso dell'acqua a scopi potabili e irrigui;

se non ritengano opportuno assumere iniziative normative per rendere obbligatorio il dibattito pubblico già dalla fase di proposta iniziale (modello francese) e non ad *iter* avviato, per progetti sia privati che pubblici che riguardino opere di impatto sul territorio;

se ritengano opportuno assumere iniziative dirette a rivedere la normativa di riferimento per la concessione di derivazione delle acque a scopi energetici, provvedendo ad una sostanziale riforma della normativa in materia, per coniugare la necessità di produzione energetica con la tutela ambientale e la conservazione della qualità delle acque, sempre tenendone in considerazione l'uso primario (scopi umani e irrigui), anche in considerazione del fatto che il combinato delle norme sulla semplificazione burocratica e della anticipazione dell'autorizzazione alla derivazione, di fatto ad oggi consente di autorizzare progetti impattanti e meramente speculativi, prima che sia stato presentato uno studio di incidenza ambientale VINCA (e/o di impatto ambientale VIA) sul progetto vero e proprio;

se intendano assumere iniziative normative per evitare che società coinvolte negli scandali dei grandi appalti spesso sottocapitalizzate e costituite *ad hoc*, mediante il fenomeno della costruzione delle cosiddette «scatole cinesi», possano proporre progetti di forte impatto ambientale e con benefici dubbi per la collettività. (4-09824)

---

## ELETTRODOTTI

### Emergenza neve e black out elettrico nel Bellunese

Interrogazione a risposta scritta 4-03283

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di  
Giovedì 23 gennaio 2014, seduta n. 158

D'INCÀ, BRUGNEROTTO, COZZOLINO, DA VILLA, BUSINAROLO, ROSTELLATO, TURCO, BENEDETTI, SPESSOTTO e FANTINATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico.*

— Per sapere – premesso che:

la nevicata del 26 dicembre 2013 nel bellunese, preannunciata dal meteo, pur non trattandosi di un evento eccezionale, ha provocato problemi alle linee elettriche di 30 comuni della provincia e un *black out* elettrico;

tale *black out*, che ha coinvolto 56.000 utenze lasciandole isolate, alla data del 29 dicembre 2013 non era ancora risolto, determinando così danni ingenti alle attività commerciali, ai singoli cittadini e al territorio «basti pensare alla caduta di 800 alberi in uno solo dei 30 comuni coinvolti»;

la delibera ARG/elt 198/11 prevede, per i mancati ripristini delle forniture di energia elettrica dopo 8, 12 o 16 ore, un indennizzo fino a 300 euro per utenti domestici;

il pagamento del rimborso non presuppone di per sé l'accertamento della responsabilità in ordine alla causa dell'interruzione;

i rimborsi per interruzioni prolungate della fornitura di energia elettrica sono previsti in tutti i casi, esclusi quelli in cui l'interruzione abbia avuto inizio in periodi di condizioni perturbate o sia dovuta ad eventi naturali, eccezionali per i quali sia stato dichiarato lo stato di calamità dall'autorità competente; la stima dei danni, per singoli cittadini rimasti senza corrente per quasi 60 ore, è superiore ai 300 euro di risarcimento previsti dall'AEEG per le utenze domestiche. Si parla al momento di danni sia diretti che indiretti, per milioni di euro complessivi, che coinvolgono privati, imprese e attività turistiche –: se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se e quali azioni intenda intraprendere nei confronti di Terna e Enel responsabili rispettivamente delle linee di alta tensione, delle linee di distribuzione e delle aree limitrofe alle linee elettriche aeree;

se sussistano i presupposti per dichiarare lo stato di calamità per evento naturale eccezionale, consapevoli che questo esclude *a priori* i rimborsi forfettari da parte del fornitore/gestore per interruzioni prolungate della fornitura di energia elettrica;

se intenda, alla luce di quanto accaduto nel bellunese, rivedere la politica energetica nazionale basata su sistemi obsoleti di distribuzione primaria, favorendo ad esempio sistemi di «*smart grids*» con linee di distribuzione corte, più efficienti, con meno dispersioni e che consentono l'allacciamento dei piccoli impianti di autoconsumo;

se intenda far rivedere i contratti in essere con Terna e chiedere la revisione dei nuovi progetti di potenziamento/nuova realizzazione delle linee di alta tensione italiane, imponendo l'interramento delle linee elettriche, che porterebbe un risparmio di centinaia di milioni all'anno per il sistema elettrico italiano e potrebbe scongiurare il pericolo di *black out* come quello del 2003. (4-03283)

---

## Terna elettrodotti

Interrogazione a risposta scritta 4-09328

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Mercoledì 3 giugno 2015, seduta n. 434

D'INCÀ. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. — Per sapere – premesso che:

a seguito della presentazione da parte di Terna spa, in data 21 febbraio 2011, di un progetto denominato di «razionalizzazione e sviluppo della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) nella media valle del Piave», il Ministero dello sviluppo economico comunicava, con nota 26 agosto 2011, l'avvio del procedimento;

la domanda di Terna spa era diretta all'autorizzazione per la costruzione, ed esercizio, di una serie di interventi sulla rete a 220 kV, attinenti le stazioni elettriche di Polpet e Soverzene, oltre che le direttrici Polpet-Soverzene, Polpet-Lienz e Polpet-Scorzè, sulla rete a 132 kV, per le direttrici Polpet-Belluno, Polpet-Forno di Zoldo, Pelos-Gardona-Desedan e la stazione elettrica di Gardona, con l'inserimento di alcuni tratti di elettrodotto in cavo interrato;

tali opere interessano la provincia di Belluno, ed in particolare il territorio dei comuni di Belluno, Ponte nelle Alpi, Soverzene, Longarone, Castellavazzo, Ospitale di Cadore e Perarolo di Cadore, e rientrano tra quelle soggette a valutazione di impatto ambientale nazionale, ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152 e successive modifiche, oltre che da sottoporre a valutazione di incidenza e riguardando la costruzione di elettrodotti facenti parte della rete nazionale di trasporto dell'energia elettrica, sono soggette, in base decreto-legge 29 agosto 2003 n. 239 convertito con modifiche dalla legge, e, ad autorizzazione rilasciata dal Ministero dello sviluppo economico di concerto col Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, previa intesa con la regione Veneto, nel procedimento unico, previsto dall'articolo 1-sexies della citata normativa, nel cui ambito si svolge la valutazione di impatto ambientale;

l'istanza di valutazione di impatto ambientale, con procedura integrata con la valutazione di incidenza, veniva presentata il 23 novembre 2011: in esito ad essa numerosi enti pubblici, privati e comitati di cittadini, presentavano osservazioni critiche allo studio di impatto ambientale (SIA), evidenziando gravi carenze progettuali ed una sostanziale sottovalutazione dei reali impatti che gli elettrodotti creerebbero in zone sottoposte a vincolo, vuoi con antichi insediamenti abitativi e di pregio, vuoi con la testata della pista dell'aeroporto Arturo dell'Oro; un non adeguato approfondimento con l'impatto floristico e vegetazionale di numerosi biotopi; il fatto che l'importanza faunistica dell'area di Prà de Santi, ma non solo, sia del tutto trascurata; che sia sottovalutata nel SIA l'altissima valenza paesaggistica di aree di grande pregio ambientale; del tutto ignorato l'inaccettabile impatto elettromagnetico con numerose case di civile abitazione; nonché la necessità di una completa revisione del progetto relativo alla localizzazione e realizzazione delle strutture relative alla stazione elettrica di Gardona;

in sede istruttoria, assume particolare rilievo la richiesta di integrazioni 7 novembre 2012 da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che nell'esprimere la necessità di acquisire chiarimenti ed integrazioni, evidenzia la carenza e sommarietà del progetto, sia in riferimento agli strumenti programmatici e pianificatori, anche in relazione all'interferenza diretta con siti Natura 2000, e alla carta dei valori faunistici e vegetazionali, sottolineando come la cartografia allegata neppure consenta un'accurata analisi, peraltro di per sé molto carente – sia in merito allo studio del paesaggio, affrontato nel SIA in maniera molto generica;

infatti a titolo di esempio, articoli di stampa dei giorni scorsi riportano le rimostranze dell'amministrazione del comune di Ponte nelle Alpi presentate ai tecnici della commissione nazionale per la valutazione dell'impatto ambientale, giunti per un sopralluogo, ai quali si sono evidenziate le criticità cui oggi sono sottoposte circa 530 famiglie che vivono sotto i tralicci dell'alta tensione, nonché quelle della scuola elementare, che non può utilizzare 4 aule a causa dei campi elettromagnetici ed infine, la vicinanza ai cavi dell'asilo nido e del palazzetto dello sport. Oltretutto la presenza di enormi tralicci in mezzo al paese, con i cavi che passano appena sopra i tetti delle case, determina una situazione che la stessa commissione valutazione di impatto ambientale avrebbe definito tra le peggiori in Italia;

stanti le notizie riportate nell'articolo, emergerebbe inoltre, la realizzazione di nuove strutture che verranno armate per un potenziale elettrico che consentirebbe il passaggio della corrente a 380 kilovolt

sulle linee bellunesi (limite proibito dal protocollo firmato dalla stessa Terna), ma porteranno soltanto 220 kilovolt e se Terna volesse spingere le linee fino a 380 kilovolt, dovrebbe chiedere una nuova autorizzazione e sempre secondo il protocollo, non potranno essere installati tralicci più alti di 40 metri;

ciò starebbe ingenerando tra gli amministratori locali, il sospetto che Terna stia conducendo trattative separate per costruire un collegamento con l'Austria. Voci però smentite dalla suddetta società; il territorio del bellunese, è inserito nella WHL dell'UNESCO per il sito seriale delle Dolomiti, e pertanto risulta opportuno che le necessarie reti infrastrutturali (elettriche, stradali, telematiche, etc.) vengano realizzate con le migliori tecnologie possibili e con il massimo livello di sostenibilità ambientale; a parere dell'interrogante, le osservazioni presentate richiederebbero una rivisitazione del progetto che imponga un maggiore e più adeguato interrimento dei cavi, oltre allo spostamento e/o ridimensionamento di numerosi tralicci, o di interi tratti di linea; sottolineando la necessità che venga garantito il non superamento di 0,2 microtesla di campo magnetico, misurato all'esterno di abitazioni e luoghi adibiti a permanenza prolungata di persone, come già previsto dalla normativa regionale del Veneto, per una reale prevenzione dagli effetti a lungo termine dell'interazione elettromagnetica –: se i Ministri interrogati, nell'invitare il soggetto proponente ad un approfondimento generale che porti ad analizzare soluzioni progettuali migliorative, non ritengano necessario:

a) approfondire le motivazioni dell'opera e motivare la scelta tecnica di realizzare i nuovi elettrodotti a 220 Kilovolt con sostegni e componenti relativi alle linee aeree in semplice terna classe 380 kilovolt, invitando la società proponente Terna spa a fornire gli elementi documentali e progettuali attinenti al futuro sviluppo della rete, e l'eventuale progetto di trasformazione della rete a 380 kilovolt per la connessione con l'Austria, al fine di escludere che tali opere possano essere considerate come «frazionamento» di un'unica opera;

in relazione all'interferenza diretta con siti Natura 2000, se intendono effettuare l'analisi e il confronto tra tracciati progettuali migliorativi al fine di eliminare o ridurre tali interferenze;

se intendano verificare il progetto in relazione alla prevista autostrada (A27) analizzando soluzioni progettuali migliorative al fine anche di ridurre eventuali effetti sinergici e impatti cumulativi;

se intendano analizzare e verificare le possibili soluzioni progettuali al fine di ridurre gli attraversamenti del fiume Piave;

se intendano analizzare e confrontare soluzioni progettuali migliorative, al fine di verificare l'affiancamento delle linee a 220 Kilovolt nell'attraversamento del fiume Piave in corrispondenza della stazione di Soverzene;

se intendano verificare, analizzare e confrontare soluzioni progettuali migliorative in merito all'attraversamento del torrente Desedan (Pian de Sedego);

se intendano, in merito all'interferenza con il biotopo Pra dei Santi verificare, analizzare e confrontare soluzioni progettuali migliorative, anche in riferimento alle abitazioni esistenti lungo il tracciato. (4-

09328)

---

## DIFESA

### Esercitazioni militari a bassa quota nel Bellunese

Interrogazione a risposta scritta 4-05772

presentato da  
D'INCA' Federico  
testo di

Lunedì 4 agosto 2014, seduta n. 278

D'INCA'. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che: nel territorio del Bellunese nell'ultimo periodo, in particolare dalla metà di giugno 2014, gli abitanti denunciano l'intensificazione di frastuono e rumori molto forti causati da *jet* militari che arrivano nelle Dolomiti per esercitazioni; le apprensioni degli abitanti della zona stanno aumentando, in quanto, recentemente essi hanno notato che, gli aerei che solitamente sorvolano la zona in questione arrivano sempre più a bassa quota con manovre spesso pericolose; da più parti e dalle istituzioni locali sono state presentate richieste di fermare o quantomeno di ridurre tali esercitazioni, che riportano alla memoria degli abitanti del Bellunese i disastri aerei, di cui la provincia è già stata teatro, come quello del Lagazuoi nel 1987 e della Valzoldana nel 2007 o la strage del Cermis nella vicina Val di Fiemme –: se il Ministro sia a conoscenza del fatto suesposto; se e quali iniziative intenda intraprendere per verificare se nel caso in questione siano rispettate le normative vigenti in termini di spazi aerei, con la speranza che non si verifichi un nuovo incidente che concretizzi le preoccupazioni degli abitanti del Bellunese. (4-05772)

Atto Camera

Risposta scritta pubblicata Lunedì 22 dicembre 2014

nell'allegato B della seduta n. 356  
4-05772

presentata da  
D'INCA' Federico

RISPOSTA. — *In via preliminare, occorre sottolineare che l'attività di volo militare risulta compiutamente disciplinata in ogni suo aspetto ed in particolare con riguardo all'incolumità dei terzi sorvolati. L'attività di volo operativa ed addestrativa condotta nei cieli d'Italia, compresa la regione Veneto, viene svolta nel pieno rispetto delle vigenti normative concernenti l'impatto ambientale ed antirumore. In particolare, tale attività viene condotta evitando il sorvolo di centri urbani e, laddove ciò non fosse possibile, tale sorvolo avviene a quote superiori a circa 500 metri (1.500 piedi), ad una distanza minima di 3 chilometri ed a velocità tali da ridurre l'impatto acustico. In relazione alla particolare connotazione degli ambienti alpini, la quota minima di volo per tali aree, invece, è fissata a circa 660 metri (2000 piedi), mentre sul territorio nazionale è di circa 330 metri (1000 piedi). Tale disciplina si applica parimenti e senza alcuna deroga, a tutti gli aeromobili stranieri autorizzati al sorvolo dello spazio aereo nazionale, ivi inclusi gli aeromobili appartenenti ai reparti di nazionalità estera permanentemente rischierati nel Paese. Ciò è avvenuto anche nel periodo indicato dall'interrogante quando, solo temporaneamente, per ragioni di carattere addestrativo, si è verificata una intensificazione dell'attività di volo militare.*  
Il Ministro della difesa: Roberta Pinotti.

---

## Esercitazioni militari in Valbelluna

Interrogazione a risposta scritta 4-09174

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Giovedì 14 maggio 2015, seduta n. 427

D'INCÀ, BRUGNEROTTO, COLONNESE e PETRAROLI. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere – premesso che:

dopo le segnalazioni da parte degli abitanti del territorio Bellunese, risalenti alla metà di giugno 2014, che denunciavano l'intensificazione del frastuono e rumori causati da jet militari che sorvolavano a bassa quota le dolomiti per esercitazioni militari, i fatti di cronaca di questi ultimi giorni, così come segnalato da vari quotidiani locali e nazionali, riportano il verificarsi di nuovi e più preoccupanti episodi che hanno generato anche attimi di panico nelle popolazioni interessate sia della Valbelluna sia di molti comuni della confinante provincia di Treviso;

infatti, due boati improvvisi, procurati molto probabilmente da alcuni caccia militari, che infrangendo il muro del suono, avrebbero provocato i cosiddetti «boom sonici», hanno allarmato la popolazione tanto che l'intensità degli stessi ha fatto credere addirittura ad un fenomeno sismico o a un'esplosione; nell'area compresa tra i comuni di Sedico e Mel in provincia di Belluno, quella in cui il boato si è avvertito di più, le forti scosse hanno fatto tremare i vetri di porte e finestre, consigliando precauzionalmente l'evacuazione delle scuole a Trichiana, Mel e nella frazione di Villa di Villa. Molte persone, temendo un terremoto hanno abbandonato case e luoghi di lavoro riversandosi in strada e in pochi minuti i centralini dei vigili del fuoco sono stati tempestati di segnalazioni da parte di cittadini spaventati;

i disagi, derivanti dalle esercitazioni militari nello spazio aereo che sorvola la Valbelluna, si ripetono oramai con una certa regolarità e le preoccupazioni di queste popolazioni sono dettate dal timore di pericolosi incidenti –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti suindicati;

se e quali iniziative intenda intraprendere per verificare se trovi conferma che l'origine dei boati sia da attribuire all'attività di addestramento di caccia militari e se tale attività addestrativa sia stata svolta nel pieno rispetto delle vigenti normative concernenti l'impatto ambientale e antirumore ed in materia di spazi aerei.

(4-09174)

---

## ATTIVITA' ECONOMICHE

### Salvaguardia delle piccole attività commerciali nelle aree urbane, rurali, montane, insulari.

Interrogazione a risposta scritta 4-05359

presentato da

D'INCÀ Federico

testo presentato

Mercoledì 2 luglio 2014

modificato

Giovedì 3 luglio 2014, seduta n. 256

D'INCÀ, DA VILLA, ROSTELLATO, SPESSOTTO e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114 «Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della Legge 15 marzo 1997, n. 59», stabilisce i principi e le norme generali sull'esercizio dell'attività commerciale, con l'obiettivo di garantire la trasparenza del mercato, la concorrenza, la libertà di impresa e la libera circolazione delle merci, tutelare il consumatore dal punto di vista dell'informazione, alla vicinanza degli esercizi commerciali, all'assortimento e alla sicurezza dei prodotti e rendere più efficiente, moderna ed estesa la rete distributiva, anche al fine del contenimento dei prezzi. Tra gli obiettivi c'è anche il pluralismo e l'equilibrio tra le diverse tipologie delle strutture distributive e le diverse forme di vendita, oltre alla valorizzazione e alla salvaguardia del servizio commerciale nelle aree urbane, rurali, montane, insulari;

il compito di fissare gli indirizzi generali per l'insediamento delle attività commerciali ed i criteri della programmazione urbanistica, così come previsto dall'articolo 6, sono demandati alla disciplina delle regioni;

in alcune regioni gli obiettivi del decreto legislativo n. 114 del 1998 tuttavia, pur sostanzialmente ripresi in atti normativi, come la legge regionale del Veneto n. 50 del 2012, non sempre sono oggetto di effettivo perseguimento nelle politiche territoriali e del commercio di volta in volta elaborate;

ad esempio, in Veneto, si rileva che sono stati riconosciuti benefici (riduzione del 50 per cento degli oneri di urbanizzazione) per l'apertura, nei centri storici, di strutture di vendita con superfici superiori a 1500 metri quadrati (di fatto destinate alla grande distribuzione), proprio nel regolamento attuativo della legge, appena citata, che, tra l'altro, avrebbe dovuto porre un freno alla proliferazione di nuovi parchi e centri commerciali (regolamento attuativo, n. 1 del 2013);

anche gli strumenti di recupero e programmazione urbanistica spesso destano perplessità in relazione all'effettivo perseguimento degli obiettivi previsti dal decreto legislativo n. 114 del 1998 posto che sembrano privilegiare in vario modo l'apertura di grossi centri di grande distribuzione in contrasto con l'obiettivo, previsto dal decreto legislativo, di perseguire il pluralismo e l'equilibrio tra le diverse tipologie delle strutture distributive;

in Veneto ad esempio i piani integrati di recupero urbano, pur attualmente non realizzati in ragione della crisi economica in essere, hanno previsto la trasformazione di aree agricole, anche assai consistenti, in aree edificabili e con possibile destinazione commerciale suscitando preoccupazioni tra i cittadini per il rischio di operazioni speculative; il piano territoriale di coordinamento della medesima regione consente la possibilità ai privati di concertare direttamente con la giunta regionale, nelle aree strategiche, anche la costruzione di centri commerciali; risulta infine che il piano del commercio approvato dalla regione nel 2004 ha portato ad una presenza della grande distribuzione così ampia (230 mq ogni 1000 abitanti) da produrre effetti di saturazione e distruzione del piccolo commercio (l'Unione europea ha fissato in 150 metri quadri ogni 1000 abitanti la soglia di criticità);

anche le politiche di liberalizzazione delle aperture commerciali nei giorni festivi nate con l'intento di creare nuovi posti di lavoro, di fatto si sono rivelate fallimentari mettendo in ulteriore crisi la piccola distribuzione e senza peraltro aumentare l'occupazione nella media e grande distribuzione –;

si chiede di conoscere, se l'interrogato Ministro è a conoscenza di quanto sopra descritto;

se e quali azioni intenda intraprendere, pur nel rispetto delle autonomie regionali, per garantire il rispetto delle prescrizioni previste dal decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 114, al fine di tutelare le attività commerciali di vicinato, e di porre un freno alle possibili nuove realizzazioni di strutture di vendita di medie e grandi dimensioni anche all'interno dei centri urbani, tenendo conto anche del forte impatto che queste nuove strutture avranno sulla viabilità, i parcheggi e sull'inquinamento delle città; se e quali politiche di indirizzo intende adottare per salvaguardare il tessuto socio economico esistente



e tutelare la piccola distribuzione a livello locale, visto il momento di forte crisi economica che colpisce soprattutto il commercio al dettaglio e di vicinato. (4-05359)

---

## Quote latte con riferimento agli allevatori bellunesi

Interrogazione a risposta scritta 4-05662

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 24 luglio 2014, seduta n. 271

D'INCÀ, BUSINAROLO, ROSTELLATO, SILVIA GIORDANO e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che: la Commissione europea ha inoltrato il 10 luglio 2014 un parere motivato, ai sensi dell'articolo 258 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, per il mancato rispetto degli obblighi di garantire l'effettiva riscossione del prelievo sulle eccedenze di latte, istituito con regolamento (CE) n. 856/84, successivamente abrogato e sostituito attraverso l'adozione di una complessa normativa del Consiglio e della Commissione che ha progressivamente prorogato l'applicazione del regime delle «quote latte» per ulteriori periodi e da ultimo fino al 31 marzo 2015;

il parere motivato ha per oggetto l'accertata mancata riscossione di quanto posto a carico dei produttori di latte che, a decorrere dalla campagna 1995/96, avendo superato le quote loro assegnate, non hanno poi corrisposto, per l'accertata commercializzazione di quantità eccedentarie, le somme dovute a titolo di prelievo supplementare;

dalla iniziale costituzione in mora le cifre relative ai mancati recuperi hanno subito l'evoluzione che risulta dalla nota europea ed in particolare: l'ammontare totale del prelievo ripartito corrisponde a circa 2,264 miliardi di euro; l'ammontare del prelievo recuperato al di fuori dei piani di rateizzazione è di 264 milioni di euro; il prelievo tuttora da riscuotere al di fuori dei piani di rateizzazione è di 1,552 miliardi di euro; dei 1,552 miliardi di euro ancora dovuti, circa 158 milioni sono stati dichiarati non recuperabili; l'ammontare ancora da recuperare risulta pari a 1,395 miliardi di euro;

il mancato recupero di tali somme, oggi poste a carico di non più di 700 produttori, ha creato per anni non solo ingenti danni all'immagine dell'Italia ma anche distorsioni della concorrenza nel mercato del latte a danno della maggioranza delle aziende produttrici (assommanti oggi, dopo i consistenti abbandoni che si sono registrati nel corso degli anni, a circa 30.000 unità) che si sono invece conformate alle disposizioni comunitarie producendo entro le quantità assegnate, acquisendo a caro prezzo diritti produttivi, corrispondendo il prelievo dovuto in caso di produzione eccedentaria anche, se del caso, in modo rateale;

la Commissione ha invitato il Governo italiano a rispondere esaustivamente alle domande di informazioni, già più volte avanzate e nuovamente formulate nel parere motivato, entro due mesi dal ricevimento del medesimo ed a prendere, entro il medesimo arco temporale, le misure necessarie per conformarsi al parere;

la Commissione, in assenza di risposte esaurienti e di iniziative e misure necessarie ad assicurare e garantire il recupero del prelievo esigibile dovuto, proseguirà l'*iter* della procedura d'infrazione; in caso di conclusione sfavorevole della procedura d'infrazione la conseguente condanna potrebbe comportare l'imposizione, a carico dell'amministrazione italiana, di ulteriori sanzioni finanziarie, mentre l'imposizione di tali sanzioni non farebbe che aggravare l'onere finanziario già sostenuto da tutti i contribuenti italiani a seguito dei recuperi per compensazione applicati nel corso degli anni dalle istituzioni comunitarie sui trasferimenti finanziari disposti a diverso titolo dalle normative europee verso l'Italia –:

se nella mancata applicazione del regime non si ravvisino, oltre a generiche responsabilità politiche, elementi di danno per le casse dello Stato;

se e quali azioni intendano intraprendere, al fine di scongiurare un ulteriore contenzioso ed ulteriori penalizzazioni economiche, e come intendano rispondere ai motivati e puntuali rilievi avanzati dalla Commissione europea;

se e quali azioni intendano intraprendere per risolvere definitivamente l'annosa vicenda del recupero delle somme, al di fuori dei piani di rateizzazione, a carico di quegli allevatori che hanno «splafonato» le quote loro assegnate, prima che queste diventino inesigibili, anche in considerazione che la cessazione del sistema di contingentamento produttivo, prevista per l'aprile 2015, potrebbe rappresentare, una volta valicato tale termine temporale, un ulteriore elemento di difficoltà

## Coltivare condividendo - tutela agricoltura familiare e problematiche relative al TTIP

Interrogazione a risposta scritta 4-05835

presentato da  
D'INCA' Federico

testo di

Giovedì 7 agosto 2014, seduta n. 281

D'INCA'. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* — Per sapere – premesso che:

l'anno 2014 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite come l'anno internazionale «dell'agricoltura familiare», volendo riconoscere all'agricoltura medesima, un ruolo centrale nella produzione di cibo e nella promozione di una vita maggiormente sostenibile e rispettosa della terra;

si ritiene che buona pratica anche per evitare lo spreco alimentare, il più allarmante paradosso globale dei nostri tempi, sia il ritorno all'autoproduzione e all'auto-sostentamento anche al fine di stimolare il recupero, la coltivazione e la biodiversità tipica e locale;

in quest'ambito si sono attivate molte comunità nel nostro Paese – tra le quali è da annoverare il gruppo *Coltivare Condividendo* nato in provincia di Belluno tra il 2008 e il 2009 – che hanno messo in opera una serie di attività che nel corso del tempo hanno portato – secondo quanto dichiarato dal signor T. F., uno dei membri della comunità bellunese, in una intervista rilasciata alla trasmissione televisiva *Report di Rai 3* – in questi anni di attività, a recuperare un gran numero di sementi tipiche dei diversi centri, nel caso di specie della provincia di Belluno, grazie all'aiuto di piccoli produttori e di auto produttori;

tale attività, vista la caratteristica dei semi che sono riproducibili, consente di recuperare anno dopo anno i semi caratteristici delle biodiversità e tramandarli di generazione in generazione, ciò ha portato anche a recuperare, una miriade di varietà (circa 150) tra cereali per la panificazione e semi di diverse varietà di ortaggi e legumi come i fagioli – coltivazione tipica del bellunese – che non si trovano più in commercio;

è in discussione in Commissione europea il TTIP (*Transatlantic trade and investment partnership*), che è il trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti, una proposta di accordo di libero scambio fra Europa e Stati Uniti, attualmente oggetto di negoziati, di cui è stata divulgata una bozza nel marzo 2014 e che potrebbe essere finalizzato entro la fine del 2014. In tale ambito, crescono i timori che in nome del libero commercio si possano spalancare le porte a organismi geneticamente modificati sia nel settore agricolo che nell'allevamento, nonché di concessioni di poteri enormi alle multinazionali che spazzino via così pratiche e tutele soprattutto in ambito agricolo;

l'orientamento prevalente in materia di coltivazioni di organismi geneticamente modificati, nel nostro Paese, vede un corposo schieramento costituito dalle maggiori organizzazioni degli agricoltori, del commercio, della moderna distribuzione, dell'artigianato, della piccola e media impresa, dei consumatori, dell'ambientalismo, delle autonomie locali e del mondo dell' associazionismo, che hanno come fine quello di promuovere la tutela della salute e della consapevolezza del consumatore, in Italia; anche la Cassazione penale è intervenuta in materia di coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM), ribadendo l'esistenza nel nostro ordinamento del principio di coesistenza tra le diverse colture (convenzionale, biologica e transgenica), che deve essere attuato senza che le stesse possano reciprocamente compromettersi, in modo da tutelare le peculiarità e le specificità produttive di ciascuna ed evitare commistioni tra sementi, senza pregiudizi per le attività agricole preesistenti, richiamando quanto già affermato dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 116/2006). Si stabilisce, in buona sostanza, che la disciplina comunitaria – si legge nella sentenza – si occupa di tutelare l'ambiente, la vita e la salute di uomini, animali e piante, ma consente alla normativa interna la possibilità di adottare le misure più opportune per limitare gli effetti economici connessi alle potenzialità diffusive degli organismi geneticamente modificati e, quindi, non compromettendo la biodiversità dell'ambiente naturale, così da garantire la libertà di iniziativa economica, il diritto di scelta dei consumatori e la qualità e la tipicità della produzione nazionale –;

se il Ministro interrogato, a salvaguardia della salute umana, ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle sue competenze, nella fase di trattative in corso, al fine di tutelare e seguire l'orientamento prevalente in materia sia da parte della popolazione che della giurisprudenza;

se e quali azioni intenda adottare, mediante la concessione di benefici economici, al fine di incentivare l'agricoltura legata all'autoproduzione, caratterizzata da moltissime piccole aziende famigliari, tutelare la biodiversità degli ecosistemi locali e tutelare da brevetti o limitazioni di legge, le sementi antiche e locali. (4-05835)

## Liberalizzazione mercato gpl per uso civile

Interrogazione a risposta scritta 4-09877

presentato da  
D'INCA' Federico

testo di

Venerdì 17 luglio 2015, seduta n. 464

D'INCA', PETRAROLI e DE LORENZIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 10 del decreto legislativo n. 32 del 1998 stabilisce che i contratti stipulati dalle aziende distributrici di GPL in serbatoi per uso civile, industriale o agricolo prevedano modalità alternative di offerta del serbatoio, consentendo l'opzione tra l'acquisto e la disponibilità dello stesso (locazione o comodato d'uso). In caso di locazione o comodato del serbatoio, i relativi contratti, di durata non superiore a due anni, devono predeterminare il prezzo ovvero i criteri per la quantificazione del prezzo nel caso di esercizio dell'opzione di acquisto del serbatoio, nonché le modalità di acquisto del GPL in regime di esclusiva;

il regime di fornitura in esclusiva di GPL, previsto dalla citata norma, è, peraltro, rinforzato dalle disposizioni contenute nell'articolo 18 del decreto legislativo n. 128/2006 «Riordino della disciplina relativa all'installazione e all'esercizio degli impianti di riempimento, travaso e deposito di GPL, nonché all'esercizio dell'attività di distribuzione e vendita di GPL in recipienti, a norma dell'articolo 1, comma 52, della legge 23 agosto 2004, n. 239» secondo le quali, in caso di locazione o comodato del serbatoio, affinché il rifornimento del GPL sia effettuato da distributori terzi, vige l'obbligo dell'autorizzazione del proprietario del serbatoio;

dall'analisi delle osservazioni formulate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato contenute in una segnalazione inviata il 23 maggio 2007 ai Presidenti delle Camere, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico, l'Autorità ha constatato che, nei fatti, attraverso rinnovi successivi dei contratti, la formula contrattuale del comodato d'uso conduce, nei mercati della distribuzione di GPL per uso domestico in piccoli serbatoi, a rapporti pluriennali di fornitura esclusiva di GPL;

in tale contesto di mercato, il confronto concorrenziale tra le imprese distributrici risulta affievolito mentre viene rafforzato in maniera considerevole il potere contrattuale del fornitore «storico» di GPL; infatti, in assenza di comportamenti attivi dei consumatori volti a trovare condizioni di fornitura migliori e a cambiare i fornitori originari, la clientela del GPL in serbatoi è poco o affatto contendibile, con la conseguenza che le imprese fornitrici hanno scarsi o nulli incentivi a praticare prezzi convenienti;

tali condizioni di mercato, rendono relativamente difficoltosa la sottrazione reciproca di clientela da parte degli operatori. La prassi di locazione o comodato dei piccoli serbatoi e fornitura in esclusiva del GPL, riduce la possibilità di contendere un cliente a un concorrente. Di conseguenza, l'impresa che detiene un cliente non ha forti incentivi a modificare le condizioni concordate al momento della stipula del contratto di fornitura. Una dimostrazione chiara della forte segmentazione dei mercati del GPL è fornita dall'esistenza di una notevole differenziazione dei prezzi effettivi anche all'interno del medesimo mercato locale;

inoltre, le difficoltà rappresentate dalla installazione e dalla eventuale disinstallazione dei serbatoi, quasi tutti interrati, e i costi praticati dai gestori, in merito alla vendita e al noleggio, sono talmente alti da rendere non convenienti tali opzioni;

le suddette condizioni di mercato, caratterizzate dalla scarsa «contendibilità», portano poi le aziende distributrici di Gpl a non farsi concorrenza specialmente in alcune zone, infatti, a titolo di esempio, la stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel marzo 2010, ha deliberato che le società Butangas, Liquigas e Eni hanno posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza determinando congiuntamente, dal 1995 al 2005, le variazioni dei listini dei prezzi al pubblico del Gpl in bombole e in piccoli serbatoi su tutto il territorio nazionale, con effetti negativi sui consumatori finali, comminando multe per le società Butangas e Liquigas pari rispettivamente a 4.888.121 euro e 17.142.188 euro –;

se, in generale e a tutela degli utenti, non intendano assumere un'iniziativa normativa che, modificando la disciplina sull'impiego dei serbatoi Gpl per uso civile, industriale e agricolo, possa creare le condizioni per un più vivace confronto concorrenziale tra le imprese distributrici e rendere

---

«effettivamente contendibili» i clienti, anche mediante l'introduzione di norme che prevedano, alla scadenza del contratto, se richiesto dal cliente, l'obbligo per la ditta proprietaria di vendere il serbatoio concesso in comodato e favorire il passaggio a forme di disponibilità del serbatoio che non implicino la fornitura in esclusiva di Gpl. (4-09877)

---

## Obsolescenza programmata

Interrogazione a risposta scritta 4-10209

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Martedì 8 settembre 2015, seduta n. 477

D'INCÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

da tempo si discute della cosiddetta obsolescenza programmata, ovvero della pratica industriale in forza della quale un prodotto tecnologico di qualsiasi natura è deliberatamente progettato dal produttore in modo da poter durare solo per un determinato periodo, al fine di imporne la sostituzione;

i metodi con cui sarebbe attivato tale processo sono l'utilizzo di materiali di qualità inferiore o componenti facilmente deteriorabili o talvolta l'utilizzo di sistemi elettronici creati *ad hoc*. I prodotti si guastano una volta scaduto l'eventuale periodo di garanzia e sarebbero generalmente realizzati in modo che i costi di riparazione risultino superiori a quelli di acquisto di un nuovo modello. Questi accorgimenti progettuali e produttivi, supportati anche da campagne pubblicitarie, sarebbero volti a proporre e valorizzare nuovi modelli, che appaiono più moderni, seppur poco o per nulla migliori dal punto di vista funzionale;

recenti studi, infatti, confermano come l'obsolescenza programmata non sia solo una sensazione, ma un fatto che comporta evidenti problemi a livello commerciale, nonché un enorme danno economico a carico dei cittadini e dell'intera collettività con costi stimati in parecchi miliardi di euro nell'arco di un anno;

uno studio commissionato dal gruppo parlamentare tedesco Verdi-Bündnis «Obsolescenza programmata, Analisi delle cause, Esempi concreti, Conseguenze negative, Manuale operativo», realizzato da Stefan Schridde (esperto in gestione d'impresa) insieme con Christian Kreiss (docente di organizzazione aziendale all'università di Aalen), dimostrerebbe che questo fenomeno di deterioramento precoce sia preventivamente studiato dalle case produttrici con lo scopo di incrementare le vendite; molti elettrodomestici e numerosi oggetti di uso quotidiano sarebbero programmati per rompersi velocemente dopo lo scadere del periodo di garanzia, di solito fissato in due anni;

detto studio si è concentrato sull'esame di oltre venti prodotti di uso comune cercando di verificare la sussistenza di fenomeni di obsolescenza programmata. Per comprenderne meglio la portata, è utile citare alcuni esempi pratici dei difetti programmati riscontrati in alcuni beni presi in considerazione: stampanti che si bloccano dopo un prestabilito numero di copie stampate; lavatrici con le barre di riscaldamento realizzate con leghe o metalli che arrugginiscono facilmente; spazzolini da denti a batteria con la pila sigillata e quindi non sostituibile, giacconi invernali con chiusure-lampo i cui denti sono fatti a spirale in modo da rompersi molto prima del dovuto; scarpe con soles incollate la cui sostituzione, dopo il loro rapido consumo, è di fatto impossibile. Lo studio, poi, evidenzia come spesso non esistano pezzi di ricambio oppure gli stessi risultino, di fatto, talmente costosi da indurre il consumatore a comperare un nuovo oggetto invece di farlo riparare;

infine, secondo le stime di questo studio, tutto questo sistema, ormai diffuso globalmente, si rivela uno svantaggio sotto molteplici aspetti a partire dai danni ambientali causati dall'aumento dei rifiuti prodotti, i conseguenti costi di smaltimento, oltre che un incremento di spesa per i consumatori quantificato in cento miliardi di euro all'anno;

il sistema economico ha bisogno di stimolare continuamente i bisogni dei consumatori affinché acquistino con ritmi sempre crescenti determinando così un sistema di consumi indotti. Quando non è possibile indurre la sostituzione di un bene attraverso mode, pubblicità e strategie di *marketing* mirate, si fa in modo che sia il prodotto stesso a «scadere», rompendosi e diventando inutilizzabile;

com'è facilmente intuibile, un sistema di consumo con una velocità di avvicendamento dei beni così elevata presenta due criticità fondamentali: l'utilizzo di una quantità enorme di risorse, energetiche, materiali ed economiche, e il bisogno di smaltire una altrettanto enorme quantità di rifiuti;

nel frattempo il Governo francese, ha recentemente approvato una misura che prevede sanzioni pecuniarie salatissime, fino a trecentomila euro e nei casi più gravi addirittura il carcere, per i trasgressori che adottino politiche industriali che limitano volontariamente la vita dei prodotti –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti suesposti;  
se intendano, per quanto di competenza, assumere iniziative per introdurre norme volte: ad aumentare il periodo minimo di garanzia così come previsto dalla direttiva 99/44/CE; a obbligare le aziende a fornire i ricambi necessari per un numero sufficiente di anni (almeno dieci anni) e rendere disponibili le eventuali istruzioni necessarie alla riparazione; a prevedere che la pratica dell'obsolescenza sia considerata come un reato di frode ai danni del consumatore, perseguibile per legge, prevedendo sanzioni pecuniarie e detentive. (4-10209)

---

## ISTRUZIONE E CULTURA

### Titoli di accesso per concorso all'insegnamento

Interrogazione a risposta scritta 4-08660

presentato da

D'INCA' Federico

testo di

Mercoledì 1 aprile 2015, seduta n. 403

D'INCA', DA VILLA, BRUGNEROTTO e DE LORENZIS. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. — Per sapere – premesso che:

tra i temi emergenti, che riguardano la riforma della scuola c'è quello dell'assunzione degli insegnanti – a partire dall'anno scolastico 2016/2017 – esclusivamente per concorso;

si prevederebbe che per l'ammissione ai nuovi concorsi sarà necessario essere in possesso dell'abilitazione all'insegnamento;

da più parti ed in particolar modo da ambienti accademici è stato rilevato che dai percorsi annuali o biennali per il conseguimento dell'abilitazione attivati negli scorsi anni (SISS, TFA, PAS) sono rimasti esclusi molti giovani altamente qualificati che stavano invece seguendo i ben più impegnativi percorsi triennali per il conseguimento del dottorato di ricerca;

a questi corsi, occorre ricordarlo, questi giovani erano stati ammessi tramite concorsi, banditi dalle università, e la frequenza risultava generalmente incompatibile con altri corsi abilitanti e con attività di supplenza nelle scuole. Di conseguenza, la maggior parte di questi giovani si trovano ora esclusi, a causa della riduzione delle risorse allocate per la ricerca e del blocco delle assunzioni in ambito accademico, sia dall'università sia dalla scuola;

a parere degli interroganti una loro ammissione ai prossimi concorsi della scuola (ovviamente per le aree di specifica competenza e in coerenza con i percorsi di studio e ricerca seguiti da ciascuno) costituirebbe, oltre che elemento di equità una occasione per dare un segnale di attenzione all'importanza della qualificazione culturale dei futuri insegnanti e permetterebbe di far entrare nella scuola persone particolarmente preparate e – per abito mentale ed esperienza di ricerca – propense all'approfondimento e all'aggiornamento, con evidenti vantaggi per i futuri studenti e per l'immagine stessa della scuola –:

se il Ministro interrogato intenda riconoscere il conseguimento del dottorato di ricerca quale titolo utile alla partecipazione ai prossimi concorsi della scuola. (4-08660)

---



## Concorso scuola

Interrogazione a risposta in commissione 5-05260

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Mercoledì 8 aprile 2015, seduta n. 404

D'INCÀ. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. — Per sapere – premesso che: tra i temi più rilevanti che pone la riforma della scuola vi è quello delle assunzioni per l'anno scolastico 2016-2017, alle quali si dovrebbe accedere solo attraverso concorso; la partecipazione al concorso sarebbe vincolata al titolo di abilitazione all'insegnamento (TFA, PAS); la problematica, sollevata e sostenuta da più parti, soprattutto 'dagli ambienti accademici, riguarda tutti quei giovani altamente qualificati che mentre seguivano gli impegnativi percorsi triennali per il conseguimento del dottorato di ricerca, o qualsiasi altro corso che dà diritto all'acquisizione di crediti formativi universitari o accademici, in Italia e all'estero, da qualsiasi ente organizzati, si sono visti sbarrata la strada alla frequentazione dei corsi abilitanti all'insegnamento; è necessario sottolineare che la frequenza del dottorato di ricerca segue il superamento di un concorso bandito dalle università ed è incompatibile sia con l'insegnamento nelle scuole che con la frequenza dei corsi abilitanti. Per tale incompatibilità, così come previsto dall'articolo 3 del decreto ministeriale n. 249 del 10 ottobre 2010, purtroppo la maggior parte di questi giovani si trovano ora esclusi, sia dal mondo accademico, per via della riduzione delle risorse assegnate alla ricerca, sia dalla scuola –: se il Ministro interrogato intenda consentire ai dottorandi di ricerca di partecipare ai futuri corsi abilitanti (percorsi abilitanti speciali e tirocini formativi attivi), qualora in possesso dei requisiti richiesti dai relativi bandi, contemporaneamente allo svolgimento del dottorato.  
(5-05260)

---

## Salvaguardia dei servizi culturali, bibliotecari e museali

Interrogazione a risposta scritta 4-08684

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Mercoledì 8 aprile 2015, seduta n. 404

D'INCÀ, COZZOLINO e PETRAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. — Per sapere – premesso che:

la legge di riforma dei livelli di governo del Paese si prefigge lo scopo di un riordino complessivo delle competenze con l'obiettivo di rendere più efficaci ed efficienti i processi decisionali e gestionali; con la riforma delle province promossa dal Governo e la legge di stabilità, diversi servizi culturali – fra cui i sistemi bibliotecari e i sistemi museali – sono a rischio di sopravvivenza, poiché queste funzioni non sono né del tutto riconducibili alle funzioni fondamentali oggi previste dalla legge né sono state adottate su delega o per conferimento regionale;

con ordine del giorno in Assemblea in sede di esame della proposta di legge 9/02613A/044 del 9 marzo 2015 primo firmatario Rampi Roberto del PD, il Governo si è impegnato ad adottare utili iniziative in un quadro di competenza condivisa con le autonomie, in cui la tutela dell'interesse pubblico soddisfatto da queste istituzioni trovi nel Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo il riferimento per definirne il futuro;

le province, per rispondere ad esigenze della propria comunità in particolare in campo culturale, hanno istituito nel tempo musei, fondazioni, consorzi, biblioteche; attraverso lo sviluppo di reti di comuni, hanno dato vita ai Sistemi bibliotecari provinciali (SBP) – anche attraverso gestioni associate che hanno permesso di contenere i costi, rendere più efficienti i servizi, condividere mezzi informatici, acquisti, servizi di trasporto – che sono diventati luoghi di eccellenza, con misurabili impatti sociali ed economici favorevoli;

il sistema bibliotecario provinciale configura tipicamente come servizio di area vasta, perché si ispira ai principi di cooperazione e garantisce uguali servizi su tutto il territorio, permettendo agli enti aderenti di coniugare efficacemente la qualità dei servizi pubblici con il risparmio di risorse, in un tempo storico di grave crisi economica e sociale;

tra questi, i sistemi bibliotecari provinciali (SBP) delle province di Belluno e di Rovigo, che da vent'anni svolgono un'attività imprescindibile per il territorio, rischiano la chiusura, perché la cultura non rientra più tra le funzioni fondamentali delle province e la regione Veneto tarda ingiustificatamente a decidere chi dovrà occuparsene. Con la chiusura del sistema bibliotecario provinciale verrebbe meno una parte importante dei servizi fino ad oggi forniti gratuitamente dalle biblioteche agli utenti, servizi che finirebbero ridimensionati o messi a pagamento (prima di tutto, il prestito interbibliotecario). I piccoli comuni, che non dispongono di risorse finanziarie adeguate per sostenere i servizi delle biblioteche civiche, solo grazie al sistema provinciale possono dare ai propri residenti l'opportunità di non essere cittadini di serie B. Le piccole biblioteche dei comuni più periferici, senza il supporto del sistema bibliotecario provinciale rischierebbero l'immobilità se non addirittura la chiusura;

a titolo di esempio, il centro servizi del sistema bibliotecario provinciale di Rovigo mantiene il catalogo collettivo, cura il prestito interbibliotecario, si occupa della catalogazione centralizzata, dell'aggiornamento degli operatori, degli strumenti informatici utilizzati per la gestione dei servizi di *reference* locale, coordina e promuove la partecipazione a progetti condivisi di promozione alla lettura, svolge un'attività di consulenza tecnica e scientifica insostituibile. Il servizio coinvolge 53 biblioteche di 41 comuni della provincia. Nel 2014 il servizio ha garantito 140 mila prestiti agli utenti polesani, di cui 14 mila attraverso il prestito interbibliotecario. Con la riforma della provincia di Rovigo, è previsto il taglio dei costi del personale del 50 per cento nelle funzioni non fondamentali. Di fatto è a rischio il servizio di sistema bibliotecario provinciale, che ha costi di 120 mila euro per il personale bibliotecario, formato da 3 addetti a tempo pieno e 1 *part time* (1 coordinatore, 1 corriere bibliotecario, 1 collaboratrice e informatrice allo sportello, 1 amministrativo *part time*). Gli uffici si occupano anche delle attività culturali e degli eventi annuali come festival di musica, danza e letteratura, oltre che gestire villa Badoer, unica villa di Palladio in provincia di Rovigo;

entro il 31 maggio 2015 la provincia di Rovigo deve dare indicazione dei nominativi degli esuberi, mentre la regione Veneto ha tempo fino al 31 dicembre 2015 per decidere a chi va in carico il servizio; la provincia di Belluno, a causa dei tagli legati alla legge di stabilità e dell'incertezza della conferma

---

delle proprie funzioni, non ha più le risorse necessarie per tenere in piedi il sistema bibliotecario provinciale, che coordina le biblioteche del Bellunese – una rete di 65 biblioteche (41 comunali, 9 scolastiche e 15 «speciali») – e che nel 2014 ha garantito a 17 mila utenti di ottenere 151 mila prestiti di libri, dvd o cd musicali, di cui 10 mila prestiti interbibliotecari, realizzando un risparmio per la collettività di quasi 3 milioni di euro. Nel 2009 il trasferimento per questo capitolo di spesa ammontava a circa 60 mila euro; è stato progressivamente ridotto fino a circa 20 mila euro per scendere a 6 mila euro nel 2015 e 0 euro per il 2016. Nelle zone periferiche del territorio le biblioteche sono forse l'unico centro culturale del comune (non ci sono né librerie né cinema né teatri né altri luoghi di aggregazione culturale in zone come la Valzodana, il Cadore, l'Agordino o l'Alpago) e l'utenza del prestito interbibliotecario è maggiore nelle biblioteche periferiche: cancellare questo servizio significa togliere la possibilità a questi utenti di utilizzare l'intero catalogo provinciale. Non saranno solo le biblioteche a risentire dei tagli dei trasferimenti perché gli stessi uffici, oltre che della rete delle biblioteche, si occupano della rete museale: senza risorse chiuderà anche il museo etnografico di Seravella e l'istituto culturale ladino. Per le biblioteche bellunesi si prospettano queste conseguenze: fine del servizio di catalogazione centralizzata (248.000 materiali catalogati dal SPB tra il 1996 e il 2014); cessazione del collegamento settimanale tra le biblioteche (quasi 10.000 volumi trasportati nel 2014); fine di ogni attività di formazione, aggiornamento e assistenza ai bibliotecari nel loro lavoro quotidiano;

stop alla gestione e sviluppo dei servizi *online* per gli utenti (catalogo *web* e nuovo portale delle biblioteche);

fine di ogni progetto comune per la promozione della lettura, come «Nati per Leggere» o gli sconti con la tessera utente –;

se il Governo non ritenga opportuno istituire urgentemente un tavolo di confronto tra Stato e regioni per salvaguardare i sistemi bibliotecari provinciali con un'iniziativa normativa adeguata, lungimirante e tempestiva, coerente con l'importanza di questi servizi e con quali tempistiche;

se si intendano assumere iniziative per provvedere alla definizione delle competenze dei servizi culturali, fino ad oggi in capo alle province, poiché allo stato attuale queste funzioni non sono né del tutto riconducibili alle funzioni fondamentali oggi previste dalla legge né sono state adottate su delega o per conferimento regionale;

dal momento che le province devono definire entro il 31 maggio i tagli alle funzioni non fondamentali – mentre le regioni possono deliberare entro il 31 dicembre 2015 le competenze di tali servizi – se non si ritenga opportuno assumere iniziative per ridefinire i termini, anticipandoli, entro i quali tutte le regioni, compreso il Veneto, devono deliberare in merito alle attribuzioni delle competenze specifiche e delle risorse, valutando l'opportunità di anticipare quanto più possibile tali termini, considerato che un servizio pubblico che funziona, come quello del Sistema bibliotecario provinciale, che genera risparmi a favore dei bilanci comunali ormai asfittici e di cui tutti i cittadini – soprattutto i meno abbienti – possono godere, non può e non deve essere chiuso né ridimensionato per mancanza di fondi o personale. (4-08684)

---

### Amianto nelle scuole - protezione contro i rischi di esposizione all'amianto

Interrogazione a risposta scritta 4-03011

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 19 dicembre 2013, seduta n. 141

D'INCÀ, COZZOLINO, TERZONI, NESCI, BARBANTI, DE LORENZIS, MANNINO, BUSINAROLO, SPESSOTTO, FERRARESI, LUPO, MASSIMILIANO BERNINI, BECHIS, SIMONE VALENTE e BRUGNEROTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro della salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere – premesso che: la legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, nonché il decreto 31 dicembre 2012, n. 111878 del Ministro dell'economia e delle finanze, ai capitoli 7545, 7625, 7645 e 7785 individuano risorse per la realizzazione di iniziative a carattere nazionale in materia di sicurezza nelle scuole statali; con la legge 9 agosto 2013 n. 98 «decreto del Fare», per l'anno 2014 è stata autorizzata la spesa di 150 milioni di euro, sulla base di un *plafond* assegnato alle singole regioni, per la riqualificazione e messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche, con particolare riferimento a quelle in cui è stata censita la presenza di amianto; secondo un'indagine compiuta dall'Osservatorio nazionale amianto risulterebbero esistere circa 2.400 scuole con amianto (con circa 30.000 alunni, e 20.000 dipendenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca rimasti esposti a fibre cancerogene); il dipartimento igiene del lavoro dell'INAIL, nel *factsheet* edizione 2012 «Amianto nelle scuole» indica che «il rischio di esposizione all'amianto permane, poiché la maggior parte di questi materiali sono situati soprattutto in edifici pubblici e nelle scuole»; la legge n. 257 del 1992 ha affidato a ciascuna regione il compito di predisporre piani di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dei pericoli derivanti dall'amianto; altresì il decreto ministeriale n. 101 del 2003 ha previsto un regolamento per la realizzazione di una mappatura delle zone interessate dalla presenza di amianto, tra cui rientrano le scuole. Tuttavia ancora oggi non esiste una mappatura nazionale delle scuole a rischio amianto e non esistono mappature complete per ciascuna regione (complessivamente si sono attivate 16 regioni su 21), di conseguenza si dispone solo di dati parziali e di cifre incerte sul numero dei complessi scolastici a rischio amianto; poiché è noto che vi è un lungo periodo di latenza, di circa 15 o più anni, tra la prima esposizione all'amianto e la comparsa della malattia, è necessario porre attenzione all'ambiente frequentato dai bambini, tra cui quello scolastico è certamente uno dei più importanti, per il molto tempo che un bambino vi permane; il dirigente scolastico in qualità di datore di lavoro è tenuto ad assolvere tutti gli obblighi previsti dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 81 del 2008 per quanto concerne la sicurezza, la formazione e la salute dei lavoratori. Esso ha anche la responsabilità ed il dovere di richiedere al proprietario dell'immobile la verifica ed il monitoraggio del rischio amianto nonché l'eliminazione dello stesso tramite bonifica –:

- se gli interrogati Ministri siano a conoscenza di quanto sopra descritto;
- se e quali iniziative intendano intraprendere a tutela della salute degli scolari e della salute pubblica;
- se e quali azioni intendano intraprendere al fine di favorire la mappatura degli edifici pubblici e privati contenenti amianto, a partire da quelli scolastici e dalle strutture sanitarie e garantire il monitoraggio delle fibre di amianto disperse nell'aria;
- se intendano promuovere un tavolo permanente di lavoro che definisca un progetto integrato per l'amianto, che metta in sinergia i saperi scientifici della medicina, della ricerca e della farmacologia, le competenze tecniche, le istituzioni dello Stato e gli enti del territorio, le risorse materiali, le risorse immateriali e, naturalmente, le risorse finanziarie necessarie, per arrivare alla definizione e all'adozione di un testo unico sull'amianto;
- se e quali azioni intendano intraprendere al fine di costituire un elenco nazionale delle scuole a rischio

di sicurezza;

se e quali azioni intendano intraprendere affinché venga applicato nelle scuole il decreto legislativo n. 81 del 2008 e successive modificazioni e integrazioni, «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

se e quali azioni intendano intraprendere per una campagna nazionale di interventi strutturali per la bonifica dall'amianto e quali misure intendano adottare per la gestione del materiale di rifiuto risultante dalle opere di bonifica, che non pregiudichi la salute e provochi ulteriori danni alla popolazione;

se e quali azioni intendano intraprendere affinché venga istituito l'osservatorio nazionale tumori, con una sezione legata anche alle malattie professionali. (4-03011)

---

## OGM

Interrogazione a risposta scritta 4-03669

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 20 febbraio 2014, seduta n. 177

D'INCÀ. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

un organismo geneticamente modificato (OGM) è un essere vivente che possiede un patrimonio genetico modificato artificialmente tramite tecniche di ingegneria genetica;  
non è consentito procedere alla messa in coltura di sementi transgeniche in assenza delle previste autorizzazioni di legge;

con sentenza n. 11148 depositata il 20 marzo 2012, la Cassazione penale è intervenuta in materia di coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM) ribadendo l'esistenza nel nostro ordinamento del principio di coesistenza tra le diverse colture (convenzionale, biologica e transgenica), che deve essere attuato senza che le stesse possano reciprocamente comprometersi, in modo da tutelare le peculiarità e le specificità produttive di ciascuna ed evitare commistioni tra sementi, senza pregiudizi per le attività agricole preesistenti; dopo un articolato riepilogo delle norme interne e comunitarie vigenti in materia, la Cassazione evidenzia, in linea con quanto già affermato dalla Corte costituzionale (sentenza n. 116/2006), la presenza del già richiamato principio di coesistenza in materia. In buona sostanza, la disciplina comunitaria – si legge nella sentenza – si occupa di tutelare l'ambiente, la vita e la salute di uomini, animali e piante, ma consente alla normativa interna la possibilità di adottare le misure più opportune per limitare gli effetti economici connessi alle potenzialità diffuse degli OGM e, quindi, non compromettendo la biodiversità dell'ambiente naturale, così da garantire la libertà di iniziativa economica, il diritto di scelta dei consumatori e la qualità e la tipicità della produzione nazionale;

la regione Toscana, con legge regionale n. 53 del 6 aprile 2000, pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 17, ha vietato la coltivazione sul territorio di organismi geneticamente modificati ed ha altresì vietato la somministrazione di prodotti contenenti organismi geneticamente modificati nelle attività di ristorazione collettiva scolastica e prescolastica, degli ospedali luoghi di cura della regione, degli uffici della regione, delle province e dei comuni. Tale legge regionale è stato il primo esempio del genere in Italia;

la legge regionale n. 53 del 2000 altro non è che il recepimento dei principi di precauzione e di salvaguardia della salute umana e di tutela dell'ambiente sancite dalle decisioni comunitarie; in Italia la maggior parte delle regioni ed un numero crescente di comuni (circa 3.000 negli ultimi due anni con la prospettiva di arrivare a breve a 5.000), si schierano contro le coltivazioni Ogm e si sono dichiarati «liberi da OGM», perché non è pensabile poter far convivere produzioni agricole Ogm con le produzioni biologiche che, ormai ovunque, stanno assumendo un ruolo molto importante sia in termini economici, sia di presidio del territorio, coinvolgendo centinaia di piccole e medie aziende agricole, spesso formate da giovani imprenditori;

è necessario adottare rigide misure al fine di tutelare la biodiversità degli ecosistemi locali, le produzioni di qualità e tradizionali che i territori esprimono, stante anche le richieste di autorizzazione per coltivare prodotti Ogm;

ad oggi, non abbiamo la certezza scientifica che gli organismi Ogm siano innocui per la salute umana e per l'ambiente;

è nata la coalizione «Italia Europa – LIBERI DA OGM» che è un vasto schieramento costituito dalle maggiori organizzazioni degli agricoltori, del commercio, della moderna distribuzione, dell'artigianato, della piccola e media impresa, dei consumatori, dell'ambientalismo, della scienza, della cultura, della cooperazione internazionale, delle autonomie locali e del mondo dell'associazionismo come Acli, Adiconsum, Adoc, Adusbef, Agci Agrital, Aiab, Alpa, Assocap, Avis Cia, Cic, Città del Vino, Cna, Codacons, Coldiretti, Confartigianato, Coop, Copagri, Fedagri, Federconsumatori, Focsiv, Fondazione Diritti Genetici, Greenpeace, Legacoop Agroalimentare, Legambiente, Libera, Res Tipica, Slow Food, Unci, Vas, Wwf, che hanno come fine quello di promuovere la tutela della salute e della consapevolezza del consumatore, in Italia –:

se il Ministro interrogato, a salvaguardia della salute umana, ritenga opportuno imitare «il modello Toscana» in materia di ogm, non solo in tutte le regioni d'Italia ma anche a livello statale, nelle mense e punti di ristoro dei vari ministeri, enti e istituti pubblici;

se e quali azioni intenda adottare, per fornire al consumatore l'opportunità di sapere ciò che sta consumando nei luoghi di ristorazione pubblici, ristoranti, bar e quant'altro. (4-03669)

## Sollecito dell'adozione piano nazionale per l'eradicazione dell'Epatite C

Interrogazione a risposta scritta 4-06946

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 20 novembre 2014, seduta n. 335

D'INCÀ, BRUGNEROTTO, ROSTELLATO, TOFALO e PETRAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che: a qualche mese la comunità scientifica ha definito la straordinaria efficacia di nuovi farmaci tra cui (il sofosbuvir) contro l'epatite C, la quale per essere curata con la terapia *standard* sottopone i malati a una *via crucis* che non sempre ha successo;

efficacia del farmaco è stata attestata da numerosi esperti e studiosi della ricerca medico scientifica; infatti, da fonti ISMETT (Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione) si apprende che l'utilizzo dei nuovi farmaci con attività diretta contro l'epatite di cui il Sofosbuvir è il primo ad essere introdotto in Italia, consente di raggiungere la completa guarigione dall'infezione in oltre il 90 per cento dei pazienti trattati. Si tratta inoltre di farmaci in genere ben tollerati e che si assumono per bocca per periodi relativamente limitati (dai 3 ai 6 mesi). Il principale (al momento unico) ostacolo all'utilizzo su ampia scala è rappresentato dal costo elevato (oltre 60.000 euro per un ciclo di 3 mesi di terapia);

l'infezione da virus dell'epatite C rappresenta uno dei maggiori problemi di salute pubblica in Italia e, soprattutto, nelle regioni meridionali. Si stima che in Italia ci siano in questo momento circa 500.000 persone affette da epatite C, che causa ogni anno oltre 10.000 morti. La disponibilità di questi nuovi farmaci rappresenta una storica occasione per potere radicalmente e rapidamente modificare l'impatto clinico e sociale di questa malattia, consentendo di ridurre nei prossimi anni il numero di pazienti affetti da patologie del fegato e la mortalità ad esse correlata;

ad oggi però, stante le intese tra l'agenzia regolatoria italiana (Aifa) e la Gilead Sciences (la ditta produttrice del farmaco), i pazienti che hanno accesso gratuito al trattamento con questi nuovi farmaci sono solo i malati più gravi (sieropositivi con cirrosi o tumore del fegato, già conclamati) tutti pazienti che rientrano in possesso dei requisiti previsti ai sensi del decreto ministeriale 8 maggio 2003 relativi all'uso compassionevole;

l'agenzia regolatrice AIFA ha poi pubblicato una tabella in cui sono riassunti i dati aggiornati al 19 settembre 2014, relativi al numero di trattamenti con Sofosbuvir richiesti, ed approvati dai comitati etici, da cui si evidenzia che solamente il 30,6 per cento delle richieste totali nazionali risultano approvate, con un'evidente disomogeneità regionale relativamente sia alle richieste sia alle approvazioni;

pertanto, i criteri andrebbero necessariamente ampliati fornendo gratuitamente il farmaco perlomeno a chi è in una fase di cirrosi compensata, poiché è uno stadio che mostra il fianco a molti altri problemi e peggioramenti;

in più occasioni, il Ministro della salute ha annunciato il varo entro il 2014 di un piano nazionale per l'eradicazione dell'epatite C, che prevede la somministrazione nel nostro Paese di quei farmaci innovativi a tutti quelli che ne hanno bisogno e senza criteri selettivi, impegnandosi inoltre a portare la problematica all'attenzione del Consiglio dei ministri –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti suesposti;

se e quali azioni intendano intraprendere, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, al fine di autorizzare la prescrizione anche per tutti i pazienti affetti da forme meno gravi di infezione del virus, in un'ottica preventiva che si tradurrebbe successivamente anche in un contenimento di costi futuri, nonché per fissare, attraverso gli organi competenti, un complesso di regole che siano uguali in tutte le regioni d'Italia in termini di modalità e momento di accesso in modo da evitare disparità di trattamento, di migrazioni e di mobilitazioni tra le regioni;

se e quali iniziative intendano intraprendere al fine di attuare il piano nazionale per l'eradicazione dell'epatite C già da mesi annunciato. (4-06946)



## Rischio chiusura reparto di maternità ospedale di Pieve di Cadore

Interrogazione a risposta scritta 4-05159

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Martedì 17 giugno 2014, seduta n. 247

D'INCÀ e DA VILLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:  
il diritto alla tutela della salute è garantito dall'articolo 32 della Costituzione e non può essere oggetto di discriminazione a nessun titolo;

i dati pubblicati dalla (SIMEUP) Società italiana di emergenza e urgenza pediatrica descrivono un quadro allarmante, nel quale la rete ospedaliera per i bambini non gode di buona salute e si presenta quanto mai disomogenea tra le diverse regioni;

ogni anno il numero di accessi ai pronto soccorso pediatrici aumenta del 4 per cento a fronte di una disponibilità di 4,5 posti letto ogni 1.000 abitanti, con una media di oltre 350 accessi ogni 1000 abitanti;

inoltre, nel corso degli ultimi anni i bisogni di salute dei neonati e dei bambini e la complessità dell'assistenza ospedaliera necessaria, sono notevolmente aumentati. Basti pensare che almeno il 10 per cento dei neonati richiede un ricovero entro i primi 30 giorni di vita e che sono in forte aumento le nascite premature con età gestazionali sempre più basse (23-28 settimane) con patologie malformative, respiratorie o chirurgiche;

lo scenario descritto, ha spinto, ad esempio, la regione del Veneto, già dall'anno 2010, a potenziare l'intera organizzazione rivolta ai suoi pazienti più giovani e a definire una vera e propria rete ospedaliera integrata per la gestione del neonato critico e del bambino in emergenza-urgenza; la stessa regione, però per sopperire alla carenza di organico, ha disposto, a partire dal 1° luglio 2014, la soppressione dei 10 posti letto del reparto di pediatria, presso l'ospedale Giovanni Paolo II di Pieve di Cadore, nonostante la estrema marginalità del territorio dolomitico, che fa capo al nosocomio Cadorino già di riferimento per altri paesi limitrofi;

come in questo caso, in tutto il nostro Paese risulta evidente che la soppressione dei suddetti reparti comporterebbe inevitabilmente un depotenziamento dell'intero settore maternità, con conseguenze sui servizi e per la salute dei neonati più bisognosi di cure;

peraltro, la chiusura di questo servizio essenziale produrrà solo risibili risparmi e comporterà, nel breve e nel lungo periodo, solo un deterioramento qualitativo del sistema sanitario –:

se il Ministro interrogato, ritenga opportuno adottare ogni iniziativa di competenza utile a garantire il mantenimento di *standard* qualitativi e quantitativi adeguati del sistema sanitario nazionale ed i livelli essenziali delle prestazioni dando anche particolare attenzione ai reparti di maternità prossimi alla chiusura su tutto il territorio nazionale. (4-05159)

---

## Discriminazione non vedenti su mezzi trasporto pubblico (caso di Lambioi-Belluno)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-05581

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 17 luglio 2014, seduta n. 266

D'INCÀ, ROSTELLATO, DE LORENZIS, SPESSOTTO, DA VILLA e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

la legge n. 37 del 14 febbraio 1974 «accesso gratuito per i cani guida per non vedenti sui mezzi di trasporto ed esercizi pubblici» prevede che il privo di vista ha diritto di farsi accompagnare dal proprio cane guida nei suoi viaggi su ogni mezzo di trasporto pubblico senza dover pagare per l'animale alcun biglietto o sovrattassa;

al privo della vista è riconosciuto, altresì, il diritto di accedere agli esercizi aperti al pubblico con il proprio cane guida;

i responsabili della gestione dei trasporti e titolari degli esercizi pubblici che impediscano od ostacolino, direttamente o indirettamente, l'accesso ai privi di vista accompagnati dal proprio cane guida, sono soggetti ad una sanzione amministrativa pecuniaria consistente nel pagamento di una somma da euro 500 fino ad euro 2500;

la legge n. 67 del 1 marzo 2006 «Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità» promuove, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, la piena attuazione del principio di parità di trattamento e delle pari opportunità nei confronti delle persone con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, al fine di garantire alle stesse il pieno godimento dei loro diritti civili, politici, economici e sociali;

sono sempre più diffusi gli episodi, denunciati da più parti:

nel mese di dicembre 2013 M. Q. un veneziano non vedente, con cane guida al seguito si è trovato al centro di una disputa sui diritti dei non vedenti e delle loro guide a quattro zampe, al parcheggio di Lambioi. Ciò poiché l'addetto alle scale mobili, attenendosi al regolamento trasmessogli, non ha permesso allo stesso di accedere alle scale con il cane;

è stato verificato, tramite colloqui telefonici con le associazioni che si occupano di questo problema, che i cani guida vengono addestrati anche a salire sulle scale mobili;

il comune di Belluno, a cui va dato merito, si è scusato pubblicamente con il signor Q. tramite i propri amministratori;

l'episodio accaduto, il 5 gennaio 2013 a Roma, alla signora L. F. madre di Pietro, 13 anni, affetto da una grave malattia rara che gli impedisce di camminare. La signora F. organizza una gita con il figlio e due suoi nipoti presso gli studi di Cinecittà. Consultando il sito dell'ATAC e vedendo che sia la stazione vicino a casa sua (Metro Cipro) sia quella di arrivo (Cinecittà) risultano essere accessibili, sceglie la metropolitana come mezzo di trasporto;

all'arrivo nella stazione di Cinecittà però la sgradita sorpresa, la signora non riesce a trovare l'ascensore. Chiede aiuto, gridando, per attirare l'attenzione di qualcuno. Poi, visto che il figlio si stava spaventando, decide di chiamare il 113 che le risponde di cercare bene, perché l'ascensore esiste.

Nessuno, intanto, interviene in suo aiuto. La signora si accorge allora che c'è un ascensore, ma che questo è fuori uso e sbarrato da una transenna. Disperata, telefona al marito, che arriva a Cinecittà, prende in braccio il figlio e riesce a salire le due rampe di scale (in tutto quarantacinque scalini), notando anche un montascale fuori uso. Decisa a non subire il sopruso, la signora si organizza e quattro mesi dopo, il 14 aprile 2013, rifà il percorso insieme a una giornalista del TG3 e a una telecamera. Stavolta si parte di domenica, alle 15, dalla stazione Cipro. E ci si ferma subito, perché l'ascensore, che esiste, non può funzionare per mancanza di personale. È dunque di nuovo il padre a «caricarsi» Pietro per le scale e lo stesso fa alla stazione di Cinecittà, dove i due ascensori e il servoscala sono disattivati. Al ritorno il «miracolo»: grazie alla providenziale telefonata della signora alla polizia, l'ATAC convoca il suo personale e gli ascensori delle due fermate vengono messi in funzione;

una settimana dopo, il 22 aprile, il TG3 manda in onda il servizio nell'edizione delle 19. Quasi contestualmente parte il ricorso al tribunale, che si è concluso con una sentenza che ha visto il tribunale di Roma condannare contemporaneamente sia il comune della capitale che l'azienda

---

municipalizzata dei trasporti, per avere discriminato un giovane con disabilità, impedendogli di accedere alla metropolitana –:  
se il Ministro sia a conoscenza dei fatti in premessa;  
se e quali iniziative di competenza intenda intraprendere, anche di tipo normativo, al fine di evitare il ripetersi di episodi quali quelli enunciati. (4-05581)

---

## **Isee esclusione dei redditi della pensione di invalidità e di accompagnamento ai fini di calcolo Isee.**

Interrogazione a risposta scritta 4-10752

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 15 ottobre 2015, seduta n. 503

D'INCÀ, BRUGNEROTTO e PETRAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze* . — Per sapere – premesso che: con le sentenze n. 2454/15, 2458/15 e 2459/15 il Tar del Lazio ha ritenuto illegittima l'attuale formulazione e, quindi, l'attuale modulistica relativa al nuovo ISEE, nei termini in cui è stata elaborata in ottemperanza all'articolo 4 del decreto n. 159 del 2013 della Presidenza del Consiglio dei ministri; le sentenze sono state emesse in seguito al ricorso delle associazioni dei disabili, che avevano contestato la decisione di inserire la pensione di invalidità e l'indennità di accompagnamento destinata ai disabili e ai portatori di un handicap grave, tra i redditi che andavano a costituire il reddito complessivo del contribuente ai fini del nuovo ISEE (Indicatore di Situazione Economica Equivalente), in vigore dal 1° gennaio 2015; in base a queste sentenze le pensioni d'invalidità e le indennità di accompagnamento non potranno essere considerate tra i redditi che devono essere tenuti in considerazione ai fini del calcolo della situazione economica di un nucleo familiare; a parere dell'interrogante tali sussidi di natura previdenziale, infatti, devono essere considerati solo come somme da ritenere indispensabili per il sostentamento di anziani, invalidi e disabili e non ricomprese tra i redditi considerati tali ai fini della determinazione della situazione economica. Pertanto tali somme non possono essere considerate una fonte di ricchezza perché si rivelano un aiuto e un sussidio di carattere sociale; tuttavia il Governo ha ritenuto opportuno appellarsi al Consiglio di Stato avverso le sopra dette decisioni del TAR e occorrerà attendere sino al 3 dicembre 2015 per stabilire se le provvidenze economiche erogate dallo Stato a sostegno dell'invalidità debbano essere incluse o meno nel computo dell'Isee –: se il Governo non intenda, nell'immediato, rivedere le posizioni assunte avanti il Consiglio di Stato e conseguentemente aderire all'interpretazione fornita dal TAR così prevedendo l'esclusione della pensione di invalidità e l'indennità di accompagnamento destinata ai disabili e ai portatori di un handicap grave, tra i redditi calcolati ai fini del nuovo ISEE. (4-10752)

---

## Mancato finanziamento centri antiviolenza

Interrogazione a risposta scritta 4-05786

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Mercoledì 6 agosto 2014, seduta n. 280

D'INCÀ, SPESSOTTO, COZZOLINO, BUSINAROLO, BRUGNEROTTO, DA VILLA e BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

lo Stato italiano, nell'estate del 2013, ha ratificato la convenzione di Istanbul che indica le azioni da compiere per: prevenire, perseguire ed eliminare il fenomeno della violenza sulle donne e la violenza domestica; contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi; promuovere la cooperazione internazionale e sostenere ed assistere le organizzazioni e le autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente;

il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per, contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, prevede in sostanza, oltre all'inasprimento delle pene, all'articolo 5-*bis* (azioni per i centri antiviolenza e le case-rifugio), di incrementare il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 22, di 10 milioni di euro per l'anno 2013, di 7 milioni di euro per l'anno 2014 e di 10 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015;

dopo la conversione del suddetto decreto-legge cosiddetto «decreto sul femminicidio», il Governo aveva attivato i tavoli interministeriali aprendo un confronto tra istituzioni ed associazioni per elaborare il nuovo piano nazionale antiviolenza, con l'obiettivo di individuare le misure per prevenire il fenomeno e dare risposte adeguate alle richieste di aiuto;

si è scoperto che ad oggi di questi fondi solo 2.260.000 euro finiranno ai centri antiviolenza già esistenti, mentre non si hanno evidenze degli altri 14.740.000 a disposizione delle regioni, che devono finanziare progetti sulla base di nuovi bandi;

a tal proposito la regione Veneto nell'aprile 2013 ha approvato la legge n. 5 del 23 aprile 2013 «Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza» che prevede una serie di interventi regionali, stabilendo con successiva delibera del 13 ottobre 2013 la concessione dei contributi diretti a finanziarie tali attività e tali strutture, stanziando complessivamente 400.000,00 euro (a fronte di un totale di 34 strutture mappate). Successivamente però il 27 maggio 2014 la stessa regione ha comunicato che i contributi stanziati per il 2014 sono esattamente la meta dell'anno precedente, cioè 200.000,00 euro in totale. Cifra a giudizio degli interroganti risibile, soprattutto a fronte della cronica difficoltà denunciata dai centri antiviolenza (veneti e nazionali) connessa proprio ai finanziamenti insufficienti e discontinui;

il riparto dei fondi contro la violenza sulle donne stanziati, così come previsto dal decreto-legge n. 93 del 2013, trasmesso dal dipartimento pari opportunità alla Conferenza delle regioni antiviolenza prevede quasi sei milioni di euro per nuovi centri antiviolenza, nove milioni di euro per gli interventi regionali già in essere per il sostegno alle vittime e ai loro figli e 1,1 milioni di euro rispettivamente per i centri antiviolenza e le case rifugio esistenti;

è evidente che tale riparto dei fondi penalizzerebbe grandemente i centri antiviolenza autonomi (circa 3.000 euro cadauno) rispetto a quelli istituzionali, in contrasto con le raccomandazioni europee e quanto sostenuto dalla stessa convenzione di Istanbul, secondo cui i Governi devono privilegiare le azioni dei centri antiviolenza privati gestiti da donne in quanto servizi indipendenti. Centri che in Italia operano da oltre vent'anni, sono luoghi di buone pratiche per fronteggiare il fenomeno della violenza contro le donne ed hanno sviluppato una storica esperienza e competenza, da cui nessun progetto sulla violenza contro le donne può prescindere;

pertanto, l'apertura di centri antiviolenza istituzionali, in tempi così rapidi (per non perdere i finanziamenti) e prescindendo dalla esperienza dei centri autonomi, comporta il rischio che alle donne vittime di violenza e ai loro figli/e vengano offerti servizi generici, depotenziati nella qualità e nell'efficacia, marginalizzando le pratiche «di genere» messe in campo dalle organizzazioni di donne e riconosciute come le più valide ed efficaci su questa materia sia dall'ONU che dalle istituzioni europee, contribuendo in questo modo ad umiliare e condannare alla chiusura i centri antiviolenza già esistenti –

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti suesposti;  
se e quali iniziative intenda intraprendere, ed in quali tempi, per rinnovare «il piano nazionale anti violenza» e assegnare i fondi già previsti dal decreto-legge n. 93 del 2013 per il biennio 2013/2014, individuando chiari criteri di distribuzione, al fine di consentire alle regioni di finanziare interamente i progetti già approvati, come nel caso della regione Veneto suesposto e consentire così che i centri anti violenza e le case rifugio siano finanziati in maniera certa e costante, sottraendoli all'incertezza, alla sopravvivenza o al rischio di chiusura. (4-05786)

Atto Camera

Risposta scritta pubblicata Venerdì 27 marzo 2015  
nell'allegato B della seduta n. 401  
4-05786  
presentata da  
D'INCÀ Federico

*RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in esame, concernente la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, per quanto di competenza, si forniscono i seguenti elementi informativi.*

*In primo luogo, per quanto concerne l'adozione del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere di cui all'articolo 5 del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 (convertito dalla legge n. 119 del 2013), recante «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province», si fa presente che, tenuto conto della complessità degli interventi da porre in essere per l'adozione del suddetto Piano, il compito di elaborarlo è stato affidato ad una task force interistituzionale (costituita il 22 luglio 2013) che riunisce tutti i Ministeri interessati (pari opportunità, giustizia, interno, salute, istruzione, esteri, difesa, economia e finanze, lavoro, sviluppo economico) e i rappresentanti delle autonomie territoriali e del mondo dell'associazionismo, coordinata dal dipartimento per le pari opportunità.*

*Al fine, di giungere in tempi rapidi all'elaborazione del Piano, i lavori della suddetta task force sono stati organizzati costituendo sette sottogruppi tematici di lavoro, ai quali hanno partecipato i rappresentanti delle amministrazioni statali, delle associazioni, delle regioni e degli enti locali, denominati «Codice Rosa»; «Comunicazione»; «Valutazione del rischio»; «Formazione»; «Educazione», «Reinserimento vittime» e «Raccolta Dati».*

*I citati sottogruppi tematici stanno lavorando al fine di fornire proposte di intervento volte a determinare i contenuti del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, come previsto dall'articolo 5, comma 2, lettere a-1), del decreto legge n. 93 del 2013.*

*Premesso quanto sopra, in considerazione del fatto che il Governo si è impegnato ad adottare il citato Piano entro il prossimo mese di ottobre, con mia lettera del 10 luglio 2014, nell'evidenziare che il tema della prevenzione e del contrasto della violenza contro le donne è un «tema centrale nell'agenda politica di questo esecutivo», ho chiesto ai Ministri dei dicasteri facenti parte della citata task force interistituzionale di fornire quanto prima al dipartimento la documentazione utile all'elaborazione del Piano.*

*Con lettera del 31 luglio 2014, il dipartimento ha sollecitato le amministrazioni capofila dei sette sottogruppi tematici di lavoro di trasmettere, entro il mese di settembre 2015, previa condivisione con i rappresentanti degli enti territoriali e delle associazioni facenti parte di ciascun sottogruppo, il proprio documento conclusivo utile per l'elaborazione del Piano.*

*Si fa presente, altresì, che in attuazione di quanto previsto dall'articolo 5, comma 2, lettera d), del decreto legge n. 93 del 2013, che attribuisce al Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere il compito di «potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri anti violenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza», sono stati stanziati ed assegnati sul fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità 10 milioni di euro per l'anno 2013 e 7 milioni di euro per l'anno 2014 (articolo 5-bis, comma 1, decreto legge 93 del 2013).*

*Tali risorse, per un ammontare pari a 17 milioni di euro, secondo quanto previsto dall'articolo 5-bis, comma 2, del sopracitato decreto legge, devono essere annualmente ripartite tra le regioni dal Ministro delegato per le pari opportunità «previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Province autonome di Trento e Bolzano, tenendo conto dei seguenti criteri:*

- a) della programmazione regionale e degli interventi già operativi per contrastare la violenza nei confronti delle donne;*
  - b) del numero dei centri anti violenza pubblici e privati già esistenti in ogni regione;*
  - c) del numero delle case-rifugio pubbliche e private già esistenti in ogni regione;*
-

d) della necessità di riequilibrare la presenza dei centri antiviolenza e delle case-rifugio in ogni regione, riservando un terzo dei fondi disponibili all'istituzione di nuovi centri e di nuove case-rifugio al fine di raggiungere l'obiettivo previsto dalla raccomandazione Expert Meeting sulla violenza contro le donne – Finlandia, 8-10 novembre 1999.».

Nel rispetto di quanto previsto dal citato articolo 5-bis, comma 2, del decreto-legge n. 93 del 2013, il dipartimento per le pari opportunità ha predisposto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ripartisce, in un'unica soluzione, le risorse stanziare per gli esercizi finanziari 2013 e 2014, e sul quale, nel mese di luglio, è stata sancita l'intesa in conferenza Stato-Regioni.

Con il citato provvedimento si è inteso, pertanto, procedere alla ripartizione delle suddette risorse finanziarie ammontanti complessivamente a 16.449.385 euro, in considerazione del fatto che lo stanziamento previsto dalla normativa sopra indicata, di 7 milioni di euro per l'anno 2014, è stato ridotto in applicazione dell'articolo 2 del decreto legge 28 gennaio 2014, n. 4 e dell'articolo 16 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, per un importo complessivo pari a euro 550.615.

Il riparto delle citate risorse finanziarie, basato sui dati rappresentanti da ciascuna regione, è in un'unica soluzione e nel pieno rispetto dei criteri stabiliti dal richiamato articolo 5-bis del decreto-legge 93 del 2013. La scelta di procedere alla ripartizione delle risorse 2013 e 2014 in un'unica soluzione, in sede di prima applicazione, è stata assentita dal Vice Ministro, pro tempore, con delega alle pari opportunità, su richiesta delle regioni, atteso che la norma primaria è entrata in vigore ad ottobre del 2013 e, a partire dal 2015, assegna a regime 10.000.000,00 di euro al fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità. Si rappresenta, in particolare, che i criteri di riparto stabiliti nel menzionato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono da ritenersi riferibili, come fase di prima applicazione, solo ed esclusivamente agli anni 2013 e 2014, come è previsto dall'articolo 2, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

A partire dal 2015 le regioni, infatti, in un'ottica di maggiore trasparenza dell'utilizzo delle risorse medesime, saranno tenute a trasmettere al dipartimento per le pari opportunità informazioni e dati secondo quanto indicato nel richiamato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (articolo 3, comma 2).

Con il riparto delle risorse finanziarie a regime, dall'anno 2015, il dipartimento avrà a disposizione dati, forniti dalle regioni, relativi all'esistenza dei centri antiviolenza e delle case rifugio nel territorio nazionale, nonché avrà la possibilità di individuare, sulla base dei requisiti minimi uniformi su tutto il territorio nazionale, stabiliti mediante l'intesa di cui all'articolo 3, comma 4, del citato decreto, i centri antiviolenza e le case rifugio che potranno accedere al finanziamento.

Per quanto attiene il regime di prima applicazione, è previsto (articolo, 3, comma 3) che, ove sussista il mancato utilizzo delle risorse da parte delle Regioni, secondo le modalità del decreto medesimo, l'amministrazione procederà alla revoca del finanziamento.

Al fine di una maggiore chiarezza sui criteri di riparto delle risorse finanziarie previsti dal decreto de quo, si rappresenta che è stato necessario rispettare la norma primaria (articolo 5-bis, decreto-legge 93 del 2013), la quale prevede che solamente «un terzo dei fondi», cioè il 33 per cento delle risorse stanziare per gli anni 2013 e 2014 (articolo 5-bis, comma 2, lettera d) del decreto-legge 93 del 2013) – pari a 5.428.297,05 euro – siano destinati all'istituzione di nuovi centri antiviolenza e case rifugio.

Il resto delle risorse sono state suddivise sulla base degli altri criteri sopra elencati contenuti nel citato articolo 5-bis, tenendo ben presente che la disposizione primaria conferisce al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri solamente il compito di ripartire e non già di disciplinare l'erogazione delle risorse e che in materia di politiche sociali, di competenza esclusiva regionale, è necessario rispettare l'autonomia degli enti territoriali, come più volte affermato dalla Corte costituzionale.

Ciò nonostante, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha stabilito ulteriori criteri rispetto alla norma primaria, prevedendo che le risorse dello Stato da ripartire, siano «aggiuntive» a quelle già stanziare dalle Regioni per gli interventi operativi, previsti nell'ambito della programmazione adottata a livello regionale, volti ad attuare azioni di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli.

Pertanto, la rimanente somma pari a 11.021.087,95 euro è destinata, nella misura dell'80 per cento al finanziamento degli interventi regionali già operativi volti ad attuare forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, previsti dalla programmazione regionale; nella misura del 10 per cento a centri antiviolenza pubblici e privati già esistenti nelle regioni e nella rimanente misura del 10 per cento, alle case rifugio pubbliche e private già esistenti in ogni regione.

Si fa presente, infine, che, sulla base del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri registrato dalla Corte dei Conti in data 6 agosto 2014, sono stati adottati i relativi ordini di pagamento alle regioni, attualmente in corso di registrazione da parte del competente ufficio di ragioneria.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Graziano Delrio.

## COMUNITA' ALPINE E MINORANZE LINGUISTICHE

### Aumento imposta di bollo per i volontari del Soccorso Alpino

Interrogazione a risposta scritta 4-05495

presentato da

D'INCÀ Federico

testo presentato

Venerdì 11 luglio 2014

modificato

Giovedì 17 luglio 2014, seduta n. 266

D'INCÀ, COZZOLINO, DA VILLA, BUSINAROLO, SPESSOTTO, BRUGNEROTTO, ROSTELLATO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

lo Stato italiano, in applicazione alla riforma del Titolo V della Costituzione ed in osservanza al principio di sussidiarietà ha riconosciuto in capo al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano numerose competenze, tanto che il corpo di leggi e provvedimenti di riferimento dello stesso ha subito negli anni una profonda trasformazione, connotandone l'attività in modo sempre più puntuale sul versante del pubblico servizio e su quello della pubblica utilità; l'articolo 1, comma 1 della legge del 21 marzo 2001, n. 74 «riconosce il valore di solidarietà sociale e la funzione di servizio di pubblica utilità del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (CNSAS) del Club alpino italiano (CAI); Al comma 2 è poi espressamente previsto che il CNSAS provveda «in particolare, nell'ambito delle competenze attribuite al CAI dalla legge 26 gennaio 1963, n. 91, e successive modificazioni, al soccorso degli infortunati, dei pericolanti e al recupero dei caduti nel territorio montano, nell'ambiente ipogeo e nelle zone impervie del territorio nazionale»; l'articolo 5-bis della legge 26 febbraio 2010, n. 26 prevede che il CNSAS contribuisca, «altresì, alla prevenzione ed alla vigilanza degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche e degli sport di montagna, delle attività speleologiche e di ogni altra attività connessa alla frequentazione a scopo turistico, sportivo, ricreativo e culturale, ivi comprese le attività professionali, svolte in ambiente montano, ipogeo e in ambienti ostili e impervi»; la legge del 18 febbraio 1992, n. 162 prevede che i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico (CNSAS) e del Club alpino italiano (CAI) hanno diritto ad astenersi dal lavoro nei giorni in cui svolgono le operazioni di soccorso alpino e speleologico o le relative esercitazioni, nonché nel giorno successivo ad operazioni di soccorso che si siano protratte per più di otto ore; detti volontari, se lavoratori autonomi, hanno diritto a percepire un'indennità per il mancato reddito, relativo ai giorni in cui si sono astenuti dal lavoro, dietro presentazione di relativa istanza, già assoggettata a ritenuta di acconto del 20 per cento e dal 1994 ad un importo di euro 2,00 a titolo di imposta di bollo. Differentemente, i volontari lavoratori dipendenti beneficiano direttamente del pagamento della retribuzione spettante, senza essere assoggettati ad alcuna forma di imposizione; le procedure per beneficiare dell'erogazione di tali indennità sono regolate dal decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 24 marzo 1994, n. 379, mentre l'importo delle indennità, spettanti al volontario, sono determinati annualmente da un decreto ministeriale apposito (da ultimo, per il 2014, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 30 maggio 2014); a seguito di richieste di chiarimenti, in merito all'importo dell'imposta di bollo da applicare, da parte di alcuni uffici territoriali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alle istanze presentate dai volontari del Corpo, il Ministero ha proposto, in data 17 febbraio 2014 un interpello n. 954-83/2014 all'Agenzia delle entrate al fine di conoscere, se su dette istanze vada applicata l'imposta di bollo e se sì, in quale misura; l'Agenzia delle entrate, nella risposta al suddetto interpello, in data 13 giugno 2014, comunicava al Ministero che le predette istanze, sono assimilate, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642 ad «atti soggetti a bollo sin dall'origine o in caso d'uso» nella misura di euro 16,00, specificando che l'imposta di bollo nella misura di 2,00 euro prevista dall'articolo 13, commi 1 e 2, della citata tariffa è riservata a documenti diversi dalle istanze, quali le fatture, note, conti e simili e altri documenti recanti addebitamenti e accreditamenti; rispondendo alle direzioni territoriali, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in data 26 giugno

---



2014, ha comunicato che ai fini dell'accoglimento di ciascuna istanza, non si dovrà più applicare il bollo di 2,00 euro, bensì quello di 16,00 euro per ogni foglio; il CAI e le sue sezioni, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 91 del 26 gennaio 1963, sono equiparati alle amministrazioni dello Stato, e il decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 642 all'articolo 1 prevede che gli atti amministrativi dello Stato non sono soggetti all'imposta di bollo; i volontari del CAI e del CNSAS, in quanto appartenenti in modo del tutto organico secondo le previsioni statutarie, ed esercitando funzioni di pubblico servizio (Cass. Pen. N. 6687/97), non dovrebbero pertanto essere soggetti all'imposta di bollo così come previsto dal parere dell'Agenzia delle entrate all'interpello del Ministero –:

se e quali iniziative normative intendano intraprendere al fine di ripristinare il regime tributario e fiscale, precedente al parere dell'Agenzia delle entrate del 13 giugno 2014, per garantire il principio di uguaglianza, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, al fine di eliminare una situazione di disparità tra i volontari lavoratori autonomi e i volontari lavoratori dipendenti;

se e quali azioni intendano intraprendere al fine di tutelare ed incentivare un servizio fondamentale per il territorio montano e le sue comunità, oltre che per l'utenza turistica, che ha subito già continui tagli nel corso degli ultimi anni, e che è svolto prevalentemente da volontari, ai quali, lo stesso Stato, attribuisce competenze pressoché esclusive nel terzo settore, addirittura con funzioni di coordinamento di altre organizzazioni, enti ed amministrazioni per talune fattispecie operative. (4-05495)

---

## Problematiche affitto sede Protezione Civile e Ana Belluno.

Interrogazione a risposta scritta 4-05795  
presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di  
Mercoledì 6 agosto 2014, seduta n. 280

D'INCÀ, BRUGNEROTTO e DA VILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

in data 26 aprile 2012, prot. n. 77, è stato stipulato un contratto tra demanio civile e Associazione nazionale alpini di Belluno (registrato all'Agenzia delle entrate di Belluno, atti pubblici, serie 1, n. 84 dell'11 maggio 2012) per il recupero di immobile di circa 230 metri quadri all'interno della caserma Tasso di Belluno, da destinare a sede della protezione civile locale. A fronte di un impegno di spesa di 232 mila euro per la ristrutturazione totale dell'immobile abbandonato, la regione Veneto ha stanziato un contributo di oltre 70 mila euro, il consorzio Bim Piave ha messo a disposizione circa 15 mila euro e la restante parte è stata stanziata dall'associazione alpini di Belluno, mentre le ditte fornitrici hanno applicato sconti consistenti sul materiale. Il Demanio alla stipula del contratto con ANA Belluno ha chiesto una fidejussione bancaria di 265 mila euro a garanzia dei lavori da effettuarsi a carico dei richiedenti applicando un canone di affitto annuale, soggetto ad adeguamento Istat, per i 19 anni di durata della convenzione pari al 30 per cento del valore che avrebbe acquisito l'immobile una volta ristrutturato. I lavori di recupero, iniziati a giugno 2013 e terminati il 5 luglio 2014 con l'inaugurazione della nuova sede della protezione civile, sono stati realizzati dagli stessi associati ANA e da volontari, che hanno prestato il lavoro gratuitamente per completare l'opera.

il decreto del Presidente della Repubblica n. 296 del 2005 regola i criteri di uso e concessione di immobili appartenenti allo Stato, prevedendo all'articolo 11 l'assegnazione in concessione agevolata ad associazioni non a scopo di lucro, fra cui le associazioni combattenti. All'articolo 12 prevede che il canone agevolato sia compreso tra il 10 e il 50 per cento del valore di commercio dell'immobile previa stima eseguita da apposita commissione istituita dalla direzione generale dell'Agenzia del demanio. La determinazione del canone deve avvenire sulla base di criteri che tengano conto:

a) dell'ubicazione e consistenza dell'immobile; dello stato di vetustà e conseguente approssimativa quantificazione dell'impegno di manutenzione sia ordinaria sia straordinaria a carico del concessionario o locatario; della durata della concessione o locazione; delle particolari iniziative progettuali di promozione dell'immobile, ove il concessionario intervenga con finanziamenti propri; nel 1998, la regione Veneto riconobbe l'Associazione nazionale alpini (ANA) come associazione di volontariato e la iscrive al registro regionale del volontariato con la motivazione del dirigente regionale: «...tenuto conto delle meritevoli attività di volontariato effettuate a sostegno delle popolazioni in momenti di calamità...»;

l'Associazione nazionale alpini, in conformità con quanto stabilito dal suo statuto ed in accordo con le disposizioni di legge, ha costituito al suo interno un'organizzazione di protezione civile (P.C.). Tale organizzazione è iscritta nell'elenco centrale delle associazioni di volontariato di P.C. tenuto dal dipartimento di protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con decorrenza 1° agosto 2013. L'organizzazione di protezione civile ANA può essere impiegata per:

a) interventi di previsione, prevenzione, soccorso e ripristino della normalità, a seguito di calamità naturali, o calamità derivanti dall'attività umana;

b) addestramento individuale o collettivo;

c) partecipazione a dimostrazioni o manifestazioni di protezione civile;

la protezione civile Associazione nazionale alpini può agire in completa autonomia all'interno dell'organizzazione nazionale di protezione civile, essendo in grado non solo di svolgere qualsiasi tipo di missione, ma godendo anche di una completa autosufficienza logistica; può svolgere, inoltre, attività ad alta specializzazione. Sono state create apposite squadre specialistiche, sempre in continuo aumento a livello numerico con l'inserimento di nuovi volontari che partecipano ai corsi che si svolgono annualmente. Questo fa sì che la sezione sia sempre attiva e presente nelle occasioni in cui è chiamata ad intervenire;

gli iscritti alla protezione civile Associazione nazionale alpini della sezione di Belluno sono attualmente circa 800. La sezione di Belluno conta 44 gruppi suddivisi fra le vallate dell'Agordino, Alpi, Bellunese, Longaronese-Zoldano, Destra Piave e Sinistra Piave. La P.C. della sezione di Belluno ha al

suo interno le commissioni di antincendio boschivo, settore comunicazioni, settore informatica, settore sanitario, settore interventi sicurezza, settore sommozzatori e settore unità cinofile; con la ristrutturazione dell'immobile abbandonato all'interno della caserma Tasso a Belluno per realizzare il centro polifunzionale di protezione civile e la sede dell'ANA Belluno, è stata completata la struttura operativa della protezione civile, riconosciuta dalla regione Veneto e dalla provincia di Belluno come centro di coordinamento per le emergenze, utile a tutta la collettività. Nello specifico è stata realizzata una sala polifunzionale della capacità di un centinaio di posti, dotata di sistema video e audio all'avanguardia e due magazzini per le attrezzature. I lavori, che si sono conclusi dopo 15 mesi, hanno richiesto circa 4500 ore di lavoro da parte del personale dell'impresa e dai volontari associati all'Associazione nazionale alpini e sono stati eseguiti in due fasi: la prima ha riguardato la sostituzione integrale del tetto e delle murature mentre la seconda è stata incentrata sulla manutenzione interna, rimozione di pareti e realizzazione di nuovi muri, con l'utilizzo di materiali isolanti, l'impiantistica, i serramenti e i marciapiedi. Una costruzione *ex novo*, insomma, visto che sono stati radicalmente ridistribuiti anche gli spazi interni –:

se i Ministri interrogati intendano approfondire le ragioni per le quali il demanio abbia applicato un canone d'affitto agevolato pari al 30 per cento del valore dell'immobile restaurato e non il canone minimo del 10 per cento, considerando che l'immobile in questione si trovava in stato di abbandono e i costi di manutenzione posti a carico del concessionario, come previsto dalla lettera *b)* articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 296 del 2005;

se ritengano di assumere iniziative, per quanto di competenza, al fine di valutare la revisione del contratto in essere tra ANA Belluno e demanio civile alla luce delle considerazioni suesposte, applicando il canone agevolato minimo;

se non ritengano opportuno, visto l'interesse collettivo finalizzato alla prevenzione, messa in sicurezza e formazione di personale atto ad affrontare le emergenze, la modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 296 del 2005, estendere la gratuità delle concessioni anche ad associazioni che perseguono in ambito nazionale fini di rilevante interesse nazionale nel campo della cultura, dell'ambiente, della sicurezza pubblica, della salute e della ricerca e di rivedere i relativi contratti in essere. (4-05795)

---

## Chiusura uffici postali in Veneto e nella provincia di Belluno

Interrogazione a risposta scritta 4-08278

presentato da  
D'INCA Federico

testo di

Venerdì 6 marzo 2015, seduta n. 386

D'INCA, BUSINAROLO e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro dello sviluppo economico* . — Per sapere – premesso che:

Poste italiane spa, società interamente partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze, che sembra attraversare una fase di privatizzazione, ha recentemente approvato il piano industriale e strategico per il quinquennio 2015-2020;

tale piano, presentato al Governo ed alle organizzazioni sindacali, prevede la chiusura di 455 uffici postali nell'intero territorio nazionale e la riduzione dell'orario di apertura per altri 608;

il processo di riorganizzazione in atto sta causando notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;

ad avviso dell'interrogante appare molto discutibile il piano di riorganizzazione nazionale che prevederebbe per il Veneto la chiusura di quasi 50 uffici postali e tra questi 4 solo nella provincia di Belluno;

da indiscrezioni di stampa si paventa la chiusura degli uffici nelle frazioni di Bolzano Bellunese e Sois nel comune capoluogo, quello della frazione di Meano nel comune di Santa Giustina e quello di Candide nel comune di Comelico Superiore; mentre almeno altri quattro uffici nei comuni di Gosaldo, Zoldo Alto, Lorenzago e Colle Santa Lucia dovranno osservare orari ridotti;

tali sedi sarebbero descritte da Poste italiane come sedi «inefficienti, antieconomiche e che non svolgono un numero sufficiente di operazioni da giustificare costi di personale e di sede»;

con la soppressione di alcuni uffici e il ridimensionamento di altri, i primi a pagarne le conseguenze saranno dunque gli utenti, soprattutto le categorie più deboli, talora già disagiate per le criticità che presentano i territori montani nei quali vivono;

nelle aree scarsamente abitate come quelle di montagna, e per i cittadini dei piccoli comuni, gli uffici postali rappresentano un servizio fondamentale, nonché un importante punto di riferimento, vista la gamma di servizi offerti;

la delibera n. 342/14/CONS dell'AgCom presta attenzione all'esigenza di garantire l'effettività dei servizi essenziali anche per le aree in relazione alle quali il servizio presenta alti costi, come denota il divieto di chiusura di uffici postali situati in comuni rurali che rientrano nella categoria dei comuni montani nonché di uffici che costituiscono presidio unico nelle isole minori;

la medesima delibera prevede altresì che gli interventi di chiusura e di rimodulazione oraria degli uffici postali devono essere comunicati da Poste italiane ai sindaci dei comuni interessati, ovvero alla competente articolazione decentrata dell'Amministrazione comunale, con congruo anticipo, almeno 60 giorni prima della data prevista di attuazione dell'intervento –:

quali azioni il Ministro intenda intraprendere per garantire il rispetto di quanto stabilito dall'Autorità per il garante delle comunicazioni in ordine al divieto di chiusura degli uffici postali nelle aree svantaggiate;

quali azioni il Ministro intenda intraprendere per favorire una concertazione tra la direzione di Poste italiane spa e le amministrazioni locali, al fine di scongiurare la possibile chiusura degli uffici postali e il loro ridimensionamento;

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro, per quanto di competenza, al fine di evitare la possibile chiusura di uffici postali e il loro ridimensionamento con particolare riferimento ai comuni riportati in premessa. (4-08278)

## Problematiche imu e irap per gli impianti di risalita

Interrogazione a risposta scritta 4-08735

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Venerdì 10 aprile 2015, seduta n. 406

D'INCÀ, BRUGNEROTTO, CANCELLERI, COZZOLINO, DA VILLA, PESCO, ALBERTI, VILLAROSA, PETRAROLI e DE LORENZIS. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che: con la recente sentenza 4541 del 21 gennaio 2015 la suprema Corte di Cassazione ha stabilito la tassabilità ai fini IMU degli impianti di risalita. In particolare, definendo il giudizio introdotto con ricorso dell'Agenzia del territorio contro la società funivia Arabba Marmolada-Sofma spa, ha affermato l'illegittimità della tipologia catastale assegnata all'immobile per la non sussistenza del presupposto del classamento come «mezzo pubblico di trasporto» assegnato ad un impianto di risalita che svolgerebbe invece, ad avviso della Corte di Cassazione, una «funzione commerciale di ausilio ed integrazione dell'uso delle piste sciistiche»;

la pronuncia della suprema costituisce un precedente giurisprudenziale che produrrà un effetto dirompente avendo sancito il principio della tassabilità ai fini IMU e TASI degli impianti di risalita. Le stime delle associazioni di categoria parlano di cifre che vanno dai 25.000 euro all'anno per una seggiovia a sei posti ai 50.000 per una telecabina a otto posti. In altre parole, si tratta di un prelievo insostenibile per le aziende del settore, già sottoposte a condizioni di precarietà e per di più soggette all'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche. La nuova imposizione, dunque, avrà senz'altro ripercussioni negative su un comparto che invece andrebbe tutelato e salvaguardato in quanto strategico per l'economia turistica della montagna;

con la decisione della Corte di Cassazione, quindi, la tassazione degli impianti e macchinari di risalita sembra oramai definitivamente decisa a danno delle imprese del settore. Più che dal punto di vista giuridico, dunque, la questione andrebbe risolta sotto il profilo politico. Solo un diverso indirizzo politico del Governo potrebbe di fatto superare la decisione e l'orientamento dei giudici di legittimità e dell'Agenzia del territorio e delle entrate. Di ciò ne è consapevole lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze che, nel rispondere all'interrogazione n. 5-05212 presentata in Commissione VI – Finanze in data 31 marzo 2015, ha evidenziato come risulti «evidente che un'eventuale esenzione degli impianti come richiesta dall'interrogante necessiterebbe di un'apposita previsione legislativa, in relazione alla quale andrebbero valutati anche gli effetti in termini di impatto sull'erario» –:

se intenda assumere iniziative normative volte ad escludere la tassabilità ai fini IMU e TASI degli impianti di risalita nella disponibilità delle imprese del settore, considerato peraltro il ruolo fondamentale di tale comparto per l'intera economia turistica della montagna. (4-08735)

---

## Fondo Letta, svincolo fondi speciali patto stabilità comuni svantaggiati

Interrogazione a risposta scritta 4-09020

presentato da  
D'INCÀ Federico  
testo di

Lunedì 4 maggio 2015, seduta n. 420

D'INCÀ e DA VILLA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. — Per sapere – premesso che:

nel 2012 il Governo ha sbloccato il cosiddetto «Fondo Letta», fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinanti con le regioni a statuto speciale istituito nel 2007 e destinato ai comuni adiacenti alle regioni a statuto speciale;

per quanto riguarda il Veneto, il fondo Letta che interessa 64 amministrazioni comunali confinanti con il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia (29 comuni in provincia di Belluno, 8 comuni in provincia di Treviso, 7 comuni in provincia di Venezia, 12 comuni in provincia di Vicenza, 8 Comuni in provincia di Verona), va a sommarsi al «Fondo Odi» per lo sviluppo dei comuni di confine, meglio conosciuto come «Fondo Brancher», istituito nel 2010 e destinato ai comuni confinanti con il Trentino. In particolar modo, si segnala la situazione della provincia di Belluno schiacciata dalle due regioni a statuto speciale, che hanno a disposizione maggiori risorse economiche;

questi finanziamenti per i Comuni veneti ubicati nelle aree di confine contribuiscono ad attenuare, non certo a risolvere, lo storico divario nell'attribuzione delle risorse statali alle regioni Statuto speciale rispetto a quelle a Statuto ordinario: sono stati finanziati progetti nei settori sociale e sanitario, scolastico, dei trasporti, della raccolta differenziata, per il miglioramento della viabilità comunale e locale, per la promozione del turismo, delle attività artigianali e del settore primario. Interventi che, data la scarsità di risorse pubbliche, risultano sempre più difficili da realizzare da parte delle amministrazioni locali –:

il «Fondo Letta» è stato liquidato ai comuni prima dell'entrata in vigore dell'obbligo di rispettare il patto di stabilità: il rispetto degli obblighi conseguenti alla sottoposizione dei piccoli comuni al patto di stabilità rende particolarmente difficoltoso, se non impossibile, l'utilizzo delle risorse erogate, aggravando ulteriormente e forse irrimediabilmente quella situazione di svantaggio delle popolazioni che vivono in montagna;

si riporta l'esempio del comune di Pieve di Alpago che pur avendo a disposizione questi fondi (800 mila euro) non può spenderli, perché non ha entrate sufficienti da pareggiare l'uscita delle risorse del fondo. Il comune ha pronto un progetto per mettere in sicurezza la viabilità locale ma non può realizzarlo, tenendo bloccato in cassa quasi 1 milione di euro che farebbe lavorare il territorio, oltre che; metterlo in sicurezza –:

se siano al corrente del problema e se intendano assumere iniziative per svincolare dal patto di stabilità le risorse specifiche dei fondi, già trasferiti e futuri, destinati a rimuoverle situazioni di svantaggio dei comuni montani confinanti con le regioni a statuto speciale. (4-09020)

---

## Gestione fondo Odi

Interrogazione a risposta in commissione 5-00580

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Giovedì 11 luglio 2013, seduta n. 51

D'INCÀ, BUSTO, MANNINO, ZOLEZZI, SEGONI, TOFALO, DE ROSA, PARENTELA, TERZONI, NICOLA BIANCHI, CRISTIAN IANNUZZI, LIUZZI, DELL'ORCO, SIBILIA, DE LORENZIS, CATALANO, DI BENEDETTO, MANLIO DI STEFANO, SPADONI, DEL GROSSO, SCAGLIUSI, DI BATTISTA, CARINELLI, SPESSOTTO, VIGNAROLI, PAOLO BERNINI, BRUGNEROTTO, SORIAL, D'AMBROSIO, DADONE, COZZOLINO, COLONNESE, BARONI, CECCONI, DI VITA, DALL'OSSO, GRILLO, LOREFICE, SILVIA GIORDANO, SIMONE VALENTE, BRESCIA, FRUSONE, LUIGI GALLO, RIZZO, CORDA, ALBERTI, RUOCCO, VILLAROSA, MICILLO, PISANO, CASTELLI, AGOSTINELLI, BONAFEDE, SARTI, BUSINAROLO, BALDASSARRE, BECHIS, ROSTELLATO, COMINARDI, CIPRINI, MUCCI, DA VILLA, BENEDETTI, L'ABBATE, GAGNARLI, DELLA VALLE, TURCO, FRACCARO, FICO e NESCI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

con legge finanziaria del 23 dicembre 2009 n. 191 viene istituito l'ODI, organismo deputato alla gestione di un fondo di 80 milioni di euro annui destinato al finanziamento di progetti «per lo sviluppo economico e sociale dei territori confinanti con le province autonome di Trento e Bolzano»; tale fondo è costituito da un accordo fatto tra il Ministero dell'economia e delle finanze e le stesse province autonome di Trento e Bolzano ed è finanziato per metà dai contributi della provincia di Trento e per metà da quella di Bolzano;

la provincia di Bolzano, sulla base di una sua interpretazione che vorrebbe beneficiari i soli sei comuni confinanti con la provincia stessa e non tutti i quarantotto comuni confinanti con la regione autonoma Trentino Alto Adige, aveva presentato ricorso alla Corte costituzionale per un presunto conflitto di competenze tra Stato e provincia;

tale ricorso è stato rigettato dalla Corte costituzionale, che ha precisato la non sussistenza del conflitto ipotizzato;

la sentenza del ricorso della provincia di Bolzano non ha avuto, ad oggi, alcun esito pratico poiché l'erogazione all'ODI degli acconti per le opere riguardanti le annualità 2010-2011, è ancora bloccata a causa del perdurare da parte della stessa provincia di Bolzano, cui spetta lo stanziamento della metà del fondo (40 milioni);

tali risorse consentirebbero ai comuni di confine di poter avviare i progetti inseriti nella graduatoria dell'ODI;

questi progetti consentirebbero il rilancio dell'economia e del turismo della zona che, in questo momento di gravi difficoltà economiche, è particolarmente sofferente –:

quali iniziative di competenza intenda promuovere affinché si renda esecutiva la sentenza della Corte costituzionale nei confronti della provincia di Bolzano e si dia seguito allo stanziamento delle quote da destinare all'ODI per la costituzione del fondo, al fine di consentire ai comuni beneficiari di eseguire le opere finanziate con le summenzionate risorse;

per il futuro, attesa l'esigenza di snellire le procedure burocratiche e l'urgenza di dar luogo ai progetti di valorizzazione turistica del territorio, quali azioni si intendono adottare al fine di ridurre il più possibile i passaggi burocratici fra l'ODI e i comuni beneficiari. (5-00580)

## Tutela dello spopolamento dei piccoli comuni

Interrogazione a risposta scritta 4-09788

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Venerdì 10 luglio 2015, seduta n. 459

D'INCÀ e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

secondo l'«Indagine Piccoli Comuni 2012» dell'associazione ambientalista Legambiente e dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) realizzata dall'Istituto per la finanza e le economie locali (IFEL), nei piccoli comuni italiani, ossia le realtà amministrative con popolazione residente inferiore o pari a 5.000 abitanti, vivono circa 10 milioni di persone e la superficie territoriale amministrata dai piccoli comuni ricopre il 54 per cento del territorio nazionale. Il 72 per cento dei comuni, infatti, ha meno di 5.000 abitanti, eppure rappresentano una realtà importantissima per la difesa dell'ambiente, della cultura e dell'agricoltura. Rappresentano inoltre delle vere e proprie roccaforti di identità e sono custodi del patrimonio storico-artistico, naturale ed enogastronomico italiano. Infatti, in queste aree vi si trova il 16 per cento dei musei ed aree archeologiche di proprietà statali e il 94 per cento di essi presenta almeno un prodotto DOP. I piccoli comuni sono anche il luogo privilegiato di sperimentazione delle buone pratiche più innovative in fatto di energia, economia verde e riciclo dei rifiuti;

purtroppo però, ormai da tempo si assiste ad un progressivo spopolamento, che ha assunto carattere strutturale, di vaste aree interne del Paese, montane ed insulari. Tale fenomeno sta determinando così una vera e propria emergenza che necessita, a parere dell'interrogante, dell'adozione di una serie di strumenti normativi e di adeguate risorse pubbliche, da adottare con carattere di urgenza; con la perdita di abitanti, le comunità locali di queste aree smarriscono la propria identità culturale, i patrimoni locali si deteriorano e perdono valore, le attività economiche vengono abbandonate, tradizioni millenarie, uniche, irripetibili finiscono per sempre, mentre aumenta il dissesto idrogeologico connesso alla mancata cura del territorio per effetto dello spopolamento e, parallelamente, cresce la congestione nei centri urbani e crescono i problemi di degrado ambientale;

a determinare tale fenomeno hanno contribuito anche l'adozione di politiche di sviluppo, volte a privilegiare, in termini di investimenti pubblici nelle infrastrutture e di creazione di servizi, le aree sviluppate dell'Italia e le politiche di bilancio, improntate al contenimento e alla razionalizzazione della spesa pubblica, che attraverso i cosiddetti «tagli lineari» hanno comportato una drastica riduzione di diversi servizi nei settori importanti, quali il trasporto urbano, sanitario e quello scolastico. La diminuzione della presenza pubblica in termini di servizi, unita ad una sempre più preoccupante diminuzione delle attività economiche private ha avuto significativi riflessi anche sul piccolo commercio urbano e sull'artigianato che hanno subito una drastica riduzione. Gli effetti più evidenti ed immediati si sono maggiormente evidenziati nei comuni di dimensione demografica minore con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, anche in considerazione, delle caratteristiche insediative storiche dei sistemi montani e collinari, basati su un'articolazione molto diffusa di centri abitati gravitanti sul comune capoluogo;

a titolo di esempio, nel solo territorio Bellunese, area a netta prevalenza di piccoli comuni montani (dai dati desunti annualmente dai registri anagrafici comunali e rielaborati dal sistema statistico della regione Veneto), si prefigura un crollo demografico dei tanti piccoli paesini sempre più abbandonanti, della montagna Bellunese. E il *trend* di decrescita comincia ad accelerare sempre più. L'ultimo dato elaborato (2013) parla di 209.430 abitanti in provincia di Belluno;

a conferma delle precedenti osservazioni si può citare il raffronto con il *trend* di crescita delle altre province venete che hanno caratteristiche morfologiche diverse dal Bellunese. Infatti, mentre la provincia di Belluno decresce, tutte le altre (eccetto l'altrettanto «periferica» Rovigo) crescono. Il Veneto è passato da poco più di 4 milioni di abitanti negli anni '70 ai quasi 5 milioni di abitanti nel 2013. Treviso è cresciuta di 190 mila unità, Vicenza di circa 162 mila, Verona di 161 mila e Padova di 141 mila e Venezia cresce solo di 21 mila abitanti –:

se il Ministro interrogato intenda assumere iniziative per istituire un Osservatorio nazionale sullo spopolamento, da realizzare attraverso accordi con l'UPI, l'UNCEM, le province, le regioni maggiormente coinvolte nel fenomeno e con il supporto scientifico delle università;

se e quali iniziative intenda intraprendere, al fine di: migliorare la mobilità verso e dentro le zone rurali



in spopolamento; migliorare le infrastrutture e i servizi maggiormente «sensibili» ai fini della qualità della vita (servizi sanitari, servizi scolastici, servizi per il tempo libero e le attività sportive, servizi telematici e altro); realizzare laboratori artistici e culturali per i giovani, in collegamento con istituti d'arte, accademie musicali, che comprenderanno anche attività estive di stage; recuperare e riqualificare gli edifici, gli spazi pubblici e le reti di servizio; promuovere attività di ricerca e alta formazione nei comuni, in cui le università potrebbero essere incentivate a localizzare ricerche e corsi di alta formazione su tematiche legate alle risorse ambientali e culturali dei territori; attrarre nuove iniziative imprenditoriali compatibili con le specificità locali; promuovere e attivare pacchetti integrati di localizzazione per attrarre nuovi abitanti nei territori marginali, inclusi gli immigrati, attraverso la messa a disposizione a condizioni di vantaggio di immobili pubblici e privati non utilizzati da destinare ad attività produttive (artigianato, turismo, servizi e altro), terreni e case rurali non utilizzati da destinare ad attività agricole, forestali e di turismo rurale; promuovere e sostenere condizioni di lavoro flessibile, soprattutto per le donne, anche attraverso il telelavoro; estendere ai piccoli comuni gli incentivi, già previsti a favore delle zone montane, della «pluriattività» da parte dei coltivatori diretti per lavorazioni di sistemazione e manutenzione del territorio; dare precedenza ai piccoli comuni nell'accesso ai finanziamenti pubblici per la realizzazione di programmi di *e-government* e per la realizzazione del sistema pubblico di connettività (larga banda); disporre incentivi finanziari e «premi di insediamento» a favore di coloro che trasferiscono la residenza e/o la sede di lavoro, pongono in essere interventi di recupero del patrimonio abitativo, ovvero avviano un'attività economica, nei piccoli comuni; garantire al fine di promuovere e di sostenere lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale dei piccoli comuni, il riequilibrio demografico del Paese, contrastandone lo spopolamento e favorendone il progressivo ripopolamento. (4-09788)

---

## ORF1 ORF frequenze a tutela minoranze linguistiche

Interrogazione a risposta scritta 4-09875

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Venerdì 17 luglio 2015, seduta n. 464

D'INCÀ, FICO, DE LORENZIS e PETRAROLI. — *Al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere – premesso che:

nel disegno pluralistico della Costituzione italiana le minoranze linguistiche sono oggetto di specifica tutela (articolo 6);

coerentemente con la propria missione e con il carattere democratico-pluralista dell'ordinamento, lo Repubblica valorizza e promuove la diversità culturale e linguistica del Paese;

disposizioni in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche sono contenute nella legge n. 482 del 1999, il cui articolo 2 recita: «in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo»;

l'articolo 30 del Testo unico dei servizi di media audiovisivi – decreto legislativo n. 177 del 2005, come modificato dal decreto legislativo n. 44 del 2010 – consente, previa autorizzazione del Ministero, «l'esercizio di emittenti televisive analogiche i cui impianti sono destinati esclusivamente alla ricezione e alla trasmissione via etere simultanea e integrata di segnali televisivi di emittenti estere in favore delle minoranze linguistiche riconosciute»;

lo stesso articolo precisa che l'autorizzazione ministeriale «è rilasciata ai comuni, alle comunità montane e ad altri enti locali o consorzi di enti locali e ha estensione limitata al territorio in cui risiedono le minoranze linguistiche riconosciute, nell'ambito di riserva di frequenze prevista dall'articolo 2, comma 6, lettera g), della legge n. 249 del 1997»;

la comunità Sappadina è una minoranza linguistica germanofona, legalmente riconosciuta dallo Stato attraverso la citata legge n. 482 del 1999, e in quanto tale ha diritto ad essere tutelata anche mediante la visione di canali televisivi;

con nota dell'11 dicembre del 2001, il «Dipartimento per le comunicazioni – Ispettorato Territoriale Veneto» autorizzava il comune di Sappada, ove è insediata la minoranza linguistica germanofona, all'installazione e all'esercizio di impianti ripetitori dei programmi delle due emittenti del servizio pubblico televisivo austriaco, ORF 1 e ORF 2, rispettivamente attraverso due impianti di diffusione dei segnali ubicati presso la località rifugio Siera – Sappada (BL);

l'autorizzazione dell'ispettorato, concessa annualmente, avrebbe potuto essere revocata nei casi di situazioni interferenziali e di variazioni del canale/sito di trasmissione conseguenti all'attuazione del Piano di assegnazione delle frequenze televisive predisposto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

con il passaggio dalla tecnologia analogica a quella digitale (cosiddetto *switch-off*), il comune di Sappada faceva istanza per la ripetizione dei programmi del servizio pubblico austriaco attraverso la migrazione alla tecnologia digitale dell'impianto ripetitore di Monte Siera;

in risposta all'istanza, con nota del 15 novembre 2010, il «Dipartimento per le comunicazioni – Ispettorato Territoriale del Veneto» sottolineava che il decreto legislativo n. 44 del 2010, modificativo del citato testo unico, aveva mancato di aggiungere la parola «analogiche» al primo e al terzo periodo dell'articolo 30 del decreto legislativo n. 177 del 2005, di conseguenza non era possibile autorizzare la ripetizione di emittenti televisive estere in tecnologia digitale, ma soltanto, eventualmente, quella dei programmi di Rai 3 Veneto;

a fronte di una nuova istanza, l'ispettorato, con nota del 24 maggio 2012, confermava il proprio diniego in base al citato disposto normativo, facendo presente di aver richiesto un parere anche alla divisione III della D.G.S.C.E.R. del Ministero dello sviluppo economico circa la possibilità di autorizzare quanto richiesto dal comune di Sappada, dopo aver già ottenuto un parere concorde da parte della Divisione V della medesima Direzione;

un'ultima istanza di attivazione di nuovi ripetitori in tecnologia digitale per i programmi, delle emittenti ORF 1 e ORF 2 è stata inoltrata dal sindaco *pro tempore* di Sappada con lettera del 17 novembre 2014, nella quale viene rimarcato che tale autorizzazione è stata invero concessa alle province di Trento e

---

Bolzano –:

se non ritenga opportuno dare attuazione al principio costituzionale della tutela delle minoranze linguistiche nei territori ove queste sono insediate;

quali urgenti iniziative intenda assumere, anche a legislazione vigente, al fine di consentire la ripetizione in tecnica digitale dei programmi del servizio pubblico televisivo austriaco nel territorio in cui è insediata la comunità Sappadina, minoranza linguistica germanofona legalmente riconosciuta dallo Stato ai sensi della legge n. 482 del 1999;

se corrisponda al vero che la ripetizione in tecnica digitale dei programmi delle emittenti ORF 1 e ORF 2 sia stata concessa per i territori delle province di Trento e Bolzano. (4-09875)

---

## Tutela minoranze linguistiche (Ladini) nel bellunese

Interrogazione a risposta scritta 4-10888

presentato da  
D'INCÀ Federico

testo di

Mercoledì 28 ottobre 2015, seduta n. 512

D'INCÀ e BRUGNEROTTO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

la tutela delle minoranze linguistiche è prevista dall'articolo 6 della Costituzione (La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche);

nel 1999 la Conferenza generale dell'UNESCO ha istituito per il 21 febbraio la Giornata internazionale della lingua madre; nella risoluzione n. 12 Attuazione di una politica linguistica mondiale fondata sul plurilinguismo, la Conferenza generale dell'UNESCO individua nella differenziazione delle lingue un valore da difendere e un principio di tolleranza e di mutuo rispetto tra culture e popoli; anche il Parlamento europeo ha mostrato particolare attenzione alla questione dei diritti linguistici, già a partire dalla risoluzione Arfè del 1981, volta alla valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico delle regioni europee, fino ad arrivare all'emanazione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie del 1992 e alla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del 1994; in Italia è stata approvata la legge n. 482 del 1999 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» che prevede la tutela della lingua e della cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il francoprovenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo. Nel 2001 viene emanato il regolamento di attuazione, che disciplina le modalità di delimitazione dell'ambito territoriale di tutela e le misure da assumere in ambito scolastico, nella pubblica amministrazione e nei mezzi di comunicazione. La produzione legislativa nazionale in materia di minoranze linguistiche è stata affiancata e integrata da leggi regionali che hanno introdotto specifiche, ma non sempre coerenti, disposizioni in tema di valorizzazione delle alterità linguistiche e dei patrimoni linguistici locali. Ad esempio, i provvedimenti relativi al bilinguismo in provincia di Bolzano hanno riguardato anche la minoranza ladina del Sudtirolo (ma non quella delle province di Trento e di Belluno);

la regione del Veneto, con legge regionale 23 dicembre 1994, n. 73, promuove la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale delle minoranze etniche e linguistiche presenti nel Veneto. In applicazione della normativa, ogni anno sono previsti fondi nel capitolo n. 70040 avente ad oggetto «Fondo per interventi di promozione delle comunità etniche e linguistiche del Veneto», contributi per iniziative culturali riguardanti la tutela, il recupero, la conservazione e la valorizzazione di testimonianze storiche che legano le comunità al proprio territorio; lo sviluppo della ricerca storica e linguistica, la pubblicazione di studi, ricerche e documenti, l'istituzione di corsi di cultura locale, la valorizzazione della lingua e della toponomastica; la costituzione e valorizzazione di musei locali o di istituti culturali specifici; l'organizzazione di manifestazioni rivolte alla valorizzazione di usi, costumi e tradizioni proprie delle comunità. La regione Veneto favorisce la costituzione di un istituto regionale di cultura ladina, tra le associazioni culturali ladine e gli enti locali interessati (articolo 6 della legge regionale n. 73 del 1994);

il consiglio provinciale di Belluno — con delibera n. 30 del 244 del 27 ottobre 2001 — ha delimitato l'ambito territoriale delle minoranze linguistiche ladine e germaniche sulla base delle rispettive deliberazioni consiliari dei propri comuni. Per quanto riguarda la minoranza linguistica ladina, dal 2003 la provincia di Belluno riconosce unicamente l'istituto Ladin de la Dolomites come l'istituto provinciale bellunese di cultura ladina, che rappresenta le comunità ladine di 35 comuni di Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo;

i ladini sono una minoranza linguistica che vive sulle frontiere regionali, nazionali ed internazionali che attraversano le Alpi: i ladini delle Dolomiti che formano il gruppo centrale, i ladini svizzeri del cantone dei Grigioni ed i ladini friulani del Friuli. Il ladino dolomitico costituisce una serie di dialetti appartenenti al gruppo delle lingue retoromanze, parlati da circa 30.000 persone nella parte orientale dell'arco alpino, che ha come centro naturale il massiccio del Sella: la Val Badia con Marebbe e la Val Gardena in provincia di Bolzano; la Val di Fassa con Moena in provincia di Trento; Livinallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo in provincia di Belluno;

i ladini delle Dolomiti sono presenti in tre province (Trento, Bolzano e Belluno) e due regioni (Trentino-

Alto Adige e Veneto): questa ripartizione attualmente rappresenta il più grande ostacolo al tentativo di unificazione, tenendo anche conto che ognuna di queste comunità ha un diverso grado di tutela a seconda delle province in cui sono ubicate:

alle comunità di Bolzano sono assicurate il diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative ed attività culturali di stampa e ricreative nonché il rispetto della toponomastica e delle tradizioni, analoghe ai due gruppi linguistici maggiori (l'italiano ed il tedesco); nelle scuole delle Valli Ladinie di Gardena e di Badia vige il sistema paritetico in cui gli insegnamenti sono impartiti nelle lingue italiane e tedesca per lo stesso numero di ore complessive settimanali con la presenza della lingua ladina come lingua strumentale e in parte come materia di insegnamento;

al gruppo presente in provincia di Trento è garantita una tutela stabilita dallo statuto e dalla legislazione regionale;

i ladini del Veneto fruiscono delle misure di tutela previste dalla legge nazionale n. 482 del 1999 e dalla legislazione regionale: si registra l'impegno da parte dello Stato e della regione Veneto, anche attraverso l'erogazione di contributi destinati a progetti locali di diffusione della cultura e della lingua, per la tutela delle lingue minoritarie riconosciute; nelle scuole l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative e come strumento di insegnamento (facoltativo e non obbligatorio);

in Veneto, l'insegnamento della lingua ladina nelle aree territorialmente riconosciute è facoltativo e di fatto non viene esercitato anche per la mancanza di adeguata formazione del corpo docente, pur essendoci a Bressanone (BZ) una sezione universitaria di linguistica che potrebbe essere il riferimento per gli aggiornamenti professionali, stante l'esistenza di accordi transregionali e progetti transfrontalieri in materia;

nella provincia di Belluno esistono due istituti culturali ladini, con identità differenti:

l'Istituto Ladin de la Dolomites con sede a Borca di Cadore, riconosciuto ufficialmente nel 2003 dall'amministrazione provinciale e che riceve contributi dalla regione Veneto;

l'Istituto Cultural Ladin «Cesa de Jan» con sede a Colle S. Lucia, sostenuto economicamente dai comuni di Livinallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia, Cortina d'Ampezzo e dalle unioni ladine del Trentino-Alto Adige, che si occupa della salvaguardia delle varianti ladine parlate nella parte orientale delle Dolomiti a Cortina d'Ampezzo, Colle S. Lucia e Livinallongo del Col di Lana. L'istituto culturale non è riconosciuto ufficialmente in Veneto come ente di riferimento della cultura ladina, pur appartenendo alla Unione generale dei ladini delle Dolomiti (Union Generela di Ladins dla Dolomties con sede a Ortisei-BZ) istituita per la prima volta nel 1905 e riferimento storico della cultura ladina;

la Union Generela di Ladins dla Dolomties dal 2010 al 2013 ha ottenuto dallo Stato un contributo annuo di circa 42 mila euro (complessivamente 170.080,00 i 5 anni) per il progetto di diffusione della lingua e della cultura ladina attraverso il giornale di minoranza linguistica «La Usc di Ladins». L'associazione però ha ricevuto ogni anno dallo Stato solo acconti (complessivamente 98.295,01 euro) — sempre decrescenti — del contributo promesso e ad oggi avanza ancora 71.784,99 euro, per iniziative già svolte e di cui si è trovata costretta ad anticipare le somme) A fronte di richieste e solleciti presentati per sapere se e quando verrebbe erogato il saldo, non è arrivata alcuna risposta dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca —:

se i Ministri interrogati intendano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, adottare iniziative normative che consentano di ottenere una disciplina che superi le attuali differenze tra regioni e province a statuto speciale rispetto a quelle ordinarie, così come sopra riportato a titolo di esempio e che permetta di avere uniformità di tutela delle comunità linguistiche minoritarie nei vari contesti territoriali;

se intendano promuovere progetti ed iniziative che consentano e favoriscano, così come previsto dall'articolo 5 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, l'insegnamento della lingua minoritaria, nelle scuole del Bellunese in cui è presente la comunità ladina, per evitare il rischio della dispersione dell'identità culturale e linguistica;

quali iniziative intendano assumere per la chiusura, entro brevissimo tempo di tutte le pratiche in sospeso (fra cui quella relativa a «La Usc di Ladins») relative a enti, associazioni e istituti culturali che hanno avuto acconti in questi anni, ma non sono stati totalmente pagati da parte dello Stato. (4-10888)

---

## Referendum comune di Lamon

Interrogazione a risposta in commissione 5-05531

presentato da

D'INCÀ Federico

testo di

Mercoledì 6 maggio 2015, seduta n. 422

D'INCÀ e COZZOLINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro per gli affari regionali e le autonomie*. — Per sapere – premesso che:

il comune di Lamon (Belluno) costituisce un'*enclave* trentina in territorio veneto poiché la sua collocazione geografica, in quanto unico comune veneto posto oltre il torrente Cismon, ne ha di fatto impedito la comunicazione con la pianura bellunese a valle, inducendo così costanti rapporti socio-economici della popolazione con la vicina provincia di Trento, anziché con la restante provincia di Belluno;

ai sensi dell'articolo 132, secondo comma della Costituzione, così come novellato dall'articolo 9, comma 1, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, «si può, con l'approvazione della maggioranza, delle popolazioni della provincia o delle province interessate e del comune o dei comuni interessati espressa mediante *referendum* e con legge della Repubblica, sentiti i consigli regionali, consentire che province e comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una regione ed aggregati ad un'altra»;

con deliberazione consiliare del comune di Lamon del 24, marzo 2004, n. 6, era richiesta l'attivazione della procedura di cui all'articolo 132, comma 2, della costituzione, al fine del distacco di detto comune dalla regione Veneto e la sua aggregazione alla regione Trentino Alto-Adige;

con ordinanza dell'ufficio centrale per il *referendum* del 3 maggio 2005 era dichiarata la legittimità della richiesta referendaria e con successivo decreto presidenziale del 31 luglio 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 agosto 2005, n. 180, erano convocati i comizi elettorali per i giorni 18 e 19 marzo 2007;

si è perciò svolto nel comune di Lamon il relativo *referendum* al quale hanno partecipato il 61,6 per cento degli aventi diritto al voto, percentuale rilevante sol che si tenga conto che il 31,3 per cento del totale degli elettori risultava residente all'estero quale iscritto nell'apposita anagrafe, per cui una parte consistente di essi è rientrata appositamente a Lamon per esprimere il proprio consenso non essendo prevista la possibilità del voto per corrispondenza per tale consultazione;

l'ufficio centrale per il *referendum* con verbale chiuso in data 8 novembre 2005, pubblicato per estratto nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre 2005, n. 264 ha accertato che i voti favorevoli al distacco territoriale del comune di Lamon dalla regione Veneto ed alla sua aggregazione alla regione autonoma Trentino-Alto Adige, erano pari al 57,2 per cento sul totale degli elettori iscritti alle liste elettorali del suddetto comune, e che dunque doveva dichiararsi approvata la proposta sottoposta a *referendum*, essendo stato raggiunto e superato il *quorum* prescritto dall'articolo 45, secondo comma, della legge n. 352 del 1970;

il comune di Lamon è stato così il primo ente locale italiano che nella storia repubblicana ha attivato positivamente il *referendum* di variazione territoriale regionale ex articolo 132, secondo comma, della costituzione; ciò è testimoniato dal fatto che, sin dal 2008, lo stesso vocabolario dell'Enciclopedia Italiana Treccani ha inserito fra i nuovi neologismi il verbo «lamonizzare» col significato di assimilare alle scelte compiute dal comune di Lamon al fine di mutare la regione di appartenenza, attraverso un proprio percorso autonomo sancito in Costituzione;

nella XV legislatura, su iniziativa del Ministro dell'interno e del Ministro per gli affari regionali e le autonomie, era stato presentato un disegno di legge costituzionale relativo alla realizzazione del citato distacco-aggregazione (Atto Camera n. 1427);

il dipartimento della ragioneria generale dello Stato con nota dell'11 maggio 2007, protocollo n. 0061825, intervenendo nel procedimento in sede referente per l'espressione di un parere sugli eventuali costi finanziari di detta variazione territoriale regionale, riteneva che il testo «non comporta effetti finanziari immediati in quanto come evidenziato nella nota tecnica degli uffici della Commissione

Bilancio della Camera dei Deputati, viene interamente rimesso alla competenza della regione interessata (Trentino Alto-Adige) la predisposizione delle misure legislative e/o regolamentari necessarie a garantire la concreta attuazione del disposto del provvedimento», così smentendo dal punto di vista tecnico il parere contrario espresso sul testo dalla V Commissione Bilancio della Camera dei Deputati sul medesimo disegno di legge;

il suddetto disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa è stato quindi approvato in I Commissione Affari costituzionali il 26 luglio 2007, con mandato al relatore di riferire in senso favorevole all'assemblea, ma è poi decaduto per l'intervenuto scioglimento anticipato della XV legislatura;

nella XVI legislatura, erano stati presentati due disegni di legge costituzionali d'iniziativa parlamentare per realizzare il citato distacco-aggregazione (Atti Camera nn. 455 e 1698) per i quali la I Commissione affari costituzionali approvava il 28 ottobre 2008 la procedura del cosiddetto «ripescaggio» di cui all'articolo 107, terzo comma, del Regolamento della Camera, deliberando di adottare come testo base per il seguito dell'esame la proposta di legge costituzionale atto Camera n. 1698 e conferendo mandato al relatore a riferire all'Assemblea;

il predetto disegno di legge costituzionale era poi calendarizzato per l'esame in Assemblea il 24 settembre 2012 allorché iniziava l'esame del medesimo con la relazione illustrativa del relatore e la discussione sulle linee generali ma due giorni dopo, prima di procedere alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge in assenza di emendamenti, il Sottosegretario di Stato per l'interno chiedeva il rinvio in commissione del provvedimento per «approfondimenti in ordine ai riflessi finanziari e di bilancio e, quindi, all'impatto che il provvedimento, sotto questo profilo, potrebbe avere», obliterando del tutto che nella precedente legislatura, come sopra ricordato, già era stato compiuto e con esito positivo da parte della ragioneria generale dello Stato, l'analisi tecnica dei costi del cambio di regione del comune di Lamon;

il 26 settembre 2012 l'Aula di Montecitorio approvava quindi la richiesta del Governo di rinvio in commissione del disegno di legge, di fatto così privando di un voto espresso la richiesta della comunità locale posto che la sopravvenuta fine della legislatura impediva la ripresa dell'esame del provvedimento financo in Commissione Bilancio;

nell'attuale legislatura risultano presentate sul punto le proposte di legge costituzionale d'iniziativa parlamentare A.C. 215 (Bragantini e altri); A.C. 378 (Bressa) e A.C. 493 (Bragantini e altri), delle quali solo la prima risulta essere stata formalmente assegnata all'esame della I Commissione e il suo esame non è comunque ancora cominciato;

la dottrina consolidata in tema di procedura di variazione territoriale regionale di cui all'articolo 132, secondo comma, della Costituzione, ritiene che la richiesta del comune interessato, confermata dal *referendum*, incorpori necessariamente il dovere di una risposta da parte dell'organo al quale essa è in definitiva rivolta, onde evitare che al citato articolo 132 della Costituzione sia attribuita una portata meramente rituale;

se ne deduce che all'istanza di mutamento territoriale del comune debba seguire un'imprescindibile risposta da parte delle istituzioni centrali, sia essa in senso positivo o negativo, quale contemperamento dell'istanza della collettività locale che chiede il trasferimento regionale con gli interessi unitari, per cui solo muovendo da una concezione di potere «assoluto» del Governo e del Parlamento si potrebbe sostenere che alla richiesta del comune possa succedere il nulla. Del resto, in uno stato di diritto costituzionale, con una Costituzione pluralistica, il principio fondamentale dei rapporti tra i diversi centri di potere è quello della leale collaborazione, pur nell'ovvio rispetto delle competenze decisorie finali assegnate dalla Costituzione a questo o quell'organo e in tal caso al Parlamento con riferimento al dar seguito o meno all'istanza locale di variazione territoriale;

da ultimo, la Corte costituzionale con la sentenza n. 278 del 2011, al punto 3.3 del Considerato in diritto, pronunciandosi sul caso della costituzione della nuova regione «Principato di Salerno», ha ribadito come per il distacco di province e comuni da una regione per l'aggregazione ad un'altra sia previsto lo strumento dell'iniziativa legislativa ordinaria in luogo di quella costituzionale richiesta esclusivamente per la creazione di nuove regioni o la fusione di regioni esistenti, confermando quanto dichiarato dalla Consulta nella sentenza n. 66 del 2007 anche con specifico riguardo al distaccamento di un comune da una Regione a Statuto ordinario e la sua aggregazione ad un'altra che sia a Statuto speciale, «dal momento che l'articolo 132, primo e secondo comma, Cost. si riferisce pacificamente a tutte le Regioni (quelle indicate nel precedente articolo 131)» e che, «Dinanzi ad una disposizione costituzionale riferita a tutte le regioni, e comunque tale da garantire un ipotetico effetto finale sui territori di entrambe le regioni interessate, appare [...] meramente assertivo affermare» che per quanto riguarda le regioni a Statuto speciale vi sarebbe la presenza di norme «chiaramente derogatori[e]

rispetto alla generale regolazione delle modificazioni territoriali regionali, per distacco-aggregazione di comuni, contenuta nell'articolo 132» –:

se il Governo intenda sollecitamente assumere l'iniziativa legislativa ordinaria da adottare, a norma dell'articolo 45, quarto comma, della legge n. 352 del 1970 – per cui compete all'Esecutivo presentare al Parlamento il disegno di legge per la variazione territoriale regionale, entro sessanta giorni dalla proclamazione dell'esito favorevole del *referendum* quale atto dovuto che riprende la volontà espressa nel *referendum* dalla comunità locale del comune di Lamon e riaffermando così il preciso dovere delle istituzioni di pronunciarsi con un voto espresso sulla legittima richiesta di cambio territoriale regionale, costituzionalmente garantita, del comune di Lamon. (5-05531)